EDILTER
SOCIETÀ COOPERATIVA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 45
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Venerdì
23 febbraio 1990

Editoriale

La tassazione della Borsa è solo un passo

VINCENZO VISCO

La questione della tassazione dei guadagni di capitale è di nuovo occasione di scontri, polemiche, speculazioni in Borsa e quant'altro. Eppure, da un punto di vista logico, il problema è piuttosto semplice. Nei libri di testo di economia pubblica esso viene abitualmente illustrato in maniera molto chiara ed elementare: si confronti, per esempio il caso di un individuo che acquista un'obbligazione di valore 100 che dopo un anno dà un interesse di 10: nessuno negherà che le dieci rappresentano reddito (imponibile). Che dire allora di un altro individuo che ha comprato invece un lingotto d'oro di uguale valore (100), e che a fine anno verifica che, essendo il prezzo dell'oro salito del 10%, il suo investimento vale 110? Devono o meno i due individui essere trattati nello stesso modo dal fisco? La risposta è (o per lo meno dovrebbe essere) ovvia. In altre parole, i guadagni di capitale non sono altro che una delle *forme* che il reddito può assumere, tant'è che l'esperienza insegna che è sempre possibile trasformare redditi (tassati) in guadagni di capitale (esenti, o tassati con aliquote ridotte), sicché se si tassa il reddito, ma non le plusvalenze, le possibilità di elusione diventano molteplici. La letteratura economica abbonda di esempi in proposito: dalla vendita di terreni agricoli subito prima del raccolto, alla cessione di società di produzione cinematografica subito prima della commercializzazione di un film, ecc.

Tali pratiche sono molto diffuse, ovviamente, anche in Italia: per esempio, è prassi comune vendere azioni subito prima dello stacco della cedola (poniamo a 110) con impegno a riacquistarle subito dopo (a 100), trasformando così dividendi imponibili in plusvalenze esenti; si diffonde sempre più la prassi dell'acquisto di azioni proprie da parte delle imprese che non è altro che una modalità di distribuzione di dividendi attraverso l'attribuzione ai soci di guadagni di capitale; si sono diffuse a macchia d'olio le cosiddette operazioni di *leveraged buy out*, attraverso cui gli azionisti, cedendo le azioni della loro impresa ad una loro società, creata appositamente e senza pagare imposte sulle plusvalenze, riescono ad eludere l'imposta sui profitti... Più in generale la situazione in Italia è tale che oggi chiunque può acquistare un bene (per esempio un quadro) per 10, rivenderlo a 100 alla (propria) impresa, realizzare una plusvalenza esente di 90, e porre le premesse perché l'impresa possa a sua volta dedurre in futuro una perdita di 90.

Come si vede il problema è di carattere generale e non è limitabile alla questione della «tassazione della Borsa» che in verità in Italia è attualmente secondario. È per questi motivi che la sinistra (in tutti i paesi) considera irrinunciabile la tassazione delle plusvalenze. E infatti, nella proposta di riforma fiscale del Pci e della Sinistra indipendente i guadagni da capitale sono, per l'appunto, tassati come reddito, previa correzione degli effetti dell'inflazione (operazione essenziale), e consentendo – come è giusto – la deducibilità delle perdite: nessun intento punitivo, nessuna demagogia, ma solo consapevolezza dei problemi, e proposte di buon governo.

Il nostro governo, viceversa, annaspa nelle sue contraddizioni, oscillando sotto la pressione di interessi corposi, che esprimono l'inveterata abitudine dei ceti abbienti del nostro paese a non pagare (spesso legalmente) le tasse. Non si sa ancora, infatti, se la tassazione sarà introdotta, quando, e con quali modalità; né è certo che la maggioranza in Parlamento approverà una eventuale proposta del governo. È anzi probabile che nelle prossime settimane continuerà l'offensiva di coloro che sostengono che, a causa della liberalizzazione dei movimenti di capitale, le imposte sui redditi da capitale devono essere ridotte fino ad annullarle, ipotesi al momento attuale non confortata dai dati sull'incidenza fiscale comparata sui redditi da capitale in Italia e all'estero. Non resta quindi che attendere decisioni concrete, e non solo annunciate, nella consapevolezza che l'intera questione rimane aperta e da definire.

Nella maggioranza si acuisce lo scontro, mentre il Pri tiene duro sugli immigrati
Il Psi minaccia la rottura, e Andreotti prepara un vertice (forse lunedì)

Sul filo della crisi

Craxi attacca: «Così non si va avanti»

«Si stanno manifestando fenomeni di crisi politica profonda». Craxi alza il tiro contro il governo, ma per ulteriori decisioni rinvia alla direzione convocata per oggi. Tra i cinque, dunque, il clima si fa pesante. E mentre il Pri ammorbidisce il suo ostruzionismo, ma conferma che voterà contro il decreto per gli immigrati, Forlani va ad informare il capo dello Stato. Lunedì, forse, il vertice dei segretari.

SERGIO CRISCUOLI ANNA MORELLI

ROMA. «Continuando in questo modo si fa solo il danno del paese». Registrata la spaccatura della Dc e l'ostruzionismo repubblicano alla Camera, Craxi avverte Andreotti: «Si stanno manifestando fenomeni di crisi politica profonda, e la situazione che si è creata è tale da destare le più grandi preoccupazioni». Crisi di governo in vista, dunque? Il segretario socialista ha rinviato ogni ulteriore presa di posizione ad oggi, alla riunione della direzione, ma ieri si è temuto fortemente che la situazione potesse rapidamente precipitare. Arnaldo Forlani ha salito il colle del Quirinale per informare il presidente Cossiga. Andreotti, invece, si è messo subito al lavoro per fronteggiare la situazione. Un risultato il presidente del Consiglio dovrebbe averlo raggiunto: il vertice dei segretari tante volte annunciato si farà, probabilmente lunedì. Alla Camera, intanto, l'accoglimento di alcune proposte ha ammorbidito l'ostruzionismo repubblicano (ma il Pri conferma che voterà contro il decreto per gli immigrati). E ad un quadro già tanto complicato va aggiunto l'acuirsi delle tensioni nella maggioranza intorno ai provvedimenti per l'Enimont e l'antitrust.

GEREMICCA, ZOLLO ALLE PAGINE 3 e 4

Bettino Craxi

Il fianco scoperto

ENZO ROGGI

Nell'opera di governo e nel suo risvolto parlamentare si è accumulata una quantità di materiale esplosivo che, in un modo o nell'altro, disloca su posizioni aspramente differenziate spezzoni di maggioranza. La famosa capacità mediatoria di Andreotti è rapidamente collassata. Su tutte le materie controverse si registra una ferrea convergenza tra il Psi e la maggioranza doroteo-andreottiana della Dc. Ma ora la situazione del Psi si fa delicata: esso si è trovato esposto direttamente sul fronte delle contestazioni (Craxi per la legge antidroga, Ruberti per quella universitaria, Martelli per il decreto sugli immigrati), e intanto la sinistra dc si è finalmente sottratta al patto pseudounitario nel partito invocando ragioni di linea politica. Così, è bastato che una forza assediata – appunto, la minoranza dc – si sottraesse all'accettazione dell'assedio, perché l'assediante si senta scoperto sul fianco più delicato e sia preso dal timore dello scavalcamento a sinistra. A questo punto, solo un ritorno di Craxi a palazzo Chigi potrebbe sollevare il Psi dal complesso della contaminazione conservatrice, ma nessuno può dire che cosa accadrebbe nella Dc se una tale questione fosse posta. E allora qual è il senso di questo parlar di crisi da parte socialista? Per ottenere che cosa? Un compattamento della maggioranza? Ma tutto cospira in senso contrario. Il fatto nuovo dentro la Dc muta non tanto la situazione del governo quanto quella dei rapporti politici. E ciò avrà rilievo nell'imminente scontro elettorale.

A PAGINA 2

Enimont Raul Gardini ha in tasca la maggioranza

Colpo di mano di Gardini: grazie ad una serie di pacchetti azionari rastrellati in Borsa da suoi amici è riuscito ad assicurarsi il controllo del 50,3% di azioni Enimont. Uno scacco per l'Eni cui non è riuscita la manovra di difesa. Ieri Cagliari ha tentato di correre ai ripari chiedendo a Gardini la convocazione di un'assemblea straordinaria. Nuova rissa nel governo: Martelli accusa Andreotti mentre è stato rinviato a martedì l'annunciato consiglio di gabinetto.

A PAGINA 13

I rettori minacciano: «Salta l'anno accademico»

«Non è pensabile un dialogo con chicchessia in presenza di situazioni di illegalità»: la conferenza permanente dei rettori universitari ieri ha chiesto «la sospensione di ogni forma di occupazione» minacciando di far perdere l'anno accademico a migliaia di universitari. A Napoli, il senato accademico della «Federico II» ha già preso in esame questa possibilità mentre il ministro Ruberti incontrerà la prossima settimana alcune delegazioni di studenti.

A PAGINA 8

IL SALVAGENTE

Domani il numero 50
«LA RISERVATEZZA»
Il diritto
alla privacy
in famiglia,
sul lavoro,
nei rapporti economici

NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Allarme del Comitato centrale per le manifestazioni in programma domenica
«Attenti ai provocatori, vogliono portare il paese verso il caos»

Il Pcus: «Rischi di guerra civile»

Drammatica vigilia a Mosca. L'allarme per le manifestazioni che si terranno nella capitale e in molte altre città sovietiche viene sottolineato e alimentato anche da un appello del Comitato centrale del Pcus che denuncia pericoli di caos e di guerra civile. In questo clima rovente è caduta come un macigno la notizia dell'espulsione dal partito dei due giudici antimafia, Gdlyan e Ivanov.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il Pcus chiama il popolo a respingere coloro «che vogliono portare il paese nel caos, verso la guerra civile, sulla base del tanto peggio tanto meglio. Non possiamo permettere che essi prendano il sopravvento». Sono parole gravi, che suscitano allarme e arroventano il clima. Tanto più che domenica a Mosca scenderanno in piazza, oltre ai gruppi radicali diretti da Eltsin e Afanasiev, anche i reazionari russofili di «Pamiat», che terranno un comizio presso l'Università. A rendere il clima ancora più acceso è stata annunciata ieri l'espulsione dal partito dei due giudici che denunciarono i legami fra la mafia dell'Uzbekistan e il potere, Gdlyan e Ivanov. I due fanno parte del «gruppo interregionale» di Eltsin. La decisione è stata definita da un giornalista progressista «un atto idiota o deliberato, una sfida dell'apparato all'opinione pubblica».

A PAGINA 11

Gli 007 offrirono un miliardo per Cesare Casella?

Pezzi dei servizi si sarebbero intromessi nel caso Casella. Giuseppe Strangio, «signore dei sequestri», ammette che venne tentato un aggancio. Il giudice Calia ribadisce che non è stato pagato riscatto ma non esclude che qualcuno abbia tentato di farlo. James Savoia riconosce che lui ed il giornalista Cappato erano collegati ai servizi: il dottor P. aveva assicurato che si poteva spendere fino 1 miliardo e 200 milioni.

ALDO VARANO

LOCRI. Giuseppe Strangio rispondendo ad una domanda sui servizi segreti avrebbe ammesso che qualcuno tentò un contatto con la cosca. Si è però rifiutato di scendere nei dettagli. Il sostituto Vincenzo Calia, ribadisce che Cesare è tornato libero senza il pagamento della seconda rata del riscatto; ma osserva: «Comunque se qualcuno vuol regalare danaro senza ragione ai delinquenti non viene certo a chiederlo al magistrato».

Guido Cappato e James Savoia, dopo le anticipazioni da noi pubblicate mercoledì, iniziano ad ammettere i loro contatti con i servizi segreti o alti dirigenti della polizia. Da un nastro registrato la notizia che il dottor P. avrebbe messo a disposizione dei due 1 miliardo e 200 milioni per comprare Cesare.

A PAGINA 7

Sconfitta in 11 assemblee la piattaforma contrattuale

Alfa-Arese boccia i sindacati Neanche un voto a favore

Nelle prime undici assemblee convocate all'Alfa Lancia di Arese per consultare i lavoratori sulla piattaforma per il rinnovo del contratto di categoria, la proposta di Fiom, Fim Cisl e Uil nazionale non ha ottenuto neppure un voto. Larga maggioranza a un'altra proposta della Fiom, che chiede più salario agli operai comuni, dice no al lavoro notturno e al sabato e chiede che si indica un referendum fra tutti i lavoratori.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Ieri lo sciopero riuscito, sentito. I cortei nei vialoni nella fabbrica, «come una volta». Grande adesione, insomma, tutti con il sindacato che si è presentato unito a dire no ai piani della Fiat che rischiano di impoverire in termini di mano d'opera, professionalità, prospettive lo stabilimento dell'Alfa Lancia di Arese. Oggi le prime assemblee sul contratto ed una clamorosa bocciatura della proposta di Fiom, Fim Cisl e Uilm. La piattaforma nazionale non ha ottenuto nemmeno un voto, mentre per il momento la maggioranza del consenso va ad un'altra proposta della Fiom che chiede più salario per gli operai comuni, la stragrande maggioranza di una fabbrica che si basa ancora tutta sulla catena di montaggio.

L'Alfa fa più notizia, ma non fa eccezione. Le prime assemblee dei metalmeccanici milanesi sulla proposta di piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro costituiscono una indicazione ancora solo parziale, ma ugualmente significativa: il gradimento per la proposta di Fiom, Fim Cisl e Uilm nazionale è davvero basso. Lo dimostra una partecipazione alle assemblee spesso scarsa. E oggi gli «autoconvocati» terranno un'assemblea nazionale a Torino. L'andamento della consultazione all'Alfa di Arese è la cartina di tornasole di questa situazione. Undici le assemblee che ieri si sono svolte nei due turni. Oggi sarà la volta degli impiegati del centro direzionale. Quattro le mozioni presentate, quella per l'approvazione della piattaforma concordata nazionalmente, una della Fiom, una della Fim Cisl, una della Uilm, una degli «autoconvocati». La mozione nazionale non ha ottenuto neppure un voto. La mozione della Fiom propone un aumento salanale più consistente per gli operai dei livelli più bassi (300 mila lire contro le 220 della piattaforma), dice un no secco al lavoro notturno o al sabato, assume la proposta nazionale sull'orario e i diritti, ma chiede che sia la piattaforma sia l'ipotesi di accordo sia sottoposta a referendum fra i lavoratori. Ha ottenuto una maggioranza secca (70 per cento circa). La piattaforma degli «autoconvocati» (più salano, 35 ore di lavoro entro la scadenza contrattuale) ha rastrellato praticamente il resto dei voti, mentre pochissime adesioni sono andate alla proposta della Fim (molto simile a quella degl. autoconvocati) e della Uilm (molto simile a quella nazionale).

La responsabilità dei due terzi

GOFFREDO FOFI

Nei lontani anni tra i Cinquanta e i Sessanta, l'impreparazione di una città come Torino (voluta dai padroni della Torino di allora e di sempre) costò moltissimo agli immigrati dal Sud, indispensabili all'economia del boom, ma che trovarono solo l'aiuto di se medesimi, delle catene spontanee di accoglimento del «familismo» e del «campanile». Ma è veramente di questo che si preoccupano gli oppositori al decreto sull'immigrazione, sono davvero queste le loro ragioni? Non mi pare, mi pare che si tratti ancora una volta di adesione alle ragioni dei padroni di ieri e di sempre, e di ragioni «elettorali» (simili, per esempio, a quelle che hanno spinto i socialisti alle loro posizioni su droga e drogati): di una sorta di interessato codismo nei confronti della cosiddetta opinione pubblica, cioè delle categorie che più protestano e si fanno sentire.

Il groviglio di motivazioni sbagliate – dirle egoistiche è dire molto poco – che certe manifestazioni anti-immigrati oggi esprimono va riportato a discorsi più generali, che non credo necessitino di molti studi e dati, e che saltano agli occhi di chiunque viva *in questo paese*, e non in quella sorta di ghetto che tendono a essere per chi vi si è rinchiuso il Palazzo, i Partiti, le Accademie, le Lobbies... In breve, se diamo per valida la definizione dei sociologi sulla «società dei due terzi», va quasi da sé che i partiti si preoccupino prima di tutto di quei due terzi, i più forti, determinanti per i successi elettorali; e che attribuiscano scarso interesse alla voce flebilissima dell'un terzo lasciato ai margini della ricchezza. Che i diritti dei due terzi più forti tendano a schiacciare quelli dell'un terzo debole.

Se oggi c'è qualcuno che cerca di invertire questa tendenza questo non può essere visto che come un salto di qualità, anzi di civiltà, che ha importanza storica. Anche se spesso si corre il rischio di affrontare i problemi con quella superficialità così caratteristica della cultura del nostro paese, e purtroppo così spesso caratteristica di chi fa le leggi.

I due terzi privilegiati pensano di avere solo dei diritti e sono stati «cresciuti» in questa convinzione dalla storia degli ultimi decenni, in particolare gli Ottanta, così fortemente impregnata di corporativismi. L'assetto delle classi ha cominciato a scompaginarsi soprattutto culturalmente, sull'onda del raggiunto benessere e del livellamento dei consumi culturali, cioè della collettiva supinità nei confronti dei mezzi di comunicazione di massa. La nostra società è oggi cosituita dall'insieme di gruppi, in costante tensione fra loro, che, legali o perfino illegali, hanno raggiunto solidità interna e potere, che sono forti e protetti, e che mediano tra loro un precario equilibrio. Culturalmente e antropologicamente ci si trova così a far parte di un unico, dilagato ceto: una piccola borghesia che ha modelli di vita e comportamento assai simili, anche se resta dissimile la sua «capacità di acquisto», i livelli di potere e di consumo. È dentro di questa che bisogna proporre le nuove distinzioni, *e anche le nuove spaccature*.

È molto importante, ne sono convinto, rendersi conto di questo per affrontare come meritano problemi gravi come quello del rapporto tra «noi» e «gli altri» (l'un terzo deprivato), perché questi problemi coinvolgeranno sempre di più il rapporto «tra di noi», con risonanze perfino dentro ciascuno di noi. Si andrà incontro a una «rivoluzione culturale» alla quale, ripeto, l'educazione ai diritti e lo scarsissimo senso dei doveri (l'assenza di sensi di colpa nei confronti di chi non ha: *di chi non ha come conseguenza del nostro avere*) non ci hanno preparati affatto. Dall'interno della piccola borghesia generalizzata e privilegiata che forma i due terzi e forse più della nostra società, non possono che nascere opposizioni anche durissime alla novità di una responsabilizzazione sociale nei confronti dell'altro terzo (e insieme dei due terzi del mondo!), che significa obbligatoriamente la perdita di qualche privilegio, l'arretramento del livello di consumo. (Lo stesso discorso investe d'altra parte l'altro dilemma centrale della nostra epoca, quello ecologico, della preservazione e salvezza della natura, del pianeta. E anche su questo, quanta facilonería, anche verde!).

A sinistra, politici e intellettuali, membri anche loro di categorie o gruppi forti, dovrebbero ragionare su questi problemi molto più seriamente di quanto non avvenga. La scelta è tra spaccature «positive», che possono portare alla ridefinizione dei «campi» e a sostanziali cambiamenti di civiltà; e spaccature «negative», fatte di lotte intestine tra gruppi, leghe, bande, di esplosiva barbarie. Ma già oggi, mi pare, dall'interno della società dei due terzi nascono molte spaccature positive, ancorché confuse, da seguire con il massimo di attenzione.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Psi, dove vai?

ENZO ROGGI

De Mita si dimette e, subito, cominciano a rullare i tamburi della crisi. C'è dunque una diretta proiezione della spaccatura all'interno della Dc sulla tenuta della maggioranza di governo. Detta così, sembra abbiano ragione coloro che – come i giornali filo-Caf – accusano la sinistra dc di irresponsabilità se non di fellonia. La proiezione c'è ma va letta correttamente. Il primo dato da valutare è che nell'opera di governo e nel suo risvolto parlamentare si è accumulata una quantità di materiale esplosivo (questione dell'editoria, decreto sugli stranieri, riforma universitaria, legge sulla droga, legge elettorale) che in un modo o nell'altro disloca su posizioni aspramente differenziate spezzoni di maggioranza. La famosa capacità mediatoria di Andreotti è rapidamente collassata, pur godendo del pregiudiziale gradimento dell'alleato socialista. Ma il fatto più rilevante è che, su tutte quelle materie controverse, si registra una ferrea convergenza tra il Psi e la maggioranza doroteo-andreottiana della Dc, così che questo fronte trasversale si erge, volta a volta, contro la dissidenza della sinistra dc, di altri spezzoni democristiani, dei repubblicani, dei liberali. Se, come è accaduto, il dissenso parlamentare di un bel pezzo di Democrazia cristiana si trasforma in vera e propria distinzione politica con tanto di rottura dell'unità dirigenziale del partito, allora quel che succede è che non solo dentro la Dc ma anche dentro il governo s'istaura un regime di maggioranza e minoranza. Ma questa maggioranza in seno alla maggioranza, che non riesce a far rientrare i dissensi anzi li inasprisce, alla fine non può più essere certa di nulla, e viene così meno la condizione elementare della sopravvivenza di qualsiasi coalizione di forze diverse: il vincolo dei patti.

Questo è lo sfondo generale, da cui emerge il secondo dato da valutare: il contenuto, il segno dei dissensi nella maggioranza. In un solo caso – quello del decreto sugli immigrati – il partito trasversale in seno alla maggioranza si colloca su posizioni avanzate; in tutti gli altri sostiene e intende imporre soluzioni che suscitano repellenza anche nel più blando riformista. Ancora ieri Intini constatava che per la legge contro le concentrazioni l'asse Psi-dorotei non è riuscito a imporsi sulle resistenze della sinistra dc. E che cosa accadrà sulla legge anti-droga dove c'è una riserva di coscienza della minoranza dc?

Ed eccoci al terzo dato da valutare, che è forse il più importante: la situazione in cui è venuto a trovarsi il Psi. Craxi, fino a poco fa, ha camminato in discesa. Gli è bastato dare una spallata, alla vigilia delle europee, per liberarsi di De Mita anche come presidente del Consiglio aprendo un terreno di robusta cointeressenza tra le sue convenienze e quelle dei vincitori del congresso democristiano. Con questo vantaggio ulteriore: che la sinistra dc, vincolata dal patto pseudounitario dentro il partito, era posta nella condizione di non nuocere perché depotenziata come potere e obbligata alla lealtà verso un patto di governo i cui fili erano tenuti in esclusiva da Craxi e da Andreotti. Ma ultimamente sono accaduti due fatti, tra loro intrecciati: il Psi si è trovato esposto direttamente sul fronte delle contestazioni (Craxi sulla legge antidroga, Ruberti sulla legge universitaria, Martelli sul decreto-immigrati); la sinistra dc si è finalmente sottratta al patto pseudounitario invocando ragioni di linea politica che coinvolgono proprio la concezione e i fini del rapporto col Psi.

Ora, è bensì vero che l'ostilità tra Psi e sinistra dc preesisteva alla recente rottura, ma la situazione muta nel momento in cui Craxi si trova, anche formalmente, alleato col solo versante centrista-moderato della Dc. Il partito trasversale non è più un'illazione che si può smentire ma è il dato politico esplicito e conclamato: il Psi non è alleato della Dc, è alleato dei dorotei. Una situazione imbarazzante, come mai era accaduto prima, per un partito di sinistra. Ma, al di là dell'immagine difficilmente sostenibile, c'è il rischio (che Craxi si dice consideri insopportabile) di un pezzo cospicuo di Dc, resosi più libero, che «scavalca» a sinistra il Psi: e non già su fantasiose ipotesi di schieramento ma sui contenuti concreti e visibili dell'opera di governo. È bastato che una forza assediata – appunto, la minoranza dc – si sottraesse all'accettazione dell'assedio, perché l'assediante si senta scoperto sul fianco più delicato. A questo punto, solo un ritorno di Craxi a palazzo Chigi potrebbe sollevare il Psi dal complesso della contaminazione conservatrice, ma nessuno può dire che cosa accadrebbe nella Dc se una tale questione fosse posta. E allora qual è il senso di questo parlar di crisi da parte socialista? Per ottenere che cosa? Un compattamento della maggioranza? Ma tutto cospira in senso contrario: il fatto nuovo dentro la Dc cambia non tanto la situazione del governo quanto quella dei rapporti politici. Una cosa, questa, destinata ad avere rilievo centrale nell'imminente scontro elettorale. Caro Psi, dove stai andando?

«Accornero, è venuto il momento di cambiare moltissimo. Ma per farlo in modo non sconsiderato, la prima condizione è non perdere la nostra memoria storica»

Il nostro passato

CESARE LUPORINI

Ans Accornero ha pubblicato sull'*Unità* del 17 febbraio un articolo *(Cosa fare e con chi aspettando la costituente)* che mi sembra assai sintomatico. Ecco alcune riflessioni che mi ha suscitato. Accornero è molto bravo. Nel giro di poche colonne egli produce una sorta di pre-giudizio universale su uomini prescelti nella sinistra politico-intellettuale italiana. Alcuni si salvano, altri no (ma c'è anche chi resta nel mezzo). Nella schiera dei primi ci sono nell'ordine, A. Bassolino, V. Rieser, M. Salvati, M. Paci, V. Foa, Laura Balbo «e altri»). A una specie di purgatorio sono destinati, sembra, C. Napoleoni (purtroppo egli non è più) e A. Graziani. Alcuni nomi mancano, su cui sarei curioso di conoscere il posto loro assegnato da Accornero (per esempio M. Tronti o P. Barcellona). Infine ci sono i reprobi, perduti per sempre: nominati sono N. Badaloni e C. Luporini. «La loro idea di comunismo sembra disancorata da determinazioni storico-sociali. Somiglia all'immagine di una nobile cuccagna, non di una formazione sociale. Non compare il dubbio che il comunismo possa significare costrizione per qualcuno: pare sia tutta una festa, una libera estrinsecazione. Molto meglio la famosa frase di Marx nell'*Ideologia tedesca*. È un programma». (Di quale frase si tratti non è detto, ma è facile indovinare).

La causa di una situazione così penosa, e così elegantemente descritta, è, secondo l'autore, una sola, e consiste nel fatto «che ci manca il referente cui si attinse o si alluse fin dal 1921»... «La caduta di quel referente» ovviamente, riguarda tutti i comunisti italiani, ma essa, segnatamente, «deve aver giocato brutti scherzi a serissimi compagni», quali i due sopra detti. La spiegazione specifica non è fornita, va quindi sottintesa: Badaloni e io siamo sì «serissimi», ma deboli di mente; o qualcosa del genere. Per quello che mi concerne sono sempre disposto a riconoscere le mie debolezze quando mi vengono indicate, e, soprattutto, nonostante gli anni, sono sempre disposto ad accettare lezioni da chicchessia, anche da un infante. Quello che sono meno disposto ad accogliere è l'opera dei fabbricatori di «falsi d'immagine» da mettere in circolazione. Purtroppo è uno sport a cui qualcuno si è allegramente dedicato nel cosro di questo nostro dibattito. Ho scritto in questi ultimi quarant'anni, e più, non poco in favore del comunismo, in direzione sua (e anche di interpretazione marxiana, spesso come rettifica polemica circa interpretazioni invalse). Insomma «per il comunismo», per prendere un bel titolo di un libro di Badaloni. Vorrei proprio sapere da Accornero (che tuttavia non è tenuto ad aver letto neppure una riga di ciò che ho scritto) dove e quando le ricerche che ho svolto e le posizioni teoriche che ho sostenuto dipendessero visibilmente da quel «referente a cui si attinse o si alluse fin dal 1921», e la cui «caduta» ora ci avrebbe giocato (a Badaloni e a me) quei «brutti scherzi». E dico «visibilmente», perché è ciò che conta agli effetti pubblici, per quanto minimi possano esser stati quelli del mio lavoro intellettuale. O forse Accornero pretende di entrare nel nostro inconscio? Ci dovrebbe almeno mettere sul lettino.

Ma ho preso la penna non per ragioni personali, bensì perché, come accennavo, la posizione di Accornero ci riguarda tutti. Lo dice esplicitamente: «Il collasso riguarda il nostro universo di riferimento. E quando la storia ti condanna, eccettera eccetera...» (la solita tiritera, in fondo alla quale vi è la fatalità dei giudizi espressi da Cacciari). Accornero fa precedere queste righe dal ricordo di alcune sue esperienze personali, nei paesi dell'Est. «Andai in Ungheria nel 1949... Fidai in quelle società fino al 1968. Dalla Primavera di Praga ho sentito che erano ben lontane dai nostri sogni. Come si può dire che non c'entriamo? (Quello fu a lungo il mondo nuovo. Infatti sperammo *ancora* (sottolineatura mia. C.L.) nel "socialismo dal volto umano" che Dubcek aveva fatto intravedere, e che non venne». Spero che Accornero non falsifichi la sua propria biografia spirituale (nonché politica).

Un sognare così a lungo

Certo è strano che egli seguitasse così a lungo a *sognare*, che non gli fossero bastati il 1956, le «rivelazioni» di Krusciov e il successivo XXII congresso del Pcus. Gli ci volle invece la caduta di Dubcek e i carri armati sovietici a Praga? È proprio strano, ma i sogni vanno rispettati. Per giusticarli, questi suoi sogni, basta ad Accornero la manovra di un semplice avverbio: «speriamo *ancora*...». Sarà così di lui, ed eventualmente di altri, ma il fatto è che per la stragrande maggioranza dei comunisti italiani (a cominciare da Luigi Longo) non si trattò di «sperare *ancora*», ma di *ricominciare* a sperare: che in un paese dell'Est (in verità Centro Europa), di antica civiltà, di moderna industrializzazione borghese e di forti e autonome tradizioni politiche proletarie, si andasse profilano un modello accettabile (non dico, necessariamente, «imitabile») di «socialismo reale», e di transizione.

E qui vengo al nocciolo della questione: questo famoso «referente» («fin dal 1921») a cui Accornero appende – come alla corda l'impiccato – tutta quanta la nostra storia di comunisti italiani fino alla «svolta» di Occhetto (ivi compreso lo «strappo» di Berlinguer, che ovviamente gli appare molto tardivo). La posizione non è certo nuova, e si sa in questi anni da quali pulpiti sia stata predicata, ancorché in forme impudiche e non accorate come quelle usate da Accornero (bisogna riconoscerglielo).

Nel discorso di Accornero tutto l'equivoco – da lui alimentato – sta nell'uso della parola «referente». Un conto è se la si prende nel suo significato storico-politico. Per limitarsi al periodo che insieme abbiamo vissuto, esso è relativo dapprima al lungo periodo asprissimo della guerra fredda e poi della lotta difficile per il suo seppellimento (la famosa «coesistenza pacifica»), che fu una scelta di campo obbligata per non venir meno a noi stessi, cioè ai nostri impegni nazionali *non subalterni* con le classi lavoratrici (i socialisti furono con noi).

E contenne anche un elemento ideale nel riferimento alla rivoluzione d'Ottobre (di qui il modo in cui fu formulato lo «strappo» di Berlinguer). Tutto questo è oggetto di memoria storica e insieme di critica storica, di cui da decenni diamo un esempio ancora ineguagliato fra tutti i partiti dell'Occidente (di qualsiasi colore essi siano).

Ma tutt'altra cosa è il «referente» se lo si legge come principio di esemplarità, se non addirittura come modello (il «mondo nuovo» di cui parla Accornero). Fin dal 1944 ci fu spiegato da Togliatti che quella, comunque, non era la nostra via, né il modello da seguire. A conforto di ciò fu di enorme aiuto e sostegno, in maniera forse decisiva, l'introduzione della problematica gramsciana dei Quaderni; il vero fatto nuovo della cultura italiana del dopoguerra.

Ciò oggi può apparire ovvio, e invece perseguire quella linea non fu cosa semplice nel partito, dai vertici all'apparato (o almeno alla parte di esso che proveniva da lontano...). Sotto questo riguardo la falsità storica della tesi di Accornero è provata, paradossalmente, dall'elemento di verità che essa contiene: perché almeno a partire dal VI Congresso (Milano, 1947) la linea togliattiana di autonomia del Pci, nel quadro del comunismo internazionale, si affermò attraverso una lotta interna incessante, di vertice, di apparato e di base, e si svolse in parallelo alla nostra affermazione di piena lealtà costituzionale e repubblicana a cui non pochi compagni, anche in alto, non erano conquistati (via derivano strumentalmente o tatticamente).

La linea vincente del Migliore

E se ci furono aspetti di «doppiezza», come ogni tanto ci viene rimproverato, vergognosamente si dimentica (o addirittura non si sa) che il primo ad usare autocriticamente questo termine fu Palmiro Togliatti all'VIII Congresso. Ove egli affermò che non avevamo né partito guida né Stato guida, il che non da tutti fu accolto con favore. («Doppiezze» ce ne furono anche in seguito? Può darsi: alla critica storico-politica di indentificarle). Proprio il fatto che ci furono (e si prolungarono) queste resistenze, o altre, consimili, contro l'affermarsi e l'allargarsi della linea di Togliatti, che finì però sempre col vincere, attesta quanto sia artificiosa, oltre che liquidatoria, l'immagine complessiva che Accornero vorrebbe far emergere di questo nostro passato, che non a caso ebbe enorme irradiazione internazionale (specie nei paesi oppressi) proprio per i l suo marcato carattere di autonomia e per gli elementi di «nuovo internazionalismo» che conteneva in sé.

Togliatti aveva una cura quasi ossessiva (così in qualche momento mi parve) nell'evidenziare e costruire il nostro radicamento nella cultura nazionale, ma questo fece parte integrante della politica con cui egli plasmò l'originalità e l'indipendenza del Partito comunista italiano. Quella quasi ossessività di Togliatti l'ho sperimentata (e subita) direttamente quando nel 1945 con Ranuccio Bianchi Bandinelli e Romano Bilenchi demmo inizio alla rivista *Società*. Fra i rimproveri (non pochi) che ben presto ricevemmo ci fu anche quello che ci occupavamo anche di cose russe (soprattutto letterarie). «Lasciate stare i russi, occupatevi degli italiani», ci disse bruscamente Togliatti. Ciò corrispondeva a una politica. Le «cose russe» dovevano essere delegate alle varie pubblicazioni dell'Associazione Italiana per i Rapporti Culturali con l'Unione Sovietica (quante maiuscole!), che era come separarle e relegarle rispetto alla produzione culturale del partito. Quando quell'associazione divenne di massa e si chiamò più brevemente Italia-U rss, i vecchi compagni ricordano come non sempre siano stati facili i rapporti fra le sue sezioni periferiche e le oraganizzazioni del partito, perché nelle prime si raccoglievano spesso i filosovietici più fanatizzati, che si sentivano in opposizione alla linea generale del partito. Una situazione, *con le varianti di circostanza*, durata per decenni.

Sono cose ormai lontane, che non contano più? Forse, ma non del tutto. Perch é l'identità di una formazione politica è fatta anche di queste esperienze e memorie, che non vanno cancellate, ma sono da rivisitarsi criticamente. Che senso avrebbe, per esempio, che ci si applichi a studiare tanti aspetti anche di dettaglio della rivoluzione francese, per poi dimenticare i particolari della nostra storia, che abbiamo vissuto? È la somma di essi, con l'orientamento politico di fondo che contiene (quanti episodi caratterizzanti potremmo citare, io come altri compagni anziani e meno anziani, e forse sarebbe questo il momento) ad aver fatto sì che non siamo mai stati in questo quasi mezzo secolo un partito comunista «alla francese», come si diceva.

Roba da buttarsi dietro le spalle? Certo è venuto il momento di cambiare molto, moltissimo, se si vuole *quasi* tutto. Ma per farlo in modo non sconsiderato prima condizione è di non perdere la nostra memoria storica. Questo, a suo modo, lo sa anche Accornero, il quale scrive: «La proposta giusta sarebbe quindi stata: cambiare tutto – strategia, apparato e cultura – ma non il nome. Si poteva obiettare: perché tenersi il nome, se si deve cambiare il resto? Per ragioni simboliche, che in politica contano molto. Ma ormai è fatta». No, vivaddio, non è ancora fatta. (Per fortuna, Occhetto non è Mosca Dei Lamberti!).

ELLEKAPPA

Intervento

La rappresentanza della libertà femminile

FRANCESCA IZZO

No, non è per niente vero che la discussione che si sta svolgendo tra le donne, comuniste e no, sia frutto di astruse e sottili sofisticherie, buone per *intellettuali* accademiche ma incomprensibili alla grande massa delle donne se non addirittura dannose alle scelte che la «grande politica» impone. Ciò che ha scritto Paola Gaiotti de Biase (*l'Unità* del 15 febbraio) fa torto alla serietà dell'esperienza politica delle donne e mostra di ignorare la reale incidenza delle analisi e delle posizioni differenti emerse nel corso del dibattuto congressuale. Al di là delle intenzioni, le sue parole offrono una avallo a un'opinione diffusa: è bene che le donne si adeguino ai moduli del buon senso comune o al linguaggio politico dominante: altrimenti tacciano.

Sono perciò d'accordo con M.L. Boccia e G. Zuffa quando scrivono in risposta alla Gaiotti (*l'Unità* del 16 febbraio) che «nel congresso del Pci si sta configurando un congresso di donne» che «danno corpo alla loro politica». Condivido così tanto questo giudizio che non riesco a spiegarmi come si concilia una tale rivendicazione di protagonismo femminile in questa vicenda congressuale con il preambolo di un testo da loro stesse firmato; assieme ad altre. Nel documento «La nostra libertà è nelle nostre mani» – che ha aperto il capitolo delle differenze fra donne nel Pci e delle possibili mediazioni – viene invece affermato con nettezza che si tratterebbe di una lotta prevalentemente fra uomini.

È proprio questa affermazione che è suonata delegittimante verso tutte quelle donne che si sono sentite coinvolte, con le loro ragioni e con le loro esperienze, nella scelta di aprire la fase costituente e di dar vita ad una nuova formazione politica. Ed è sempre questa affermazione che ha di fatto configurato la posizione delle firmatarie di questo documento come l'unica garante della fedeltà al proprio sesso.

Scorgo qui il germe di quella *distinzione tra donne* che interpretano e custodiscono la purezza del progetto di autonomia e libertà femminile e altre donne che invece, pur richiamandosi a stessi principi e ad una stessa storia, cederebbero alle lusinghe della «grande politica». Si consente così una divisione tra femministe vere ed il resto del mondo femminile. Questo è il vero punto della contesa e non, come scrivono Boccia e Zuffa, che sia stata «la relazione tra *alcune* ad essere sentita come lesiva del patto unitario fra donne». La rottura del patto non concerne, non tocca il sacrosanto diritto di dar vita da parte di alcune o di tante a relazioni che rendano visibile l'esistenza di posizioni e progetti diversi. Il patto si rompe quando una posizione pretende di rappresentare le ragioni autentiche della libertà femminile. Scompare allora lo spazio che può consentire la ricerca di mediazioni femminili delle differenze, particolarmente ardua in un luogo misto qual è un partito.

A proposito di differenti posizioni, Boccia e Zuffa mi chiamano in causa in questa ormai famosa disputa sul soggetto fondante. Respingendo alcune mie critiche al documento (idea *del conflitto povera e debitrice* del mito rivoluzionario dell'ora X, estraneità statica) ribaltano l'accusa sostenendo che il passaggio dall'estraneità-conflitto alla costituente tra i due sessi poggia su un'idea tradizionale della politica ispirata alla logica dei due tempi: prima la critica, poi la ricostruzione positiva. Non è così. Tutto il processo è critico, cioè segnato dalla estraneità, dal conflitto, dalla parzialità. Per la semplice ragione che questi dati critici sono costitutivi della soggettività femminile: sono ciò che la fanno esistere.

È letteralmente impensabile parlare di soggetto femminile cancellando questi che sono suoi fondamenti. Non credo che ci debbano essere equivoci al riguardo. Il disaccordo si profila su un punto della questione: se questa soggettività, che ha prodotto e produce *sue* espressioni simboliche e pratiche che le consentono di esistere, voglia piena cittadinanza nelle forme politiche generali. È evidente che queste forme vanno sovvertite, affinché un soggetto possa essere pienamente riconosciuto. È ciò che abbiamo chiamato sessuazione della politica, diritto sessuato ecc., ed è attraverso questa opera che si parzializzano anche gli uomini che non incontriamo nell'immediatezza di una lotta ma come portatori di funzioni e forme universali.

Un esempio può servire a chiarire: la pratica della relazione, quali che siano i modi con cui le donne pensino di regolarla, va assunta in una formazione politica non come caso eccezionale o particolare ma come suo elemento *strutturale* se le donne ne sono «soggetto fondante». Non mi pare questa una via per spegnere il conflitto, cancellare l'estraneità o stemperare la parzialità, quanto piuttosto per far assumere all'esser asimmetrico del soggetto femminile carattere fondativo di una forma che invece prevede solo eguali o equivalenti. Non si mira certo al raggiungimento di «nuove forme universali», ma al perseguimento di nuove regole, queste sì generali, che diano conto e visibilità alla frattura del neutro-universale.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Per dimenticare Franco Carraro

Qualcuno si ricorderà di Tito Balestra, un fine poeta che piaceva ad Attilio Bertolucci, nato a Longiano e morto non molti anni fa. Balestra si era trasferito a Roma. Tornato per un breve soggiorno a Longiano, dopo una lunga assenza, guardando fuori la finestra di casa, proprio la prima sera, vide la piana romagnola tutta illuminata. «È come l'America», commentò. «Ed anche la gente è cambiata. In peggio». Tito Balestra fino a qualche giorno fa non lo conoscevo; ma sono stato a Longiano, che, non avendo paragoni di riferimento, mi è sembrata una città molto bella, che ricorda, tra le altre cose, il suo poeta. Ci sono andato per voglia di teatro, per vedere uno spettacolo della Raffaello Sanzio. Perché avevo bisogno di distaccarmi, almeno per un giorno, dal «sì» e dal «no», ed anche dalla Camera e persino dal Comune. Poiché «rivoluzione» è diventata un concetto controverso ed una parola poco pronunciabile, diventare «rivoluzionario di professione» proprio adesso mi sembrerebbe davvero contro tempo. Così, volendo seguitare a vedere nella politica un piacere più che un dovere, cedo alla mia smania teatrale.

«E a Roma, non potevi soddisfarla?», domanderà qualcuno. Ahimè, non è così facile. Carraro ministro dello Spettacolo è riuscito infatti a realizzarvi volendo trasformare il popolo delle cantine e dell'avanguardia romana in tanti manager in *power suite* (un termine che usano a Los Angeles per indicare chi veste sempre in giacca e cravatta) un po' a sua immagine e somiglianza, qualcosa di molto simile al deserto. Chissà che il consiglio comunale non riesca ad indurre Carraro sindaco a disfare ciò che Carraro ministro ha (mal) fatto. Comunque sia, ci vorrà tempo ed io non ne avevo.

I cittadini ateniesi avevano tutta la giornata, per assistere alla rappresentazione teatrale, le tre tragedie ed alla fine, al tramonto, il «dramma satiresco». Meno padroni degli antichi del nostro tempo, più soggetti alle leggi dell'accumulazione che a quelle del godimento, possiamo provocare la *rottura della quotidianità* necessaria al teatro almeno con il viaggio. Sì, il teatro è diverso dal cinema, che aspira a rappresentare la quotidianità e comunque la presuppone, che vuole essere interprete dei sogni e dei desideri ed unificare le grandi platee di tutto il mondo in un'unica emozione. Ma è un altro discorso da quello che voglio fare. Basterà, per concludere, dire che le due forme di spettacolo mi sono ugualmente necessarie, e che in quel momento avevo bisogno di teatro?

Come non ricordare il caselante all'uscita dell'autostrada, che si sporge per salutarmi, ma non riesce a non dirmi che, a mia differenza, lui «è della mozione numero uno»? «Che importa», gli rispondo, «sempre compagni dello stesso partito siamo». E poi, a Longiano, ho finalmente l'impressione di essere al di fuori del tempo accelerato. La strada principale del paese porta al Borgo in forma di rocca, perfettamente conservato, ed è segnata dalla chiesa, dal municipio e dal teatro. E c'è anche, naturalmente, il «bar dei comunisti», nel senso che è frequentato soprattutto da loro. Come secondo le regole urbanistiche e civili. Come è bello il teatro, tardo neoclassico, intitolato ad Enrico Petrella! Non conoscete il maestro Petrella? Come è corta la fama degli uomini illustri! Fu lui a venire ad inaugurare quel meraviglioso edificio nel 1870. Veramente i longianesi (sarà questo il termine corretto?) avrebbero voluto il solito Giuseppe Verdi, ma Verdi era impegnato altrove. Così, ad inaugurare il loro teatro fu l'opera *I Promessi Sposi* musicata da Enrico Petrella. Una locandina di quella prima è ancora conservata nel foyer del teatro, recentemente restaurato a spese soprattutto del comune, aiutato dai comuni limitrofi. Un terzo della somma lo hanno aggiunto Provincia e Regione. E lo Stato? Niente. Non importa. Per le strade di Longiano incontro Paolo Rossi, l'attore. «Che fai qui?» gli chiedo, e per poco non aggiungo, visto che spesso recitano insieme: «E dov'è Riondino?». In effetti i due avrebbero dovuto recitare insieme, proprio nel Teatro di Longiano, in una curiosa mescolanza di teatro e televisione. Perché la Rai avrebbe dovuto riprendere e trasmettere in diretta ogni settimana il loro spettacolo; una sorta di *situation comedy* – ma forse è meglio che dica: di moderna commedia dell'arte – interrotta e contrappuntata dall'attualità, dalla televisione, dai giornali, dalle telefonate in diretta degli spettatori che si inserivano così nella trama. «Cosa è successo?» domando; e Paolo Rossi fa il misterioso. Per il momento, avendo affittato in previsione dello spettacolo una casa per sei mesi a Longiano, si gode il luogo. Non perdo le speranze di vedere, una volta o l'altra, il Teatro Petrella comparire sul mio teleschermo. Al posto di Rossi e Riondino, sul palcoscenico in questi giorni c'è Leo De Berardinis, che sta provando *Metamorfosi. Seguirà una brillantissima farsa: Totò principe di Danimarca*. E la Raffaello Sanzio dove recita? Ha allestito uno spazio apposta. Dopo una certa attesa veniamo introdotti all'interno, pareti dipinte in rosso pompeiano, luceme a gas, il «monumento della colonna» di Gino De Dominicis, ed ecco entrare Gilgamesh ed Enkidu, per la rappresentazione della loro lotta alla morte e della loro morte.

Così, con l'animo sollevato per i molti nuovi, anche se forse effimeri interessi che vi ho introdotto, torno a Roma pronto ad affrontare il Congresso. Incontro Roberto Benigni, e poiché Nicoletta Braschi ha preso una casa vicino a Longiano, finiamo per parlare di Longiano. Poi Roberto improvvisamente mi domanda se mi sono fatto fare l'anagramma del nome. «No», gli rispondo. Lui sì, e gli è venuto un *integro birbone* che mi sembra una buona metamorfosi.

Bettino Craxi durante i lavori della direzione del Psi

Craxi alla segreteria: «La situazione è tale da destare le più grandi preoccupazioni»

La direzione socialista si riunirà oggi per un «esame severo» Piro: «La Malfa cerca voti»

Il Psi parla di crisi «La Dc crea instabilità»

«Si stanno manifestando fenomeni di crisi politica profonda e la situazione che si è creata è tale da destare le più grandi preoccupazioni»: così Craxi valuta gli sviluppi politici di questi giorni, lasciando «aperte» le conclusioni. Oggi si riunirà la direzione socialista, in via del Corso si fanno «previsioni nere». La parola d'ordine intanto è: cucire addosso alla Dc l'etichetta di «partito dell'instabilità».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Da ieri si parla di «crisi». Il governo Andreotti-Martelli, nato sette mesi fa per allungare il suo sguardo fino al fatidico '92, è già in pericolo di vita. L'ostruzionismo repubblicano sul decreto per gli immigrati e, soprattutto, la spaccatura del partito di maggioranza relativa, sono le due novità che hanno trasformato gli scricchiolii crescenti degli ultimi due mesi in segnali di allarme. Poche ore prima che Forlani andasse al Quirinale per raccogliere la preoccupata attenzione di Cossiga sulla rincorsa degli eventi, dal segretario del Psi è partito – prevedibile – un segnale aspro, anche se tutt'altro che definitivo. Craxi ha riunito la segreteria socialista e ha poi fatto diffondere sette righe «scelte» del suo intervento. «Continuando in questo modo si fa solo il danno del Paese», ha ammonito il leader del garofano, per continuare con una valutazione drammatica: «Si stanno manifestando fenomeni di crisi profonda e la situazione che si è creata è tale da destare le più grandi preoccupazioni. Il Psi – ha aggiunto Craxi – ha sempre seguito una linea di coerente responsabilità. E' questo stesso senso di responsabilità che deve portare oggi il Partito socialista ad un esame approfondito e severo della situazione politica e parlamentare».

La conclusione, dunque, è «aperta». Il riferimento al senso di responsabilità può avere un significato ambivalente. Oggi pomeriggio si riunirà la direzione socialista: si attendono lumi. Ma è facile prevedere che il Psi produrrà, com'è già accaduto in passato, una sapiente miscela di audacia e cautela. Con le elezioni amministrative all'orizzonte, i socialisti hanno già cominciato a cucire addosso alla Dc l'etichetta di «partito dell'instabilità», quindi qualsiasi mossa troppo drastica di Craxi potrebbe agevolare una ritorsione dell'accusa.

Rullano i tamburi, insomma, e sono senza dubbio tamburi di guerra. Anche Martelli sente «aria di crisi». «Nel momento in cui i ministri di un partito della maggioranza – ha detto ieri sera a Montecitorio – su un provvedimento come quello dell'immigrazione prendono le distanze dal governo, mentre una parte rilevante del partito di maggioranza relativa non perde occasione per polemizzare con il governo, la situazione diventa obiettivamente delicata». «La crisi non è nei nostri programmi – ha dichiarato il vicesegretario Di Donato – ma la situazione è quella che è e ognuno può trarne le conclusioni. Il terremoto continua, non siamo ancora nella fase di assestamento. Finora l'unico partito che ha garantito stabilità è stato il Psi.» L'on. Franco Piro alza il tiro sulla Dc, senza risparmiare – e questo non è secondario – il ruolo del presidente del Consiglio: «Non da ora la Dc alimenta l'instabilità. Sono almeno tre anni che è così, da quando fu messo in crisi il governo Craxi. E da allora la stabilità è un ricordo»; sprezzante il suo giudizio sul Pri: «I repubblicani? E chi sono i repubblicani? Forse esistono i monarchici?». Piro accusa La Malfa di voler «cercare voti là dove non li trova» e di cercare di «aiutare De Mita a fare la crisi». Tognoli non ha esitato a dire che «siamo in uno stato di precrisi». E infine il ministro degli Esteri, De Michelis, si è lamentato del fatto che le forze politiche litigano su questioni minori trascurando problemi importanti come il futuro della Cee, la questione tedesca e la scadenza del primo luglio, quando l'Italia assumerà la presidenza di turno della Comunità europea: «Siamo chiamati in questo momento storico a guidare l'Europa – ha esclamato cedendo all'enfasi – ma se non sappiamo guidare nemmeno l'Italia...».

Quello di ieri, dunque, è solo un assaggio della posizione che il Psi andrà a definire di fronte alle tensioni crescenti nella maggioranza. Riferendosi alla riunione della direzione di oggi, più di un esponente del garofano ha espresso «previsioni nere», drammatizzando il clima di attesa. Del resto è già da qualche tempo che da via del Corso vengono lanciati segnali di irrequietezza. L'ultima riunione della segreteria socialista, a fine gennaio, aveva già denunciato che «divergenze e ambiguità nella maggioranza» alimentavano «una situazione che è alla lunga insostenibile». «La situazione politica si è appesantita, tutto si va facendo più difficile», aveva detto successivamente Craxi a Tribuna politica, paventando «situazioni di paralisi che possono diventare insopportabili». Martelli, nel frattempo, non aveva escluso l'ipotesi di una crisi di governo in primavera. L'escalation degli avvertimenti, insomma, era stata già innescata, con il plauso della sinistra socialista, che preme per la costruzione di un'alternativa di governo. Le novità di questi giorni favorirebbero la classica «stretta finale». Ma i tempi del declino del pentapartito coincidono con quelli di Craxi?

Psdi: situazione confusa

Cariglia alla direzione: «La sinistra dc pensa a alleanze diverse»

ROMA. Il Psdi denuncia una situazione politica «confusa» contrassegnata dalla «rottura» all'interno della Dc «avvenuta sul tema dei rapporti col Psi e sulla valutazione complessiva dell'azione del governo»; se «formalmente» la vicenda interna democristiana «non fa venir meno la solidarietà con la maggioranza», sul piano politico «le critiche al Psi sottintendono ipotesi di alleanze diverse». Questa l'analisi fatta dal segretario socialdemocratico Antonio Cariglia in apertura dei lavori della direzione del partito. Di fronte alla «doppia crisi» della Dc e del Pci (la cui «evoluzione deve essere lasciata libera da interferenze»), Cariglia ha rivolto un nuovo appello ai socialisti e ai laici per la definizione di una «strategia politica comune» per consentire all'attuale maggioranza di governo di assicurare fino alla fine della legislatura «un esecutivo forte e capace di affrontare quei problemi che il Psdi ritiene essenziali: l'efficienza dello Stato, dei suoi poteri e dell'intera pubblica amministrazione». Cariglia è anche intervenuto sui temi politici all'ordine del giorno condividendo la scelta del governo di procedere alla conversione del decreto legge sugli immigrati extra comunitari e rilevando la necessità di procedere «ad un ampio programma di privatizzazioni – ha aggiunto – che devono riguardare sia i beni immobili dello Stato e degli enti pubblici, sia le partecipazioni nelle imprese a partecipazione statale e nelle banche».

Seduta fiume alla Camera e giornata di consultazioni convulse tra i partiti di maggioranza
Accolte alcune proposte repubblicane, continua l'ostruzionismo missino. Si arriverà oggi al voto?

Sul decreto immigrati il Pri mantiene il «no»

Una giornata convulsa, all'insegna della confusione e dell'incertezza quella di ieri a Montecitorio, dove prosegue la seduta-fiume sul decreto immigrazione. Il governo e le forze favorevoli tentano di sottrarsi al ricatto repubblicano e missino. A tarda serata l'accoglimento di alcuni emendamenti del Pri: «Nessun cedimento – assicura Martelli – cerchiamo di accelerare i tempi». Ma il Pri mantiene il suo «no».

ANNA MORELLI

ROMA. L'aria di crisi politica aleggia nel Transatlantico di Montecitorio dove rimbalzano le voci di incontri e di riunioni dei segretari dei partiti della maggioranza, mentre repubblicani e missini continuano il loro show ostruzionistico. Le votazioni vere e proprie su emendamenti e articolato del provvedimento sull'immigrazione possono iniziare solo alle 21, dopo una giornata tesa, difficile, che in alcuni momenti sembra volgere a esiti clamorosi. La Camera nella mattinata ha votato per l'adozione delle sedute fiume e subito dopo, dall'articolo 9 in poi, per la chiusura della discussione generale sugli emendamenti. Questo non ha impedito a repubblicani e missini di continuare l'ostruzionismo con l'illustrazione delle singole proposte di modifica. Si sono perse così altre 12 ore preziose. A tarda sera il comitato dei nove della commissione Affari costituzionali ha accolto alcuni emendamenti del Pri che non sono bastati tuttavia a far recedere i repubblicani. Voteranno contro il provvedimento finale e, su alcuni articoli (come quello sulla programmazione dei flussi, che ritengono fondamentali) non rinunceranno alla tecnica dilatoria. «Nessun cedimento al Pri», ha assicurato sorridente Martelli alla fine della riunione – «e la dimostrazione è che il Pri continuerà a votare contro». Del Pennino conferma, ostinandosi a dichiarare che non fa ostruzionismo: «Certo ho dovuto fare battaglia, per far accettare almeno questi punti...».

Vediamole allora queste modifiche che non hanno comunque intaccato lo spirito e la sostanza del provvedimento (e che non verranno votate in modo compatto dal fronte del sì). Passerà: il timbro d'entrata sul passaporto di coloro che entrano nel nostro paese; una più puntuale specificazione dei criteri per la programmazione dei flussi; l'informatizzazione dei dati, e ai posti di frontiera, un aumento di mille uomini fra agenti e guardie di finanza; l'indicazione al governo perché tenga conto, nella politica dei visti, dei paesi «a maggior rischio» di immigrazione e di coloro che hanno subito una condanna di 3 anni per traffico di stupefacenti. Un aggiustamento di tiro, dunque, senza alcuna concessione al «numero chiuso».

Le preoccupazioni per il destino del decreto, comunque, rimangono assai forti. Già nel primo pomeriggio, ad un'ora soltanto dalla votazione sulla seduta a oltranza, è mancato il numero legale. Un pericolo che si può ripresentare in ogni momento, soprattutto durante la notte. I missini continuano a sabotare la legge e le presenze in aula sono spesso «al limite minimo». C'è chi teme scherzi anche da parte di settori della maggioranza di governo, influenzata dagli umori politici fuori di Montecitorio. Il gruppo comunista è fra i più compatti, convinto com'è che questo sia «il primo provvedimento dei molti necessari – come afferma Giulio Quercini – per affrontare forse il più grande problema sociale e civile del prossimo decennio. È di grande rilevanza – continua Quercini – che il decreto venga condiviso dal 90% delle forze parlamentari, tanto da far sperare che su questo tema, anche nel futuro, non si giochi in termini politici o peggio, elettoralistici, miopi e di corto respiro». Il vicepresidente vicario del gruppo comunista esprime anche la sua sorpresa per l'atteggiamento repubblicano «così in contrasto con la sua tradizione culturale, sempre ispirata alla tolleranza e con la politica di Ugo La Malfa, sempre proteso a guardare in termini nazionali alle grandi questioni e mai in termini di bassa convenienza politica immediata».

Per tentare di smussare l'ostilità preconcetta dei repubblicani anche i liberali si erano spesi nel pomeriggio in un tentativo di mediazione continuando nel contempo a chiedere un vertice dei 5, mentre i socialdemocratici dichiaravano che il decreto sull'immigrazione «è una bomba sulla maggioranza».

Intanto in Transatlantico arrivano gli echi della tribuna politica che Andreotti sta registrando alla Rai. Il presidente del Consiglio è restato in aula il tempo necessario sia nella mattina, sia nel pomeriggio, quasi a voler rassicurare Martelli di non essere solo, ma nel contempo alcuni deputati socialisti esplicitamente ammettono che ci sarebbe una «saldatura politica» tra La Malfa e De Mita con l'intento di far cadere il governo. Di qui l'ostinazione repubblicana.

Durissimo l'on. Piro sulla politica del Pri: «Stanno cercando voti dove non ne troveranno». Di fatto la politica ostruzionistica repubblicana «favorisce» i missini che si ritengono maggiormente «abilitati» a racimolare i voti di tutta la parte conservatrice e reazionaria del paese.

Alle 21, dunque, si comincia ad entrare nel merito del decreto, ma è anche l'ora di minor affollamento, lo spettro della mancanza del numero legale è sempre in agguato. Dp per accelerare i lavori ritira i suoi emendamenti, ma il Msi è pronto a raccoglierli e farli suoi. Si continua ad oltranza anche oggi e tuttavia il provvedimento è appeso non a un solo filo. Per essere convertito in legge deve passare anche al Senato e mercoledì 28 è ormai alle porte. Il voto della Camera però diventa a questo punto cruciale, sia per garantirlo contro tutti gli attacchi a cui sarebbe sottoposto in caso di reiterazione «senza rete», sia perché il 90% di questo ramo del Parlamento ne condivide spirito e contenuto. Sarebbe un'amara conclusione se non dovesse farcela.

La Cisl appoggia Martelli

Anche Michele Placido (ex candidato Pri) in aula: «La Malfa, che errore...»

ROMA. Per la difesa del decreto Martelli e per sollecitarne la rapida conversione in legge, il Forum delle comunità straniere in Italia sta preparando una manifestazione a Roma e sta predisponendo l'inizio di un digiuno degli aderenti. Un comunicato diffuso dalla comunità nel quale Loretta Caponi, presidente del Forum, ha dichiarato: «La perseveranza di La Malfa sembra esprimere l'obiettivo di conquistare spazio sulla pelle degli immigrati nella quadriglia della preparazione della crisi di governo». La decisione presa dal Forum fa seguito alle iniziative dei giorni scorsi, con il sit-in davanti la sede del Pri, e la distribuzione di una lettera di invito alla disubbidienza ai deputati repubblicani. Intanto anche la Cisl ha giudicato positivamente il decreto Martelli perché permette di far «emergere» i lavoratori extracomunitari clandestini, ma considera necessaria una azione volta a favorire la reale integrazione degli stranieri con la creazione di corsi di formazione e per l'inserimento nelle piccole aziende. La discussione sul decreto per gli immigrati ha avuto ieri anche un capitolo «cinematografico». Tra i sostenitori del decreto c'è anche Michele Placido, il commissario Cattani della Piovra televisiva, che alle europee si era candidato con la Federazione laica e che ieri ha seguito il dibattito parlamentare dalla tribuna di Montecitorio. Placido ha detto che «i politici dovrebbero conoscere meglio gli extracomunitari che vengono in Italia per apprezzare la loro umanità e la loro cultura. Per quanto mi riguarda, io sarei per una legge ancora più aperta, ancora più improntata alla solidarietà, di quella che è attualmente in votazione alla Camera. Questo decreto, comunque, è un primo passo positivo». Sul Pri, con il quale si è battuto nella campagna elettorale delle europee, Placido ha detto: «Mi dispiace di dissentire dal segretario La Malfa, del quale ho grande stima. Non riesco a capire come i repubblicani abbiano potuto assumere un atteggiamento così rigido dal momento che la tradizione laica è libertaria e aperta».

«Acceleriamo l'unità» Assise dell'Arcobaleno

Inizia oggi a Firenze l'assise nazionale dei Verdi Arcobaleno per fare il punto sul tormentato processo unitario e per discutere le liste alle prossime amministrative. A ottobre Arcobaleno e «Sole che ride» avevano elaborato una «Carta degli intenti», ma a gennaio l'assemblea delle Liste verdi aveva bloccato il processo unitario puntando all'«unificazione dal basso». «È singolare – osserva Francesco Rutelli (nella foto) – la saldatura fra l'anima più conservatrice del "Sole" e la corrente di Capanna». Per Edo Ronchi «è ora di finirla con l'agitare l'unità dal basso negata nei fatti». La proposta dell'Arcobaleno prevede di «congelare i due simboli elettorali e arrivare ad un simbolo comune gestito unitariamente. Occorre fare ogni sforzo per arrivare a liste unitarie verdi, con candidati qualificati e con una coerente impostazione politica e programmatica».

Un comitato per il gruppo verde unitario

I deputati del «Sole che ride» Sergio Andreis, Anna Donati e Gianni Scalia e gli Arcobaleno Adele Faccio, Franco Russo e Gianni Tamino hanno dato vita al comitato promotore per la costituzione di un unico gruppo verde alla Camera. La priorità ambientale, scrivono i deputati, resta fondamentale «pur nella dovuta attenzione agli elementi che dinamizzano l'ancor rigido scenario offerto dal sistema dei partiti». I parlamentari sottolineano l'estraneità del «soggetto unitario verde» a tale sistema e si dicono contrari all'ipotesi di «eterogenee aggregazioni elettorali che possono assumere la configurazione di liste Nathan». Il mese prossimo, dopo le assemblee dell'Arcobaleno e del «Sole», il comitato convocherà una riunione per la formazione del gruppo. Ma Laura Cima, capogruppo del «Sole», ha già fatto sapere che «la non omogeneità dei riferimenti politici e il numero inferiore a 20 dei parlamentari renderebbe difficile il riconoscimento del nuovo gruppo».

Spadaccia si dimette: «Non si fanno le riforme»

Con una lettera al presidente del Senato Giovanni Spadolini, il radicale Gianfranco Spadaccia si è dimesso da senatore. «Ho sperato – scrive Spadaccia – che questa potesse essere la legislatura di serie e profonde riforme istituzionali, e che nel suo corso potessero verificarsi processi se non di unità, almeno di aggregazione e di convergenza tra le forze riformiste, laiche e ambientaliste». Così invece non è stato: «Gli sforzi riformatori hanno approdato a ben poco», dice Spadaccia, mentre fra laici e ambientalisti «è prevalsa la spinta alla frammentazione». Spadaccia giudica positivamente il processo in corso nel Pci e auspica «un'alternativa democratico-istituzionale capace di interrompere la degenera partitocratica».

Pecchioli: «Attenzione e rispetto per la sinistra dc»

Commentando gli esiti del Consiglio nazionale della Dc, il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli (nella foto) ha affermato che «la decisione della sinistra dc, se davvero esprime il desiderio di spezzare il moderatismo forlaniano, merita grande attenzione e rispetto. L'augurio è che le componenti della sinistra dc portino ora avanti con coraggio la loro battaglia. Se veramente non si tratta dell'ennesima baruffa per nuove spartizioni di potere – conclude Pecchioli – la sinistra dc può avere un ruolo importante nel rinnovamento della politica italiana».

Orlando: «Forlani più sensibile di Andreotti»

Forlani «ha dimostrato grande attenzione agli elementi di novità e ai segni di speranza derivanti dall'esperienza palermitana». Andreotti al contrario «continua ad essere espressione di quella cultura politica che mostra le rughe del tempo». Lo ha detto Leoluca Orlando in una conferenza stampa a Firenze. Se per Andreotti «il futuro è adeguamento del presente, per la sinistra dc è rottura con il passato». Sinistra dc e Pci stanno ripensando la forma-partito, ha sostenuto Orlando, mentre il riformismo del Psi «appare appannato». A Palermo occorre che la Dc non si faccia condizionare da quei «comitati d'affari» ai quali l'esacolore «ha tolto legittimazione politica, ma non li ha distrutti». «Mi auguro di essere candidato – ha concluso Orlando – in una Dc compatibile con le cose dette e fatte in questi anni».

Spadolini presidente dell'Istituto di studi storici

Giovanni Spadolini è stato eletto all'unanimità presidente dell'Istituto italiano per gli studi storici, fondato nel 1946 da Benedetto Croce per «promuovere, svolgere ed aiutare, ad opera di docenti ed allievi, gli studi storici». L'istituto, che ha sede a Napoli, è diretto attualmente da Gennaro Sasso e mette a concorso borse di studio per giovani laureati, organizza corsi, seminari e conferenze, cura la preparazione di una collana di monografie.

SIMONE TREVES

Francesco Cossiga

Arnaldo Forlani

Andreotti: «Molti pensano all'eredità del Pci e sono nervosi»

Forlani va da Cossiga Già lunedì il vertice dei segretari?

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Un vertice dei segretari. Giusto quel vertice del quale si era cominciato a parlare nel dicembre scorso ed al quale Bettino Craxi si è sempre sottratto ritenendo che, in assenza di un'agenda precisa, servisse solo a rafforzare Andreotti in cambio di nessuna garanzia. La riunione dei segretari della maggioranza potrebbe tenersi già lunedì. Ieri Craxi ne ha parlato con Andreotti e con i leader degli altri partiti di governo (La Malfa escluso) manifestando, stavolta, la sua disponibilità. Ma una disponibilità non proprio accompagnata da entusiasmo ed ottimismo: se è vero che, dopo il colloquio col segretario socialista, Antonio Cariglia ha confidato che, al punto a cui si è giunti, «non si può escludere niente, nemmeno la crisi».

E' dunque mettendo finalmente intorno ad un tavolo gli altri partner di maggioranza, che Andreotti e Forlani tenteranno di allontanare il governo dalla soglia della crisi. La situazione, infatti – tra scontro alla Camera sul decreto per gli immigrati ed i contenziosi sempre più aspri su Enimont e antitrust – pare peggiorare rapidamente. Ieri mattina, per la prima volta, la parola crisi ha fatto la sua comparsa in documenti ufficiali (la dichiarazione scritta di Craxi consegnata alle agenzie al termine della segreteria socialista) e nei commenti di gran parte dei leader politici. E l'intera giornata, per la verità, è stata segnata da quel clima di stallo (rinvio del Consiglio dei ministri, rinvio del consiglio di gabinetto, un nuovo stop sull'Enimont) che fa da cornice ai momenti peggiori.

Non è stato dunque per una visita di cortesia che, a metà mattinata, Arnaldo Forlani ha risalito il colle del Quirinale. A Cossiga, il segretario scudocrociato ha fatto il punto della situazione e prospettato l'itinerario che si intende seguire per tentare di evitare la terza crisi di governo in appena due anni e mezzo. Il capo dello Stato ha ascoltato, e non ha nascosto la sua crescente preoccupazione: tanto che ha voluto far sapere che segue l'evolversi delle vicende politico-parlamentari «con la maggiore attenzione».

Ma cos'è che ha portato nel giro di 24 ore il governo giusto ad un passo dalla crisi? A metà pomeriggio – mentre alla Camera infuriava l'ostruzionismo repubblicano sul decreto per gli immigrati – Giulio Andreotti se ne è andato a «Tribuna politica» fornendo la sua versione: «Abbiamo un Pci che un po' di difficoltà le ha. Tutti stanno lì ad aspettare. E allora c'è qualcuno che diventa nervoso perché vede che spuntano figli naturali, leghe ed altro che potrebbero prendersi l'eredità prima che il defunto tiri le cuoia». Dunque è il processo avviato nel Pci che rende nervoso Bettino Craxi? Andreotti nega che avesse inteso riferirsi al Psi. Ed in realtà non è solo la «svolta» comunista che sta facendo salire la pressione in casa socialista.

Il crescente nervosismo di Craxi, infatti, ha anche altre – e più contingenti – ragioni. Il leader psi, per esempio, è irritato per la situazione determinatasi intorno al decreto per gli immigrati. In origine aveva tentato addirittura di bloccarne il corso (ritenendo il provvedimento non proprio popolare) con un intervento che suonò smentita all'operato di Martelli. Nel giro di 24 ore, però – evidentemente dopo qualche tensione col suo ex vicesegretario – fu costretto a far marcia indietro. Ed ora, trascinatovi dagli eventi e dalla scelta di campo del Pri, si vede addirittura costretto a difenderlo a spada tratta col rischio di farne ragione per una crisi di governo: insomma, l'ultima delle situazioni nelle quali si sarebbe voluto trovare. Ma non è solo questo. A preoccupar ancor di più il segretario socialista c'è il ridislocamento di forze nella Dc. Da tre anni lontano da palazzo Chigi, da due anni e mezzo sostenitore di governi a guida dc, Craxi sente appannare la sua immagine, rifluire l'«onda lunga». Contemporaneamente, ha visto ricominciare intorno a sè movimenti che lo insospettiscono (fa testo la sua irritatissima replica all'ipotesi di un «governissimo» lanciata da settori andreottiani) ed ora teme grandemente gli effetti della spaccatura nella Dc, destinata a farlo apparire alleato non tanto dello scudocrociato, quanto dei settori più conservatori della Dc.

E' tutto questo, evidentemente, che ha convinto Craxi a tentare uno strattone. Uno strattone che può arrivare fino a determinare la caduta del governo? E' quello che la Direzione socialista convocata per oggi dovrebbe far sapere. Che venga dichiarata la crisi, è ipotesi quasi da scartare. Ad Andreotti, probabilmente, Craxi manderà soltanto a dire: andare avanti così non si può più. Ma è probabile che per qualche mese ancora si andrà avanti proprio così...

Il vertice della maggioranza che doveva definire la legge antitrust ha fatto riesplodere i contrasti
Il Psi: «Deve intervenire Andreotti»

La sinistra dc rilancia la proposta di abolire i tetti pubblicitari per la tv pubblica. Elia: non accetteremo voti di fiducia. La posizione del Pci

Anche su Rai e stampa ormai è rissa

Deflagra nella maggioranza lo scontro sulla legge antitrust per stampa e tv, il Psi ammonisce Andreotti: per evitare il patatrac deve far arrivare in aula un testo *blindato*, che il Parlamento dovrà limitarsi a ratificare. La sinistra dc insiste: abolire il tetto Rai sulla pubblicità, garantire il voto segreto. Giustinelli e Vita, pci: «Il Parlamento respinga ogni ingerenza, ponga fine a questi balletti».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Chi evoca il Vietnam (il socialista Gerosa, che accusa la sinistra dc) e chi evoca Sarajevo (il dc Silvestri, per rendere la pariglia a Gerosa) ma un fatto è certo: questa maggioranza, sul terreno dell'antitrust si muove come in preda a una sindrome libanese. I rappresentanti dei 5 partiti fanno vertice, escono, parlano di intesa fatta ma non girano neanche l'angolo che cominciano a spararsi addosso. C'è, poi, il particolare livore dello schieramento del Caf contro chi accenna a modifiche migliorative del testo Mammì, specie se poco gradite alla Fininvest. Sicché, la maggioranza va in giro con quest'altra bomba innescata in tasca. Ieri mattina il vertice, ospitato dal sottosegretario Cristofori, avrebbe dovuto dar via libera a Mammì: la Dc lasciava cadere gli emendamenti della sinistra; quindi, anche il Psi lasciava cadere i suoi; eventuali modifiche si sarebbero potute fare in aula (dove la legge arriverà a metà marzo), se concordate nell'ambito della maggioranza. Ma, appena lasciata la stanza d. Cristofori, Intini, portavoce d. Craxi, ha subito spiegato che persiste una «vasta area di dissenso»; dissenso da parte socialista (giornali sportivi e tv senza tg dovrebbero essere esclusi dal calcoli per i tetti antitrust) e da parte di settori dc. Insomma, è la sinistra dc, l'ipotesi che la legge Mammì sia migliorata in un libero confronto parlamentare anziché essere peggiorata da accordi sottobanco a rendere nervoso il Psi. Di qui l'invito ad Andreotti «a prendere in mano la situazione» e a trovare «un nuovo punto di equilibrio» con i segretari dei partiti di maggioranza. Psdi, Pri e Pli cercano di buttare acqua sul fuoco, ma Intini ha già in mano capi di accusa: durante il vertice il ministro Fracanzani ha annunciato una memoria per Mammì, nella quale – si sa – egli riproporrà l'abolizione del tetto pubblicitario imposto alla Rai dalla maggioranza (ciò garantirebbe all'azienda maggiore disponibilità e certezza di risorse – come ha chiesto ieri alla commissione di vigilanza il direttore Pasquarelli – e toglierebbe a Dc e Psi un grosso potere di condizionamento); il sen. Golfari, relatore della legge, è della medesima opinione (e lo ribadirà più tardi anche nel direttivo dei senatori dc); infine, Intini cita la dichiarazione del sen. Elia, il quale avverte che se il governo ponesse la fiducia su questa materia (che rientra nell'ambito del voto segreto) i ministri della sinistra dc potrebbero dimettersi.

Caria (Psdi) esclude che Andreotti pensi alla fiducia, il Psi è lacerato: da una parte la vorrebbe, dall'altra teme di doverla chiedere e condividere per la legge Mammì così com'è, senza poterne allargare le maglie antitrust. La situazione diventa incandescente quando il sen. Andreatta fa sapere, avendo l'assenso della commissione Bilancio chiamata a dare il suo parere, che l'articolo 21 della legge Mammì è da abolire: è l'articolo che conferma il regime del tetto pubblicitario per la Rai. Andreatta propone un sofisticato e interessante meccanismo alternativo, ma quel che conta è il significato politico del suo *no*. Si scatena il finimondo. Parte per il Psi il sen. Gerosa, che accusa Andreatta e la sinistra dc di voler trasformare il governo in un Vietnam, assumendosi la parte dei guerriglieri. E, mentre la *Voce repubblicana* e Mammì parlano come se attorno a loro ci fosse pace e tranquillità, il dc Silvestri evoca altre immagini guerresche: è il Psi che va alla ricerca di una Sarajevo. Torna in campo anche Golfari, per dar ragione ad Andreatta e ribadire che su articoli decisivi della legge il voto segreto è inevitabile. La replica di Intini è furiosa, da alleato tradito: «Non faccio in tempo a esprimere timori e a ricevere assicurazioni che subito dopo il sen. Andreatta chiede l'abolizione dell'articolo 21». A maggior ragione, dunque, Andreotti deve darsi da fare: per trovare un possibile punto di compromesso; per evitare che in aula la legge sia stravolta; per evitare il patatrac; in quanto ai vertici è meglio non farne più. A Intini replica con durezza il vicepresidente dei senatori dc, Mazzola: «Ipotizzare voti palesi o voti di fiducia su questa materia è, allo stato, una provocazione; la vicenda va conclusa rispettando i *paletti* fissati dalla Corte costituzionale...».

Severo il giudizio dei comunisti. «Noi faremo di tutto – dice il sen. Giustinelli – per migliorare il testo Mammì, ma su un fatto non debbono esserci dubbi: il Parlamento non può essere espropriato con l'imposizione di voti di fiducia». E Vita, responsabile pci per l'informazione, commenta: «È bene che il Parlamento si riappropri di questa materia, poiché tocca ad esso por fine a questi osceni balletti e tutelare il rispetto di interessi generali». Mentre capitavano queste po' po' di cose, Manca e Pasquarelli sono stati ascoltati dall'ufficio di presidenza e dai capigruppo della commissione di vigilanza, che a metà marzo si occuperà del consiglio di amministrazione Rai, scaduto a ottobre e che la maggioranza vuol *congelare*. Si è parlato anche di informazione, di questa cosiddetta *tripartizione* partitica dei tg, di come superarla. «Qualcosa di buono si potrà fare e presto in questa direzione», ha detto Manca. Ma il sen. Fiori (Sinistra indipendente) scorge dietro la polemica sulla *tripartizione* la voglia di tornare al passato e Quercioli, capogruppo pci, sente puzza di *normalizzazione*, mentre per volontà della maggioranza la Rai è costretta a una sorta di duopolio forzoso con la Fininvest, con la tv pubblica in un ruolo subalterno e rinunciatario.

Il «Carlino» senza strategia contro l'attacco Gardini

BOLOGNA. La redazione di Rimini del *Resto del Carlino* non è stata annientata dal *Messaggero*. Lo precisa, perentoriamente, un corsivo comparso ieri sulla prima pagina del quotidiano del gruppo Monti. Per replicare al titolo dell'*Unità* di martedì («Gardini acquista la redazione intera. Annientato il *Carlino* a Rimini») il giornale bolognese chiama in suo soccorso il Devoto Oli. E spiega che annientare significa «sopprimere senza che rimangano tracce apprezzabili, distruggere totalmente, cancellare sistematicamente».

Troppo forte? Lo Zingarelli traduce lo stesso verbo in «ridurre al niente, abbattere, umiliare». E, forse, così ci siamo. Sì, la redazione di Rimini del *Carlino* è stata ridotta a poco (le sono rimasti tre giornalisti su 12) e ci pare anche chiaro che la mossa di Gardini miri ad abbattere e umiliare – per ora a Rimini, domani chissà dove – l'impero cartaceo del cavalier Monti.

Il corsivo, comunque, va oltre la polemica con *l'Unità*: parla a noi perché Gardini intenda che il suo attacco al quotidiano bolognese è privo di stile e soprattutto inopportuno. Tanto che il *Carlino* sente il bisogno di sottolineare che il presidente della Montedison è anche azionista del gruppo Monti. È però curioso che questo compito venga assolto da un corsivo non firmato. Vien da chiedersi perché su una questione tanto delicata non sia sceso in campo l'editore.

Probabilmente la Poligrafici editoriale, proprietaria del *Carlino* (che Gardini in tempi non troppo lontani ha invano cercato di far sua), non ha ancora scelto una strategia per fronteggiare «l'attacco ai fianchi» sferrato dal *Messaggero*. Tra i giornalisti del *Carlino* il disagio è alto e ci si chiede fino a quando il giornale potrà stare al riparo di una rendita di posizione conquistata in molti decenni di assoluto monopolio.

Monarchici «Un arbitro per la Repubblica»

ROMA. In tempo di dibattiti e discussioni sulle riforme istituzionali anche i monarchici hanno deciso di dire la loro e ieri, in occasione di una tavola rotonda tenuta in un albergo romano, hanno presentato il libro «Un arbitro per la Repubblica», di Fabio Torriero, esponente della cultura monarchica. Torriero, che si definisce «radical-monarchico», nel suo libro avanza la tesi che la contrapposizione tra monarchia e repubblica è espressione di categorie superate e sta maturando la concezione di «una nuova forma di governo che possa conciliare valori repubblicani, quali giustizia, libertà, partecipazione popolare, e valori monarchici, quali unità del comando, continuità dello Stato, stabilità e indipendenza dello Stato rispetto al potere politico». Secondo Torriero in Italia occorre «un capo dello Stato non simbolico, ma con poteri arbitrali», una sorta di «supremo magistrato morale» al di sopra dei partiti. Hanno partecipato alla tavola rotonda i socialisti Enrico e Antonio Landolfi, il direttore del *Secolo d'Italia* Giano Accame, i monarchici Domenico De Napoli, direttore della rivista *L'altra Italia* e Sergio Boschiero, presidente nazionale del movimento monarchico Fert; Enrico e Antonio Landolfi e Accame hanno raccolto «la provocazione monarchica», sostenendo però che la risposta alla crisi istituzionale è la repubblica presidenziale.

Donne «Istituzioni poco attente»

ROMA. Una indagine conoscitiva per verificare la condizione della donna nelle istituzioni, nei partiti, nel mondo del lavoro ad ogni livello, nella cultura, verrà realizzata nei prossimi mesi dall'associazione degli ex parlamentari. Lo ha annunciato il presidente dell'associazione Vittorio Martuscelli durante il convegno dedicato alla questione femminile che si è tenuto ieri a Roma. Martuscelli ha detto che contatti sono già in corso per coinvolgere in questa iniziativa le regioni e le province, a cui verrà chiesto di dedicare almeno una giornata alla condzione delle donne. Il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci, intervenendo nel dibattito, cui hanno preso parte anche parlamentari provenienti dal Belgio, dall Germania, dalla Francia e dalla Turchia, ha detto che «nonostante quanto possa sembrare, in realtà in questo momento la donna non vive una ottima condizione nella nostra società». Marinucci ha fatto riferimento soprattutto allo scarso spazio concesso nel campo della politica, dove ci sono «molti diritti riconosciuti anche dalla Costituzione, ma che poi di fatto non trovano riscontri nella vita quotidiana». Marinucci ha detto che «fra i partiti bisognerebbe diffondere l'impegno a riservare delle "quote" alle donne. Il discorso delle "quote" non è ancora attuabile in occasione delle elezioni, a causa del nostro sistema elettorale».

La commissione Parità ha convocato i segretari in vista del voto

La Anselmi ai partiti: eleggete donne All'appello mancano Craxi e i missini

Soltanto il 2 per cento dei sindaci italiani è donna. La percentuale si incrementa leggermente per gli assessori (5,6%) e si alza ancora di un altro po' per l'insieme degli amministratori locali: 6,5%. Per questo, ieri, Tina Anselmi ha chiamato i segretari dei partiti ad un impegno concreto per il 6 maggio. Mancava, però il segretario del partito socialista Bettino Craxi.

L'incontro di ieri tra Giorgio La Malfa, Arnaldo Forlani, Tina Anselmi e Achille Occhetto

NADIA TARANTINI

ROMA. Una percentuale fissa di donne in lista, «più adeguata alla consistenza dell'elettorato femminile», con l'eventualità di una presenza nella «testa di lista» o come capolista: spazi ad hoc per le candidate nei mass media e sui manifesti elettorali, nonché nella pubblicità; istituzione di «giurì» a composizione mista per il controllo delle spese elettorali: è il «pacchetto» presentato da Tina Anselmi, a nome della commissione per la Parità di palazzo Chigi da lei presieduta, ad Arnaldo Forlani, Achille Occhetto, Giorgio La Malfa, Antonio Cariglia, Antonio Patuelli e Franco Russo.

All'invito inviato ai segretari dei partiti non ha risposto Bettino Craxi, che non ha sentito neppure l'esigenza di scusarsi o mandare un suo sostituto. Le donne – ha premesso l'Anselmi – sono vicine alla politica, soprattutto a livello locale: ma la loro partecipazione difficilmente si traduce in una presenza adeguata, prima come candidate, e poi come elette. La piramide si restringe ancora quando dagli eletti dal popolo si passa alle espressioni di governi comunali, provinciali, regionali. Ecco allora la necessità di una forzatura soggettiva rispetto alle regole, alle procedure e ai contenuti che tendono ad escludere le donne. La commissione per la Parità non si limita a chiedere, oggi: domani, dopo il 6 maggio, verificherà la congruenza dei risultati con gli stessi soggetti che si sono pubblicamente impegnati. «Non è un ricatto – ha scherzato la presidente della Commissione – ma certo è una promessa».

Il segretario del partito di Tina Anselmi è stato il primo a parlare. Un discorso lungo, pieno di buone intenzioni, ma in sostanza scoraggiante e anche un po' infarcito di luoghi comuni sulle donne «caratterizzate dalla dedizione e dal sacrificio» e «poco inclini a giocare in concorrenza»: un passo indietro rispetto alle stesse donne dc. In più, Arnaldo Forlani ha sottolineato che «viene dallo stesso movimento femminile la remora a mettere in lista più donne, perché con più candidate e pochi posti, la concorrenza fra donne si fa più stringente». Ha ammesso tuttavia il ritardo della Dc e la «insufficiente» rappresentanza delle donne, rispetto ai livelli di partecipazione. «Sono i meccanismi della politica», ha ripetuto più volte, «ad escludere le donne». Nessuna autocritica, invece, né sulle forme personalistiche in cui si svolgono le campagne elettorali dei candidati dc, né sul sistema elettorale.

È stato questo uno dei punti centrali, invece, dell'intervento di Achille Occhetto. È positivo, ha sottolineato Occhetto, che le donne mostrino una «minore attitudine a una certa visione della politica», che siano «portatrici di una riforma della politica più legata ai programmi», il che le porta a schierarsi sul fronte delle riforme istituzionali ed elettorali. Il Pci è convinto – ha detto Occhetto – che queste riforme, specie con i diversi meccanismi delle preferenze e con le elezioni dirette degli amministratori (e anche con la «sfiducia motivata»), avvicineranno di più le donne ai Comuni, alle Province, alle Regioni. Occhetto ha anche dato le cifre della presenza di amministratrici comuniste: il 67% dei consiglieri regionali donna sono elette dal Pci e così il 62% degli amministratori provinciali. I comunisti presenteranno liste con il 50% di donne e hanno fissato l'obiettivo di eleggere una donna ogni tre eletti.

Il relatore dc propone la convalida degli eletti

Napoli, i brogli furono commessi Ma nessuno pagherà per questo

Convalida dei deputati proclamati eletti e annullamento delle votazioni in alcune sezioni. Questa la proposta del nuovo relatore della Giunta delle elezioni della Camera, il dc Nicola Quarta, sui brogli compiuti alle consultazioni politiche dell'87 a Napoli. Un confuso tentativo di salvare la faccia dopo le reazioni provocate dal voto del mese scorso che, a maggioranza, dava un colpo di spugna alla vicenda.

ROMA. «Protesta morale», senza però «demonizzare e giustiziare». Con questo ambiguo «preambolo» il dc Nicola Quarta, nuovo relatore della giunta delle elezioni della Camera sui clamorosi brogli commessi alle consultazioni politiche dell'87 nella circoscrizione Napoli-Caserta, ha presentato le sue conclusioni, su cui i commissari voteranno il 15 marzo (il mese scorso la maggioranza aveva tentato di dare un colpo di spugna all'intera vicenda, provocando le dimissioni del relatore, il verde Giancarlo Savoldi).

Quarta propone la convalida dei deputati proclamati eletti a suo tempo (tra questi figura il ministro dell'Interno Antonio Gava); un esame supplementare sarà fatto solo per la posizione dei tre deputati eletti con i resti (tra cui il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo). Il relatore chiede l'annullamento delle operazioni elettorali in nove sezioni; l'annullamento parziale dei voti di lista in altre dodici; quello, infine, delle preferenze in 22 sezioni. Ma ciò non comporta variazioni nella elezione dei 39 deputati proclamati a quoziente intero.

Insomma, i brogli ci sono stati, ma non provocano conseguenze. L'on. Quarta lo ammette senza mezzi termini allorchè sostiene che la scomparsa delle schede relative ad alcune sezioni del mandamento di Marcianise e Torre del Greco, anche se penalmente perseguibile, «non giustifica l'annullamento globale delle operazioni di voto».

«La relazione – ha rilevato Savoldi – non può che prendere atto dei risultati sin qui raggiunti. Si tratta di valutare se le proposte sono adeguate alla realtà della situazione e in grado di dare una risposta che corregga effettivamente quelle irregolarità emerse o se invece ci si voglia pudicamente nascondere dietro a soluzioni che altro non rappresenterebbero che foglie di fico».

Per il vicepresidente della Giunta, Francesco Forleo (Pci), «la prima impressione è che nel tentativo di cercare una soluzione percorribile si sia persa di vista l'entità dei guasti a suo tempo riscontrati».

Il Pci riproporrà le norme elettorali

Legge sulle autonomie, la Dc ora ha fretta

ROMA. La Dc al Senato vuol fare l'accoppiata sul testo delle autonomie locali varato dalla Camera: cambiare e licenziare in brevissimo tempo. Questo è l'orientamento dell'assemblea del gruppo riunito ieri. Il ministro dell'Interno, Antonio Gava, ha offerto subito una sponda chiedendo al gruppo di fargli pervenire le richieste di modifiche «che si riterranno necessarie», ma senza omettere una raccomandazione: l'importante è che il Senato approvi sollecitamente il testo. Il ministro ha poi colto l'occasione per ripetere di essere contrario all'istituzione di nuove province, ma ha difeso il compromesso raggiunto alla Camera perché esso ha evitato i veti incrociati che avrebbero paralizzato l'intera legge.

Le perplessità sono sparse: i referendum consultivi, il regime delle aziende comunali, la stessa creazione di nuove province.

Dunque, qualche cambiamento per un dibattito proforma? Se la Dc e il governo pensano e lavorano per questo – ha detto Ugo Vetere – sbagliano. Noi – ha aggiunto il senatore comunista – abbiamo un'altra opinione. Sulla legge relativa alle autonomie abbiamo già espresso il nostro giudizio negativo, nonostante i miglioramenti che siamo riusciti a far passare. È un giudizio – ha detto ancora Vetere – motivato dal rifiuto da parte della maggioranza e del governo di inserire le norme elettorali. È una questione che non potremo non riproporre al Senato tanto più che la stessa Dc – dopo l'approvazione del disegno di legge sulle autonomie – ha presentato norme per modificare la legge elettorale. Ma ci sono anche altri punti negativi: il ruolo del Comune non definito e l'inaccettabile impianto dei controlli. In un convegno a Roma il sindacato autonomo di categoria dei segretari comunali e provinciali ha espresso soddisfazione per la riforma che recepisce molte delle richieste dell'associazione. Critiche da Gualandi, segretario generale della Lega delle autonomie.

Nicolò Addario, Laura Balbo, Bianca Beccalli, Franco Bassanini, Antonella Besussi, Franco Castria, Alessandro Cavalli, Paolo Ceccarelli, Giuseppe Croce, Gabriella De Cindio, Stefano Di Donato, Giorgio De Michelis, Carlo Forcolini, Francesco Forcolini, Antonio Giolitti, Luigi Lusenti, Luigi Manconi, Toni Muzi Falcone, Valerio Onida, Gianfranco Pardi, Massimo Riva, Franco Rositi, Guido Rossi, Michele Salvati, Armando Sandretti, Valeria Sborlino, Emilio Tadini, Valeria Termini, Bepi Tomai, Salvatore Veca, Elio Veltri, Lorenza Zanuso invitano ad un dibattito pubblico su:

Dopo il congresso del Pci

I PROBLEMI E LE SCELTE DELLA COSTITUENTE

— i rapporti fra il partito, la società civile, le istituzioni
— il programma
— la forma-partito

Milano, Palazzo delle Stelline, corso Magenta 61
Domani, 23 febbraio, ore 21

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenze: 11 marzo e 11 aprile da Roma e da Milano con voli di linea
Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie son servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma
Quota di partecipazione lire 1.790.000
(supplem. partenza da Milano lire 60.000)

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

MicroMega
Le ragioni della sinistra

1/90

Paolo Flores d'Arcais / Achille Occhetto

Dialogo sul partito prossimo

Sinistra sommersa e nuovo Pci a confronto in un carteggio di estrema attualità.

La rivista della sinistra diretta da Giorgio Ruffolo e Paolo Flores d'Arcais è in vendita nelle librerie e nelle principali edicole. Scritti di Flores d'Arcais, Occhetto, Ruffolo, [illegible], Cacciari, [illegible], Becchi Collida, Cederna, Pratesi, Romano, Michnik, Herbert, [illegible], Luporini, Zolo, Losano, Meghnagi, Furet, Morin, Gauchet, Castoriadis, Stevenson, [illegible], Crespi, Del Noce, Bobbio.

abbonatevi a **l'Unità**

video1 CANALE 59

TUTTO IL CONGRESSO DEL PCI DI ROMA

Giovedì 22 febbraio dalle 22.30: i discorsi integrali di Goffredo BETTINI, Massimo D'ALEMA, Pietro INGRAO, Gianmario CAZZANIGA.

Venerdì 23 alle 15: «Le voci del Congresso». Alle 20.30: gli interventi della giornata.

Sabato 24 alle 15: gli interventi della mattina. Alle 22.30: le replice integrali di BETTINI, D'ALEMA, INGRAO, CAZZANIGA.

Pannella «Mai detto vili ai comunisti»

Marco Pannella

ROMA. Polemiche, repliche, precisazioni continuano ad alimentare l'episodio della candidatura di Pannella all'Aquila in una lista comprendente il Pci. Lo stesso Pannella, spostatosi nel frattempo da Zagabria a Bruxelles, torna alla carica. Anzitutto annuncia di aver querelato la *Stampa* per diffamazione. Il quotidiano torinese gli aveva attribuito, inserendola nel titolo del suo servizio sulla vicenda, la battuta «I comunisti? Sono dei vili». «Vale appena la pena di precisare – precisa Pannella – che io non ritengo vile nemmeno il direttore della *Stampa*, figurarsi chiunque altro».

Sul merito della sua presenza nelle liste per le amministrative in Abruzzo, Pannella ribadisce di aver detto «un onesto "sì" a un onesto invito, responsabile, da parte di persone e compagni qualificati, per guidare una lista nuova a L'Aquila, lista che con la mia presenza sembrava avere assicurate tutte le caratteristiche di una nuova lista, non comunista, non radicale, non radicalcomunista, con presenze autorevoli di cattolici-democratici e cattolici-liberali, di laici e laico-socialisti effettivamente indipendenti già in partenza». Quanto alla lista laica in cui si candiderebbe a Teramo, Pannella sostiene che «la coerenza non è più, nemmeno nel Pci, automaticamente quella dettata acriticamente all'interno ed all'esterno da via delle Botteghe Oscure».

Sulla vicenda è intervenuto Gavino Angius, responsabile Enti locali della Direzione del Pci, nel corso della sua relazione per la presentazione della mozione due al congresso della federazione di Livorno. «Anche il modo con cui i compagni dell'Aquila e abruzzesi – osserva Angius – hanno lavorato alla lista del Comune di quella città è il segno di uno sbandamento, è un segno politico cui possiamo esporre noi stessi. Una scelta giusta, quale quella di dare vita, su basi politiche e programmatiche serie, precise, trasparenti, a liste unitarie di alternativa (là dove se ne determineranno le condizioni) rischia di essere snaturata e di essere totalmente subalterna. Se infatti – prosegue il dirigente del Pci – si antepone la rinuncia al simbolo del partito comunista, alla costruzione di liste davvero unitarie e paritarie con forze, movimenti, testimonianze, allora spuntano i Pannella, che non è chiaro se siano ancora radicali, o verdi, o laici, o antiproibizionisti o non so cos'altro».

Mentre i liberali abruzzesi annunciano la decisione di condurre in proprio la battaglia per le amministrative del maggio prossimo, Massimo Cacciari – indicato come capolista di una «lista aperta» al Comune di Venezia – rileva che «con la svolta apertasi nel Pci questa ipotesi di lista a L'Aquila fortunatamente non è destinata a rimanere un'anomalia .. anche rispetto a Pannella non vedo alcun motivo di riserva aprioristica». Infine, il deputato comunista Willer Bordon (che aderisce anche al partito radicale) scrive in un articolo sul *Giornale d'Italia* che la vicenda «rischia di assumere in luogo della grande e positiva novità dei fatti, aspetti grotteschi ed inquietanti». Bordon, dopo aver addebitato a Pannella «qualche aggettivo e qualche sostantivo di troppo», nota che se il «vero scandalo» fosse la candidatura di questo personaggio «ingombrante» ciò rivelerebbe il permanere nel Pci di «un atteggiamento chiesastico evidentemente duro a morire».

Al congresso del Pci romano si affaccia un'ipotesi per il «dopo»
«La svolta ci rimette in campo»
«Ma io non vedo interlocutori...»

Bettini: «Contributo di tutti alla nuova formazione politica»
Cazzaniga: «C'è una delega in bianco al gruppo dirigente»

Governo costituente del partito?

D'Alema lo propone. Ingrao chiede garanzie

«Governo costituente» per il partito, dopo la discussione tra il sì e il no. L'ha proposto ieri, al congresso del Pci romano, che si è aperto ieri, Massimo D'Alema. «Un nuovo patto tra noi, con garanzie e pari dignità per ciascuno». La replica di Ingrao: «Allora l'esito non può essere precostituito». Anche il segretario del Pci romano, Goffredo Bettini, ha chiesto «un futuro di nuova unità».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Un «governo costituente» per il partito del dopo-congresso, tra chi in queste settimane ha scelto e si è diviso tra il sì e il no. L'ha proposto ieri, dalla tribuna delle assise del Pci romano, Massimo D'Alema, presentando la mozione Occhetto. «Un nuovo patto tra di noi – ha detto il direttore dell'*Unità* rivolto alla platea ma anche a Pietro Ingrao, che si apprestava ad illustrare le seconda mozione – nel quale ci siano garanzie e pari dignità per ciascuno di noi. Non si tratta di rinunciare alla battaglia condotta – ha aggiunto – ma di guardare alla sostanza, ai contenuti, non ai simulacri». Una proposta legata all'osservazione avanzata da Ingrao, nell'intervista del giorno prima al *Manifesto*, quando aveva ricordato che «l'essenziale è quel che si sarà». E lo stesso Ingrao ha risposto subito dopo, al termine dell'intervento a sostegno della mozione che reca anche sua firma. «E' elementare che le regole non possono più essere quelle di prima – ha premesso – Ma 'governo costituente' vuol dire due cose: primo, che l'esito non può essere precostituito; secondo, che tale governo si fondi su una pari dignità. E' in grado il fronte del sì di proporre qualcosa di questo genere?». Ingrao ha mostrato più di una perplessità: «Non ci interessano fiori all'occhiello, non ci interessa dare la delega a qualche compagno. Bisogna guardare ai fatti, e i fatti non ci sono stati». Ma comunque, ormai il tema di cosa fare, dopo il congresso di Bologna, è sul tappeto. Lo stesso segretario dei comunisti romani, Goffredo Bettini, sostenitore della mozione Occhetto, vi ha molto insistito aprendo, con la sua relazione, i lavori del congresso. Nella capitale, ha ricordato, ci sono «state anche asprezze e incomprensioni» nel dibattito della passate settimane, ma «i fili della nostra solidarietà e fraternità, nel complesso non si sono spezzati, e ciò può far pensare ad un futuro di nuova unità anche se su un terreno del tutto diverso». Bettini ha rivolto un appello alle forze del no, perché «una volta acquisito il risultato del congresso, decidano di partecipare al processo costituente» con idee e proposte. Non si tratta, ha aggiunto Bettini, di «ricercare a Roma una terza via tra il sì e il no. Non ci sono terze vie». Il punto, ha aggiunto, «è cosa fare dopo».

Problema aperto anche per il partito nella capitale. Quello nel Pci romano è stato un dibattito serrato, che ha visto alla fine il prevalere della prima mozione con il 53,85% dei consensi, contro il 42,54% della seconda e il 3,60% della terza. Ha partecipato alle votazioni, nei 184 congressi di sezione, quasi il 50% dei 29.690 iscritti. E i 644 delegati del congresso romano, dovranno ora scegliere i 19 da inviare al congresso nazionale di Bologna.

Per D'Alema, la proposta avanzata da Occhetto si ricollega direttamente al «nuovo corso» del Pci e alle battaglie che ha prodotto, dai ticket ai diritti dei lavoratori, dalla leva alla lotta «contro la droga, non contro i tossicodipendenti». «Il nuovo corso è stata discontinuità dichiarata e praticata rispetto alla nostra tradizione politica – ha ricordato – Un'idea di socialismo non come avvento di un nuovo mondo, ma come processo di democratizzazione integrale della nostra società». Queste innovazioni, «che ci hanno aiutato a vedere meglio nella società italiana di oggi e nelle sue contraddizioni», hanno ridato forza al Pci, lo hanno «rimesso in campo». D'Alema ha contestato la tesi di chi vede l'avvio della fase costituente come un processo di omologazione. Propio la «discontinuità con la nostra tradizione – ha detto – può dare un profilo più netto alla nostra battaglia di opposizione». Per Ingrao, invece, la proposta di Occhetto manca di interlocutori politici. «Finora – ha commentato – l'unico interlocutore disponibile è la sinistra dei club, per metà costituita da gruppi che già da tempo appoggiano le nostre battaglie politiche; per l'altra metà da gruppi che sembrano non avere radicamento nelle masse e guardano a ipotesi di partito 'leggero'. Io finora non riesco a vedere consoci». D'Alema aveva indicato possibili interlocutori anche nell'«esaurirsi dell'unità politica dei cattolici», in forze di area laica, intellettuale e liberal-democratica deluse dall'«approdo al moderatismo» di Craxi: «La nostra iniziativa parla a queste forze, le rimette in campo». «Non mi sembra che la prospettiva della costituente – aveva aggiunto, riferendosi anche al movimento degli studenti – sia in contraddizione con l'espandersi di un nuovo ciclo di lotte necessarie nel paese».

Non la pensa certo così Gian Mario Cazzaniga che ha presentato la mozione numero tre, quella di Cossutta. «I consensi finora espressi alla proposta di una nuova formazione politica – ha affermato – scaturiscono anche da una eterogenità di giudizi sui possibili referenti sociali e politici e da una delega in bianco al gruppo dirigente». Manca, secondo Cazzaniga, «una riflessione autocritica sugli errori del passato» e «perdurano mediazioni interne» nel gruppo dirigente «che sulle grandi questioni internazionali e sulle lotte sociali, dagli studenti al rinnovo dei contratti, continua ad esprimere una pluralità di posizione senza sceglierne nessuna». L'intervento di Ingrao ha molto puntato sulla critica alla politica estera attuale del Pci, alla ventilata candidatura di Pannella capolista a L'Aquila, ha chiesto un sostegno maggiore agli studenti che protestano e a ipotesi più decise di disarmo per aiutare Gorbaciov e il Sud del mondo. Il «no» sull'Aventino, dopo il congresso? Ingrao ha sorriso: «A pensare che ci tireremo da parte e lasciare il campo a Cacciari lo può pensare solo Cacciari». Abbiamo bisogno di unità, aveva ricordato poco prima D'Alema. «Per questo non serve arroganza da parte di una maggioranza che si sente autosufficiente, né l'astiosa attesa di rivinciata di chi ha perso». Il congresso riprenderà stamane e andrà avanti fino a domenica sera.

Nilde Iotti

Pietro Ingrao

Congresso con Nilde Iotti, Barcellona, Pestalozza

Il Pci sceglie la costituente e dice sì al patto per Palermo

Nel vivo di esperienze di grande rilevanza – la giunta Orlando, il movimento degli studenti che qui è nato – i comunisti di Palermo si confrontano sulla proposta della costituente. E intanto viene lanciata l'idea di un patto federativo per uno schieramento elettorale delle forze di progresso della città. Le mozioni illustrate da Iotti, Barcellona e Pestalozza. Alta partecipazione ai congressi di sezione.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

PALERMO. Ecco un immediato riscontro della capacità liberatrice di nuove realtà contenuta nella proposta di Occhetto, sottolinea subito il segretario della federazione, Michele Figurelli, con un riferimento diretto – e un sì convinto – alla idea di una convenzione, già indetta per la prossima settimana, tra quanti vorranno dar vita ad un patto federativo per consentire che al Comune possa andare avanti il rinnovamento segnato dalla giunta Orlando. La proposta è stata appena lanciata dal gesuita Ennio Pintacuda, da Carmine Mancuso (Coordinamento antimafia), dal giudice Giuseppe Di Lello, da altri esponenti di quelle realtà cresciute con l'anomalia di Palazzo delle Aquile. Perché ad una giunta anomala – si chiede Figurelli – non dovrebbe corrispondere uno schieramento anomalo, una rottura anche negli schieramenti elettorali.

Vedremo quali saranno gli sviluppi del caso Palermo. Qui conta però rilevar subito che nel laboratorio politico che è questa città, anche il confronto congressuale si sviluppa con connotazioni tutte particolari. Il nesso stabilito da Figurelli tra proposta politica di Occhetto e vicende locali trova una verifica oggettiva nel 74,3% dei consensi alla mozione uno (il 22,7% alla due, e il 2,9 alla tre); la mobilitazione politica dei comunisti è testimoniata da quel ragguardevole 40% di partecipazione ai congressi sezionali; il consenso alla esperienza anomala viene, nettissimo, da tutti e tre i presentatori delle mozioni. Nilde Iotti parte dalla constatazione di una progressiva perdita di consensi del Pci «perché non abbiamo saputo interpretare le spinte al rinnovamento ed abbiamo consentito il formarsi di un sommerso fatto di sacche di malcontento e di opposizione a cui non abbiamo saputo dare voce». Da qui la necessità di «aprirci a queste realtà senza ricette prefabbricate, con rispetto, facendo leva sulle differenze assunte come valori, cogliendo gli apporti e le disponibilità che oggi non trovano espressione». Proprio perché questa proposta ha dimensioni non anguste, Iotti non comprende chi riduce il nocciolo delle questioni poste dalla proposta Occhetto a quale tipo di rapporti con i socialisti. Al quali pone una serie di «seri interrogativi»: perché stanno in modo subalterno con la Dc non riuscendo ad esprimere alcuna politica riformatrice ma contrapponendosi a questa Dc solo in termini di contro-potere? Perché tanta pervicacia nel volere evitare e rompere ogni possibile confronto tra il governo in cui essi stanno e l'opposizione comunista, quando questo potrebbe significare soluzioni più avanzate su temi ed esigenze fondamentali per il paese? E poi, sul caso Palermo: perché tanta avversione alla giunta Orlando-Rizzo piuttosto che impegnare la loro forza in un progetto rinnovatore con una posizione autonoma, differenziata; perché legarsi invece alla parte della Dc più compromessa con il passato, «anche il più fosco»? E farlo proprio a Palermo dove c'è più bisogno di rinnovamento, e ci sono forze e disponibilità per realizzarlo? Qui Nilde Iotti cita il movimento studentesco, che «non a caso» è nato qui ponendo «una grande questione nazionale e democratica con serietà di approccio e di intenti, con metodi di lotta civili e pacifici». E poi torna sulla sua idea di uno statuto pluralistico della sinistra: «ognuno conservi la propria identità, si valorizzino le differenze, ma si faccia tesoro delle esperienze storiche, si moltiplichino i collegamenti con la società italiana per un'iniziativa politica che sia fondamento di un'alternativa di programma». Così pure i comunisti italiani «non si spareranno dopo una conta». «È riduttivo e fuorviante considerare il congresso di Bologna come il risultato di un referendum: vogliamo restare insieme, ci uniscono ragioni profonde, combattiamo per gli stessi valori. Utilizziamo allora al meglio le nostre capacità con rispetto reciproco pensando già che a metà marzo non dovremo leccarci le ferite ma far vivere la fase costituente in una battaglia elettorale di grande importanza. E per quest'opera nessuno può essere lasciato da parte: abbiamo bisogno di tutte le nostre forze ricostituendo il massimo di unità».

Molto preoccupato per le prospettive si mostra invece il direttore di «Democrazia e diritto» Pietro Barcellona che illustra la mozione due denunciando il «grave stato confusionale» del gruppo dirigente; e che dopo una ricca analisi anche di carattere teorico, definisce la proposta di Occhetto subalterna ad un'influenza culturale del cosiddetto pensiero negativo (arrivando a individuarne le matrici di Junger, Spengler ed Heidegger) «la cui oggettiva ambiguità e sintonia con tendenze regressive e contraddittorie sia con la tradizione illuministica che marxiana sembrano tornare attuali negli avvenimenti che ci stanno davanti». Quindi, delle due una: o «presenzialismo attivistico e azionismo radicale»; o – è questa la proposta cui si richiama Barcellona – pratica di massa capace di riaprire una critica rinnovata del capitalismo e coinvolgere i giovani delle università, gli operai, i tecnici, le donne». Per questo Barcellona vede nella giunta di Palermo una «singolare esperienza in cui concretezza e idealità hanno trovato equilibrio e sbocco»: le sue dimissioni sono una prova dell'arroganza dei potentati dell'economia e della politica», e per questo ci vuole un forte Pci, più radicato più esteso, più capace di praticare la democrazia al suo interno, che sappia impedire che questa esperienza sia cancellata per sempre». Anche Luigi Pestalozza, del Cc, che illustra la mozione Cossutta, trae proprio dai casi di Palermo motivi in più per dire no «allo scioglimento del Pci»; «profondo rinnovamento, semmai, del partito (i primi a metterne in discussione la forma siamo stati noi, ma non con volontà autocratiche) e della sua politica su una piattaforma avanzata di programma».

Dirigenti comunisti della Cgil per la «svolta»

«La realizzazione di una nuova grande formazione politica, democratica e riformatrice, deve fondarsi sull'utilizzo del nostro patrimonio politico e ideale per poter interpretare tutte le domande di cambiamento che provengono dal mondo del lavoro e della società». È quanto si legge in una presa di posizione di cinque dirigenti comunisti della Cgil (Angelo Airoldi, nella foto, Gianfranco Benzi, Sergio Cofferati, Angelo Lana, Claudio Sabattini) a favore della proposta di Occhetto. Dalla «svolta» potranno venire «feconde sollecitazioni alla ripresa del dialogo tra le forze tradizionali del mondo del lavoro». I cinque vedono nell'«adesione organica» all'Internazionale socialista la possibilità di «una revisione dinamica e innovativa delle forze riformatrici in Europa».

Libertini ha calcolato i nuovi organismi dirigenti

«Su 374 membri complessivi degli organismi dirigenti (Comitato centrale, Commissione di garanzia, Collegio dei sindaci), l'area del "no" dovrebbe avere tra 120 e 124 seggi»: Lucio Libertini ha già calcolato la composizione dei nuovi organi del Pci. Ma mette in guardia dalle «voci insistenti» che circolerebbero «negli ambienti della maggioranza di Occhetto» su un «allargamento» degli organismi di direzione. Quest'ipotesi (che peraltro nessuno ha mai avanzato) è per Libertini «francamente inaccettabile e solleverebbe questioni serie di principio».

Lavoratori della Bnl per la nuova formazione

Un gruppo di lavoratori del Centro amministrativo ed elettronico della Banca nazionale del lavoro ha sottoscritto un appello a favore della fase costituente. La nuova formazione politica, scrivono, dovrà «parlare i linguaggi nuovi della democrazia, della nonviolenza, dello sviluppo compatibile con l'ambiente, della differenza tra i sessi, della tolleranza» e potrà «rispondere alle istanze di solidarietà, di giustizia e di difesa dei diritti umani delle forze cattoliche».

«Né Occhetto né Ingrao» Lascia il Pci il vicesindaco di Salerno

Salvatore Forte, vicesindaco di Salerno ed ex deputato, non ha rinnovato la tessera del Pci perché non condivide la mozione Occhetto e il modo «furbesco» con cui sarebbe stata proposta la discussione sul futuro del partito, né si riconosce nella linea indicata da Ingrao perché «individua ancora in modo vecchio la funzione ed il ruolo del comunismo in Italia e nel mondo». Forte ha rimesso nelle mani del segretario del Pci di Salerno le cariche di vicesindaco e di capogruppo.

«L'Emilia non è soltanto un serbatoio di voti»

A Lucio Libertini, l'esponente del «no» che aveva imputato all'«anomalia emiliana» (pochi votanti, molti «sì») il successo della mozione Occhetto, rispondono Claudio Vecchi e Ida Ferraguti. I due senatori ricordano a Libertini che la partecipazione ai congressi di sezione, in cifre assolute, di 68.765 iscritti «è difficilmente riscontrabile in altre realtà del paese o in altre forze politiche». «L'Emilia – concludono – non può contare solo quando esprime una massa di voti alle nostre liste o quando sostiene il partito, e poi diventare una realtà negativa quando, nei giudizi, si fanno prevalere gli interessi di parte anziché quelli generali».

Da Piacenza polemica con Occhetto su Israele

«Dacia Valent ha certamente compiuto un errore quando ha equiparato lo Stato d'Israele con il nazismo (non quando lo ha definito razzista, perché questo è più che giusto). Ma si è ora aggiunto un errore analogo, perché la dichiarazione di Fassino e la lettera di Occhetto suonano come solidarietà al governo di Israele e assoluzione per le pratiche antidemocratiche di cui è responsabile». Lo scrive un gruppo di comunisti di Piacenza impegnati nel movimento pacifista. «Non siamo nemici dello Stato di Israele – concludono – ma ci sentiamo totalmente estranei ed oppositori dell'attuale politica del governo di Israele».

Santostasi: «Indeterminata la proposta della maggioranza»

«Si deve uscire dall'indeterminatezza dei contenuti ideali, programmatici, politici, organizzativi del progetto di dar vita ad una nuova formazione politica, in modo che possa essere chiaro su quale terreno tutti i comunisti possano andare ad un confronto con gli interlocutori disponibili»: è quanto ha sostenuto Mario Santostasi illustrando al congresso del Pci di Bari la seconda mozione. «Si deve sapere – ha concluso Santostasi – se il percorso che comincia a Bologna è effettivamente aperto ad una verifica delle condizioni del "sì", oltre che del come dar vita ad una nuova formazione politica».

GREGORIO PANE

Imbeni propone un Forum permanente. Invito al lavoro comune da Mauro Zani
L'intervento di Benecchi, leader del '77: «D'accordo, apriamo una nuova fase»

«A Bologna sinistre da Est e da Ovest»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Il volto incorniciato da una folta barba e dalla capigliatura leonina. I capelli neri, con qualche spruzzata di grigio: Diego Benecchi, uno dei leader più noti del «movimento» del '77, sale alla tribuna del congresso come «esterno». Il suo è un messaggio di dialogo: «Di quegli anni bisogna discutere senza sensi di colpa, né di rivalsa». E Benecchi dice di volerlo fare calandosi nel percorso aperto dalla proposta di costituente di Occhetto. Anche lui è d'accordo sulla necessità di «aprire una nuova fase». E lo fa parlando di quelle «forze che vogliono disarmare le opposizioni» e accennando al futuro di Bologna, «una città dove vanno rigenerate le molteplici energie in un laboratorio della qualità sociale, intellettuale e produttiva».

Raccoglie la riflessione e l'invito Renzo Imbeni, il sindaco della città, il quale ha parlato di quello che ha chiamato il «dopo mozione». La prima tappa del percorso politico della costituente, secondo Imbeni, ha di fronte due scadenze immediate che devono vedere impegnato tutto il partito: elezioni di maggio e convenzione per definire il programma della discussione programmatica. Ha inoltre proposto che Bologna diventi sede di un forum della sinistra europea, dell'Est e dell'Ovest.

Alla tribuna si sono poi avvicendati i delegati delle diverse mozioni. Piero Capone, della due, ha definito la costituente un progetto «senza fattibilità». Un'ipotesi basata «sull'ingegneria politica, tutta sovrastrutturale». Contrario anche Ugo Mazza, sempre della due, il quale vede il pericolo che «tutto si riduca a coda di topo, a un atto solo del Pci, anche se elevato fino al sacrificio massimo». Ha poi lamentato che nel partito emiliano «emergano chiari segni di intolleranza o di sopportazione verso chi ha posizioni oggi di minoranza».

«Non basta affermare che l'avevamo detto – ha spiegato Sergio Sabattini, sostenitore della mozione uno, parlando dei paesi dell'Est – perché non riesce a cancellare dall'immaginario di milioni di persone che alla parola comunismo corrisponde una concreta tragedia storica». Anche per Antonio La Forgia, mozione uno, il Pci non può affermare la sua «assoluta alterità nei confronti dell'Est». Di altro parere Alfiero Grandi, della mozione due, il quale pensa che il Pci non debba legare il proprio destino a quello degli altri partiti comunisti un tempo al potere, né che il nostro obiettivo debba essere quello di andare «a tutti i costi al potere». Per Walter Tega – a favore della costituente – la discussione deve ora incentrarsi sul programma i cui punti centrali devono essere i principi di democrazia e i diritti di cittadinanza.

Confronto vivace e franco anche fra le donne. Adriana Lodi, sostenitrice della mozione uno, raccoglie molti applausi quando critica «il linguaggio incomprensibile e l'incomunicabilità» delle donne del Pci. Le risponde Maria Chiara Risoldi, sempre della uno, dicendo che le «nostre parole sono difficili, ma perché è difficile e complesso ciò che vogliamo dire». Il dibattito si è concluso con un intervento del segretario Mauro Zani il quale ha rilevato che resta il pericolo che «le mozioni si trasformino in correnti» e perciò ha rivolto a tutti un appello a «togliersi le rispettive magliette», raccogliendo l'ovazione dei delegati. «Il mio – ha affermato – non è un invito ad una generica unità o a un falso unanimismo, ma la considerazione che le tappe successive dovranno essere fatte insieme, liberi dalle ipoteche di una statica appartenenza».

Dibattito a Genova

Duverger: «L'importante non è il nome, ma una struttura nuova»

GENOVA. «Il problema fondamentale del Pci è non cambiare nome, bensì darsi una nuova struttura», capace di raggruppare un grande ventaglio di posizioni e dotata di un forte radicamento sociale. Lo ha affermato Maurice Duverger, il politologo francese membro del Parlamento europeo eletto nelle liste del Pci, intervenendo a Genova a un dibattito su «Forma partito e società civile» con Gianfranco Pasquino, Roberto Speciale e Giunio Luzzato. Per Duverger la trasformazione del Pci è già cominciata con la presentazione e la discussione delle tre mozioni; ora si tratta di sviluppare l'esperienza dei club, come in Francia, e di aprirsi alle idee nuove, sapendo distinguere «fra quelle un po' pazze e quelle serie». In questo senso, ha aggiunto, «non riesco a comprendere come il mio amico Marco Pannella possa far parte del processo in atto». Pasquino ha detto «no» al partito radicale di massa e al partito elettorale, ma anche al partito dei club, «specchio di una formazione decaduta». Come Speciale e lo stesso Duverger, Pasquino ha attaccato Tronti per la sua preferenza verso un comunismo «quasi religioso»: «Si tratta di una concezione ideologica che guarda ad un partito sempre al servizio di un gruppo dirigente». Piuttosto, una nuova formazione politica dovrà avere una «testa pensante» snella e collocata nel cuore delle istituzioni, cioè in Parlamento.

«Arese, l'Alfa-Fiat inquina»

Per il reparto verniciatura «giornata di boicottaggio» promossa dalla Lega ambiente

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Se compri le vetture Alfa Romeo, aiuti la Fiat ad inquinare». E' lo slogan con il quale la Lega ambiente ha proclamato per oggi in tutta Italia una «giornata di boicottaggio» della casa automobilistica, per protestare, in particolare, contro il famigerato reparto di verniciatura dello stabilimento di Arese per le massicce emissioni nocive sprigionate. L'iniziativa, che a Milano si terrà stamane dalle 11,30 alle 12,30 davanti al concessionario Rotondi di via Larga angolo via Sant'Antonio (e in contemporanea in una novantina di città capoluogo) è stata presentata ieri alla Lega ambiente.

Da anni al centro di una dura battaglia da parte del sindacato e di gruppi ambientalisti, il reparto verniciatura di Arese, ha spiegato Carlo Monguzzi, responsabile regionale della Lega, «scarica ogni giorno nell'aria 9000 chili di solventi organici volatili, sostanze tossiche, capaci di produrre danni alla pelle, alle vie respiratorie, al sistema nervoso centrale, al fegato e ai reni». Un attentato quotidiano alla salute dei lavoratori, direttamente esposti alle concentrazioni più elevate all'interno della fabbrica, ma anche una continua aggressione all'ambiente e alle popolazioni che vivono nella zona. Secondo uno studio del Presidio multizonale di igiene e prevenzione, per alcuni solventi, le concentrazioni al suolo delle sostanze emesse dai 60 camini dello stabilimento nelle zone abitate di Arese, Rho, Garbagnate e Lainate sono «ben al di sopra dei limiti accettabili».

«Alternative più pulite per abbattere i livelli di inquinamento esistono— sottolineano gli ambientalisti—; aziende come la Volvo, la Opel e la Volkswagen, ad esempio, hanno già cominciato a sostituire le vernici a solvente con quelle ad acqua, ma la Fiat si guarda bene dall'adottarle, soprattutto se ciò dovesse suonare come un "cedimento" alle richieste del sindacato e dei gruppi ecologisti».

Sul banco degli imputati anche la Regione Lombardia, colpevole di aver concesso mano libera alla Fiat: «Pur avendo firmato già dall'inizio dell'88 un'ordinanza per la riduzione delle emissioni del reparto verniciatura—ha spiegato ancora Monguzzi— il Pirellone ha poi concesso inspiegabilmente all'azienda una proroga fino alla fine del 1991 per l'adeguamento degli impianti». Le manifestazioni di oggi, circa 200 in tutta Italia, sono un'anteprima dell'«offensiva» che la Lega ambiente si prepara a sferrare in giugno, quando, replicando il copione già sperimentato con la Montedison, si presenterà all'assemblea annnuale degli azionisti Fiat: «Abbiamo acquistato duemila azioni e in quella occasione presenteremo il conto sui problemi ambientali ad Agnelli e Romiti».

Il sito sulle Alpi al confine con l'Italia inadatto a ospitare le scorie nucleari

In cambio gli elvetici ci chiedono di depurare i laghi di Lugano, Maggiore e l'aria di Milano

Goal di Ruffolo in Svizzera Per ora niente discarica

L'Italia può tirare un respiro di sollievo: verrà informata e consultata per ogni decisione che riguarderà la discarica nucleare a Piz Pian Grand, nelle Alpi svizzere, a 4 km dalla nostra frontiera. È questo il risultato dell'incontro di ieri a Berna dei ministri Giorgio Ruffolo e Adolf Ogi. La Confederazione elvetica chiede, però, impegni per il disinquinamento del lago Maggiore e per quello di Lugano e per l'aria di Milano.

DAL NOSTRO INVIATO
MIRELLA ACCONCIAMESSA

BERNA. Il governo italiano verrà consultato per ogni decisione che riguarderà un eventuale deposito di scorie nucleari nel massiccio di Piz Pian Grand, nelle Alpi svizzere, ma a soli quattro chilometri dalla frontiera italiana. L'incontro di ieri pomeriggio nella sede di Landhaus Lohn, alla periferia di Berna, in una piccola settecentesca costruzione che vuol essere il corrispettivo svizzero della nostra villa Madama, si è risolto positivamente. Ruffolo ha segnato un punto a favore per l'Italia, facilitato nel fare goal da un ineccepibile documento scientifico svizzero che riconosce il sito scelto – uno dei quattro presi in esame – sismico, tettonicamente instabile, di difficile accesso, idrogeologicamente inadatto.

Naturalmente Adolf Ogi, che ricopre qui non solo il ruolo che è di Ruffolo in Italia, ma anche di ministro dell'Energia e dei Trasporti, non ha potuto, né voluto fare una completa marcia indietro. E non era nemmeno in suo potere farlo. Ha comunque giudicato l'incontro «necessario e utile», auspicando contatti più facili in avvenire. «Continueremo i lavori di sondaggio a Piz Pian Grand e negli altri tre siti, ma per ogni operazione verrà preventivamente informata l'Italia». L'eventuale possibilità di installare una discarica di materiali radioattivi, anche se di media e bassa intensità, al confine con l'Italia necessita, comunque, di nuovi studi, di nuovi sondaggi, della costruzione di una galleria. Bene, prima di fare una sola di queste operazioni l'Italia verrà avvertita e, in certo qual modo, consultata.

Ruffolo si è detto più che soddisfatto dell'incontro e della coincidenza dei risultati di una perizia italiana, vecchia di tredici anni, e di quella recentissima degli esperti nucleari svizzeri.

Le autorità elvetiche non si sono fatte scappare l'occasione di cercare di pareggiare la partita. Che cosa sta facendo l'Italia – hanno chiesto – per ridurre l'inquinamento del lago Maggiore, del lago di Lugano e rendere respirabile l'aria della vicina Milano? È toccato a Ruffolo rispondere. Le operazioni di depurazione dei due laghi, per quanto riguarda il versante piemontese si stanno evolvendo in modo positivo. «Nei prossimi tre anni passeremo dal 40 al 75 per cento delle immissioni depurate. Si svolgono, invece, «con grande ritardo» per quanto riguarda il versante lombardo. «Spero – ha promesso Ruffolo – di arrivare alla riunione del comitato italo-svizzero del 17-18 maggio con un progetto di investimenti per il lago Maggiore e per quello di Lugano che possa portare entro tre anni ad una depurazione del 75% delle acque di provenienza italiana. E il ministro ha voluto informare il suo collega elvetico che, finalmente, dopo un anno e mezzo di rinvii il piano per il risanamento del bacino del Lambro-Seveso-Olona è al nastro di partenza.

Si può dire che c'è stato uno scambio tra Italia e Svizzera? La Confederazione elvetica «ritira», cioè, il suo progetto di mettere le sue scorie nucleari ai nostri confini ottenendo, come contropartita, la ripulitura delle acque che Piemonte e Lombardia gettano nei laghi che bagnano i due paesi e dell'aria di Milano? «Magari – ha risposto Ruffolo –. Sarebbero tutti scambi a somma positiva. Ciò significa che non mettiamo le scorie da una parte e leviamo l'inquinamento dall'altro. Scambi di questo tipo sarebbero i benvenuti».

Ma, sia pure con una battuta, Ruffolo annuncia ai giornalisti che per quest'opera di disinquinamento sarà possibile ottenere 300 miliardi da spendere in tre anni. L'incontro di Berna non sembra essere stato, nella sostanza, uno scambio di schermaglie tra ministri, anche se Adolf Ogi si è lamentato dei «sovrattoni» usati nella polemica. Ruffolo ha spiegato che qualcosa di peggio è stato detto nei confronti dell'Italia in occasione delle navi dei veleni. Come dire? Ognuno porta la sua croce.

Ma a convincere le autorità elvetiche è stata – è bene ricordarlo – la perizia della Divisione principale elvetica della sicurezza degli impianti nucleari. «I nuovi risultati del rilevamento geologico – dice il documento – mostrano che le caratteristiche litologiche e strutturali di Piz Pian Grand sono di gran lunga più complesse di quanto si presumesse nel 1983, quando il sito venne scelto». E, in altra parte, precisa: «Il rilevamento geologico sul terreno ha messo in luce una fitta rete di zone di disturbo, alcune delle quali presentano movimento tettonico». Si tratta – aggiunge – di chiarire «l'importanza idrogeologica delle zone di perturbazione» e lo stato attuale delle conoscenze non permette perciò nessun progetto dettagliato di galleria. Grazie alla precisione svizzera l'Italia può, per ora, tirare un respiro di sollievo.

Austis, «paese delle donne»

Una giunta al femminile ai confini tra le province di Nuoro e Oristano

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

AUSTIS (Nuoro). Giù al lago, poco distante dal centro abitato, sembra quasi che la natura abbia voluto imprimere un marchio femminile al paese: una statua di roccia, scolpita dal vento e dal tempo, con una figura di donna. Anzi, come racconta la leggenda, «sa crabarissa»: la pastorella, pietrificata dal dolore, per l'essere stata abbandonata dal suo amato. Per l'associazione delle donne di Austis, 1.200 abitanti quasi ai confini di Nuoro e Oristano, la scelta non poteva essere più facile, quando nello scorso giugno si è trattato di decidere un simbolo e un nome per la propria lista elettorale. E «sa crabarissa», tra la sorpresa generale, ha vinto le comunali, superando un'altra lista civica che metteva assieme democristiani, sardisti, socialisti e indipendenti.

Adesso sulla poltrona di sindaco, al primo piano del piccolo edificio municipale, siede naturalmente una donna, Chiara Onnis, insegnante. E donne sono anche le altre amministratrici, con l'eccezione di un assessore uomo (più uno supplente). Una esperienza che è valsa ad Austis l'appellativo di «paese delle donne».

Ma a ben vedere non è affatto semplice, almeno in questa parte abbandonata di Sardegna, distinguere un paese delle donne da quelli degli uomini. Nell'elenco di problemi e di priorità dell'amministrazione che il sindaco Onnis presenta, le questioni sono sempre quelle: valorizzazione delle terre comunali, adeguamento degli organici, vigilanza e difesa ambientale, miglioramento del sistema dei trasporti, un piano per i servizi sociali. E allora dove sta la differenza? «Essenzialmente – risponde la donna sindaco – nell'approccio alle questioni della politica. Non c'è per noi il filtro (e le direttive) dei partiti, ma un rapporto diretto tra l'amministratore (donna o uomo che sia), i problemi concreti e gli amministrati».

Per ora un interessamento è venuto più da singole donne che da associazioni o movimenti organizzati. Tante telefonate, lettere, telegrammi, anche fuori dalla Sardegna, per solidarizzare con la prima amministrazione femminile d'Italia, ma anche per cercare di saperne di più. «Francamente – spiegano le "assessore" Maria Antonietta Sanna e Piera Pisano – abbiamo cercato di evitare una eccessiva pubblicità per la nostra esperienza. La nostra prima esigenza è stata quella di radicarci nel paese, cominciare ad operare concretamente, dare segnali di cambiamento alla gente». E i risultati? «Siamo sommerse dai problemi, a cominciare dalle carenze di organico e dalla situazione finanziaria del Comune, senza contare poi – risponde Chiara Onnis – gli impegni familiari e lavorativi di ciascuna di noi, che rendono tutto più gravoso. Ma il bilancio è già positivo, in particolare in settori come i servizi socio-assistenziali, la cultura, il volontariato. E soprattutto la gente comincia a guardarci con meno diffidenza: forse anche chi non ha voluto scommettere su delle donne senza partito».

Pozzuoli, la Gdf scopre 2.500 reperti

Sequestrato un «museo» a casa di un costruttore

Duemila e cinquecento reperti sequestrati in casa di un costruttore edile di Pozzuoli, Livio Cosenza (che sostiene che tutto il materiale sequestrato gli è stato lasciato in eredità e da decenni è di proprietà della sua famiglia), una cinquantina di reperti individuati a casa di una donna di Calvizzano, sono il risultato di una operazione compiuta dal nucleo della polizia tributaria della Guardia di finanza

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Un vero e proprio museo, con tanto di laboratorio di restauro. La Guardia di finanza nella casa di un costruttore di 50 anni di Pozzuoli, Livio Cosenza, ha sequestrato ben 2.500 reperti archeologici: vasellame, statuette e frammenti, monete, anfore. Una massa di materiale tanto grande che ci sono volute ben 33 casse per stipare tutto il materiale archeologico sequestrato. Il provvedimento è stato convalidato successivamente dal sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, Vittorio Russo. Dopo un attento esame da parte dei funzionari della soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta il materiale è stato trasportato nei depositi dell'istituto.

Il costruttore ha sostenuto che gli oggetti sequestrati dalla Guardia di finanza (alcuni reperti erano addirittura esposti in vetrine mentre altri – non ritrovati – sembra siano stati regalati ad esponenti politici campani) erano tutti frutto di una cospicua eredità lasciatagli dal nonno nel 1925. Il costruttore ha affermato di essere in possesso di una ricca documentazione che dimostra la veridicità delle proprie affermazioni.

Gli investigatori a questo proposito fanno rilevare che dalle indagini espletate è risultato che la collezione originaria era costituita da una ventina di pezzi e che sarebbe stata poi arricchita – presumibilmente attraverso canali clandestini – con altre migliaia di reperti. Insomma l'uomo sarebbe un vero e proprio collezionista, secondo la Guardia di finanza e la sua posizione sarà vagliata dal magistrato che dovrà accertare anche la reale provenienza del materiale: un unico particolare sembra smentire le dichiarazioni rese dall'imprenditore edile: alcune monete sono state trovate immerse in un bagno che le doveva pulire dalle incrostazioni.

Sempre nel quadro delle indagini a tutela del patrimonio archeologico, il nucleo di polizia tributaria partenopea ha individuato a casa di un'ex perpetua del reverendo Galiero, deceduto qualche anno fa, 44 reperti archeologici, vasi, coppette, lucerne, che il sacerdote avrebbe lasciato in eredità alla donna. Per questi reperti non è ancora scattato il sequestro in quanto potrebbero essere anche legalmente detenuti. In ogni caso è stata accertata la provenienza, vale a dire la zona di San Pietro del comune di Calvizzano.

Le due operazioni sono avvenute nel quadro di una intensificazione dei controlli, dopo il furto del tesoro di Ercolano. Non sono pochi coloro che ritengono che i reperti rubati nel deposito dell'antica cittadina non siano stati ancora portati fuori dall'Italia.

Si è dimesso l'assessore liberale al traffico

Chiuso il centro a Torino ma è crisi nella giunta

TORINO. La giunta comunale ha approvato ieri mattina la delibera che vieta la circolazione privata delle auto nella zona blu fra le 7.30 e le 10. Il provvedimento scatterà il 1° marzo, ma ha già provocato le prime crepe nella maggioranza di pentapartito.

L'assessore al traffico, il liberale Bepi Dondona, ha rimesso per protesta la sua delega nelle mani del sindaco: «Non posso gestire una scelta che come assessore non ha contributo ad adottare e non condivido». Il gruppo del Pli, dunque, non parteciperà alla votazione quando, nella prossima seduta, il consiglio comunale sarà chiamato a ratificare la delibera.

Il provvedimento interesserà un'ampia parte del centro storico. La zona vietata è delimitata dai corsi Vittorio Emanuele, Re Umberto, Siccardi, Regina Margherita, San Maurizio, via Rossini e via Accademia Albertina.

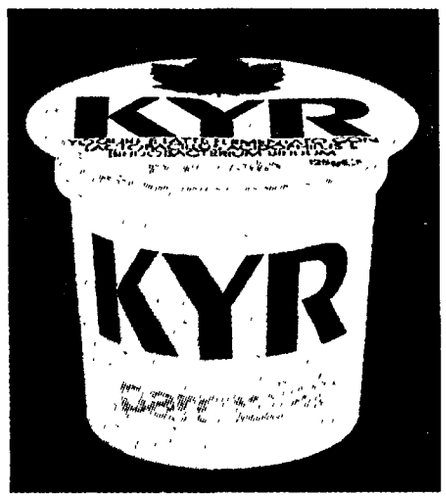
Un'aerea di 155 ettari in cui vivono 27mila persone e nella quale affluiscono quotidianamente circa 60mila addetti. La chiusura è a tempo indeterminato, ma dopo un mese si procederà a una verifica per una prima valutazione dei risultati.

L'azienda municipale dei trasporti potenzierà i servizi pubblici con 25 tram e una cinquantina di pullman in più sulle linee che servono il centro storico. Ma si tratta di un intervento-tampone, ben lontano dall'esigenza (che la giunta continua a trascurare) di garantire la mobilità nel centro storico con una rete di trasporti pubblici rapidi ed efficienti.

L'entrata in vigore del divieto di circolazione nella zona blu farà decadere, a fine mese, il criticatissimo provvedimento che aveva reso off-limits ai mezzi a motore il cosiddetto «quadrilatero romano».

Almeno una volta alla settimana

La salute è più protetta con una presenza ricca e diversificata di fermenti lattici vivi. KYR è un alimento salutare che, oltre ai fermenti dello yogurt tradizionale, contiene altri fermenti vivi in più: il Lactobacillus Acidophilus e il Bifidobacterium Bifidum. Ciascuno dei fermenti vivi di KYR svolge una particolare attività a difesa dell'organismo, perchè può contrastare numerosi tipi di flora batterica nociva responsabile di vari disturbi. Le più avanzate ricerche



condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni.
Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

Direzione Ricerca Scientifica Parmalat
Prof. Claudio Salvadori.

parmalat

Forze armate
I giovani non amano l'Esercito

ROMA L'esercito italiano «tira» poco tra i giovani che decidono di intraprendere la carriera militare. Se infatti nel 1988 è risultato complessivamente «insoddisfacente» il numero dei giovani che hanno fatto domanda volontaria di reclutamento, dal dato scorporato si registra una netta predilezione dei giovani per la Marina e per l'Aeronautica.

È questo il dato principale che emerge dalla relazione del ministro della Difesa sullo «stato del personale di leva e il ferma di leva prolungata nel 1988», trasmessa al Parlamento. Nel documento si afferma infatti che il livello di risposta dei giovani all'arruolamento volontario «è risultato insoddisfacente, soprattutto per l'esercito; al 31 dicembre '88 erano in servizio 13.226 militari in ferma di leva prolungata, dei quali 6.418 nell'Esercito, 4.773 nella Marina e 2.025 nell'Aeronautica. Nettamente inferiori all'aliquota programmata e fissata per tale anno con la legge di bilancio, pari rispettivamente a 25.778 unità per l'Esercito, 6.939 per la Marina e 4.338 per l'Aeronautica.

Per il ministero della Difesa, se si vuole che i giovani *rispondano* di più alla ferma prolungata, occorrono «mirati interventi legislativi tesi ad aumentare i benefici d'origine economica, assistenziale e previdenziale unitamente a dei provvedimenti che consentano di elevare ulteriormente il livello di specializzazione conseguibile al fine di aumentare le possibilità di occupazione al termine della ferma».

Il boss Giuseppe Strangio, capo della cosca dei «Barbari», conferma i contatti avuti Poi il mutismo più assoluto

Il giudice Calia ammette: qualcuno può aver dato soldi Forse sono entrate in azione delle strutture anomale?

«Per Casella incontrai gli 007»

Giuseppe Strangio ha ammesso di essere stato contattato dai servizi per Cesare. Il giudice Calia ribadisce che non è stata pagata la seconda rata del riscatto, ma aggiunge: «Se qualcuno vuol regalare danaro senza ragione ai delinquenti non viene certo a dirlo al giudice». James Savoia, fermato il 18 gennaio insieme al giornalista Guido Cappato, ammette un collegamento organico con pezzi dei servizi.

ALDO VARANO

LOCRI. C'è una conferma clamorosa ed inquietante: Giuseppe Strangio, il capo della cosca dei «Barbari», ha ammesso che agenti dei servizi segreti avrebbero tentato di contattarlo per comprare Cesare. Una vera e propria trattativa con cifre da capogiro per impinguare le casse dell'Anonima e chiudere il caso, magari con un bel conflitto simulato e il finale in cui «arrivano i nostri»? Impossibile scendere nei dettagli: Strangio, fatta l'ammissione, si sarebbe chiuso nel più assoluto mutismo specificando, risulterebbe a verbale, che non era sua intenzione dire nulla su questa parte della vicenda Casella. Insomma, un comportamento che ha tutta l'aria di un segnale per gli ambienti torbidi che si sono mossi attorno alla vicenda con il rischio di intralciare lo sforzo e l'impegno del giudice Vincenzo Calia, deciso a far tornare a casa Cesare senza cedere ai ricatti dei clan.

Calia ieri ha ribadito che Cesare è libero perché Strangio s'è «attivato» e che non è stata pagata una sola lira di seconda rata. «Comunque – ha aggiunto – se qualcuno vuol regalare danaro senza ragione ai delinquenti non viene certo a chiederlo al magistrato». Insomma, non è escluso che qualcuno abbia tentato di pagare in «modo assolutamente slegato ed autonomo dalla soluzione del sequestro» ma, mette le mani avanti Calia, «qualsiasi tentativo è abortito prima di essere attivato».

Dai particolari emersi fin qui, in ogni caso, è escluso che i servizi siano intervenuti «contro» i rapitori per liberare Cesare ed incastrare i «signori dei sequestri». Il tentativo non può che avere avuto un altro segno: «comprare» Cesare per togliere dall'imbarazzo il ministro dell'Interno e l'intero governo. Del resto, quando è scattato il blitz del 24 dicembre con il ferimento e l'arresto del boss di San Luca, magistrati e carabinieri erano convinti che Cesare fosse morto. Ciò significa che chi in precedenza aveva contattato la cosca dei «Barbari» lavorava «in proprio» e si è ben guardato dall'avvertire i legittimi inquirenti.

Ma i retroscena che stanno affiorando in queste ore legittimano un dubbio più grave: sono intervenuti veramente i servizi o sono entrati in azione «scaglie di servizi» e strutture anomale piegate agli interessi di personaggi potenti? Guido Cappato e James Savoia, il giornalista ed il fotografo fatti bloccare dal giudice Calia in una pensione di Africo la mattina dell'8 gennaio, iniziano ad ammettere alcuni dei retroscena da noi pubblicati mercoledì scorso. Savoia, in un'intervista a *Il giorno* riconosce che l'impegno suo e di Cappato era organicamente dipendente dai servizi. Quali? «Diciamo dai servizi», risponde testualmente. Inutile chiedere di più. Cappato, invece, si limita ad ammettere che un alto funzionario della polizia «casualmente conosciuto al Circolo della Polizia di Roma» voleva andare con loro in Calabria allacciare contatti che potessero liberare Cesare. In un'intervista a «Samarcanda» aggiunge però di aver declinato l'invito.

Dalle due cassette «90 M» che sarebbero state registrate ad insaputa dei due emergerebbe però un'altra storia. Un ex altissimo funzionario della

Cesare Casella con la madre Angela

Criminalpol nazionale, il dottor P., avrebbe messo a loro disposizione fino ad un miliardo e 200 miloni per «comprare» Cesare dalla 'ndrangheta. Il dottor P. da due anni risulta non più in servizio presso la Criminalpol e nessuno sa dove ed alle dirette dipendenze di chi operi.

In Calabria Cappato e Savoia avevano ripetutamente incontrato Antonio Delfino, ex collaboratore di Abc come Cappato, il pubblicista a cui la 'ndrangheta inviò la foto per dimostrare l'esistenza in vita di Cesare; due politici della Locride, il consigliere provinciale Psi Leonida Tallarida che proviene dalle file del Movimento meridionale, un «potente politico di Ardore»; don Giovanni Stilo. Col prete, dopo aver pranzato da Maria Battaglia, Cappato e Savoia fanno un salto fino Gioia Tauro, al Parco Hotel di via Aspromonte. Lì si trovano i locali della Usl: vengono fatte le presentazioni con vari personaggi (c'è anche il sindaco di un paese della fascia tirrenica preaspromontana). Poi Cappato e Savoia vengono allontanati per consentire a chi rimane di discutere in privato. Di che cosa?

I conti (truccati) dell'on. Ruffino

Il sottosegretario all'Interno Giancarlo Ruffino (Dc), chiamato a sostituire Gava impegnato nel Consiglio nazionale Dc, sulla questione dei sequestri di persona ha fornito l'altro giorno al Senato un quadro carico di segnali tranquillizzanti. Le cifre da lui date, come è noto, insinuano che il sequestro è un reato in naturale via d'estinzione e che, comunque, i sequestratori, quasi sempre, pagano per il loro ignobile delitto.

I dati. Sui 622 sequestri degli ultimi 20 anni in ben 465 casi la polizia – ha argomentato Ruffino – ha individuato i colpevoli denunciandoli alla magistratura. I colpevoli, però, una volta quantificati in 2.700 persone, vengono abbandonati nella relazione del sottosegretario al proprio destino. Dai dati nudi e crudi non si capisce perchè l'Anonima continui a praticare un reato terribile e sempre più devastante. Un fatto incomprensibile dal momento che, a seguir Ruffino, nel 74,76 per cento dei casi ai rapitori finisce buca.

Come al solito, le mezze verità equivalgono a grosse bugie.In Calabria, per esempio (i dati sono tratti da un attentissimo studio di Paolo Pollichieni), per i 207 sequestri qui avvenuti o gestiti certamente da cosche calabresi, sarebbero stati risolti 170 casi con la denuncia di 794 persone di cui più di un terzo coinvolte in diversi sequestri (dato del ministero dell'Interno). Ma di queste 794 persone denunciate 279 sono state immediatamente prosciolte in istruttoria e 368 sono state assolte durante il processo. Fatto il bilancio, ai rapitori è andata bene, anzi benissimo, nell'81,49 per cento dei casi. Quattro volte su 5 l'hanno fatta franca.

I numeri dicono quindi cose diametralmente opposte a quelle rassicuranti sostenute dal ministro Gava nei mesi scorsi e ripetute martedì scorso al Senato da Ruffino. Dicono: 1) che lo Stato è incapace di inchiodare, con un'attività investigativa incisiva, i rapitori anche quando ha convinzioni ed intuizioni precise sui colpevoli; 2) che il riciclaggio è tutt'ora garantito dall'insufficienza delle nostre leggi e delle nostre strutture ad scovare i quattrini «sporchi»; 3) che non è vero che l'attività del sequestro, per gli strateghi e gli organizzatori, sia pericolosa, nè lo sarà fin quando non si affronterà questa questione veramente; senza ricorrere al falso dilemma tra «linea dura» e «linea morbida» che in realtà nasconde l'unica linea fin qui seguita da Gava e dal governo: la linea pubblicitaria.

□A.V.

Governo ombra L'aborto clandestino tra minorenni

«C'è un'area consolidata di ricorso all'aborto clandestino tra le minorenni». È questa la valutazione comune emersa nel corso dell'audizione promossa dai ministri del governo ombra Romana Bianchi (nella foto), (pari opportunità) e Grazia Zuffa (politiche giovanili). Lo conferma l'analisi dei dati riportati nella relazione del ministro della Sanità sull'attuazione della legge 194 per gli anni '87-'88 riduttivi e incompleti soprattutto nel mettere a fuoco la consistenza del fenomeno tra le adolescenti ma anche dal confronto con le percentuali degli altri paesi europei. Tra gli aspetti più problematici della legge sono stati segnalati l'obbligo all'assenso dei genitori, in molti casi evitato con il ricorso o al giudice tutelare, cui si rivolgono il 40% delle ragazze, o al privato e l'incongruenza tra l'età, 16 anni, in cui è consentito riconoscere un figlio e quella, 18 anni, in cui è possibile abortire liberamente. Una contraddizione, è stato osservato, che sarebbe bene rimuovere abbassando a 16 anni l'età per l'interruzione volontaria di gravidanza.

Napoli Tossicomane s'impicca in carcere

Un tossicodipendente, Antonio Ceprano di 20 anni, si è impiccato all'interno di una cella del carcere di Poggioreale. Il corpo è stato trovato dal compagno di cella del reparto accoglienza del padiglione Salerno. Era ancora in vita quando è stato soccorso ed è morto un'ora dopo presso l'ospedale Nuovo Pellegrini, dove era stato trasferito per la rianimazione. Il giovane era arrivato a Poggioreale l'altro ieri sera a seguito della revoca degli arresti domiciliari per violazione dei relativi obblighi.

Firenze Ragazzine slave «vendute» come prostitute

Sono state rintracciate in alcuni campi nomadi alla periferia nord di Firenze, dopo alcuni giorni di ricerche, tre ragazzine jugoslave, di età compresa fra i 12 e i 15 anni, che, con la scusa di un buon lavoro, erano state fatte passare clandestinamente in Italia per essere «vendute» agli organizzatori di un giro di prostituzione-baby. Sulla base delle indicazioni fornite la settimana scorsa da una quarta ragazzina, che aveva subito la stessa sorte, i carabinieri di Peretola hanno rintracciato nei campi nomadi nella zona di Firenze nord le altre tre ragazzine che ora sono al sicuro in un convento di suore. Le ragazze hanno raccontato di essere state «reclutate» a Belgrado, dopo essere scappate di casa, da quattro uomini che le hanno accompagnate oltre confine, «marchiate» con le iniziali del proprio nome «tatuate» sulle braccia con cocci di vetro, e vendute a Firenze, per sei milioni di lire ciascuna, ad alcuni nomadi che le avrebbero poi costrette a prostituirsi.

Città di Castello Convento in fiamme Muore anziana ospite

Un incendio di vaste proporzioni è divampato ieri nel convento di suore «Sacro cuore», di Città di Castello. Una anziana donna, ospite del convento, è morta, mentre altre sette persone (cinque suore e due pompieri) sono ricoverate nell'ospedale di Città di Castello. Le condizioni di due suore sarebbero abbastanza gravi. I pompieri di Perugia hanno riferito che l'incendio è divampato verso le sei negli scantinati del convento; a quell'ora tutti dormivano per cui si sono accorti del fuoco quando questo già interessava tutto l'edificio. Ci sono stati momenti di panico tra le suore e gli ospiti del convento.

Nuova legge sulle lotterie

Non solo la lotteria di Capodanno o quella di Venezia, ma anche quelle di Foligno, Caserta, Benevento o della Sartiglia di Oristano. Ogni anno gli italiani potranno tentare la sorte con 12 lotterie nazionali più una internazionale, che per quest'anno avrà l'abbinamento d'obbligo con i Mondiali di calcio. La commissione Finanze della Camera ha approvato, in sede legislativa, la nuova legge sulle lotterie che ne prevede appunto un massimo di 12 che di anno in anno potranno essere abbinate a manifestazioni diverse. «La nuova legge era ormai necessaria – afferma uno dei relatori, il comunista Riccardo Bruzzani – perché il Parlamento non poteva continuare a deliberare ogni anno per rinnovare le varie lotterie».

GIUSEPPE VITTORI

Sica lo accusa
Gianni Scambia s'appella all'Antimafia

Il presidente della commissione Antimafia ha incontrato l'ingegner Gianni Scambia, presidente della sezione Anef di Reggio Calabria.

L'incontro ha riguardato il contenuto di alcuni articoli di giornali sul rapporto dell'alto commissario per la lotta alla mafia, su infiltrazioni mafiose nella società Saline Costruzioni di Reggio Calabria, di proprietà della famiglia Scambia.

L'ingegner Scambia ha manifestato la sua profonda amarezza per questa denunzia, ritenuta infondata e ingiusta ed ha ricordato di essersi sempre impegnato nella lotta alla criminalità organizzata con azioni concrete, coinvolgenti l'imprenditoria sana di Reggio. Egli ha chiesto che sulla vicenda sia fatta piena luce e siano svolti adeguati approfondimenti.

Il senatore Chiaromonte ha preso atto delle dichiarazioni dell'ingegner Scambia e ha assicurato che porterà la questione all'esame della commissione parlamentare.

Un fotografo milanese conferma I «servizi» pagarono la seconda rata

Per la libertà di Cesare Casella sono intervenuti i servizi segreti? Lo Stato ha cercato di trattare con i sequestratori offrendo una grossa cifra? La somma è stata pagata? Le domande non hanno trovato, per ora, una risposta chiara. Un fotografo milanese, James Savoia, dice che il pagamento c'è stato. Che ci siano stati contatti lo ammette anche il giornalista Guido Cappato.

ROMA. Altri risvolti «misteriosi» sulla liberazione di Cesare Casella continuano a venire alla luce. Mentre si vara la «linea dura» e si prendono particolari provvedimenti, si sta scoprendo, piano piano che, molto probabilmente, lo Stato, soldi alla mano, cercò o riuscì a «comprare» Cesare dai sequestratori. Secondo il fotografo milanese James Savoia che ha rilasciato una lunga dichiarazione a *Il Giorno* di Milano (per poi partire per un lungo servizio in Svizzera) una seconda rata del riscatti sarebbe stata pagata. Anzi è stato ancora più netto e preciso. Alla domanda del giornalista di «come era stato liberato Casella» ha risposto: «Pagando il riscatto».

Il giornalista Guido Cappato di *Brianza oggi* (un giornale della catena gestita da Giuseppe Ciarrapico, da anni buon amico di Andreotti) durante la trsmissione tv «Samarcanda» ha confermato di essere stato avvicinato da un ex funzionario di polizia per un «contatto» con i sequestratori di Casella, in Calabria. Il giornalista ha però aggiunto di non «aver dato corso all'offerta». La verità, dunque, è ancora lontana. Ma vediamo i dettagli. Cappato e Savoia scendono in Calabria già nel luglio scorso per realizzare dei servizi su Casella. Non è la prima volta, ovviamente. Comunque, nei giorni vicini alla liberazione del ragazzo, Cappato e Savoia ripartono per la Calabria. Non prima, comunque, di aver fatto una piccola fermata a Roma, al Circolo della polizia. In quel posto, i due vengono avvicinati da un ex funzionario della Criminalpol che propone di partire insieme a loro per l'Aspromonte per stabilire un «contatto» con i sequestratori di Casella. Cappato dice di aver rifiutato, ma Savoia, nella intervista al *Giorno* afferma invece, papale papale, di essere stato avvicinato da qualcuno dei servizi segreti a Milano: un funzionario che operava sotto la copertura di una ditta lombarda. Il personaggio aveva fatto chiaramente capire che c'erano dei soldi «ministeriali» a disposizione dei sequestratori di Casella. Il fotografo come si è visto, spiega appunto, che quei soldi sono stati pagati. Da altre fonti si viene a sapere che il funzionario un questione, sino a due anni fa alle dipedenze della Criminalpol, avrebbe detto chiaramente: «Qui ci sono un miliardo e 200 milioni per i banditi, più un compenso per me. Vedete se potete contattare qualcuno per l'offerta, quando saremo giù in Calabria tutti e tre». Il terzetto sarebbe poi partito. Fotografo e giornalista si piazzano in un albergo a Bianco e cercano anche un contatto con don Stilo, il prete-padrone di Africo che promette di occuparsi della cosa.

Rimane il fatto che, ad un certo momento, fotografo e giornalista vengono bloccati dai carabinieri di Locri che stendono un verbale. I due, in sostanza, al di fuori delle indagini, avevano cercato – affermano i militari – di entrare in contatto con i sequestratori di Casella. Dal verbale dei cc, a quanto si è saputo, giornalista e fotografo avrebbero ammesso la cosa, ma si sarebbero giustificati dicendo che lo avevano fatto solo per tentare uno «scoop» giornalistico. Qual è la verità? Sono autentiche le verità ufficiali o quelle di James Savoia e di Guido Cappato?

Artemio Dall'Orto fratello di Silvana, a destra, mentre viene condotto in carcere

Ma per la Dall'Orto c'è qualche spiraglio

Piange il marito di Silvana «Hanno ucciso una donna morta»

Il procuratore capo, pipa in bocca, sembra Alfred Hitchcock. «Potrei citare Lapalisse: se li abbiamo messi in galera, un motivo c'è». Nell'inchiesta appaiono «biglietti» e registrazioni di telefonate. I difensori attaccano: «Erano messaggi rivolti al fratello di Silvana, non a lei». S'ingarbuglia ancor più il giallo padano, ma qualche spiraglio sembra aprirsi per Silvana Dall'Orto.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. «Una tigre, una pantera», dice il procuratore capo. «Elegantissima, troppo vanesia, ma una vera tigre». Parla di lei, Silvana dall'Orto, che ieri è stata interrogata in carcere. La voce della donna giungeva, attraverso le fitte grate, anche in «via delle Carceri», e veniva coperta a tratti soltanto dalle grida dei bambini che in maschera facevano la festa del Giovedì grasso. «No, non potete accusarmi di questo... Per condannarmi volete cercare ogni pretesto». Frasi spezzate dai rumori della festa, una voce che si alzava a protestare l'innocenza.

Che succederà domani, a Silvana Dall'Orto, quando accusatori e difensori saranno gli uni di fronte agli altri nella prima «udienza preliminare»? Su di lei si è scatenato un uragano di accuse: «Sapeva che il cognato Oscar era pressato dai banditi, sapeva che volevano fargli un attentato, ma non ha detto nulla; anzi è stata "concorrente" nel progetto criminale, perché era d'accordo con i banditi». Prove ed indizi, secondo l'accusa, non mancano. È stato confermato ieri che al fratello Artemio (anche lui nel carcere di San Tomaso) sarebbe arrivata una telefonata di questo tono, fatta dai banditi: «Non andare a casa di tuo cognato Oscar, non salire sulla sua macchina». È una prova – dice l'accusa – che sapeva dell'arrivo della bomba. Nel suo portafoglio, durante la perquisizione prima dell'arresto, sarebbe stato trovato anche un biglietto di appunti, «scritto come se contenesse un codice cifrato», e definito «compromettente».

«E tutto questo» replica il difensore della donna, Romano Corsi, «che c'entra con Silvana Dall'Orto? Nessuna telefonata registrata interessa la signora, né lei è protagonista di conversazioni telefoniche. Che sia stata edotta in modo generico dal fratello è vero ma, lo ripeto, solo in modo generico. Insomma, un amico caro di sua figlia abita proprio accanto alla casa di Oscar, e la ragazza va spesso a trovarlo: se avesse saputo che doveva scoppiare una bomba, non avrebbe detto niente?».

In procura, Artemio viene invece presentato come «un succube» della sorella, una persona che mai avrebbe mosso foglia senza l'autorizzazione della sorella maggiore. «Ci sono stati contatti quotidiani con i banditi. Le telefonate arrivavano ad Artemio, ma ambedue ne erano a conoscenza». Ma perché la tentata strage, che senso aveva uccidere la gallina dalle uova d'oro, quando il miliardo richiesto non era ancora arrivato? «Per rispondere – dicono gli inquirenti – bisogna andare molto indietro, ai tempi del sequestro di persona. Silvana Dall'Orto e suo fratello, che era l'intermediario, che cosa hanno detto ai banditi sul cognato Oscar? Chi ha davvero dato inizio all'estorsione nei suoi confronti?».

Un dato, per la procura, è certo: che è stata la stessa banda ad organizzare il sequestro, l'estorsione e l'attentato. Ma il procuratore parla di «varianti individuali», lasciando capire che tante persone hanno portato avanti lo stesso progetto però con diverse finalità. Secondo altri, le responsabilità di Silvana Dall'Orto potrebbero limitarsi al favoreggiamento: avrebbe «saputo» del crimine, senza però essere in collegamento stretto con la banda. Nei corridoi di palazzo di giustizia c'è anche chi si aspetta «svolte» clamorose, e parla di un nuovo «caso Tortora».

Il marito della donna arrestata, Giuseppe Zannoni, fa la spola fra la villa dove sono le figlie, gli studi legali ed il carcere, per portare vestiti alla moglie. «Le gente guarda le nostre Mercedes, ma non sa cosa c'è dietro. Questa è soltanto l'ultima disgrazia che ci è capitata. Abbiamo perso l'unico figlio maschio, andate a vedere com'era». Indica una sorta di oratorio, dietro la villa, dove c'è una foto a grandezza naturale del figlio morto in un incidente stradale. È un'immagine del servizio militare, il ragazzo imbraccia un fucile. «Siamo impazziti, dopo quella disgrazia. E poi c'è stato il sequestro di Silvana. Voi avete scritto del caviale e dello champagne. E quel mese e mezzo in montagna, con continui trasferimenti e qualche ora di sonno in un buco scavato in terra?». Toglie dal portafoglio due fotografie del figlio, si mette a piangere. Come sembrano lontani quei giorni quando quest'uomo appariva sicuro e potente, dopo la liberazione della donna. «Siamo una famiglia dignitosa, noi. Nostro padre ci ha dato qualcosa, ma poi abbiamo fatto tutto noi figli. Ed adesso quest'altra disgrazia: sapete, hanno ucciso una donna morta, sì, una donna che era già morta».

Milano, protesta alla Legione

«Sciopero del rancio» nella caserma dei cc

Sciopero del rancio ieri a mezzogiorno alla caserma dei carabinieri di via Moscova a Milano. I militari hanno voluto così manifestare la propria solidarietà al presidente del Cocer (l'organo centrale di rappresentanza dei carabinieri), colonnello Pappalardo, e protestare contro la negata equiparazione ai fini economici tra sottufficiali e ispettori di polizia.

A mezzogiorno alla mensa di via Moscova, sede della legione, per il pranzo si sono presentati pochissimi militari. Ancor meno i sottufficiali, 4 o 5 in tutto. La notizia (da giorni circolavano voci di una protesta), che ha fatto nel pomeriggio il giro delle redazioni cittadine, non ha trovato però conferma ufficiale. La protesta dovrebbe proseguire anche nei prossimi giorni.

Diverse, a quanto si è appreso, le ragioni dell'azione dimostrativa. La solidarietà al Cocer, anzitutto, e al suo presidente, il colonnello Antonio Pappalardo, che ieri doveva comparire davanti alla commissione disciplinare per l'intervista rilasciata a fine gennaio al quotidiano *la Repubblica*. Ma anche motivi di ordine strettamente «sindacale». La sospensione, decisa martedì scorso dal Consiglio di Stato, della sentenza del Tribunale amministrativo regionale del Lazio che, accogliendo un ricorso presentato dai militari in Abruzzo e in Molise, riconosceva l'equiparazione dei sottufficiali dei carabinieri (e della finanza) agli ispettori della polizia di Stato; il ritardo nel varo del nuovo contratto per i lavoratori della polizia cui fa riferimento il trattamento degli uomini dell'Arma. Secondo alcune indiscrezioni raccolte al sindacato di polizia Siulp i carabinieri avrebbero anche redatto un documento ed organizzato una raccolta di firme.

Fonti ufficiali hanno comunque per l'intera giornata smentito la manifestazione di protesta. Il colonnello Raggetti della caserma di via Moscova – ammettendo la scarsa partecipazione di militari al pranzo di mezzogiorno (ma l'utilizzo della mensa interna non costituisce un obbligo per i militari) – ne ha attribuito le ragioni a due grosse operazioni in corso nella giornata di ieri. Queste avrebbero tenuto impegnati numerosi equipaggi fuori sede.

Del «disagio nell'Arma», di cui la protesta di Milano è l'ultimo sintomo, s'è occupato ieri il deputato comunista Francesco Forleo. In una lettera indirizzata a Cossiga, e relativa alla «crisi senza precedenti che si sta consumando sul terreno della lotta alla criminalità organizzata», il parlamentare ricorda fra l'altro che negli ultimi tempi agenti di custodia «sono stati denunciati», alcuni finanzieri «sono stati puniti e trasferiti», e che «si stanno perseguendo rappresentanti dell'Arma dei carabinieri ai quali era stata garantita la modifica di un regolamento anacronistico e talvolta vessatorio». Forleo chiede che sia ripreso «un cammino che il Parlamento, con la riforma della polizia, aveva già indicato».

Il ministro della Ricerca scientifica, Antonio Ruberti

Ruberti incontra i giovani

La minaccia dei rettori «Basta con le occupazioni o salta l'anno accademico»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Alle timide aperture del ministro Ruberti, che la prossima settimana incontrerà alcune delegazioni di studenti, si oppongono seccamente i rettori «Non è pensabile un dialogo con chicchessia in presenza di situazioni di illegalità» O si sospendono le occupazioni o si rischia di perdere l'anno accademico ha minacciato ieri la conferenza permanente dei rettori universitari. Una chiusura netta dei rettori, mentre si attendono gli emendamenti alla legge promessi dal ministro, che rischia di diventare esplosiva I responsabili delle università chiedono che «sia sospesa immediatamente ogni forma di occupazione» e a Napoli, il senato accademico della «Federicoli» ha già preso in esame la possibilità di invalidare l'anno accademico.

«Gli emendamenti al progetto Ruberti sono pronti» parola di Learco Saporito, sottosegretario dc all'Università Ma finora non li ha visti nessuno Saranno presentati – ha assicurato Saporito alla commissione Pubblica istruzione del Senato – al termine del dibattito generale Per il momento, quindi, il sottosegretario si è limitato a ripetere l'elenco di impegni approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri. Un'impostazione sostanzialmente respinta dall'opposizione la comunista Matilde Callari Galli e il ministro ombra dell'università, Edoardo Vesentini, hanno chiesto che il dibattito prosegua dopo la presentazione degli emendamenti, visto che finora si è discusso solo del «vecchio» testo.

Ruberti, intanto, ha deciso di convocare, dalla prossima settimana «le delegazioni delle associazioni giovanili universitarie e delle organizzazioni giovanili dei partiti» E la «pantera»? Il ministro si limita a ripetere l'«auspicio» che anche «gli studenti che non si sentono adeguatamente rappresentati da tali organizzazioni si propongano come interlocutori»

A Catania dove nei giorni scorsi la Digos è penetrata nell'università per identificare gli occupanti gli studenti – che hanno ottenuto la solidarietà di diversi docenti – hanno deciso di andare al contrattacco autodenunciandosi in massa e presentando a loro volta un esposto alla magistratura sulla disorganizzazione, le carenze e le disfunzioni amministrative dell'ateneo, su cui stanno preparando un nutrito *dossier* Un'iniziativa già messa in atto dai loro colleghi di Palermo, che il loro *libro bianco* l'hanno già compilato e reso pubblico 60 pagine per denunciare la mancanza di democrazia e di trasparenza amministrativa, gli sprechi, il clientelismo e lo «stile mafioso» nella gestione dell'ateneo

Sempre a Palermo, gli studenti denunciano il tentativo di tre agenti di Ps in divisa e uno in borghese di entrare – sostengono – con una scusa nella facoltà di Architettura occupata E mentre a Cagliari uno studente viene accusato di aver rubato un costoso computer della facoltà di Economia e commercio, a Trento e Perugia la magistratura continua a indagare sulle occupazioni Nel capoluogo umbro, intanto, i Cattolici popolari hanno scritto una violentissima lettera in cui definiscono «posticcio carnevale»

Scienze politiche di Torino

Il preside Bravo si dimette «La protesta degli studenti è divenuta goliardica»

«La protesta studentesca aveva alle radici solidi motivi di disagio, ma è imputridita in una sorta di manifestazione goliardico-radicale, distruttiva e rovinosa sul piano etico-politico». Con questa motivazione si è dimesso ieri a Torino il preside di Scienze politiche professor Bravo. Intanto centinaia di studenti hanno discusso in assemblea se dar vita a blocchi di attività ed assemblee permanenti

TORINO Mentre gruppi di studenti affluivano a palazzo Nuovo, sede occupata delle facoltà umanistiche, per la prima assemblea generale della «pantera» subalpina, il prof Gian Mario Bravo ha annunciato le proprie dimissioni da preside della facoltà di Scienze politiche con una lettera ai colleghi docenti al rettore Dianzani e al ministro Ruberti Motivo della decisione la «situazione attuale» della facoltà, che il prof Bravo non ritiene più «consona alla regolarità degli studi, alla serietà scientifica, alle tradizioni culturali dell'università e alla sicurezza delle persone e degli archivi amministrativi»

Nella sua lettera il preside dimissionario sottolinea che «la protesta studentesca aveva alle radici dei solidi motivi di disagio e di disorganizzazione», le cui cause sono da individuare «nei ritardi dello Stato nelle insufficienze dell'organico, nella paurosa carenza degli spazi, nel disastroso atteggiamento del governo verso chi nell'università lavora (docenti e personale tecnico-amministrativo) e infine nell'inesistenza per gli studenti di qualsiasi sistema di assistenza e di diritto allo studio» Successivamente però, a giudizio del prof Bravo, il clima è mutato «Ora – egli scrive – è palese che l'agitazione è imputridita in una sorta di manifestazione goliardico-radicale distruttiva degli spazi fisici e rovinosa sul piano etico e politico» Il docente afferma di non essere più in grado di farsi «garante di nulla, neanche di quel minimo di attività didattica che si è svolto finora Preferisce perciò lasciare un ufficio che equanimemente dovrebbe assicurare democrazia e libertà a tutti, e quindi esser centro di organizzazione di razionalizzazione, di diffusione del sapere e di sollecitazione della cultura» La conclusione «Tornerò a insegnare soltanto quando gli studenti avranno abbandonato ogni lotta *violenta* (la violenza può anche esser subdola e acquisire forme esteriormente civili ')»

Il prof Bravo ha pure interrotto l'attività didattica e fin da ieri sono stati annullati gli esami del suo corso di storia delle dottrine politiche In serata si è riunito nel rettorato di via Po il senato accademico presieduto dal professor Caramelli (il rettore Dianzani era a Roma), che ha manifestato piena solidarietà al professor Bravo, ha rivolto un appello agli studenti perché sospendano le occupazioni ma ha pure escluso il ricorso alla forza pubblica per sgomberi

Nell'assemblea di mercoledì gli studenti avevano deciso di rilanciare l'occupazione di palazzo Nuovo in risposta agli interventi delle forze dell'ordine avvenuti a Pisa Nella riunione di ieri cui hanno partecipato centinaia di studenti sono stati discussi un blocco delle attività didattiche nei giorni 2 e 3 marzo e l'inizio di un assemblea permanente, ipotesi quest'ultima che sembrava prevalere a tarda sera, quando l'assemblea era ancora in corso

Ancora «Chi l'ha visto?» Una ragazza napoletana scambiata per la giovane scomparsa 12 anni fa

Ha dovuto chiudere il negozio per le minacce ricevute Un esposto alla magistratura La trasmissione in tribunale

«Io, vittima della tv»

Chi l'ha vista?, hanno chiesto, domenica scorsa, dagli schermi di Raitre. A Capodimonte, quartiere di Napoli, tutti hanno creduto che Veronica Ottagono, fosse in realtà Veronica Guarna, la bambina di quindici anni di Vigevano scomparsa dieci anni fa. Centinaia di persone si sono recate nel negozio della ragazza insultandola, minacciandola. L'unica colpa della donna, una vaga somiglianza con la «scomparsa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Chi l'ha vista? Tutti a Capodimonte, quartiere alla periferia Nord della città Ma non è lei Veronica Guarna, la bambina di quindici anni (oggi 25), figlia di calabresi trapiantati a Vigevano, in provincia di Pavia scomparsa il pomeriggio del 28 febbraio di dieci anni fa Il cui caso è stato trattato domenica sera dalla trasmissione televisiva di Raitre «Chi l'ha visto?» Veronica Ottagono, 22 anni, non ne può più Da cinque giorni davanti al suo negozietto di pelletteria c'è un vero e proprio pellegrinaggio con centinaia di persone che, alternando minacce ad insulti, cercano di convinceria a tornare a casa

La ragazza le cui uniche «colpe», sono una vaga somiglianza, la stessa attività ed il nome di battesimo con la bambina misteriosamente scomparsa nell'80, per stare tranquilla ha dovuto chiudere il suo esercizio commerciale – che gestisce con Gino, il suo fidanzato – e tapparsi in casa di amici Solo i poliziotti sono riusciti a rintracciarla, per identificarla

A Capodimonte la suggestione da teleschermo ha coinvolto mezzo quartiere A scatenare tutto, è stata una telefonata fatta domenica scorsa da un telespettatore di Napoli durante la trasmissione condotta da Donatella Raffai e Luigi Di Majo, che ha creduto di riconoscere in Veronica Ottagono, la ragazza di Vigevano È bastato questo per scatenare l'esercito di Sherlock Holmes in erba alla ricerca della titolare del negozio di pelletteria, in via Capodimonte 75

Minuta, capelli neri e lisci, carina, Veronica non vuole parlare con nessuno dice solo «Maledetta trasmissione Smettetela di tormentarmi, andatevene!»

Ora questa vicenda finirà in tribunale Veronica, infatti, si è rivolta ai suoi legali, gli avvocati Fabio Ferrari, civilista, Giuseppe Orsini e Antonio Castiello entrambi penalisti, che questa mattina consegneranno al procuratore della Repubblica di Roma un *esposto informativo* con il quale chiederanno se sussistono gli elementi per procedere contro i curatori della trasmissione televisiva di Raitre che proprio domenica scorsa ha toccato il massimo dell'audience, con sei milioni e mezzo di telespettatori In particolare, i difensori della ragazza napoletana – che chiederanno anche il sequestro della registrazione di «Chi l'ha visto?» – vogliono appurare se nell'ultima puntata della trasmissione c'è stata la violazione degli articoli 656 e 660 del Codice penale «Diffusione di notizie false e tendenziose» e «molestie» In subordine, gli avvocati napoletani vogliono sapere se c'è stato da parte dei responsabili del programma un mancato controllo delle telefonate dei telespettatori mandate in *diretta* Infine, se rientra anche il reato di «diffamazione»

«Chi l'ha visto?», dunque, finisce in tribunale Da tempo il programma è nell'occhio del ciclone, per la spregiudicatezza con cui entra nei fatti e nelle scelte di privati cittadini Ma, nonostante le critiche che quotidianamente riceve, come si è detto la trasmissione riesce a raccogliere, ogni domenica e nell'appendice del venerdì sera, milioni di telespettatori

La storia di Veronica Guarna trasmessa domenica scorsa dalla tv, ha appassionato tutto il paese La bambina scomparve il pomeriggio del 28 febbraio di dieci anni fa. Quinta di sette figli di due calabresi trapiantati a Vigevano nel '72, la piccola lavorava come apprendista in una fabbrica di scarpe nella cittadina lombarda Gli inquirenti, dopo alcuni giorni, trovarono il suo giubbotto sulla sponda del fiume Ticino, con dentro un biglietto con su scritto «Non sono degna di vivere» Da allora di lei non si è saputo più nulla

Riforma delle elementari

Il «maestro prevalente» non piace proprio a nessuno

ROMA. Ai sindacati e all'opposizione non piace Ma non solo a loro la legge di riforma della scuola elementare approvata mercoledì dal Senato, notevolmente modificata rispetto al testo varato a suo tempo dalla Camera, è stata accolta senza particolare entusiasmo anche all'interno della maggioranza Per la responsabile scuola del Psi, Laura Sturlese, si tratta solo di «un punto di equilibrio complessivamente accettabile» E per la repubblicana Maria Luisa La Malfa «certamente il testo della Camera era migliore», anche se «non abbiamo fatto una forte opposizione» perché il nuovo testo contiene «anche margini di flessibilità»

Le critiche più dure si concentrano sulla conferma «di norma» del «maestro prevalente» nel primo ciclo, che la Dc è riuscita a imporre stravolgendo l'impostazione data dalla Camera Una scelta – dice Aureliana Alberici ministro ombra della Pubblica istruzione – che «rischia di creare gravi conflitti nell'esplicazione dell'attività didattica» Negativo, su questo punto, anche il giudizio del Pri «Se si consente alle scuole parificate, finanziate dallo Stato, di realizzare gli stessi programmi con un solo maestro – dice Maria Luisa La Malfa –, si dimostra che non c'è un nesso strettissimo tra impostazione culturale dei programmi e impostazione dei "moduli"» e che la scelta per la scuola pubblica di un «modulo» basato su tre maestri «è puramente occupazionale» Secca anche la presa di posizione del Coordinamento genitori democratici «Il Senato – afferma Annamaria Masini – ha peggiorato le cose I maestri sono costretti a restare dei "tuttologi", mentre l'ambiguità della formulazione (quel di norma") rischia solo di aumentare la confusione»

Ancor più drastico il giudizio dei sindacati, che non escludono nuove iniziative di lotta Per il segretario della Uil Scuola Osvaldo Pagliuca, si tratta di «un testo largamente insoddisfacente» E per quello della Cgil Scuola Dario Missaglia «la scuola reale ha dimostrato di essere più avanti del legislatore» Pur registrando «alcune modifiche positive», non c'è «nessuna condizione per essere soddisfatti o ottimisti La nuova fase – conclude Missaglia – esige un attenta valutazione della segreteria unitaria»

NUOVA VOYAGER GHIA

MAI COSI' RICCA. MAI COSI' GENEROSA.

Nuova Voyager Ghia. Mai così ricca, mai così generosa. Giudicate voi. Venite a provare la grinta del suo motore, è il brillante 1.3 HCS a combustione magra. Nuova Voyager Ghia. Salite a bordo e fuggite con lei, con la libertà del suo grande confort. Tutto questo è Ghia, con la ricchezza e il prestigio del suo equipaggiamento:

■ Chiusura centralizzata ■ Alzacristalli elettrici ■ Vetri atermici ■ Contagiri ■ Orologio digitale ■ Specchi esterni a regolazione elettrica e con sbrinatore ■ Lunotto termico ■ Tergivetro posteriore ■ Poggiatesta imbottiti regolabili ■ Sedile posteriore frazionato ■ Gomme larghe 175/70.

E scoprite anche la generosità del suo prezzo:

L. 14.474.000 IVA INCLUSA

DAI CONCESSIONARI FORD ANCHE SABATO E DOMENICA

* cerchi RS e portapacchi a richiesta

Guidare tranquilli e facile con Ford. Richiedendo La Lunga Protezione la garanzia esclusiva Ford che protegge fino a quattro anni la vostra auto

PRENDI IL LARGO. PRENDI VOYAGER.

Ford QUALITA' IN AZIONE

Catania
Scoperto un arsenale mafioso

CATANIA. L'armeria del clan mafioso dei «Puntina» è stata trovata dalla polizia in un'autorimessa nel quartiere Nesima, nella periferia nord di Catania. Nell'operazione, ancora in corso, la polizia ha arrestato due persone, delle quali non sono ancora stati resi noti i nomi, e ha sequestrato venti pistole, due silenziatori, 6 fucili, quattro giubbetti antiproiettile, tre radio ricetrasmittenti, tre automobili rubate e tremile cartucce di vario calibro e mezzo chilogrammo di esplosivo. Nel covo sono stati trovati e sequestrati anche quattro divise e cinque giubbotti da carabiniere, una divisa della guardia di finanza e alcuni lampeggiatori, 5 passamontagna e venti paia di guanti da chirurgo. Secondo gli investigatori in questo momento i capi del clan dei «Puntina» sarebbero due, Claudio Di Mauro di 32 anni, figlio del capostipite della banda, Giuseppe, e l'avvocato Salvatore Di Mauro, cugino di Claudio e imputato nel maxiprocesso contro le cosche catanesi. La famiglia dei «Ppuntina» è indicata come vicina a quella di Salvatore Pillera, avversaria di quella del capomafia catanese Benedetto Santapaola.

Cosa nostra acquistava droga direttamente alla fonte
Il traffico con Medellin scoperto da Fbi e Criminalpol

Arrestate alcune persone tra la Sicilia e gli Usa
Mesi di ricerche e pedinamenti poi un pentito parla di una nave...

Coca sulla via Colombia-Palermo

Cosa nostra acquista partite di cocaina direttamente alla fonte, in Colombia. Nell'88 i mafiosi siciliani ne importarono 600 chili destinati al Nord Italia e all'Europa centrale. Grandi squarci su questo traffico sono stati aperti da un'operazione congiunta della Fbi, della Criminalpol e della Squadra mobile di Palermo diretta da Arnaldo La Barbera, che ha portato all'arresto di alcune persone in Sicilia e negli Usa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. La cocaina? È Cosa nostra. La nave che la trasporta? È Cosa nostra. I porti previsti per gli sbarchi nel Mediterraneo? Ancora una volta Cosa nostra. Proprio così. Il truculento Cartello di Medellin recentemente era entrato in società con la mafia siciliana. Sembrava che tutto stesse filando liscio. I colombiani vendevano a 20mila dollari al chilo. Erano più che soddisfatti e si accontentavano anche perché i siciliani pagavano *cash*. Una volta preso in consegna il carico si sobbarcavano i rischi della traversata oltreoceano. A Palermo la cocaina veniva distribuita a chi di dovere e fruttava fino a 100 milioni al chilo. Una minima parte restava in Sicilia, il grosso finiva nel Nord Italia, in Europa centrale.

Senonché all'insaputa dei colombiani e dei siciliani, Criminalpol ed Fbi, perfettamente coordinate, intercettavano telefonate, pedinavano persone sospette, e andavano a chiedere lumi ad un pentito. Facevano persino irruzione in un covo di mafia dando l'impressione, alle persone coinvolte, di non aver capito granché dell'importanza del materiale ritrovato. Risultato di quest'efficace messinscena: la «cocaina connection», segnatamente quel ramo che si è occupato del flusso dal Sud America verso l'Europa, ha accusato una secca sconfitta. È un'indagine a più *teste*, quella culminata ieri, fra Sicilia e States, in 14 mandati di cattura dei sostituti Giusto Sciacchitano e Carmelo Carrara e parzialmente eseguiti (li ha autorizzati il «gip» Giacomo Conte). A più *teste*, perché tutto inizia nel dicembre '88, con la colossale operazione «Iron tower». Perché si è avvalsa delle minuziose rivelazioni di Joseph Cuffaro. Infine, perché nel covo di Nino Madonia, capo della famiglia palermitana di San Lorenzo, è stata trovato il libro dei pagamenti della cocaina. Il cerchio così si è chiuso.

Andiamo con ordine. L'Iron tower permise di mettere a fuoco l'attività di alcuni personaggi di Miami. Colombiani come Waldo Aponte, di 52 anni, e Angelo Sanchez, di 41. Ma anche siciliani come Paolo Lo Duca, di 50 anni; Rosario Naimo, di 45; Domenico Mannino, di 53. Tutti collegati ai Gambino di New York. Lo Duca, Naimo e Mannino fecero in tempo a cambiare aria prima che scattassero le manette per l'Iron tower. Sono tuttora ricercati. Cuffaro, invece venne arrestato e rischiava 25 anni per detenzione di 5 chili di cocaina. Si è pentito con la velocità di un fulmine e ha iniziato a collaborare alla fine dell'88.

Chi è? È un modesto corriere che ha lavorato per conto di John Galatolo, anche lui siciliano, residente in Florida. Il pentito ha raccontato che fra il 9 e l'11 gennaio dell'88 una nave battente bandiera cilena, la «Big John», partì da Arube (ex Antille olandesi) diretta nel Mediterraneo. Apparentemente trasportava prodotti vegetali destinati al mangime per bestiame. In realtà, nei sottofondi, c'erano 596 chili di cocaina. La nave scaricò a Castellamare del Golfo con la compiacenza della mafia trapanese.

Illazioni di un pentito? No. Gli investigatori hanno ricostruito tutti gli spostamenti del capitano della nave, l'inglese Alen Knox (arrestato) e dell'intero equipaggio. Alberghi, ristoranti, telefonate, incontri, tutto insomma. Poiché la «Big John» era stata manomessa per nascondere la droga fu necessario un fermo tecnico nel porto di Palermo. Un porto – hanno raccontato ieri gli investigatori – dove non si muove foglia all'insaputa dell'intera famiglia Galatolo, proprio i cugini palermitani di John. Sono Giuseppe, Raffaele e Vincenzo. Il capo riconosciuto è Vincenzo. Tutti e tre ieri notte sono stati arrestati nelle loro abitazioni della borgata marinara dell'Acquasanta.

Cuffaro non sa se quell'operazione ebbe dei replay. Ma agli investigatori interessava ormai relativamente. Ai primi del dicembre '89, i poliziotti palermitani avevano infatti scoperto un covo di mafia in via Imperatore Federico. Non avevano trovato nessuno, ma in compenso tantissima documentazione. Accreditarono la voce di essere finiti lì su indicazione del pentito Francesco Mannoia. Non era vero. E ieri, sorridendo, il vicedirigente del nucleo anticrimine della Criminalpol, Alessandro Panza, lo ha ammesso candidamente. In questo modo Madonia non seppe mai che lo stavano pedinando da almeno due mesi, su suggerimento del Cuffaro. Le sue abitudini non erano più un segreto per nessuno. Dormiva nel covo. Ma usciva di mattina presto, andava a pranzo dai familiari. Durante il giorno entrava spesso in diversi appartamenti della città dove non si tratteneva più di un quarto d'ora. Era lì che avvenivano le *consegne*. In quel covo venne trovato il libro delle estorsioni ai danni di alcuni commercianti palermitani ma anche il rendiconto di una complicata partita di giro. La semplice lettura del documento contabile consentì di individuare gli acquirenti delle partite di cocaina giunte dai Caraibi.

Strage 904
Il pentito torna ad accusare

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Arriva in aula da Palermo Pippo Calò e il «pentito» Antonio Gamberale si rifà vivo con un'altra lettera, dopo quelle inviate al senatore radicale Franco Corleone e all'onorevole del Msi Giulio Maceratini, per essere sentito al processo di secondo grado per la strage del rapido «904» Napoli-Milano del 23 dicembre '84. Una semplice coincidenza. Il cassiere della mafia, presente ieri per la prima volta in aula, ha chiesto di parlare trattandosi di un «processo delicato», ma il presidente Giulio Catelani gli ha ricordato che dovrà attendere la fine della discussione, visto che la fase dell'interrogatorio degli imputati era già conclusa martedì sera. «Allora, rimango a Firenze e non intendo essere tradotto a Palermo» ha commentato Calò dalla gabbia numero uno. La lettera di Gamberale è arrivata per fax alla Corte.

Gamberale, che sostiene di essere «un collaboratore della giustizia» vuole testimoniare per «riparare all'unica mostruosità» da lui compiuta in tutta la sua collaborazione, quella fatta nell'istruttoria bis sulla strage, i cui atti furono allegati al troncone principale nel processo di primo grado che si concluse con la condanna all'ergastolo di Calò, Misso, Pirozzi, Galeota e Cercola. L'ex vigile urbano, picchiatore fascista, truffatore in proprio e trafficante internazionale d'eroina per conto della mafia di corso dei Mille, giura di aver sempre «collaborato con sincerità e serietà», come «dimostrano le scrupolose indagini da parte di organi di polizia e carabinieri, che hanno sempre riscontrato con estrema certezza tutto ciò che i magistrati verbalizzavano», e sostiene di essere stato «strumentalizzato» in un unico caso, «in quelle famose 500 pagine di istruttoria bis», quella, guarda caso, relativa al deputato missino Massimo Abbatangelo, in cui ci sarebbero «tutta una serie di episodi realmente accaduti», ma anche «una serie gravissima di distorsioni». L'ex mazziere di Abbatangelo, *spiegando di non* aver avuto «minacce, pressioni esterne o ripensamenti», sostiene che la sua è stata «una iniziativa spontanea, dettata unicamente dalla sua coscienza». Ma gettando la ciambella di salvataggio ad Abbatangelo, Gamberale la getta anche a Calò e soci.

Salvo imprevisti la Corte si ritirerà in camera di consiglio la mattina del 14 marzo.

Valtellina
Processo d'appello per la frana

MILANO. Si chiamavano Lorenzino Giacomelli, Umberto Compagnoni, Guido Facen, Rino Merazzi, Norberto De Monti, Lorenzo Parravicini, Giuseppe Lumina: morirono il 28 luglio del 1987, schiacciati dai 40 milioni di metri cubi di terra e roccia che quel mattino si staccarono dal Pizzo Coppetto, in Valtellina. La loro morte non fu dovuta a fatalità, come stabilì la sentenza emessa il 13 marzo dell'anno scorso dal tribunale di Sondrio, che condannò a un anno di reclusione gli imprenditori edili di Bormio Alfredo ed Emilio Antonioli, Fernando Cantoni, Giuseppe ed Oliviero Confortola. I cinque – dissero i giudici – incuranti dei segnali di pericolo, avevano spedito i loro operai a lavorare sotto le pendici del Pizzo Coppetto, per ricostruire la strada statale 38, distrutta per un tratto dall'alluvione del 17 luglio.

Dall'accusa di «disastro colposo» fu assolto «per non aver commesso il fatto» Ottavio Scaramellini, sindaco socialista di Valdisotto (comune in cui accadde la tragedia): per lui il pubblico ministero aveva chiesto tre anni e otto mesi. Ieri gli avvocati di parte civile Borasi e Olivati hanno chiesto – oltre alla conferma della condanna dei cinque imprenditori – anche la riforma di quella parte della sentenza che riguarda Ottavio Scaramellini, che secondo loro deve essere condannato. La parte civile ha aggiunto anche che i 50 milioni concessi alla famiglia di ogni vittima come «risarcimento danni» devono diventare 100. Gli avvocati della difesa hanno invece chiesto la cosiddetta «rinnovazione del dibattimento», per poter ascoltare quelli che a parer loro sono alcuni testimoni chiave, come il geologo della Regione Lombardia – Michele Presbitero – e i funzionari del Centro operativo misto, l'organo che dirige la Protezione civile. «Il 27 luglio ci fu una riunione in Prefettura a Sondrio – dice l'avvocato Renato Palmieri – nel corso della quale fu delimitata dagli esperti, su una cartina, la zona in cui si pensava che potesse cadere la frana. Questa *cartina è misteriosamente* scomparsa, ma ci sono dei testimoni che dicono che dalla zona considerata pericolosa era escluso Sant'Antonio Morignone, il posto dove il 28 morirono gli operai. Per questo vogliamo che vengano ascoltate altre persone, e in particolare Alberto Frizziero – direttore di un giornale locale – che il 27 luglio era presente alla riunione».

Venivano da Sri Lanka, Pakistan, Bangladesh, India
2000 dollari per il «viaggio della speranza»

54 clandestini fermati nel porto di Bari

I clandestini pakistani al loro arrivo al porto di Bari

Avevano pagato 2.000 dollari, in cambio del visto d'ingresso in Italia, di un lavoro e di una casa assicurata. Ma era tutto falso. 54 cittadini orientali avevano preso una «nave fantasma» che li ha sbarcati clandestinamente nel porto di Bari. Scoperti, attendono ora nella stazione marittima di essere rimpatriati nei loro paesi: Sri Lanka, Pakistan, Bangladesh, India.

ONOFRIO PEPE

BARI. *Un traffico di cittadini* orientali che dalle coste greche cercavano clandestinamente di entrare in Puglia. Erano le 3,30 di ieri notte quando pattuglie della Finanza e della Guardia di frontiera del porto di Bari hanno scoperto sulla banchina prospiciente il mare un gruppo di 54 persone, fra cui 6 donne, provenienti da Sri-Lanka, Pakistan, Bangladesh e India, che cercavano di superare il posto di frontiera ed entrare così in Italia. Poco prima – a sentire il loro racconto – erano stati abbandonati sui frangiflutti dalla *lancia* di una motonave la cui nazionalità è ancora sconosciuta. Guardie di finanza, polizia e carabinieri l'hanno cercata invano per ore.

C'è chi dice che la motonave battesse bandiera cipriota. Altri sostengono che fosse in realtà un motoscafo d'altura, di nazionalità greca. I 48 uomini e le 6 donne fermate hanno un'età compresa tra i 18 e i 28 anni: uno ha 36 anni. Non tutti sono forniti di documenti d'identità, alcuni hanno solo il passaporto. Secondo il loro racconto, il viaggio della speranza è costato 2.000 dollari, più di due milioni di lire. I soldi venivano versati ad un personaggio di cui non ricordano il nome e la nazionalità. Presumibilmente si tratta del capo dell'organizzazione che dalle coste greche controlla il traffico dei lavoratori clandestini che dall'Oriente arrivano in Italia attraverso la Puglia.

Già il 15 gennaio scorso 15 persone dello Sri Lanka vennero trovate a poca distanza dal porto di Otranto (tra loro c'erano un bambino di tre anni e un ragazzo di 15 anni), a bordo di una scialuppa sulla quale erano state lasciate da una motonave mai identificata. Le navi passeggeri fantasma ormai non solcano soltanto l'oceano Indiano, ma stanno arrivando nel Mediterraneo con il loro carico umano di sofferenza e di speranza. I clandestini sono nelle mani di personaggi senza scrupoli che sfruttano i loro bisogni. «Ormai è abbastaza chiaro – dice il capitano della Guardia di finanza Gaetano Robuazzo, comandante della prima compagnia di Bari – che esiste un'organizzazione clandestina che controlla i flussi migratori. Non è la prima volta che scopriamo gente che arriva dai paesi orientali. Si affidano a personaggi che promettono loro un posto di lavoro sicuro, una casa, il pane per sfamarsi. Dopo averli illusi e aver rubato i loro piccoli risparmi li abbandonano sugli scogli, in un paese straniero. Li buttano via come bestie. Tutto questo è inumano».

I 54 clandestini sono ora ospitati nella stazione marittima di Bari. Non mangiavano da diversi giorni. La polizia ha provveduto a rifocillarli. Aspettano che il ministero degli Interni prenda contatti con le loro ambasciate per rimandarli nei paesi di origine, giacché sono entrati in Italia illegalmente e senza mezzi di sostentamento.

Firenze
Gli agenti contestano il piano Gava

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. «Le promesse di Gava non ci rassicurano». Il Siulp (sindacato unitario dei lavoratori polizia) di Firenze non è rimasto convinto dalle ultime promesse che il ministro degli Interni, Antonio Gava, ha fatto al sindaco della città, Giorgio Morales, e al sottosegretario Valdo Spini. Secondo i poliziotti, quella del ministro è «una politica di giornata, non un progetto».

Una politica che si manifesta, guarda caso, il giorno dopo la marcia silenziosa dei tremila «cittadini indifesi» contro la violenza, il degrado e la droga. Dopo una manifestazione che, in realtà, si è trasformata in un happening contro la presenza degli immigrati. «È un grave fatto che la protesta dei cittadini di Firenze sia stata strumentalizzata da forze politiche, volutamente non invitate alla manifestazione – dicono i poliziotti – e che le colpe di dannosi mali della criminalità siano stati trasfusi sugli immigrati». E aggiungono: «È alquanto anacronistico pensare che le organizzazioni criminali esistenti nel nostro territorio abbiano affidato e affidino agli immigrati ingenti traffici illeciti».

Assolutamente contrari a pensare che la microcriminalità diffusasi a Firenze negli ultimi tempi sia automaticamente collegabile alla presenza degli extracomunitari, i poliziotti ricordano che già da tempo si stanno battendo per l'ampliamento del loro organico. «Dal prefetto – dicono – noi ci siamo già andati, in oltre trecento, il 29 gennaio. Ma non abbiamo ottenuto nessuna risposta». Il primo segnale che arriva, infatti, è quello indiretto del minivertice tra sindaco e ministro. Gava ha promesso venti agenti in più per la questura, entro marzo, ed altri cinquanta nel secondo semestre del '90.

Della sicurezza della città, in questi giorni, si sta occupando attivamente anche il sindaco Morales e la giunta comunale. Da oggi, a Firenze, aumentano le pattuglie notturne dei vigili urbani. Da 8 a 15 nei giorni feriali, da 10 a 17 in quelli prefestivi (venerdì e sabato).

Intanto, aspettando la manifestazione delle comunità africane contro la violenza e la droga, da Arezzo parte domenica una staffetta multirazziale. Trecento atleti, 150 bianchi e 150 di altre razze, si scambieranno il simbolo della pace e della società multirazziale. La staffetta podistica arriverà a Firenze domenica 4 marzo.

Ucciso turco clandestino
Fermato a colpi di fucile dalle guardie della frontiera jugoslava

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Non si spara solo nel Kosovo. Era buio ma hanno fatto centro con le loro armi automatiche i «graniciari», le guardie confinarie jugoslave, che l'altra sera hanno aperto il fuoco contro un gruppo di turchi che tentavano di entrare clandestinamente nel nostro paese in cerca di un lavoro. Erano almeno una dozzina gli extra comunitari; uno è rimasto a terra ucciso sul colpo, un altro gravemente ferito è stato trasportato all'ospedale di Isola d'Istria. Dopo oltre un'ora di ricerche in un boschetto, i soldati hanno rintracciato sette giovani impauriti, altri due sono stati bloccati ieri mattina. Tutti saranno rimpatriati e non si esclude che qualcuno possa essere ancora in libertà.

Le guardie hanno sparato sui monti di Muggia, a qualche centinaio di metri dal campo sportivo, in località Cerei, dove un tempo c'era un posto di frontiera di seconda categoria per il traffico locale e poco distante da una torretta jugoslava per il controllo del confine. Il grave fatto è però avvenuto in territorio jugoslavo, appena una ventina di metri oltre i paletti. Quando pensavano già di averla fatta franca i turchi sono stati intercettati da una pattuglia di «graniciari» che hanno intimato l'alt. I clandestini si sono dati alla fuga, i soldati prima hanno sparato in aria, poi ad altezza d'uomo sui fuggitivi. Solo quattro colpi e due dei clandestini sono rimasti a terra. Li hanno individuati con l'ausilio dei cani. Uno era morto, l'altro era ferito. I carabinieri, subito avvertiti da alcuni abitanti della zona che avevano udito gli spari, accorsi sul posto non hanno potuto far altro che assistere a quanto avveniva oltre la linea di confine illuminando la zona con i fari delle loro macchine. Hanno sentito i lamenti del ferito, hanno visto movimenti di militari, ma impotenti non potevano intervenire.

Il morto aveva 37 anni e si chiamava Kara Mahmut Hamed, mentre Karahas Cesim, il ferito ha 26 anni. La vittima aveva dei precedenti e in Jugoslavia *era stato fermato ed* espulso quattro volte, l'ultima l'8 febbraio. Vi ha sempre però fatto ritorno (così domenica scorsa) con un passaporto nuovo rilasciato regolarmente dalle autorità turche, il che potrebbe far pensare alla sua appartenenza ad una organizzazione per il traffico clandestino di mano d'opera. Potrebbe forse essere stato anche il capogruppo che avrebbe dovuto consegnare questa dozzina *di disperati ad un connazionale* che – a quanto avrebbero dichiarato i clandestini – avrebbe dovuto attenderli con un pulmino appena entrati in Italia.

Un manager africano per i marmi veronesi

Le stagioni di raccolta delle mele e i lavori nei campi. La laurea italiana, poi ancora mille difficoltà per trovare un posto. Cameriere, imbianchino, operaio, rappresentante... infine l'impiego e una fulminante carriera. Abdelkhalak Azzouz, marocchino trentottenne, è ora direttore generale di una industria veronese. Assieme a un suo amico, dirigente all'Agusta, pare sia il primo «manager» africano in Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. «Il dottor Azzouz? È a Tokio, provi fra qualche giorno». «Il dottor Azzouz? Oggi è a Milano, domani a Roma». Non è facile trovare Abdelkhalak Azzouz, marocchino di Tétouan, trentotto anni, direttore generale della «Marmi e graniti Santa Lucia» di Sant'Ambrogio in Valpolicella: l'«africano» divenuto manager di una industria italiana. Pare sia il primo, o comunque uno dei due apripista, a fare una carriera simile, assieme a un suo amico divenuto «responsabile normative amministrative» dell'Agusta. Ci sono extracomunitari dirigenti di filiali di aziende estere, altri dedicatisi ad attività commerciali o a libere professioni. Ma praticamente nessuno «promosso» sul campo dagli industriali italiani. «Vengo da una famiglia povera, solo mio padre lavorava come infermiere e manteneva moglie e sette figli. Io mi sono diplomato nella scuola tecnica italiana di Tangeri, poi sono arrivato in Italia con una borsa di studio valida cinque anni», racconta, disponibile e gentilissimo, Abdel Azzouz.

Era il 1974 e si iscrisse ad economia e commercio a Verona. Anni di studio e di lavori in nero per mantenersi. Nel 1980 la laurea, immediatamente dopo le difficoltà maggiori. «Mi assunse subito una ditta di Modena, che lavorava col Medio Oriente. Ma da Roma non arrivava mai il permesso di lavoro, e dopo quattro mesi mi licenziarono. Il permesso arrivò un mese dopo». Si iscrive alla Camera di Commercio come rappresentante, e comincia a lavorare nel settore del marmo. Ma si scontra ancora con la burocrazia: «Divieto di svolgere attività lavorativa autonoma», resta stampigliato sul suo permesso di soggiorno. Come sopravvive? «Come tutti i miei connazionali. Ho fatto il cameriere in un rifugio in Alto Adige, le stagioni di raccolta delle mele, l'imbianchino. Nell'84, finalmente, l'assunzione stabile: «Impiegato di concetto» alla «Marmi e graniti Santa Lucia». Una carriera rapida. Adesso ne è il direttore generale. «Comanda» gli italiani ed anche qualche immigrato delle ultime ondate. Ma lui stesso, ogni due anni, deve ancora rinnovare i permessi di soggiorno e di lavoro. L'ottenimento della cittadinanza italiana resta complicatissimo.

Problemi di razzismo? «Da studente mai. Dopo...io credo che il razzismo sia questione di cultura. C'è soprattutto in gente ignorante, che non ha mai messo il piede fuori di casa, e semmai tra i più vecchi». Abdel Azzouz è felicemente fidanzato con una veronese: «Ecco la nuova generazione. Io sono venuto qui con una trentina di amici, all'epoca. Sei si sono fermati in Italia e tutti si sono sposati con ragazze italiane». E gli africani che proprio nei marmifici veronesi trovano condizioni di lavoro durissime? «Questo non è razzismo. È sfruttamento di gente poco protetta dalla legge, che non può reagire». Con i suoi dipendenti, assicura, il rapporto è cordiale. Nessuno pensa all'«africano» che gli ha portato via il posto? «Nessuno me l'ha mai fatto capire. So che molti dicono che gli immigrati rubano il lavoro. Ma guardi, nel nostro settore metà aziende sarebbe in crisi senza gli stranieri. Qua ci sono 140 ragazzi di colore nei marmifici. Vuol dire che c'erano 140 posti che gli italiani non volevano». Ma anche il dottor Azzouz, recentemente, ha incontrato il razzismo doc: quando per conto della ditta cercava una casa in affitto per alcuni dipendenti, e il proprietario ha inserito nel contratto la clausola, testuale: «Con l'esclusione di persone di colore, di razza araba o musulmana».

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

UNITÀ SANITARIA LOCALE n. 77 Pavia

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989.

ENTRATE (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989
Trasferimenti correnti	86.540.416
Entrate varie	2.157.500
Totale entrate correnti	**88.697.916**
Trasferimenti in conto capitale	55.500
Assunzioni di prestiti	10.044.000
Partite di giro	22.216.000
Totale	**121.013.416**
Disavanzo	—
Totale generale	**121.013.416**

SPESE (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989
Spese correnti	88.697.916
Spese in conto capitale	55.500
Rimborso prestiti	10.044.000
Partite di giro	22.216.000
Totale	**121.013.416**
Avanzo	—
Totale generale	**121.013.416**

IL PRESIDENTE
G. Carlo Mazza

I sandinisti hanno chiuso la campagna con la più grande manifestazione dalla cacciata del dittatore Somoza «Né comunisti né capitalisti»

Per Bush una richiesta di dialogo: «Gli Usa dimostrino che anche loro sanno rispettare i diritti dei popoli più piccoli e deboli»

Una folla immensa acclama Ortega

Il Fronte sandinista ha chiuso la sua campagna elettorale con una manifestazione giudicata tra le più imponenti della storia del paese. Ortega, parlando ad una folla immensa, ha chiesto a Bush di «cogliere l'occasione» per dimostrare che «anche gli Usa rispettano i diritti dei più piccoli». Le dimensioni della mobilitazione sandinista rafforzano l'ipotesi di un'ampia vittoria del presidente uscente.

ALESSANDRA RICCIO

MANAGUA. Davanti alla marea di bandiere rossonere del Fronte sandinista di liberazione nazionale, uno stupito fotografo di Orlando, in Florida, esclama: «Ma quanti saranno? Sono più che a Woodstock!». Ed infatti sono tantissimi i cittadini di Managua e delle città vicine confluiti nella grande piazza-parco Carlos Fonseca, ai bordi del lago, sono valutati in cinquecentomila e la cifra non sembra esagerata se ci si guarda intorno, lungo i viali di accesso alla piazza e nelle adiacenze gremite di un popolo festante. Il colpo d'occhio è grandioso e fa impallidire la pur grande manifestazione della Uno della scorsa domenica che aveva fatto pensare a qualcuno che il Fronte sandinista stesse rischiando grosso con queste elezioni. Ma la cerimonia di chiusura della campagna condotta da Daniel Ortega sembra dissipare ogni dubbio: i sandinisti vinceranno queste storiche elezioni. Quando, a bordo di grossi camion scoperti che l'umore popolare ha battezzato «Daniel mobil», Ortega ed il candidato alla vicepresidenza Sergio Ramirez, hanno attraversato ali di folla festante, l'entusiasmo è arrivato alle stelle e quando il presidente uscente ha fatto irruzione sul palco sventolando la bandiera del Fronte, l'ovazione e l'agitare dei vessilli hanno acceso la piazza di un entusiasmo e di una combattività travolgenti.

Si è trattato, secondo i commentatori locali, della più grande dimostrazione nella storia politica del Nicaragua, e lo stesso Ortega ha esordito dicendo che, a partire dal grande appoggio popolare riscontrato nella campagna elettorale e soprattutto nella gigantesca manifestazione di chiusura, si può parlare di un momento più importante dello storico 19 luglio del 1979. In un breve discorso, puntellato di domande rivolte direttamente al pubblico, Ortega ha mandato messaggi di pace e di conciliazione a tutti: al cardinale Obando y Bravo, al quale ha promesso l'avvento di una nuova era nei rapporti fra Stato e Chiesa, agli agricoltori ed ai produttori e soprattutto agli ex somozisti e controrivoluzionari i quali, ha detto Ortega, hanno contratto con il paese un debito più impagabile del debito estero, un debito così forte che può essere estinto solo con un generoso condono. Ripetendo un vecchio slogan sandinista, il presidente ha detto: «Siamo implacabili nella lotta, ma generosi nella vittoria». La sua politica di governo non sarà quella di «occhio per occhio, dente per dente», ma sarà di conciliazione. A partire da un risultato elettorale che i sandinisti danno per scontato «tutto andrà meglio», ha detto il presidente ed ha ricordato che la loro via non è né quella del capitalismo, né quella del comunismo: la loro rivoluzione è giovane, è fresca, è creativa, è sandinista. Ha però ricordato che l'Unione Sovietica ha saputo stabilire con questa rivoluzione dei rapporti corretti e rispettosi, senza condizioni; gli Stati Uniti dovrebbero fare altrettanto ed avere il coraggio di ristabilire relazioni con il Nicaragua: «Questa è una grande opportunità storica per gli Stati Uniti che potrebbero per la prima volta dimostrare di rispettare un piccolo paese che ne ha conquistato il diritto con sangue ed eroismo».

Il discorso di Ortega è stato seguito con partecipe interesse dalla grande folla che rifiutava con passione e sdegno la partecipazione di elementi della ex Guardia Nazionale di Somoza nelle file del principale partito di opposizione, la Union Nacional Opositora.

Tra fuochi d'artificio, luminarie e sventolare di bandiere, ma senza inni patriottici né solennità retorica (in tutta la grande piazza non si vedeva una uniforme, tranne quella orgogliosamente ostentata da Dora Maria Tellez, la coraggiosa combattente rivoluzionaria, attualmente ministro della salute pubblica), la gran folla ha cominciato a scendere dalle impalcature e dagli alberi da dove cercava di seguire meglio la manifestazione, ha piegato le bandiere e tutti i pittoreschi simboli con cui aveva partecipato (per la Uno un simulacro di bara celeste, per Daniel un fiero galletto combattivo), ed ha cominciato a intraprendere la via del ritorno: ore e ore di cammino per guadagnare la strada di casa. Insieme a loro, molto applauditi ed oggetto di semplici e commossi omaggi, i mutilati ed invalidi di guerra, nelle loro sedie a rotelle, che in trecentocinquanta erano partiti dal lontano Espino il 4 febbraio per partecipare, dopo una marcia di 650 chilometri, alla grande concentrazione sandinista.

A tarda notte la città, fustigata come sempre da turbini di polvere, era ancora percorsa da gruppi pacifici di dimostranti sul cammino di casa. Nessun incidente ha turbato la grande giornata dell'allegria, come l'ha definita Ortega, ricordando il giorno del trionfo della rivoluzione, e la gran folla ha dato una prova di disciplina molto grande.

A congresso la Spd orientale

Socialdemocratici pronti alla sfida elettorale: «Guideremo il nuovo governo»

BONN. Il partito socialdemocratico Sdp della Repubblica democratica tedesca ha dichiarato ieri la propria ambizione ad assumere il ruolo chiave nel governo che uscirà dalle prime elezioni democratiche che si svolgeranno nella Germania orientale il 18 marzo prossimo. «Siamo l'unica forza politica non compromessa con il passato regime capace di assicurare uno sviluppo al complesso processo dell'unificazione tedesca».

L'occasione per questa dichiarazione di obiettivi è stata l'apertura del primo congresso ordinario del partito, avvenuta ieri a Lipsia, che fino a domenica prossima, con la partecipazione di tutti i principali esponenti della Spd occidentale, metterà a punto il programma politico fondamentale e sceglierà gli uomini con i quali affrontare le elezioni del 18 marzo.

Gli ultimi sondaggi danno il 53 per cento alla Sps, ma il presidente della federazione di Lipsia, Karl August Kamilli, ha fatto presente al congresso che non c'è sicurezza sulla rappresentatività dei campioni utilizzati e quindi sarà meglio battersi per conquistare ogni voto.

Il portavoce della presidenza del partito, Stefan Hilsberg, che ha svolto la relazione d'apertura, ha in più occasioni sottolineato la volontà delle due Spd di procedere di pan passo verso l'unità tedesca. Un'altra elezione scontata è quella di Willy Brandt, presidente onorario della Spd occidentale, alla stessa carica della Spd orientale.

La presenza della Spd occidentale è stata forte fin dal primo giorno. Ieri c'erano il vicepresidente Johannes Rau, la segretaria amministrativa Anke Fuchs e la vicecapo gruppo parlamentare Ingrid Matthaeus Maier. Oggi sarà la volta di Oskar Lafontaine, già designato alla candidatura della Spd alla cancelleria nelle elezioni federali del 2 dicembre prossimo, che sarà seguito da Willy Brandt e, nella giornata conclusiva del congresso, da Hans Jochen Vogel, presidente e capogruppo parlamentare.

Il problema dell'unità tedesca è stato ieri all'ordine del giorno anche a Berlino est, dove il ministro della Difesa Theodor Hoffmann ha dichiarato la propensione dell'attuale governo della Rdt alla costituzione di un unico esercito per la Germania unificata. A Bonn invece il portavoce del governo ha detto no alla richiesta polacca di un trattato sui confini.

Daniel, un timido che sfida l'impero

A 45 anni Daniel Ortega ha già alle spalle un decennio di potere. Ma né il tempo, né gli errori, né una lunga e devastante crisi economica sembrano aver seriamente corroso le sue possibilità di vittoria. Considerato da alcuni un leader di scarsa personalità, Ortega è stato, in questi anni, il paziente artigiano di almeno due capolavori politici. La rivoluzione del '79 e gli accordi di pace centroamericani.

MASSIMO CAVALLINI

Ronald Reagan amava definirlo «il piccolo ed occhialuto dittatore in divisa verde olivo». E recentemente, venendo per una volta meno alla sua riconosciuta evanescenza verbale, anche George Bush non esitò a chiamarlo «un animale in giardino». Insomma, poco più d'una presenza, fastidiosa ma effimera, tra i profumatissimi fiori della democrazia che notoriamente abbelliscono il «cortile» della più immediata periferia dell'impero statunitense.

Bush non precisò allora – il tutto avvenne tre mesi fa, in occasione del centenario della nascita del Costa Rica – in quale specie animale andasse classificato il presidente nicaraguense. Ma le circostanze politiche offrono oggi almeno due sostanziali indizi: il primo è che, con evidente disappunto della Casa Bianca, non si tratta di una specie domestica né addomesticabile; il secondo (e più importante) è che si tratta di una specie inaspettatamente resistente e longeva. Il «piccolo dittatore» – non più occhialuto per l'uso di lenti a contatto e vestito in accattivanti abiti civili – sembra infatti apprestarsi, dicono tutti i sondaggi, a vincere ampiamente le elezioni di domenica, assicurando così a se stesso ed al Fronte sandinista altri sei anni di governo. Non è poco davvero, se si considera che Ortega ha già guidato il paese lungo un tormentatissimo decennio, segnato tanto da una sanguinosa guerra d'aggressione foraggiata dalla più grande potenza del mondo, quanto da una crisi economica ormai endemica, tale da minare, per profondità e durata, anche il più solido e radicato dei poteri.

Qual è, dunque, la fonte di tanta persistente forza? Dove nasce il potere di attrazione, la capacità di convincimento di questo leader al quale nessun commentatore, pur nel panorama del tipico caudillismo latinoamericano, ha mai concesso la virtù di un particolare carisma? Certo dalle idee di una rivoluzione che, pur tra cento errori, è coincisa con il processo di formazione dello Stato nazionale, liberando il Nicaragua sia dal «feudalesimo» del somozismo, sia dal soffocante neocolonialismo imposto dagli Usa. Ma anche da alcuni indiscutibili meriti personali dell'uomo che, per dieci anni, questa rivoluzione ha silenziosamente guidato.

Daniel Ortega – che molti, con una benevolenza sconosciuta alla Casa Bianca, chiamano il «rivoluzionario timido» – è infatti il paziente tessitore di due «capolavori politici», uno sul terreno della guerra e l'altro sul terreno della pace, che spiegano insieme la nascita e la durata di una «anomalia» che ha ossessionato gli otto trionfali anni della presidenza Reagan, riproponendosi ora, come irrisolto problema, al più morbido e pragmatico regno di George Bush.

Il primo capolavoro fu la scelta dei tempi della insurrezione armata nel '79. Poiché furono Ortega e la sua corrente «terzerista» a comprendere – superando le astratte divisioni tra i fautori della «guerra di lunga durata» ed i sostenitori della «rivolta proletaria» nelle aree urbane – che il momento era maturo per chiamare tutto il popolo ad abbattere (e subito) il pluridecennale giogo del somozismo. Una svolta questa che, di fatto, trasformò un audace ma minuscolo gruppo di guerriglieri in un un imponente movimento di massa prima e, quindi, nella forza di governo che, in questi dieci anni, è nonostante tutto riuscita a mantenersi fedele ad una solida triade di principi: l'economia mista, la neutralità internazionale ed il pluralismo politico.

Il secondo capolavoro – un capolavoro ancora in via di costruzione – sta nell'aver capito che le sorti del Nicaragua e della rivoluzione si giocavano non sul terreno della guerra imposta dagli Usa (una guerra che, pure, il Nicaragua stava vincendo), ma su quelli della pace. E di aver saputo ostinatamente sfruttare l'occasione in questo senso fornita, pur tra mille contraddizioni, dal «piano» del presidente costaricano Arias.

Si è trattato di una lunga e strana partita a carte. Una partita nel corso della quale i contendenti di Ortega hanno di continuo cambiato le regole del gioco. Regole che, in ogni caso, il solo Nicaragua era chiamato a rispettare. Al punto che lo smatellamento delle basi contras, condizione fondamentale di tutti i successivi accordi, non è stata ancor oggi realizzata. Ma il presidente nicaraguense, con una imprevedibile serie di concessioni e di aperture, ha comunque saputo, in ogni circostanza, puntare al cuore della questione: la pace, appunto. La pace come condizione per obbligare gli Usa a fare civilmente i conti con il nuovo Nicaragua.

È presto per dire se davvero, come prevedono i sondaggi, Ortega vincerà. Ed ancor più difficile è dire se, come afferma lo slogan sandinista di questa campagna, «dopo tutto andrà meglio». Forse no. Ma è certo che tutto il «peggio» che il Golia Usa ha in questi anni regalato al Nicaragua non ha fatto sgombrare Davide dal giardino. Ed è un bene che così sia, per il Centro America e per il mondo.

Il presidente del Nicaragua Daniel Ortega durante la grande manifestazione elettorale di ieri a Managua

Incidente nel Golfo Persico

Salta in aria una petroliera al largo degli Emirati Arabi Dispersi due marinai Usa

MANAMA (Bahrain). Un'esplosione ha squarciato la petroliera kuwaitiana «Surf City», battente bandiera americana; tra gli uomini dell'equipaggio, che ha abbandonato la nave, ci sono dei feriti, ma non se ne conosce il numero. Risultano dispersi due marinai americani. L'incidente, di cui si ignorano le cause, è avvenuto alle 11 di mattina, nelle acque meridionali del Golfo Persico, al largo della costa degli Emirati Arabi mentre la nave si dirigeva verso lo stretto di Oman. La petroliera (81.283 tonnellate di stazza) era scortata dalla fregata lanciamissili americana «Simpson», una nave delle unità navali statunitensi adibite a tale servizio.

Secondo quanto ha riferito uno dei soccorritori della guardia costiera degli Emirati Arabi, le squadre antincendio hanno difficoltà a domare le fiamme e si teme che la «Surf City» possa affondare. «La nave è sommersa per metà e potrebbe affondare completamente – ha dichiarato il marittimo –. La nave brucia ancora ed a cercare di spegnere l'incendio ci sono sei rimorchiatori».

«C'è stata una deflagrazione potentissima, la nave è semplicemente saltata in aria», ha raccontato Wayne Cohen, uno dei marittimi tratti in salvo dalla «Simpson» e ricoverati in ospedale; «allontanandomi con la scialuppa di salvataggio, mi sono girato verso la nave e non ho visto altro che fiamme e fumo».

Nel 1987 il Kuwait iscrisse 11 navi della sua flotta di petroliere nel registro navale americano per beneficiare della scorta della marina Usa. Durante la guerra del Golfo, infatti, l'Iran aveva più volte attaccato navi battenti bandiera kuwaitiana, per ritorsione all'appoggio dato da quel paese all'Irak. Dopo l'accordo per il cessate il fuoco tra Iran e Irak, il Kuwait riconvertì sotto la sua bandiera sei delle undici petroliere in questione.

Bloccata l'asta miliardaria, ora deciderà il giudice di New York

Beirut in «guerra» con la Sotheby's: «È nostro il tesoro romano di Seuso»

Argenti, piatti, secchielli, brocche riccamente lavorate. Il valore ammonta a decine di miliardi, forse centinaia. In ogni caso il «tesoro di Seuso» è tra i più importanti dell'epoca romana. Sotheby's la grande casa d'aste inglese stava tranquillamente per vendere la raccolta, ma il governo libanese è passato all'offensiva rivendicandone la proprietà. Il giudice ha bloccato l'asta e ora è battaglia.

NEW YORK. Una guerra libanese, la stessa valle, quella della Bekaa, dove in anni recenti e ancor oggi si affrontano missili e caccia. Ma il «tesoro di Seuso» è il bottino di un guerra antica, forse gli argenti e gli incantevoli oggetti appartenevano ad un alto ufficiale romano che, nel quarto o quinto secolo dopo Cristo, comandava le milizie dell'impero che presidiavano quella zona. Di lì passavano i soldati persiani perennemente in guerra con Roma. Oggi per quel tesoro si combatte un'altra battaglia. Stavolta le armi sono licenze d'esportazione, dossier, documenti. E l'esito del confronto si saprà il 2 marzo, quando il presidente della Corte suprema dello Stato di New York, Carol Huff, dovrà dare ragione o allo Stato libanese o alla premiata casa d'aste inglese Sothey's che si danno battaglia per assicurarsi il tesoro. Difficile dire chi la spunterà.

Dell'esistenza del tesoro si venne a sapere due settimane fa quando la Sotheby's ne annunciò l'imminente messa all'asta. Il clamore fu grande. Il «tesoro di Seuso» (così chiamato per la dedica ad un alto personaggio dell'epoca incisa su un piatto) è composto da argenti, piatti, brocche, vasi e secchielli riccamente sbalzati con figurazioni mitologiche e scene di vita. In tutto quattordici pezzi ritrovati in un un grande calderone di rame, sepolto, a quanto si sa, sotto le macerie di una antica casa del quarto o quinto secolo dopo Cristo. Il proprietario di questa fortuna è immancabilmente un lord inglese, Spencer Douglas David Compton, marchese di Northampton, che si assicurò il tesoro nel decennio passato in Svizzera. Ora il nobile inglese intende disfarsene e «incassare». A quel punto è intervenuta la Sotheby's decisa a vendere per una somma pari a 40 milioni di sterline (84 miliardi). Il valore effettivo della raccolta potrebbe essere però molto più elevato e arrivare fino a 210 miliardi di lire. Annunciando l'asta la stessa casa inglese ha ammesso che la provenienza del tesoro è poco chiara, aggiungendo però di possedere le licenze di esportazione rilasciate dal governo libanese. In ogni caso la Sotheby's si è detta disponibile a discutere con tutti i governi dei territori dell'antico impero romano su eventuali rivendicazioni. E le autorità di Beirut, per quanto alle prese con altri problemi, non hanno perso tempo e hanno rivendicato la proprietà del tesoro. I libanesi si sono rivolti ai giudici di New York, dove il tesoro era stato esposto in mostra, sostenendo di non aver mai approvato l'esportazione degli oggetti e che quindi la raccolta doveva tornare a Beirut. Inaspettatamente il giudice Huff ha dato ascolto ai libanesi e, con un provvedimento cautelativo, ha bloccato l'operazione di vendita fissando per il 2 marzo l'udienza in tribunale. La battaglia si annuncia aspra. I libanesi non accusano la Sotheby's di aver commesso illeciti, ma assicurano di aver appreso dell'esistenza del tesoro dai giornali e che quindi non esiste alcun documento che abbia autorizzato l'esportazione. La portavoce della casa d'aste Diana Levitt, ha ribattuto con decisione: «Abbiamo la documentazione necessaria per dimostrare che l'ambasciata libanese in Svizzera ha rilasciato le regolari licenze di esportazione». Il 2 marzo i due contendenti dovranno scoprire le loro carte e si saprà se il «tesoro di Seuso» finirà nella casa di qualche nababbo americano, o a Beirut, dove ben difficilmente potrà essere messo al riparo dalle cannonate.

1º MARZO '90

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI

- I BTP hanno durata **quadriennale,** con godimento 1º marzo 1990 e scadenza 1º marzo 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del **12,50%**, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo fisso d'emissione di **95,85%.**
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le **ore 13,30 del 26 febbraio.**
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo **dell'asta marginale** riferita al **prezzo d'offerta**, costituito dalla somma del prezzo fisso d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a **5 centesimi** o multiplo.
- Le prenotazioni devono pertanto essere effettuate al prezzo di 95,85% maggiorato di almeno 5 centesimi; il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il **1º marzo** al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza dietimi di interesse e senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario **minimo** è di L. 5 milioni.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 26 febbraio

Prezzo fisso di emissione %	Diritto di sottoscrizione minimo	Rendimento annuo massimo Lordo %	Rendimento annuo massimo Netto %
95,85	0,05	14,35	12,53

Di ritorno da Dushanbe

Michele Placido racconta: «Così ho vissuto la rivolta del Tagikistan»

ALBERTO CRESPI

ROMA. Di ritorno da Dushanbe, Michele Placido (che era laggiù per il film *Russian Breakdown*, in cui interpreta un maggiore dell'Armata Rossa) racconta finalmente la sua avventura durante i disordini che nei giorni scorsi hanno insanguinato il Tagikistan sovietico. Placido in Urss è popolarissimo, dopo che la *Piovra* è stata vista da milioni di telespettatori, ed è il primo attore italiano a cui il cinema sovietico abbia offerto un ruolo da protagonista, per di più in un film (diretto da Vladimir Bortko, coprodotto dalla Lenfilm e dall'italiana Clemi Cinematografica) che sarà il primo a parlare in termini critici della «sporca guerra». Un film sovietico sull'Afghanistan in verità c'era già stato, negli anni di Andropov (era *Una calda estate a Kabul*, dell'uzbeco Ali Chamraev), ma l'Armata Rossa era del tutto assente dalla trama. Stavolta, invece, l'esercito ha dato un grande appoggio logistico alle riprese, iniziate il 15 gennaio. Con l'arrivo di Placido (che nel film è un istruttore di paracadutisti, un militare «convinto» che va in crisi di fronte agli orrori della guerra) la lavorazione doveva entrare nel vivo, ma gli scontri l'hanno interrotta.

«Siamo arrivati a Dushanbe – racconta Placido – il 10 febbraio, da Mosca. Io sono stato alloggiato in una dacia, mentre gli altri membri della troupe stavano in un albergo del partito. Abbiamo fatto una prima visita sul set, rendendoci conto dei mezzi imponenti che l'Armata Rossa aveva messo a disposizione del film. Li abbiamo avuto i primi approcci con i tagiki, un capo locale mi ha addirittura invitato a cena. Lunedì 12 non abbiamo girato a causa del brutto tempo, e la sera, rientrando in albergo, abbiamo sentito i primi colpi di mitra, le prime urla. Quella notte, io sono rimasto bloccato nella mia dacia, senza telefono, senza poter comunicare con nessuno. Il giorno dopo, il 13, è stato il più drammatico. Dopo ore di attesa, alle 18 sono stato ficcato in un carro armato mentre dei tagiki bloccavano l'uscita, convinti che in quella dacia del partito potesse nascondersi qualche personalità. Con il carro armato dovevamo arrivare all'albergo per salvare gli altri della troupe. Ci abbiamo messo ore. Per la via c'è stata anche una pausa in cui io sono uscito dal carro, alcuni ragazzi tagiki mi hanno riconosciuto e, chiamandomi "Cattani", mi hanno chiesto l'autografo, mentre i militari russi li guardavano con sospetto. All'albergo c'erano stati scontri, con 7 morti, e una delle vittime era un russo della nostra troupe, il rappresentante sindacale degli attori. Dall'albergo abbiamo poi raggiunto l'aeroporto, il mattino dopo eravamo a Leningrado».

Inutile dire che il film è in forse, anche se il produttore italiano Di Clemente giura di volerlo finire anche a costo «di ricostruire l'Afghanistan a Frattocchie». L'Armata Rossa aveva costruito accanto a Dushanbe un villaggio di 300 case e una strada lunga 15 chilometri, che dovevano essere distrutti durante le riprese. Tutto questo, prima che le medesime truppe impegnate nel film venissero «dirottate» a sedare la rivolta.

Denunciarono i legami fra la criminalità uzbeka e il potere centrale, facendo il nome di Ligaciov

Drammatica attesa dei raduni di domenica Il Cc denuncia il pericolo di caos e guerra civile

Cacciati dal Pcus i due giudici antimafia

In un clima di crescente tensione, di allarme e di voci incontrollate si attendono le manifestazioni previste per domenica. Il Comitato centrale del Pcus rivolge un appello al popolo sovietico in difesa della legalità e della perestrojka. Attacchi alle forze antisocialiste da parte dei dirigenti di Leningrado e dell'Ucraina. I giudici Gdlyan e Ivanov sono stati espulsi dal partito.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Il Comitato centrale del Pcus rivolge un appello ai comunisti e ai cittadini senza partito, agli operai, ai contadini e agli intellettuali, ai sindacati e ai giovani comunisti sovietici, agli uomini e alla donne, alla gioventù e ai veterani perché difendano ovunque la legge, l'ordine e i principi della democrazia, perché respingano coloro che vogliono spingere il popolo nel caos, provocare conflitti e scontri etnici per portare la società in un clima di instabilità»: è un passo, drammatico e significativo del clima che precede le manifestazioni che *si terranno domenica prossima* a Mosca e in altre città dell'Unione, dell'appello che ieri il Partito comunista dell'Urss ha rivolto al popolo sovietico (è stata la prima notizia di Vremia, il telegiornale della sera). È ormai con un crescendo di allarme che partito e governo guardano agli appuntamenti di massa promosso dal «gruppo interregionale» di Eltsin, Afanasiev e Popov e da altri gruppi informali potrebbe contribuire a scaldare gli animi.

In questo clima è giunta ieri la notizia dell'espulsione dal partito di Telman Gdlyan e Nikolai Ivanov, i due giudici che avevano condotto l'inchiesta sulla mafia dell'Uzbekistan e *dei suoi collegamenti con i* vertici del partito e dello Stato, arrivando persino a chiamare in causa Egor Ligaciov. I due sono stati accusati di «non aver osservato le regole del partito». Come si ricorderà Gdlyan e Ivanov erano stati sollevati dal loro incarico investigativo già l'anno scorso, appunto poco dopo aver coinvolto Ligaciov, nel corso della loro inchiesta sulla mafia. Secondo la motivazione ufficiale, essi avevano usato «metodi inammissibili» nel corso della loro inchiesta, come l'arresto di familiari di dirigenti locali per estorcergli, con «pressioni psicologiche», delle confessioni. Un avvenimento di questo genere, a pochi giorni dall'appuntamento di massa promosso dal «gruppo interregionale» di Eltsin, Afanasiev e Popov e da altri gruppi informali potrebbe contribuire a scaldare gli animi.

I due, infatti e, in particolare, Gdlyan non solo fanno parte del «gruppo interregionale» (sono deputati al Congresso del popolo), ma hanno preso parte attiva in comizi e iniziative di piazza (Gdlyan, per esempio, aveva parlato *alla manifestazione dei 200mila*, il 4 febbraio, a Mosca). Tanto per fare un esempio ecco che cosa ha dichiarato ieri un giornalista moscovita: l'espulsione dei due giudici dal partito «è stato un atto idiota o deliberato. *Se vogliono far cre*scere le passioni non potevano scegliere un obiettivo migliore. Si tratta di una sfida dell'apparato nei confronti dell'opinione pubblica».

Sta di fatto che in queste ore voci incontrollate, dichiarazioni allarmate e allarmistiche si sentono da tutte le parti. Mentre i gruppi più radicali paventano colpi di stato – «l'obiettivo di Gorbaciov è quello di imporre leggi militari in tutto il paese», ha detto Juri Chernov, del «club degli elettori di Mosca» – dirigenti del partito parlano di voci secondo le quali, nel corso delle manifestazioni di domenica prossima, vi potrebbero essere assalti a edifici pubblici. «Si parla di un assalto alla Lubianka (è il vecchio nome della sede del Kgb), di una nuova rivoluzione di febbraio. Si diffondono appelli a ripulire Mosca dai profughi (per esempio gli armeni fuggiti da Baku, *ndr*)», *scrive la Moskovskaya Pravda* (organo regionale del partito comunista) che invita alla «vigilanza».

Sta di fatto che coloro i quali avavano in mente di drammatizzare questa vigilia ci sono riusciti in pieno. Lo stesso appello del Comitato centrale, come abbiamo visto, non è stato fatto, certamente, per tranquillizzare gli animi. «Dobbiamo fermare coloro che proclamano gli slogan della perestrojka, ma che di fatto l'attaccano, perseguendo i loro interessi e le loro ambizioni. Essi spingono il popolo verso la guerra civile, sulla base del principio del tanto peggio, tanto meglio. Non possiamo permettere che essi prendano il sopravvento», dice, fra l'altro, l'appello del Pcus. Ma riunioni del partito si stanno svolgendo in molte città. A Leningrado il plenum del Comitato regionale, presieduto da Boris Ghidaspov, si è pronunciato per ripulire le file del Pcus da coloro che sono contro le sue basi ideologiche e teoriche e partecipano ad azioni antisocialiste. A Kiev si è riunito il Comitato centrale dell'Ucraina, presieduto da Vladmir Ivashko: anche qui di *parla di «consolidare» le forze* dei comunisti perché si fanno sempre più attive le forze che minacciano il socialismo.

Nuova sfuriata della Thatcher: «Niente festa il Primo maggio»

La signora Thatcher è partita ancora all'attacco contro il movimento dei lavoratori inglesi. Ora vuole abolire la festa del Primo maggio. Lo ha fatto capire in una risposta scritta ad un parlamentare conservatore che le proponeva di trasferire «questo giorno di vacanza» in agosto in occasione del compleanno della regina madre. «La natura politica della festa è stata una costante fonte di irritazione», ha scritto la Thatcher (nella foto). Il primo ministro vorrebbe sopprimere il primo maggio festivo già dal prossimo anno.

L'ex capo delle spie Rdt non è fuggito a Mosca»

Il procuratore generale della Rdt ha smentito ieri la notizia della fuga in Urss dell'ex capo dello spionagio tedesco orientale, Markus Wolf. Lo aveva scritto un giornale di Monaco affermando che Wolf era scappato per sfuggire ad un mandato di cattura per traffico di armi. Il procuratore ha dichiarato che Wolf non è sottoposto ad alcuna inchiesta. L'ex capo degli 007 tedesco orientale sarebbe a Mosca in vacanza con la famiglia e sta lavorando *alla traduzione* russa di un suo libro: «Finita la traduzione rientrerà in Rdt».

Cheney annuncia un taglio alle truppe Usa in Giappone

Il segretario della Difesa statunitense, Dick Cheney, ha proposto che Washington richiami in patria 5.000 dei 50.000 militari americani che si trovano in Giappone. Ha manifestato la sua intenzione di ridurre le truppe durante un incontro a Tokio con il ministro della Difesa giapponese Juro Matsumoto. Complessivamente il taglio alle forze statunitensi in Asia dovrebbe essere di 12.000 unità. Cheney e il suo collega giapponese hanno però insistito ancora sulla minaccia rappresentata dalla forza militare dell'Urss.

Reagan giura: «Non sapevo niente dell'Irangate»

L'ex presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan (nella *foto*), ha *dichiarato sotto* giuramento di non avere mai avuto il minimo sospetto che i suoi collaboratori tramassero alle spalle del Congresso per aiutare i contras. Lo ha affermato durante le otto ore di deposizione videoregistrata nel processo che coinvolge l'ex consigliere per la sicurezza nazionale John Poindexter. «Ho sempre raccomandato ai miei collaboratori di rispettare la legge», ha detto Reagan. Evidentemente i suoi consigli non erano molto ascoltati alla Casa Bianca.

Prese a morsi 8 passanti prima di morire Aveva l'Aids

Quindici giorni fa Jean Marcus Rosius venne colto da un attacco di follia. Si scagliò in una strada di Miami contro i passanti e ne prese otto a morsi. Poi si accasciò a terra, fu trasportato in ospedale e morì dopo qualche ora. La polizia ha fatto delle indagini ed ha scoperto che l'uomo era malato di Aids. Per questo ha invitato i passanti che hanno subito morsi a farsi controllare. Secondo gli esperti, non risultano casi in cui il contagio dell'Aids è avvenuto per un morso.

Allarme a Brighton: barili di cianuro sulla spiaggia

«Allontanatevi dalla spiaggia». È l'avvertimento lanciato con gli altoparlanti da decine di elicotteri sulle coste inglesi della Manica dopo che vicino a Brighton sono stati trovati dodici barili pieni del micidiale cianuro di potassio. «Se i contenitori hanno delle perdite – ha messo in guardia la polizia – i gas che si possono sprigionare sono in grado di uccidere una persona in pochi secondi. La gente deve stare lontana da qualsiasi contenitore veda sulle spiagge». La situazione è aggravata dal fatto che decine di migliaia di inglesi affollano in questi giorni le località balneari, in concomitanza con la tradizionale settimana invernale di vacanze scolastiche. I barili sono probabilmente caduti in mare da una nave di passaggio durante le tempeste degli ultimi giorni.

VIRGINIA LORI

Sale la tensione a Bucarest mentre domenica torna in piazza l'opposizione
Parlano gli intellettuali delusi e i dirigenti che sostengono il nuovo governo

Gli studenti radicali sfidano il Fronte

Gli studenti di Bucarest sono in fermento. «L'unica soluzione è un'altra rivoluzione», gridavano domenica scorsa in piazza della Vittoria, prima che bande di teppisti staccatesi dalla folla assaltassero la sede del governo. Lo stesso slogan ricompare sui manifesti appesi ai muri in Boulevard Maghero, e tra i giovani, la parola d'ordine è: ritroviamoci in piazza della Vittoria di nuovo domenica 25, non molliamo.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. Se ciò avverrà, Bucarest vivrà ancora ore drammatiche. Ma stavolta le autorità sono pronte: la sorveglianza intorno al palazzo invaso e devastato è rigidissima. I carri armati formano un cordone protettivo impenetrabile, addossati l'uno all'altro lungo la facciata principale. Cento metri più avanti, truppe speciali in assetto di combattimento. E in mezzo lo spiazzo sterrato è stato arato dalle escavatrici: sarebbe impresa da equilibristi manifestare, camminare o stare ritti in piedi tra quelle enormi zolle.

Gli studenti radicali sono sul piede di guerra. Tra gli intellettuali che parteciparono alla rivoluzione, appoggiarono inizialmente il Fronte di salvezza nazionale (Fsn), e se ne allontanarono poi delusi, domina invece un sentimento di perplessità che somiglia talvolta allo scoramento. «Ho lasciato il Fronte il giorno in cui mandò i suoi sostenitori a invadere le sedi dei partiti d'opposizione il 29 gennaio scorso – afferma la poetessa Ana Blandeana –. Quella non era più una lotta onesta. Ora ricevo lettere minatorie. Lo stesso accade ai giornalisti di «Romania libera», il quotidiano più critico verso il Fronte. Siamo confusi, abbiamo paura. Gli intellettuali non hanno più fiducia nelle autorità perché esse si ostinano a mantenere al loro posto tanti personaggi del vecchio regime, compresi gli uomini della Securitate. Non c'è trasparenza, non si pubblicano le liste degli appartenenti ai corpi segreti. La spiegazione ufficiale è: integriamo la Securitate negli apparati del ministero della Difesa per poterla controllare e evitare situazioni destabilizzanti. Ma la sfiducia che ne deriva tra la gente, non è forse ancora più destabilizzante? E come è possibile cambiare le cose insieme a persone compromesse con la dittatura»?

Nella sede del Fronte di salvezza nazionale, ora divenuto un partito come gli altri si ascoltano valutazioni opposte: «Nelle ultime settimane ci sono stati momenti di tensione – dichiara, chiedendo l'anonimato, uno dei sette membri del Comitato di iniziativa, la direzione pro-tempore del Fronte –. Presto sapremo chi sono gli istigatori morali e materiali del vandalico attacco di domenica 18 febbraio. Ma a noi interessa sapere, che la nostra piattaforma raccoglie il consenso della maggioranza dei cittadini. Nei programmi di alcuni partiti d'opposizione troviamo con sorpresa obiettivi oggi superati: il ritorno del re, la dispersione delle proprietà fondiarie, privatizzazioni scriteriate. Obiettivi che non fanno breccia tra i cittadini».

E all'accusa di non avere «purgato» a sufficienza lo Stato e gli apparati di sicurezza dagli elementi compromessi con la dittatura, cosa rispondete? Il leader dello Fsn, dice che il problema va affrontato politicamente. «Ci sono processi storici che richiedono tempo. Ci vorranno 5, 6 anni per uscire dalla crisi economica. E anche i fenomeni politici hanno i loro ritmi. Ora dobbiamo soprattutto stabilizzare il nostro assetto istituzionale. La Securitate è stata sciolta. I suoi effetti sono ora sotto il controllo del ministero della Difesa».

Ma questi ragionamenti non convincono gli intellettuali critici o vicini all'opposizione. Lo storico Radu Popa, che incontriamo nella sede del Gruppo per il dialogo sociale, è preoccupato, e definisce «pericolosa» l'attuale fase politica. «Si rischia di perdere i frutti della rivoluzione. Troppi dirigenti del vecchio regime sono sempre in carica. Le strutture amministrative, e direi mentali, del passato non vengono smantellate. Tra Securitate e apparati burocratici la nomenklatura contava circa mezzo milione di persone. Ma i securisti arrestati sono poche centinaia. I funzionari dell'amministrazione Ceaucescu non vengono rimossi. Bisognerebbe fare una selezione, e recuperare chi sia davvero recuperabile. Ma ciò non avviene, non si fanno queste scelte. E temo che ciò dipenda dalla forza della nomenklatura».

Questi sono i vostri timori, ma la gente comune cosa pensa, signor Popa? Lo sgomento per l'insufficiente ricambio umano ai vertici può essere un sentimento diffuso e giustificato, ma basta ciò ad alienare al Fronte, magari a vantaggio dei partiti d'opposizione, le simpatie popolari? Popa e altri intellettuali, e così pure molti leaders dell'opposizione, ammettono che gli operai e i lavoratori delle aree urbane sostengono tuttora il Fronte. La critica, o le opinioni ostili, mettono radici piuttosto tra gli studenti, gli intellettuali e nelle campagne. Il Fronte vincerà le elezioni a maggio, e il problema è piuttosto quello di mandare in Parlamento «una opposizione sufficientemente forte».

Ma cosa lega il grosso della popolazione al Fsn? La coscienza del suo ruolo nel condurre in porto la rivoluzione iniziata come spontanea sollevazione dei cittadini. Il bisogno di un ancoraggio sicuro, di certezze istituzionali. La diffidenza verso vecchi partiti rimessi in piedi da dirigenti perseguitati e emigrati all'estero per anni o per decenni, che hanno, certo non per loro colpa, rimesso piede in patria solo dopo il 22 dicembre. Il timore che riforme troppo drastiche, quali i programmi di rapidissima, selvaggia privatizzazione dei liberali o dei nazionalcontadini provochino sconquassi sociali, inflazione, disoccupazione. «Noi – afferma il portavoce governativo Cristianu Unteanu – siamo per la privatizzazione e l'economia di mercato. Non vogliamo andare contro la logica della storia. Ma ciò deve avvenire gradualmente. *Il leader di Solidarnosc* Geremek mi ha detto di recente: in Polonia vorremmo privatizzare le industrie di Stato, ma nessuno vuole comprarle, ecco il problema. Ed è anche la nostra situazione qua in Romania. Il primo ministro Peter Roman è appena stato in Francia. Ha discusso l'ipotesi di dar vita a joint-venture. Benissimo, gli hanno detto. Prima però bisogna riqualificare la vostra mano d'opera, e i corsi professionali prenderanno almeno sei mesi, forse un anno. Ecco cosa posso rispondere ai leaders del partito contadino che vorrebbero privatizzare tutto domattina».

Il «consiglio» ai lavoratori di Sellafield, in Gran Bretagna

«Lavori nell'impianto nucleare? Niente figli, potrebbero morire»

«Non fate figli, se siete preoccupati di poter trasmettere loro il rischio di una leucemia». Così, tra il cinico e il preoccupato, l'ente britannico per il combustibile nucleare ha risposto ai timori dei lavoratori dell'impianto nucleare di Sellafield, in Inghilterra. La settimana scorsa era stato pubblicato uno studio che spiegava l'aumento di leucemie nei bambini presso l'impianto con il lavoro dei padri.

ROMEO BASSOLI

ROMA. «Non fate figli. È il consiglio minimo che vi posso dare». Così, tra l'indignazione generale, ha detto Roger Barry, direttore sanitario dell'Ente britannico per il comustibile nucleare. Il «consiglio minimo» è stato dato dal dottor Berry ai mille esterefatti lavoratori dell'impianto nucleare di Sellafield, in Gran Bretagna. Se avranno figli, rischiano di vederli morire di leucemia proprio a causa loro. Lavorando all'interno dell'impianto, infatti, i lavoratori potrebbero aver assorbito dosi molto alte di radioattività e trasmettere così, attraverso lo sperma, geni mutanti ai figli. Proprio questi geni scatenerebbero poi la leucemia nei bambini.

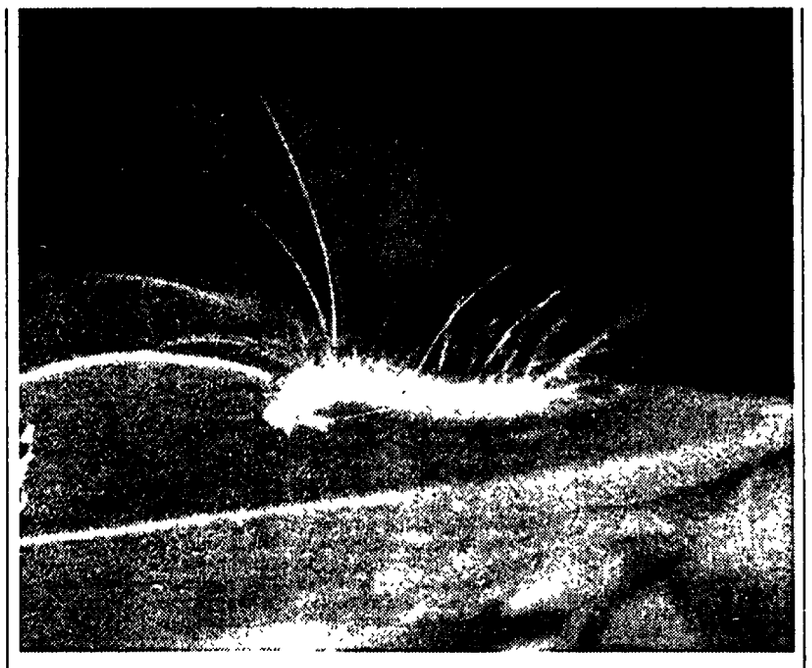
Sembra che sia esattamente quello che è accaduto ad almeno quattro lavoratori negli scorsi anni, (ma ci sono altre decine di casi sospetti) secondo un recentissimo studio pubblicato sull'autorevole «British Medical Journal» e realizzato dal centro di ricerche mediche dell'Università di Southampton guidato dal professor Martin Gardner.

Già la pubblicazione dello studio, la settimana scorsa, aveva provocato una grande emozione. Si sapeva che nella zona attorno al centro che riprocessa uranio e plutonio per le centrali nucleari di mezza Europa, si verificavano casi di leucemia con una frequenza sette volte superiore alla media. Ma uno studio tranquillizzante, condotto negli anni ottanta, aveva smentito ogni legame con la radioattività. Ora invece proprio le radiazioni vengono messe clamorosamente sotto accusa. Secondo il professor Gardner, questa radioattività, che veniva considerata «debole», finisce per «accumularsi» nei testicoli, aumentando così le possibilità di trasmettere ai figli una predisposizione a sviluppare cancro.

Lo studio di Gardner afferma questo senza mezzi termini: «L'innalzamento dell'incidenza di leucemia...tra i bambini che vivono nei pressi di Sellafield è stato associato con l'impiego dei padri e...con le dosi di radiazioni assorbite al corpo durante il lavoro nell'impianto prima del concepimento. Questa associazione puo' spiegare statisticamente l'eccesso osservato (di leucemie) nella zona».

Questa affermazione così netta ha preoccupato i lavoratori e i sindacati che hanno immediatamente chiesto una posizione ufficiale dell'ente britannico che gestisce l'impianto. E l'altro ieri la risposta è arrivata, drammatica e anche un po' cinica. Dopo il consiglio di non fare figli, Roger Barry ha aggiunto: «Il nostro impegno ora è di abbassare le dosi di radiazioni assorbite dalla nostra forza lavoro, e lo stiamo facendo in modo rapido e deciso».

Ma queste dichiarazioni non sono bastate alle organizzazioni ambientaliste. «È offensivo che un responsabile sanitario possa consigliare ai lavoratori di non avere figli - hanno detto i responsabili di Greenpeace - Non sono le maestranze che debbono cambiare il loro atteggiamento ma è il British Nuclear Fuel che deve smetterla con attività pericolose».



Bolivia e Perù contro i bruchi anticoca

Perù e Bolivia hanno respinto la proposta americana di catapultare larve e bruchi divoratori di queste piante, sulle loro coltivazioni. Il portavoce del presidente peruviano Alan Garcia ha commentato: «Qui non c'è bisogno di bruchi. Quello che il governo vuole è la sostituzione delle piantagioni di coca con altre coltivazioni». La moltiplicazione indiscriminata di questi insetti, ha ammonito, potrebbe danneggiare gli agrumenti e le altre colture.

Bulgaria

Nasce bimba bicefala Radiazioni?

SOFIA. A Chirpan, un centro della Bulgaria sudorientale, è venuta al mondo una bimba bicefala. L'evento ha suscitato sgomento nella popolazione e gravi preoccupazioni tra gli operatori sanitari.

Il caso segnalato dal quotidiano Trud è il secondo del genere registrato a Chirpan dall'87 ad oggi. Il centro (a est di Plovdiv) è situato in una regione rimasta fortemente contaminata a seguito del disastro nucleare avvenuto nell'aprile dell'86 nella centrale di Cernobyl, in Ucraina.

A quanto si apprende, la madre della neonata aveva avuto già due figli del tutto normali. La piccola, nata con parto cesareo, sta bene e viene alimentata per via naturale. «La malformazione è ben nota nella pratica medica, perché la seconda testa è priva di orecchie, occhi e naso, ma ha un cervello autonomo», ha commentato il chirurgo Peter Vulkanov. Due medici interpellati da Trud non hanno voluto formulare alcuna ipotesi circa le cause potenziali che potrebbero aver determinato la nascita della bimba bicefala.

Urss

Bloccata costruzione centrale H

MOSCA. Su pressione della popolazione locale, le autorità di Arkhangelsk (città dell'estremo nord della repubblica russa, sul Mar Bianco) hanno deciso di sospendere la costruzione di una centrale nucleare per rifornimento termico e di sostituirla con una di gas naturale.

Ne ha dato notizia ieri la «Tass», precisando che gli specialisti favorevoli alla costruzione dell'impianto atomico hanno invano cercato di convincere della non pericolosità della centrale la popolazione locale, raccolta intorno all'associazione ambientalista «Ecologica del Nord». E motivi di diffidare – aggiunge la «Tass» – la gente ne aveva abbastanza. In primo luogo, pur essendo già cominciata la costruzione della centrale, il progetto finale dell'impianto non è stato ancora completato. Inoltre, a parer dei geologi, il posto scelto per la centrale non è il più indicato, trovandosi a soli cinque chilometri dal centro abitato e in prossimità di acque sotterranee.

Intervista con il sociologo Jean Ziegler: il suo ultimo libro scatena polemiche nei «santuari» elvetici

Dall'era delle fughe dei capitali al riciclaggio del denaro sporco. Politici e burocrati sotto accusa

Narcodollari e potenza bancaria: «La Svizzera lava più bianco»

Il professore di sociologia svizzero Jean Ziegler

La Svizzera lava più bianco. E oltre a lavare i narcodollari, a conservare i bottini dei dittatori, paga lautamente funzionari d'alto rango per schedare novecentomila persone considerate pericolose per la sicurezza nazionale. Finita l'era della fuga dei capitali arrivano fiumi di narcodollari e i banchieri gongolano. Parla Jean Ziegler, il grande accusatore della Svizzera al di sopra di ogni sospetto.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

GINEVRA. Aria di crisi istituzionale in Svizzera non ce n'è proprio di questi tempi. Anche se una in fila all'altra si stagliano le figure minime di burocrati di Stato, politici e affaristi che dal plumbeo silenzio sono stati catapultati in prima pagina. Jean Ziegler, professore di sociologia, deputato socialista al parlamento federale, torna sui suoi passi e scrive un altro libro che in due settimane ha già scatenato un putiferio. Complice l'esplosione in successione degli scandali «La Svizzera lava più bianco» ha venduto più di centomila copie. Interviste televisive a raffica, centinaia di lettere di simpatia. Ma anche presentazioni pubbliche improvvisamente sospese, la querela dello speculatore immobiliare amico di Mobutu, Nessim Gaon, per togliere a Ziegler l'immunità parlamentare. Ha reso pubblica una discussione svolta alla Commissione di Berna sull'imposta bancaria coperta da segreto. Professor Ziegler, che cosa sta succedendo in Svizzera?

«Molti esponenti della destra dicono che nel mio libro non c'è nulla di nuovo, che i giudizi sono troppo esagerati, che non ha senso accusare un'intera classe dirigente. Purtroppo al processo di Losanna saranno sacrificati pochi protagonisti: la signora Kopp e i suoi collaboratori. E tutto tornerà come prima. Dicono che sono pessimista e invece sono solo realista. Non più tardi di due mesi fa a Berna abbiamo discusso un progetto di legge sul riciclaggio del denaro sporco e la responsabilità dei banchieri. Il presidente dell'Union des Banques Suisses, potente emiro elvetico, ha detto chiaro e tondo che mai i banchieri accetteranno di essere dei "flic", dei gendarmi, mai accetteranno che il concetto di negligenza appaia in una legge».

Non è una novità che la Svizzera resti sorda alle richieste di maggiori controlli. Mitterrand ha fatto capire in diverse occasioni che la Confederazione è un ostacolo all'Europa delle regole.

È vero, ma non si tratta solo del segreto bancario in una forma che non ha eguali in Europa. Il denaro della morte che deve essere lavato si indirizza in primo luogo ad un avvocato che opera su mandato il quale rifiuterà di fornire nome e cognome del cliente invocando il suo segreto professionale. Terzo segreto: tra la banca e l'avvocato si inserisce una società fiduciaria la quale a sua volta si rifiuta di dichiarare se la provenienza dei fondi è legale. Ecco il capitalismo nell'età della droga: massima circolazione dei capitali, privatizzazione dei profitti, anonimato totale degli attori. Cioè la Svizzera.

Non è credibile che solo grazie ad un poliziotto che sbaraglia le omertà politiche e negli apparati della giustizia che emerge uno scandalo dopo l'altro: i coniugi Kopp, le schedature poliziesche, le intercettazioni telefoniche. Perché questa rapida successione?

La novità sta nel fatto che i banchieri svizzeri sono in preda al panico. Bush ha raggiunto dei risultati nella lotta antidroga e sono state chiuse le piazze tradizionali di lavaggio dei capitali sporchi. La Svizzera è un santuario dove il combinarsi dei tre segreti garantisce egregiamente i narcotrafficanti. Finita l'era della fuga dei capitali, con le economie europee stabilizzate, gli assetti politici sicuri, il franco svizzero che non è più moneta rifugio, il paradiso elvetico diventa meno abbagliante. E i banchieri aspettano allarmati il '92. I narcodollari arrivano come una benedizione del cielo, tanto il reato di riciclaggio da noi non esiste.

Lei parla di panico, ma in fondo la Svizzera resta il secondo mercato monetario del mondo, a Zurigo viene negoziato il 60% dell'oro contrattato nei mercati occidentali. Non le sembra di esagerare?

I banchieri si sono sentiti con l'acqua alla gola. E oggi sono sotto il tiro degli Usa. Il caso Kopp viene alla luce anche perché gli ispettori antidroga statunitensi cominciano ad informare alcuni giornali svizzeri e tedeschi, propongono le connessioni della rete turco-libanese, fanno circolare documenti, informazioni. Nell'emirato elvetico è la stessa ideologia del denaro a giustificare la non trasparenza. A Ginevra, cuore della repubblica calvinista, il capitale in fuga è ritenuto sacro. Riceverlo per moltiplicarlo è considerato un atto eticamente ineccepibile, il segreto è un atto morale elevato, protegge i giusti dagli ingiusti che sono via via lo Stato, il fisco, un magistrato zelante. Nel 1987, Alfonsin fece un viaggio in Svizzera per ottenere lo sblocco dei soldi depositati dai generali pari ad un terzo del debito estero argentino. Niente da fare. Così per i soldi di Marcos il quale aveva addirittura nominato console generale delle Filippine a Zurigo un direttore del Crédit Suisse.

Nel suo libro lei ricorre più volte al termine emirato, parla di sclerosi della democrazia, di uno Stato asservito all'oligarchia bancaria, escluse sparute minoranze. Dove sta la malattia?

Lo Stato è estremamente debole: i 26 stati membri della confederazione sono sovrani, hanno sistemi giudiziari diversi. Il giudice del Canton Ticino può congelare un conto bancario sospetto e subito dopo la banca trasferisce i soldi presso una filiale a Zurigo o a Friburgo. Inoltre la maggior parte dei parlamentari è parte integrante di società finanziarie, banche, multinazionali, studi di avvocati. Non esiste una legge sull'incompatibilità così le banche si possono comprare deputati a suon di milioni di franchi svizzeri. Ora dall'ipocrisia si è passati al cinismo pubblico. Nessuno in Svizzera può dire di non sapere. Così, nel 1984 il 73% della popolazione respinge l'abolizione del segreto bancario.

Quindici anni dopo il suo libro «La Svizzera al di sopra di ogni sospetto», ripropone lo stesso paradigma. Non si sente un po' isolato?

La storia politica del mio paese è piena di inchieste insabbiate, di magistrati costretti ad abbandonare la professione perché sviliti e frustrati nelle loro funzioni, osteggiati in tutti i modi. Qui il ricambio non è possibile perché i partiti di centrodestra si ritrovano a rotazione al vertice dello Stato. Siamo arrivati all'annullamento della società civile, alla coscienza collettiva ridotta a connivenza. Quando le grandi concentrazioni bancarie controllano gli affari e gli affari si mescolano all'amministrazione, la stampa ha il bavaglio, lo Stato diventa un'appendice. Tra il partito radicale, i socialisti, gli unionisti democratici o i democristiani non c'è un confronto sui programmi. Sono tutti certi della loro quota di rappresentanza e di potere. Chi non ci sta viene subito tacciato per nemico della patria. O indicato come un intellettuale estremista.

I laburisti non permetteranno nuovi insediamenti

Ebrei sovietici nei territori? Shimon Peres dice di no

La nuova immigrazione sovietica in Israele, secondo Shimon Peres, non potrà e non dovrà avere insediamenti nei territori occupati. I laburisti israeliani comunque non permetteranno alcun insediamento, anche di altra natura, nei territori occupati. I laburisti, inoltre, non intendono restare nel governo di unità nazionale a meno che Shamir, entro il 14 marzo, non dia il via al piano di pace Baker-Mubarak.

JANIKI CINGOLI

GERUSALEMME. I dirigenti laburisti hanno deciso di porre a Shamir un ultimatum: se entro il 14 marzo il Gabinetto ristretto del governo israeliano non avrà approvato le ultime proposte per far avanzare il negoziato, avanzate dal segretario di Stato americano Baker, d'intesa con il presidente egiziano Mubarak, e che hanno ottenuto l'accordo dell'Olp, i laburisti considereranno dissolto il governo di unità nazionale.

Lo ha annunciato ieri sera Shimon Peres, alla conferenza straordinaria mondiale degli ebrei per la pace in Medio Oriente, che si tiene in questi giorni a Gerusalemme.

I punti su cui si basa l'ipotesi di accordo sono quattro:

1) la delegazione palestinese alle trattative sarà formata da palestinesi dei territori occupati, ivi compresi uno-due abitanti di Gerusalemme Est che abbiano una seconda casa nei territori occupati, e uno-due tra i palestinesi espulsi da Israele e che si trovano all'estero;

2) la composizione della delegazione palestinese sarà annunciata dal presidente egiziano Mubarak;

3) il contenuto delle trattative verterà essenzialmente sulla organizzazione delle elezioni nei territori, ma in apertura ogni delegazione avrà diritto di sollevare qualsiasi tema sull'intero processo negoziale;

4) l'Unione Sovietica potrà partecipare come osservate ai negoziati, una volta ristabiliti i rapporti diplomatici con Israele.

Questa posizione è stata assunta unitariamente da Peres e da Rabin in una riunione dei ministri laburisti, che ha preso tali decisioni.

Peres ha aggiunto con estrema decisione che se il Likud ed in primo luogo Shamir non accetteranno questi punti, che consentono l'apertura del processo negoziale, esiste già una maggioranza di ricambio, sia pure ristretta, fondata sull'accordo tra i partiti della sinistra e tre dei quattro partiti religiosi, che negli ultimi tempi hanno assunto sempre più decisamente una posizione favorevole alla pace.

I laburisti appaiono decisi a sfruttare le divisioni che si sono manifestate dentro il Likud, che hanno portato alle dimissioni di Sharon dal governo, e che negli ultimi giorni hanno visto la formazione di un gruppo autonomo, formato da cinque deputati liberali del Likud. E comunque non accettano che tali divisioni si traducano in una ulteriore paralisi del governo.

Peres ha altresì affermato chiaramente che la nuova immigrazione sovietica non potrà e non dovrà essere collocata nei territori occupati, affermando che comunque i laburisti non permetteranno l'installazione di nuovi insediamenti in tali territori.

Negli ultimi giorni si erano intensificate le pressioni degli Stati Uniti, che contrastavano fermamente il tentativo di Shamir di rinviare indefinitivamente ogni decisione e che premevano per arrivare nelle prossime settimane alla riunione preparatoria dei tre ministri degli Esteri degli Stati Uniti, di Israele e dell'Egitto, che Shamir ha rinviato più volte.

L'accettazione da parte dell'Olp delle proposte egiziane sarebbe anche dettata dalla consapevolezza che i rivolgimenti in atto nei paesi dell'Est europeo e in Unione Sovietica, suoi alleati tradizionali che ora stabiliscono rapporti sempre più stretti con Israele, indeboliscono la posizione palestinese; e che l'immigrazione di centinaia di migliaia di ebrei sovietici attesa nei prossimi anni rischia di compromettere le prospettive di pace, alterando gli equilibri demografici nella regione.

Di qui la decisione di vincere le esitazioni, le incertezze, ed anche i giustificati timori presenti nell'Olp, e di «vedere» le proposte negoziali sul tappeto. Le informazioni raccolte qu a Gerusalemme concordano sul fatto che la decisione laburista questa volta appare determinata, anche se certo non si possono escludere, come già è avvenuto in tanti altri casi, compromessi dell'ultimo minuto.

L'assemblea dell'ebraismo mondiale ha visto altresì una posizione assai decisa di prestigiosi esponenti della diaspora a favore della pace: tra gli altri, Edgar Bronfman, presidente del Congresso mondiale ebraico, e Simone Veil, già presidente del Parlamento europeo, hanno testimoniato la crescente consapevolezza degli ebrei che vivono fuori di Israele che la situazione attuale è insostenibile e che è necessario che Israele avvii trattative conclusive per arrivare alla pace con il popolo palestinese e con tutto il mondo arabo.

Shimon Peres

Ultimatum dei laburisti a Shamir

Ultimatum del partito laburista israeliano al primo ministro Shamir: il processo di pace deve mettersi in movimento entro due-tre settimane, altrimenti ci saranno conseguenze sul governo di unità nazionale. Per la prima volta c'è concordanza su questo fra Peres e Rabin, dopo l'accettazione da parte dell'Olp (per il tramite egiziano) di un compromesso sulla formazione della delegazione palestinese ai negoziati.

GIANCARLO LANNUTTI

Peres e Rabin questa volta, messe da parte le abituali divergenze e la rivalità di fondo, sono d'accordo: è ora che Shamir si muova e si decida a sbloccare la situazione. Di qui la presa di posizione unanime della delegazione laburista al governo, per ratificare la quale si è riunito ieri l'ufficio politico del partito. Il primo ministro ha non più di due-tre settimane di tempo (sembra si sia parlato addirittura del 7 marzo come data-limite) per prendere decisioni tali da consentire la ripresa del processo di pace, con una rapida convocazione dell'incontro a tre Israele-Egitto-Usa e il successivo avvio del dialogo israelopalestinese al Cairo. Se ciò non avverrà, i laburisti prenderanno le decisioni del caso.

Su quali siano le decisioni minacciate i leader del partito laburista mantengono una certa ambiguità. Peres ha più volte prospettato la rottura del governo di coalizione, Rabin si è sempre mostrato ostile a spingere le cose fino a questo punto. Stavolta, tuttavia, la posizione dei due «big» si sono molto ravvicinate. Si vedrà comunque al momento opportuno. Ma fin da mercoledì sera, appena conclusa la riunione dei ministri laburisti, il capogruppo in Parlamento, Haim Ramon, ha detto chiaro e tondo che se non cesserà l'ostruzionismo di Shamir il partito laburista uscirà dalla coalizione. Sia nella delegazione al governo che nell'ufficio politico sono in molti a condividere questa linea «di fermezza».

Lo stesso Rabin, del resto, si è espresso nei confronti di Shamir e del Likud in termini insolitamente espliciti. «Gli egiziani – ha detto il ministro della Difesa – hanno dato risposte ragionevoli agli Stati Uniti su tutto ciò che riguarda la composizione della delegazione palestinese, il modo in cui dovrà essere annunciata e quant'altro riguarda l'agenda dei lavori. Se dall'altra parte (quella araba, ndr) arrivano chiare risposte positive e i ritardi vengono da questa parte, ci si dovrà chiedere che senso abbia continuare a mantenere in piedi il governo».

La risposta positiva egiziana (cioè dell'Olp, che l'Egitto di fatto rappresenta) concerne l'ultima proposta di compromesso del segretario di Stato Baker: essa prevede che la delegazione palestinese sia composta da sei residenti in Cisgiordania e a Gaza, due residenti di Gerusalemmeest, che però abbiano una casa anche fuori città, e due palestinesi della diaspora che farebbero ritorno dall'esilio; in tal modo si accontenterebbe sia la richiesta israeliana di escludere gli abitanti di Gerusalemmeest sia quella dell'Olp di coinvolgere i palestinesi «dell'esterno».

Stretto fra le dimissioni da ministro del «superfalco» Sharon e la minaccia della componente liberale di scindere il gruppo parlamentare del Likud, Shamir è in questo momento particolarmente vulnerabile all'attacco laburista. Ed è evidentemente per questo che Peres e Rabin hanno deciso di scendere in campo.

Editori Riuniti

E i russi scoprirono l'America
Diari memorie testimonianze
a cura di Nicoletta Marcialis
Due nazioni a confronto nell'età delle rivoluzioni tra '700 e '800.
"Albatros" Lire 26.000

Autobiografia di un giornale
"Il Nuovo Corriere" di Firenze 1947-1956
prefazione di Romano Bilenchi
Una feconda esperienza culturale del dopoguerra. Da Bilenchi a Calvino e Pasolini, da Bobbio a Garin, un'antologia dei testi e degli interventi più significativi.
"Nuova biblioteca di cultura" Lire 30.000

Christoph U. Schminck-Gustavus
L'attesa
Cronaca di una prigionia al tempo dei lager
Un soldato italiano prigioniero nel lager di Brema: tra il racconto e la ricostruzione storica, una vicenda individuale, familiare e collettiva di toccante umanità.
"Politica e società" Lire 26.000

Ivan S. Turgenev
Padri e figli
Opere 2°
L'eterno conflitto tra due generazioni nel celebre romanzo di uno dei maggiori scrittori russi dell'Ottocento.
"Grandi Opere" Lire 18.000

Il nostro compagno di lavoro Loris Ciullini della redazione fiorentina è stato colpito da un grave lutto. È morta la mamma, compagna

OLGA CONTI

A Loris i compagni della redazione sportiva romana esprimono le loro più sentite condoglianze. Giuliano Antognoli, Giuliano Capecelatro, Paolo Caprio, Giuliano Cesaratto, Leonardo Iannacci, Marco Mazzanti, Ronaldo Pergolini, Francesco Zucchini.

Roma, 23 febbraio 1990

Nel 3° anniversario della morte del compagno

IROS GUIATI

la moglie Licia con i figli Angelo e Giancarlo e le loro famiglie lo ricordano con immutato dolore e in sua memoia sottoscrivono lire 100 000 per *l'Unità*.

Torino, 23 febbraio 1990

Le donne dell'Associazione culturale «Livia Laverani Donini», ricordano con grande affetto l'amica e compagna

LUISA MANFREDI KING

Torino, 23 febbraio 1990
Associazione culturale «Luisa Laverani Donini: via Governolo 28 bis, Torino

Ad un mese dalla scomparsa di

ADRIANO SERONI

la moglie Luisa e la figlia Margherita lo ricordano con infinito amore. Sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 23 febbraio 1990

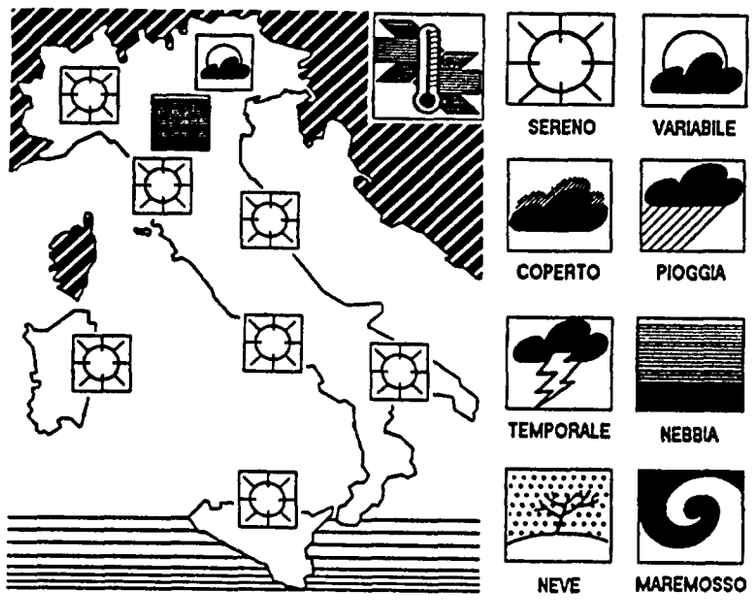
Nel 4° anniversario della morte di

MIRELLA CETTI

il marito, nel ricordarla con profondo affetto, sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

Certaldo (FI), 23 febbraio 1990

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda la situazione meteorologica attuale che è sempre controllata dalla presenza di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Non rimane che mettere in evidenza il fenomeno sempre più preoccupante della siccità e delle alte temperature che rimangono decisamente superiori ai livelli normali della stagione.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo in prossimità della fascia alpina. Banchi di nebbia in accentuazione durante le ore notturne sulla pianura padana e sulle pianure minori dell'Italia centrale.

VENTI: generalmente calma di vento.

MARI: calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: nessuna variane degna di rilievo da segnalare per cui il tempo sarà ovunque caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sempre presente la nebbia sulle pianure del nord e in minor misura sulle pianure dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	2	21	L'Aquila	–1	17
Verona	5	22	Roma Urbe	3	23
Trieste	8	21	Roma Fiumic.	4	19
Venezia	2	21	Campobasso	6	14
Milano	3	21	Bari	5	17
Torino	3	21	Napoli	5	21
Cuneo	10	18	Potenza	6	13
Genova	10	22	S M. Leuca	9	17
Bologna	5	19	Reggio C.	10	17
Firenze	1	22	Messina	14	17
Pisa	6	20	Palermo	13	17
Ancona	4	15	Catania	7	19
Perugia	10	18	Alghero	6	17
Pescara	3	19	Cagliari	9	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	13	Londra	9	15
Atene	8	13	Madrid	6	20
Berlino	4	14	Mosca	0	n.p.
Bruxelles	4	17	New York	–4	9
Copenaghen	5	14	Parigi	n.p.	n.p.
Ginevra	2	14	Stoccolma	n.p.	n.p.
Helsinki	2	6	Varsavia	1	17
Lisbona	11	21	Vienna	5	17

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30
Ore 7 Rassegna stampa; 8 20 Libertà, a cura dello Spi-Cgil; 8 30 Maggioranza, ognuno per sé. Parla G Quercini, 9 30 Sequestro giallo-rosa a Reggio Emilia. Con D Incerti, 10 Filo diretto con Sandro Picchetti, 11 Un «politico» fuori del Palazzo Intervista a Domenico Modugno, 11 30 Sudafrica: vivere in apartheid; 15 Musica d'autore A cura di A. Bartolucci; 16 Informazione e gruppi di pressione Con P Ottone, W. Veltroni, G. Giulietti, T Muzi Falcone, 17 La sinistra dei club Parla P Flores.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90 950; Ancona 105 200; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 95 500 / 95 250 Bari 87 600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 106 600; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000; Catania 105 250; Catanzaro 105 300 / 108 000 Chieti 106 300; Como 87 600 / 87 750 / 96 700; Cremona 90 950; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 104 700; Foggia 94 600; Forlì 107.100; Frosinone 105 550 Genova 88 550; Grosseto 93 500 / 104 800; Imola 107 100; Imperia 88 200; Isernia 100 500; L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105 300; Latina 97 600; Lecco 87 900; Livorno 105 800 / 102 500; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Massa Carrara 105 700 / 102 550; Milano 91 000; Modena 94 500; Montalcone 92 100; Napoli 88 000; Novara 91 350; Padova 107 750; Parma 92 000; Pavia 90 950; Palermo 107 750; Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700; Potenza 106 900 / 107 200; Pesaro 96 200; Pescara 106 300; Pisa 105 800; Pistoia 104 750; Ravenna 107 100; Reggio Calabria 89 050 Reggio Emilia 96 200 / 97 000 Roma 94 800 / 97 000 / 105 550; Rovigo 96 850; Rieti 102 200; Salerno 102 850 / 103 500; Savona 92 500; Siena 94 900 / 106 000; Teramo 106 300; Terni 107 600; Torino 104 000; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105 250 Udine 96 900; Valdarno 99 800; Varese 96 400; Viareggio 105 600; Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

Borsa
+0,1%
Indice
Mib 965
(–3,5% dal
2-1-1990)

Lira
Continua
l'avanzata
su tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
In lieve
recupero
(1237,91 lire)
Il marco
in ribasso

Varasi (1,3%), Prudential Bache (5%), Vernès (4%) si schierano con Montedison
Cagliari scrive al suo socio:
«Ci vuole un'assemblea straordinaria»

Spostato il consiglio di gabinetto
L'esponente socialista: «Il presidente del Consiglio fa tutto da solo»
È polemica anche in via del Corso

Gardini ha in tasca l'Enimont

Controlla il 50,3%. Martelli contro Andreotti

Gardini ed i suoi amici hanno annunciato di avere la maggioranza del pacchetto azionario di Enimont. In attesa della sentenza di divorzio, è già cancellato l'equilibrio tra i due soci disegnato dal patto di sindacato. Il governo non riesce a riunirsi mentre infuria la polemica. Martelli accusa Andreotti e la segreteria socialista tira le orecchie a Cicchitto. Ed intanto incombe l'assemblea della società.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La partita a poker sull'Enimont è entrata nella mano conclusiva, quella in cui le carte vengono buttate sul tavolo e chi mostra la combinazione più forte si porta a casa tutto il piatto. Ieri Gardini ha scoperto i suoi giochi: grazie ai suoi alleati ha in mano il 50,3% della joint venture chimica, ovvero è in grado di controllare la maggioranza del capitale, di poter decidere in assemblea senza il consenso del partner pubblico. Da tempo si sussurrava di un rastrellamento di quote, ma i gruppi che si sono lanciati nell'avventura di Enimont a fianco di Raul Gardini sono venuti allo scoperto soltanto ieri, ultimo giorno utile per il deposito delle azioni in vista dell'assemblea del 27 gennaio. Un appuntamento molto importante perché dovrà decidere la sostituzione di due consiglieri (Mauro De Andrè, deceduto, e Siro Lombardini dimissionario), ma soprattutto portare da 10 a 12 i membri del consiglio di amministrazione. È evidente che, grazie alla raggiunta maggioranza, Gardini può optare per persone a lui vicine ribaltando quell'equilibno di cinque contro cinque che sinora ha retto nel bene e nel male le sorti di Enimont.

Sono tre i «moschettieri» che hanno aiutato il presidente della Montedison in questa ennesima scalata. Uno è una vecchia conoscenza, quel Gianni Varasi che a suo tempo vendette proprio a Gardini le quote Montedison determinanti per la conquista di Foro Bonaparte e conseguente licenziamento di Mario Schimberni. Varasi ha detto ieri di avere attorno all'1,2-1,3% di Enimont. Per trovare gli altri due alleati di Gardini bisogna recarsi all'estero. In Francia, dove vive il finanziere Jean Marc Vernès che attraverso «Societé centrale d'investissements» ha comprato il 4% di Enimont. Conosce Gardini da 12 anni. I due hanno fatto parecchi affari insieme, tanto che Vernès è stato ricompensato con la presidenza della Beguin Say, il gruppo saccarifero francese che fa capo alla Ferruzzi. Negli Stati Uniti si trova invece il terzo grande elettore di Gardini: Prudential Bache, una finanziaria che ha annunciato ieri di avere il 5% di Enimont e che in passato ha seguito da vicino le attività del gruppo Ferruzzi in Usa. Gardini possiede direttamente il 40% delle azioni, i suoi alleati (che ieri si sono profusi in peana a favore dei piani industriali del presidente Montedison) aggiungono il 10,3%: la somma dà come risultato uno scettro per Gardini.

E l'Eni? Col suo 40% di azioni in mano, cercherà soprattutto di non subire passivamente il colpo, anche se dovrà giocare le sue carte con molta attenzione. Gardini ha smosso per primo le acque facendo comperare ai suoi amici quel che non poteva acquistare direttamente perché lo impedivano i patti di sindacato. Quando l'Eni si è accorto della manovra di aggiramento (una rottura, di fatto se non di diritto, degli impegni sottoscritti) ha cercato di correre ai ripari facendo rastrellare anch'esso azioni. Ma era partito troppo tardi, quando la frittata era ormai fatta. Si spiega anche alla luce delle notizie emerse ieri l'insistenza con cui Fracanzani ha cercato di opporsi all'assemblea del 27 febbraio cui troppo leggermente aveva acconsentito il presidente dell'Eni, Cagliari.

Nel gioco lungo l'Eni potrà appellarsi alle clausole del patto che le lasciano l'ultima parola nel caso del conferimento di Himont e che vogliono che le decisioni operative sulla società vengano prese, almeno per tre anni, col 65% dei voti (in pratica un reciproco diritto di veto). Ma nell'immediato ha il problema dell'assemblea. Il 27 potrebbe non presentarsi facendo rinviare l'appuntamento al giorno successivo. E soprattutto potrebbe far valere il patto di sindacato sulla maggioranza qualificata. Ma può anche contestare che sia un'assemblea ordinaria a nominare i due membri in più del consiglio di amministrazione: è quel che ha scritto ieri Cagliari in una lettera a Gardini chiedendo un'assemblea straordinaria. Per la sua convocazione ci vogliono 45 giorni. Potrebbe essere la tregua necessaria al chiarimento dei giochi politici.

Proprio sul tavolo del governo, in effetti, si deciderà l'esito della partita, se non altro perché è da palazzo Chigi che deve venire l'indicazione se l'Eni potrà rilanciare la posta davanti alla proposta di conferimento di Himont. Ma nel governo regna la confusione più totale. Ieri doveva riunirsi il consiglio di gabinetto. È stato rinviato a martedì prossimo, giusto il giorno dell'assemblea Enimont. Ufficialmente il rinvio è dovuto al protrarsi delle votazioni alla Camera. In realtà, perché non c'è chiarezza tra i ministri e perché si è voluto evitare di gravare con tale questione su un clima politico già pesante.

Ieri Martelli ha accusato Andreotti di aver fatto tutto da solo con Fracanzani, senza mai riunire il comitato dei quattro (Andreotti, Fracanzani, Martelli, Battaglia) che dovrebbe decidere la linea del governo. È uscita anche una nota della segreteria socialista che suona a smentita alle dichiarazioni di Cicchitto dell'altro giorno. Schizofrenia o effetto di uno scontro Craxi-Martelli? Entra in campo anche Piro per difendere i «piccoli azionisti»: visti i rastrellamenti in Borsa per scoprirli bisognerebbe fare appello al Wwf. Ieri la Consob ha detto di «vigilare»: pare quasi patetico dato che, in mancanza di leggi adeguate, tutto può avvenire nell'ombra. Anche per questo i senatori comunisti hanno inviato una lettera a Spadolini chiedendo un dibattito parlamentare. Il presidente del Senato ha informato Andreotti. L'ultima volta che il Parlamento ne ha discusso era per apprezzare la joint venture. Ma adesso ci troviamo di fronte ad un divorzio annunciato. Manca solo la divisione dei beni.

Carlo Fracanzani

Giulio Andreotti

Rhône Poulenc, miracolo francese Ovvero un pubblico che funziona

«Interessati ad un grande accordo con la chimica italiana? Se ci saranno delle buone occasioni non ci tireremo indietro, ma per il momento stiamo alla finestra»: i responsabili di Rhône Poulenc sembrano in attesa dei risultati della guerra tra Eni e Montedison prima di fare una mossa, ma confermano che nei mesi scorsi vi sono stati contatti con Necci e Gardini. Colloqui sono in corso per alcune produzioni minori.

PARIGI. Si chiama Rhône Poulenc, ma se invece di essere in Francia fosse in Italia potrebbe anche chiamarsi Enimont. Difatti è il risultato della grande ristrutturazione della chimica transalpina, lungo binari che richiamano il sempre più traballante esperimento italiano: da un lato la parte energetica affidata ad Elf Aquitaine; dall'altro chimica e specialità concentrate in un unico grande gruppo, Rhône Poulenc appunto. La compagnia è pubblica ma, nonostante i detrattori di casa nostra, la formula funziona che è una meraviglia. «Quando Mitterrand nel 1982 ha nazionalizzato la società, io ero contrario – ammette uno dei direttori generali, Françcois Guinot –. Ma devo dire che la gestione non ne ha risentito; anzi in questi anni abbiamo raggiunto ottimi risultati, prima assolutamente impensabili».

Il segreto del successo sta anche nel fatto che lo Stato si comporta come un vero azionista (ha tutto il capitale con diritto di voto): sceglie i dirigenti ma poi li valuta sulla base dei risultati, non delle affinità politiche. Ed infatti la gestione è di tipo privatistico: il management va fiero della propria autonomia tanto che il direttore generale Bruel quasi si arrabbia quando gli si pone il problema. Ed una prova, sia pur indiretta, di tale libertà di movimento c'è. Jean René Fourtou, presidente-amministratore delegato della società, è stato nominato da Chirac. Il governo socialista non ha avuto alcun problema a confermarlo. Del resto, i risultati parlano tutti per lui. Appena arrivato sosteneva che il suo gruppo avrebbe dovuto puntare a divenire leader mondiale nei settori in cui era presente, piazzandosi tra i primi 10 a livello internazionale. Quasi lo prenedevano per matto. Adesso parla apertamente di inserirsi al quinto posto, subito dopo i tre colossi tedeschi e gli inglesi di Ici. Ed ora un po' tutti ci credono.

Il miracolo della chimica francese viene guardato con interesse anche in Italia. «È un esempio da manuale su come si possano fare operazioni di politica industriale unificando chimica pubblica e privata sulla base di ben precise strategie produttive», sostiene il segretario generale della Filcea, Sergio Cofferati.

In Italia, visto l'andamento d. Enimont, l'esempio non ha però fatto scuola. Tuttavia, da quando l'accordo tra Eni e Montedison ha iniziato a scricchiolare, si è cominciato a parlare di un possibile interesse di Rhône Poulenc ad entrare nella chimica italiana. Un piede, piccolo, il gruppo transalpino già ce l'ha: 1.300 dipendenti, una decina di impianti di produzione, un fatturato che raggiunge a malapena i 1.000 miliardi di lire ma che è in costante crescita grazie ad una politica di piccole acquisizioni miranti soprattutto a brevetti e know how. L'intesa con Enimont (o con Eni, o con Montedison) sarebbe dunque una svolta alla grande.

Anche per questo i vertici della società lionese si tengono abbottonati. Tuttavia, Guinot spiega che «l'Italia è un paese di grande interesse per la nostra espansione in Europa: se ci saranno delle opportunità le coglieremo». Un concetto che viene ribadito anche dal numero due di Rhône Poulenc, Breul, il quale ammette che fino a tre mesi fa erano in corso colloqui con Gardini e Necci. Poi la crisi di Enimont ha bloccato tutto. «Abbiamo tuttora dei contatti, ma le discussioni riguardano singoli prodotti, cose minori – spiega Igor Landau, capo della farmaceutica e responsabile del gruppo per l'Europa –. No ci sono trattative globali, vedremo se ci sarà l'occasione in futuro». Pare di capire che i francesi non vedrebbero malvolentieri un loro maggior posizionamento dalle nostre parti, anche se tutto è rinviato all'esito del duello in atto in Italia.

Del resto, i francesi devono pensare a dirigere un boccone assai pesante: il matrimonio con gli americani della Rorer. Il fidanzamento è annunciato, ma le nozze non ancora consumate. Sulle trattative il riserbo è totale, ma il governo francese (un azionista che si porta a casa 1.000 miliardi all'anno come tasse sugli utili ed un gruzzolo ingente come dividendi) ha già pensato di aumentare il capitale conferendo a Rhône Poulenc il 35% di azioni Roussel Uclaf in possesso del Tesoro. Con un duplice effetto: irrobustire patrimonialmente una società finanziariamente esposta per aver basato la propria crescita su una politica spinta di acquisizioni e che ora si appresta a sbarcare alla grande negli Stati Uniti attraverso il ponte Rorer; creare le premesse per una futura collaborazione con i tedeschi di Hoechst, compartecipi di Roussel Uclaf. Come dire che mentre in Italia il polo chimico si avvita su se stesso, fuori dai nostri confini il mondo gira, e rapidamente. □ G.C.

Bancari: accordo sempre più vicino

«Le condizioni per una rapida soluzione della vertenza contrattuale dei bancari, dopo la presentazione del documento da parte di Donat Cattin, ormai ci sono tutte». È quanto sostengono i segretari generali della Fib, della Fabi e della Falcri, al termine dell'incontro con il ministro del Lavoro. Il sindacato, dunque, sottolinea una nota, «parteciperà con questo spirito all'incontro già fissato per martedì 27. Il documento che il ministro ha consegnato alle parti, dopo gli approfondimenti effettuati nella giornata di ieri, rappresenta la traduzione contrattuale degli orientamenti espressi dal ministro stesso nella sua nota del 18 gennaio scorso. Pur persistendo alcune zone di incertezza e alcuni aspetti da chiarire, la proposta governativa – conclude la nota – è giudicata complessivamente utile ad una chiusura definitiva del capitolo dell'area contrattuale, ponendo le condizioni per una rapida soluzione della vertenza contrattuale nella sua interezza». Il nuovo documento del ministro conferma che rientrano in un'unica area contrattuale le attività previste dalla seconda direttiva Cee comprese le Sim, le «Merchant banks» e le reti di vendita prevalentemente di prodotti finanziari e individua come attività «intrinsecamente ordinate e funzionali all'intermediazione finanziaria» i servizi centralizzati di sicurezza e la gestione di immobili.

Fondi alle PpSs: il Parlamento vuole vederci chiaro

È molto probabile che il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, dovrà rassegnarsi e autorizzare i presidenti degli enti di gestione ad essere ascoltati dalla commissione Bilancio prima che il Senato approvi il disegno di legge che concede diecimila miliardi agli enti stessi. Fracanzani vorrebbe che i presidenti fossero ascoltati dopo l'esame del provvedimento, cioè a giochi fatti. È stata la pressione dei senatori comunisti a convincere Nino Andreatta, presidente della commissione Bilancio, ad impegnarsi per chiedere la convocazione per martedì mattina.

Sciopero generale dei lavoratori del parastato

Lo sciopero generale dei lavoratori del parastato è stato proclamato per il 13 marzo da Cgil, Cisl, Uil e Cisal per rivendicare lo sblocco delle procedure per la pubblicazione del contratto e l'erogazione dei benefici economici già maturati. Il contratto 1988-90, il primo concluso per il pubblico impiego, è stato firmato nel mese di luglio: da allora la procedura per arrivare alla pubblicazione del contratto sulla Gazzetta ufficiale procede con gravi difficoltà ed estrema lentezza. I nuovi ostacoli posti dalla Corte dei conti alla registrazione integrale del contratto ne allontanano di nuovo la conclusione. Sotto il profilo economico, il governo ha inoltre disatteso l'impegno assunto nel mese di gennaio con le organizzazioni sindacali di erogare i benefici economici già maturati ai lavoratori, in quanto ha escluso il parastato dal provvedimento recentemente assunto in favore dei lavoratori dello Stato.

Diritti piccole imprese La Fgci per il sì

La federazione giovanile comunista aderirà ai comitati per il «sì» al referendum sui diritti nella piccola impresa. «Il referendum – si legge in un comunicato – ha il merito di costringere le forze politiche della maggioranza a dare una risposta legislativa, dopo anni di assenza, ad una questione di civiltà, di libertà e di democrazia: l'affermazione della parità di diritti tra tutti i lavoratori, attualmente non garantita agli oltre 6 milioni di occupati nelle piccole imprese, in gran parte giovani al di sotto dei 29 anni».

Nuovi servizi Alitalia per la Roma-Milano

La capacità di posti offerti sui voli Alitalia è recentemente aumentata grazie alle nuove procedure di prenotazione che consentono uno snellimento delle liste di attesa sui voli Roma-Milano. Sulla stessa tratta nel mese di gennaio di quest'anno la compagnia ha trasportato 136.873 passeggeri con una regolarità del 95,1 per cento e una puntualità dell'84,1 per cento.

FRANCO BRIZZO

Fit Cisl contro Schimberni

Ricorso al Tar? Cgil: serve la riforma

ROMA. La Fit Cisl dichiara guerra all'amministratore straordinario delle Fs Schimberni. Decisioni ancora non sono state prese. Ma ieri il segretario generale del sindacato trasporti Cisl, Gaetano Arconti, non ha escluso che nei prossimi giorni la sua organizzazione possa ricorrere al Tar «per invalidare la maggior parte delle delibere di Schimberni». Arconti afferma che «secondo l'articolo 8 della legge 210, il commissario non può restare in carica per più di tre mesi: Schimberni è al suo posto da 15 mesi». Ogni decisione, comunque, verrà presa nel corso della riunione di segreteria della Fit Cisl «anche in relazione alle posizioni che il governo assumerà sulla gestione commissariale e sulla riforma dell'ente».

Secondo Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil, «le gravi incertezze sul destino delle ferrovie italiane, connesse anche alla perdurante gestione commissariale, possono essere superate solo affrettando la riforma dell'ente Fs, per la quale il governo deve presentare una proposta entro il 14 marzo sulla base dell'impegno assunto in Parlamento». Intanto, è ripartito il confronto tra i sindacati e Schimberni dopo l'accordo raggiunto il 5 febbraio. Il confronto sugli organici legato ai piani di sviluppo parte il 5 marzo. Due i gruppi di lavoro costituiti: uno per la contrattazione dell'organizzazione del lavoro e la discussione sul piano di attività '90, l'altro per affrontare, tra l'altro, la ristrutturazione degli appalti e dei servizi.

Dopo Cgil, Cisl e Uil in campo anche i medici autonomi

Sanità, ci aspetta un mese di caos

Nuove nubi si addensano sulla sanità. Dopo lo sciopero indetto per venerdì 2 marzo dai lavoratori della sanità di Cgil-Cisl-Uil, nuove giornate di lotta vengono annunciate anche dai sindacati autonomi dei medici. La Cosmed ha deciso due giornate di sciopero il 10-12 marzo. Sulle agitazioni e quindi le ripercussioni sui malati, interviene il Movimento federativo. Per il contratto nuova riunione martedì.

CINZIA ROMANO

ROMA. Ospedali, ambulatori, servizi delle Usl. Marzo sarà un mese di caos per la sanità. I lavoratori di Cgil-Cisl-Uil sciopereranno venerdì due marzo. Dal portantino al medico, dai tecnici agli amministrativi; si asterranno dal lavoro anche i dirigenti delle Usl aderenti al sindacato Cida-Siderss. I sindacati autonomi dei medici aderenti alla Cosmed, hanno invece annunciato ieri che terranno le prime due, delle quattro giornate di sciopero a disposizione, il 10 e 12 marzo. La decisione definitiva verrà presa oggi dal direttivo dell'associazione, a cui aderiscono 60mila medici e veterinari dipendenti dal servizio, raccolti in 16 sigle.

La valanga di scioperi, che rischia di rendere invivibile la situazione nelle corsie e nei servizi, è per sollecitare la chiusura del negoziato per il rinnovo del contratto, scaduto da due anni e mezzo. Per Gigi Bonfanti, segretario generale della Cisl-medici, «lo sciopero dei medici dei sindacati confederali è una delle risposte alle contraddizioni ed alla incapacità politica dimostrata dalla parte pubblica, nei confronti della proposta fatta dai sindacati confederali»: Bonfanti ricorda che lo scontro con il governo riguarda soprattutto il passaggio da una politica che premia l'anzianità di servizio a quella che privilegia il merito professionale. Per Bonfanti, il governo deve cambiare rotta per la soluzione del negoziato, altrimenti «il sindacato sarà costretto ad intensificare, in tempi brevi, le iniziative di lotta».

Per sbloccare la situazione, e soprattutto, intravvedere una soluzione della vertenza, tutti rimandano a martedì prossimo, quando i sindacati si incontreranno di nuovo con i ministri della Funzione pubblica Gaspari e della Sanità De Lorenzo.Il ministro della Sanità ammette che finora la parte pubblica non ha ancora fatto una valutazione dei costi delle piattaforme presentate dai sindacati. «Mi auguro che questo avvenga martedì, perché certo, se non sappiamo quali sono le reali disponibilità del governo, non si arriverà mai ad una conclusione». Ma De Lorenzo avverte anche che «per la definizione dei profili professionali su cui insistono i sindacati, ndr) non c'è niente da fare, non è materia di contrattazione: va rinviata e risolta con una legge».

Infine, sulla valanga di scioperi in programma, dura presa di posizione del Movimento federativo democratico. Giustino Trincia, della segreteria del Mfd ricorda che «ogni sciopero in corsia non colpisce la controparte ma mette il cittadino malato nelle condizioni di ostaggio, violando alcuni diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione» ed auspica che trovino forme di lotta alternative allo sciopero. Altrettanta dura la valutazione sul comportamento del governo. «Se le trattative fossero state aperte in tempo e se, soprattutto, si fosse messo mano a situazioni come quella dell'emergenza infermieristica, non saremmo probabilmente arrivati a questo punto e a questo clima – sottolinea il Movimento federativo –. Sarebbe molto utile che il ministro De Lorenzo riducesse la sua presenza sui mass media e i suoi giri elettorali e incrementasse la sua presenza attiva al ministero che dovrebbe presiedere».

Piccole imprese e diritti

Per Benvenuto il governo è colpevolmente assente

ROMA. Un Benvenuto volutamente polemico con Confindustria e Governo e che non ha risparmiato frecciate a Cgil e Cisl ha ieri esposto le linee della Uil sui diritti nelle piccole imprese nel convegno organizzato dalla Cna. Mancano ormai poche settimane alla scadenza referendaria e si fa sempre più fitto il confronto tra forze politiche e sociali per arrivare ad una soluzione legislativa. Per il segretario generale della Uil grandi assenti sono il governo e la Confindustria, in questo modo si sta correndo il rischio di arrivare al referendum «che farà ripartire da zero le relazioni sindacali». «La Confindustria – ha detto Benvenuto – finisce sempre per egemonizzare il mondo imprenditoriale. Lo si è visto anche in queste ultime settimane quando ha impedito che si parlasse della estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese che era un elemento della trattativa sul costo del lavoro». Anche per Benevnuto c'è chi, tra i partiti e le forze economiche, sul tema dei diritti cerca lo scontro nel paese. Per il leader della Uil. invece, artigiani, commercianti e piccole aziende devono trovare un accordo per «evitare il referendum», ma «la pigrizia del governo e la sua sottovalutazione del problema sono state un impedimento alla ricerca di un'intesa». L'andamento del dibattito ha però dimostrato che non sarà facile trovare punti di accordo. Sulla questione della tutela sindacale, infatti, si è registrata la prima differenziazione tra Uil e Cna. La prima è per l'abbattimento di zone franche, mentre la seconda vorrebbe escludere le imprese con meno di 5 addetti.

Palazzo Madama

Approvato il decreto sui prepensionamenti per i lavoratori portuali

ROMA. Astenuti comunisti e missini, il Senato ha espresso ieri voto favorevole alla conversione in legge del decreto che dispone la soppressione del Fondo gestione degli istituti contrattuali dei lavoratori portuali ed inoltre interventi a favore dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali. Di fronte alle forti perplessità sollevate dal comunisti Lovrano Bisso e Vittorio Gambino, il ministro Carlo Vizzini ha sostenuto che questo provvedimento non è definitivo ma «inaugura una fase di sperimentazione, nel corso della quale potranno evidenziarsi opportunità di perfezionamento delle soluzioni ora scelte, particolarmente in relazione al Fondo centrale». Il ministro ha pure ricordato che un commissario nominato dal governo ha l'incarico di riferire sulla consistenza dell'ammontare del fabbisogno complessivo. Appena i dati saranno pronti, ha detto, ne riferirà in Parlamento. Il provvedimento stabilisce che, liquidato il Fondo, dal 1° febbraio, le compagnie portuali provvedono direttamente al pagamento dei contributi di legge e ad ogni obbligazione di natura contrattuale per le giornate di effettivo lavoro. Il decreto prevede, inoltre, l'esodo di circa 4mila unità fino al 31 dicembre 1992 ed il collocamento in cassa integrazione del prevedibile esubero di 3mila unità nel 1990. Su questi temi si è svolta ieri a Roma una riunione dell'utenza portuale, che ha indetto per il 2 marzo una riunione con gli operatori degli scali marittimi. Obiettivo dell'utenza è la piena applicazione del decreto Vizzini. Secondo i comunisti, invece, l'eccesso di manodopera è stato determinato dai decreti Prandini, tanto che probabilmente i lavoratori che andranno in cassa integrazione saranno sostituiti da personale inesperto. □N.C.

Firmati i primi prestiti per Polonia e Ungheria

Poehl: marco unico lontano

Banca mondiale e Fmi firmano i primi assegni per Polonia e Ungheria, la Cee spinge per un aumento degli aiuti. Il presidente della Bundesbank Poehl cerca di rassicurare i mercati che penalizzano il marco: l'inflazione per noi non è un problema anche perché l'unificazione monetaria tra le due Germanie è «prematura». Intanto gli ex proprietari terrieri occidentali si organizzano.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Alla lira è andata ancora bene e ieri ha di nuovo guadagnato qualche decimo di punto rispetto al marco quotato in Italia a 739,65, nuovo minimo dell'era della «banda stretta» di oscillazione nel serpente monetario europeo. Il marco continua a mantenersi su posizioni forti, ma ieri è arretrato anche rispetto al franco francese e al dollaro. Né Kohl né il numero uno della Bundesbank Poehl, soddisfatto perché il cancelliere tedesco nei suoi ultimi comizi ha preferito mantenersi sulle generali quando affronta il capitolo economia, riescono a disperdere il timore che l'unione monetaria tra le due Germanie avvenga troppo presto prima che da Est arrivino segnali concreti di una svolta radicale per lo stato delle casse statali, l'inflazione, i livelli di produttività delle imprese, la proprietà privata dei mezzi di produzione. In attesa sfiduciosa gli investitori, sul piede di guerra quei proprietari tedeschi che dopo la fondazione della Rdt nel 1949 si videro confiscare le terre con risarcimenti irrisori. Alcuni di questi hanno deciso di organizzarsi e di recuperare legalmente i vecchi averi. Alla faccia della fratellanza.

Il presidente della Bundesbank corre ai ripari e interviste dall'«Expansion» francese insiste sulle sue ragioni contro la fretta del cancelliere. Parlare di unione monetaria è ancora «prematuro» e l'ipotesi di introdurre il marco occidentale come moneta parallela in Rdt è da escludere «del tutto». Prima Berlino est si preoccupi di rendere convertibile la propria moneta poi si vedrà. A meno che la Rdt non decida autonomamente di adottare il marco occidentale come moneta nazionale «il che implica da parte sua la rinuncia della sovranità nel campo della politica monetaria». In ginocchio, quindi, in una posizione nella quale Modrow non vuole stare e non sembrano voler stare neppure i suoi alleati , dopo, comunque vadano le elezioni del 18 marzo. Quanto ai timori inflazionistici, Poehl assicura: non ne vedo il motivo. Dimenticandosi che le previsioni sono già state sfondate. D'altra parte il predominio ha i suoi prezzi: che volete, conclude, «non abbiamo scelta, dobbiamo adattarci a far assumere al marco un ruolo di moneta di riserva». Toccherà al ministro delle finanze Theo Waigel spiegare al segretario del tesoro Brady tempi, modi e forme dell'unificazione monetaria, avvertono fonti diplomatiche. La logica risulta depressa: se non è attuale, come dice Poehl, di che cosa si sta discutendo?

Mentre a Bruxelles la Commissione Cee spinge per raddoppiare e oltre gli aiuti all'Est (duecento milioni di Ecu), il presidente della Banca Mondiale Barber Conable firma l'accordo per la prima rata del prestito alla Polonia di 360 milioni di dollari. Se la Polonia osserverà il rigido piano economico adottato in gennaio, il prestito raggiungerà quota 2,5 miliardi di dollari, la metà di quanto la Banca Mondiale prevede di fornire a tutto l'Est nel triennio 90-93. Confermato anche un primo prestito Fmi all'Ungheria: 210 milioni di dollari tra una decina di giorni. Poi si apriranno i negoziati per un miliardo di dollari previo aggiustamento economico avviato. Tempi lunghi, lunghissimi. Anche per i rapidi giapponesi che stavano per annunciare un prestito a Polonia e Ungheria di quasi 2 miliardi di dollari e poi non se n'è saputo più nulla. Le loro imprese non si fidano ancora: a Ovest (cioè al nostro est) c'è troppa inflazione e ritorni di profitti insicuri.

Aziende nel Mezzogiorno

Al Senato il via alla fiscalizzazione degli oneri sociali

ROMA. Voto favorevole ieri al Senato per la conversione in legge del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno. Contrari comunisti e missini, passa ora alla Camera. Dispone la proroga dei benefici al 31 maggio prossimo. Prevede la conferma del sistema della quota capitaria uguale per uomini e donne. Per le imprese industriali ed artigiane, di autotrasporto e armatoriali, la fiscalizzazione è di 55mila lire mensili *pro capite;* per le imprese operanti nel Sud sono previste ulteriori 77mila lire sempre mensili e sempre pro capite. Per le imprese alberghiere, commerciali (con più di 15 dipendenti), le aziende termali, i pubblici esercizi (compresi quelli cinematografici), le agenzie di viaggio, i complessi turistici-ricettivi all'aria aperta, le imprese commerciali esportatrici abituali, gli enti assistenziali e concessionari di impianti di trasporto con fune: lire 21mila (ulteriori 18.500 lire per il Mezzogiorno); per le imprese agricole del Centro-nord: lire 85 000; quelle del Sud già godono di uno sgravio contributivo, in base ad una legge del 1988. Ulteriori benefici di 56mila lire mensili sono previsti per le donne e per i giovani di età non superiore ai 29 anni, qualora si tratti di assunti in aggiunta al numero dei lavoratori già occupati. Due le modifiche apportate al testo dal Senato (contrario il governo): l'estensione dei benefici alle aziende che applicano il contratto dei metalmeccanici e la cancellazione del riferimento all'Istat delle attività economiche. Nell'annunciare il voto contrario dei comunisti, Renzo Antoniazzi ha invitato il governo «a presentare al più presto un provvedimento organico di riforma che razionalizzi l'istituto della fiscalizzazione». □N.C.

BORSA DI MILANO

Il recupero si affaccia e se ne va

MILANO. Sulla scia di Wall Street e di Tokio, che hanno manifestato cenni di recupero pur rimanendo alto il clima di tensione e di nervosismo, anche piazza degli Affari si è lanciata in un tentativo di rialzo, favorito da qualche rimbalzo di prezzo, ma il +0,4 delle undici era stato azzerato alle 12,30 (Mib finale +0,1%). Il mercato è rimasto su un livello di scambi modesti, dagli operatori ritenuti insufficenti, anche nella parte favorevole della seduta, a recuperare il molto venduto e le perdite sostanziose delle tre sedute precedenti. Gli elementi di incertezza permangono tutti anche se sui *capital gains* si sa che è stato raggiunto un accordo e spetterà ad Andreotti dare il via alla presentazione del pacchetto fiscale. Il mercato ha il suo punto di debolezza soprattutto nelle Fiat dopo che, demolita la «linea del Piave» rappresentata da quota *diecimila,* oscillano ormai su un prezzo al di sotto di tale quota. Rimbalzo invece per le Enimont (+1,45) e migliori anche nel dopolistino malgrado l'ipotesi che il divorzio tra pubblico e privato stava per consumarsi. Le Montedison, dal canto loro, sono rimaste invariate. Ancora deboli le Olivetti con -1,04% e le Pirellone (-1,16%). □R.G.

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	965	964	0 10
ALIMENTARI	1 057	1.043	1 34
ASSICURAT	921	922	-0 11
BANCARIE	994	995	-0 10
CART EDIT	956	954	0 21
CEMENTI	1 030	1 028	0 19
CHIMICHE	931	930	0 11
COMMERCIO	981	979	0 20
COMUNICAZ	1 002	1 000	0 20
ELETTROTEC	1 087	1 083	0 37
FINANZIARIE	979	978	0 10
IMMOBILIARI	1 016	1 016	0 00
MECCANICHE	942	943	-0 11
MINERARIE	1 045	1 046	-0 10
TESSILI	998	998	0 00
DIVERSE	1 035	1 033	0 19

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11 250	1 35
B FERRARESI	48 500	0 83
ERIDANIA	8 800	1 73
ERIDANIA R NC	5 055	1 10
ZIGNAGO	8 300	0 00
ASSICURATIVE		
ABEILLE	110 000	-0 90
ALLEANZA	42 510	0 02
ALLEANZA RI	41 050	3 14
ASSITALIA	12 055	-0 82
AUSONIA	1.756	0 34
FATA ASS	12 701	0 01
FIRS	1 470	-0 68
FIRS RISP	660	-1 49
GENERALI	38 640	0 34
ITALIA	12 200	-1 41
FONDIARIA	54 300	-0 55
PREVIDENTE	19 110	-1 34
LATINA	13 915	-0 61
LATINA R NC	6 145	-0 08
LLOYD ADRIA	16 300	-0 61
LLOYD R NC	11 200	-0 09
MILANO	22 100	-0 90
MILANO R NC	15 340	0,00
RAS	24 090	-0 58
RAS RI	12 030	-0 04
SAI	17 550	-0 28
SAI RI	7 610	-0 91
SUBALP ASS	24 760	0 20
TORO	19 700	-0 68
TORO PR	12 100	0 25
TORO R NC	10 210	0 25
UNIPOL	22 800	0 00
UNIPOL PR	15 300	-0 97
VITTORIA	23 120	-0 39
W FONDIARIA	29 050	-0 34
BANCARIE		
B AGR MI	15 810	-0 13
COMIT R NC	4 025	0 37
COMIT	4 780	0 00
B MANUSARDI	1 411	-0 63
B MERCANTILE	10 590	0 00
BNA PR	3 841	-1 76
BNA R NC	2 245	0 67
BNA	9 302	0 02
BNL R NC	12 720	-1 78
B TOSCANA	5 270	0 38
B AMBR VE	4 905	1 13
B AMBR VE R	2 398	-0 91
B CHIAVARI	5 495	-0 99
BCO ROMA	2 336	0 78
BCO LARIANO	6 625	-1 12
BCO NAPOLI	17 090	-1 44
B SARDEGNA	14 750	-0 34
CR VARESINO	6 130	-0 33
CR VAR R	3 200	0 63
CREDITO IT	2 655	-2 14
CRED IT NC	2 108	0 29
CREDIT COMM	5 100	0 00
CREDITO FON	7 000	2 71
CREDITO LOM	3 839	2 37
INTERBAN PR	53 950	3 75
MEDIOBANCA	18 140	-0 17
W B ROMA 7%	471 000	1 95
W ROMA 6,75	780 000	0 00
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	13 210	1 15
BURGO PR	13 490	0 30
BURGO RI	13 230	0 46
SOTTR-BINDA	1 551	-0 58
CART ASCOLI	4 670	-0 43
FABBRI PR	4 660	1 53
L'ESPRESSO	23 150	-0 19
MONDADORI PR	-	-
MONDAD R NC	20 300	-3 33
POLIGRAFICI	5 950	0 34
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5 650	0 00
CE BARLETTA	9 750	0 41
CEM MERONE R NC	3 219	-0 95
CEM MERONE	5 040	0 40
CEM SARDEGNA	7 265	0 11
CEM SICILIANE	10 155	0 05
CEMENTIR	3 300	0 15
ITALCEMENTI	125 500	0 36
ITALCEMENTI R NC	73 000	0 27
UNICEM	26 100	-1 32
UNICEM R NC	15 900	1 27
W ITALCEMENTI	51	0 99
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	3 120	0 48
AUSCHEM R N	2 240	0 00
BOERO	8 330	0 36
CAFFARO	1 300	1 56
CAFFARO R	1 275	1 19
CALP	5.385	-0 28
ENICHEM AUG	2 640	0 96
ENIMONT	1,467	1 45
FAB MI COND	3.930	1 55
FIDENZA VET	8.755	-0 50
ITALGAS	2 888	0 10
MANULI R NC	3.462	-0 80
MANULI CAVI	6 330	0 48
MARANGONI	7 200	0 00
MIRA LANZA	63.850	1 03
MONTEDISON	1.845	0 00
MONTEDISON R NC	1 190	-0 42
MONTEFIBRE	1 230	-0 81
MONTEFIBRE R NC	1.069	0 85
PERLIER	1 130	-0 18
PIERREL	2.619	-0 04
PIERREL R NC	1 316	0 00
PIRELLI SPA	2 600	-1 14
PIRELLI R NC	2 150	0 94
PIRELLI R	2 680	0 00
RECORDATI	13 090	-0 53
RECORDATI R NC	6 105	-0 97
SAFFA	10 570	-0 28
SAFFA R NC	7 070	0 00
SAFFA R	10 640	-0 37
SAIAG	6 230	-0 24
SAIAG R	3 205	-1 05
SNIA BPD	2 545	-0 16
SNIA R NC	1 695	-0 24
SNIA R	2 605	-0 19
SNIA FIBRE	1 851	-0 48
SNIA TECNOP	6 900	1 62
SORIN BIO	12 401	4 21
TELECO CAVI	12 820	-0 70
VETR ITAL	6 600	-3 40
WAR PIRELLI	810	-1 70
COMMERCIO		
RINASCENTE	7 320	0 27
RINASCEN PR	3 875	-0 13
RINASCEN R NC	4 133	0 19
STANDA	33 150	0 15
STANDA R NC	11 930	0 00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1 830	-1 08
ALITALIA PR	1 180	0 00
ALITALIA R NC	1 180	-0 42
AUSILIARE	15 150	-0 33
AUTOSTR PR	1 175	-2 33
AUTO TO-MI	12 400	0 00
COSTA CROCIERE	3 350	0 00
ITALCABLE	17 000	0 44
ITALCAB R P	12 070	1 17
SIP	1 473	0 75
SIP R NC	1 380	0 73
SIRTI	13 130	0 23
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3 735	-1 06
ANSALDO	5 275	0 29
GEWISS	19 340	0 00
SAES GETTER	10 110	1 61
SELM	2 802	0 61
SELM R	2 740	1 44
SONDEL	1 320	1 23
FINANZIARIE		
MARC R AP87	390	0 00
ACQ MARCIA	549	1 29
ACQ MARC R	440	-3 30
AME R NC	8 300	1 22
AVIR FINANZ	8 705	0 29
BASTOGI	346	1 17
BON SIELE	26 500	-0 75
BON SIELE R NC	9 005	-0 06
BREDA	1 152	-1 12
BRIOSCHI	1 350	-0 74
BUTON	4 260	-0 23
CAMFIN	4 450	1 37
CANT MET IT	5 650	-0.70
CIR R NC	2 605	1 76
CIR R	4 630	0 43
CIR	4.620	0 43
COFIDE R NC	1 546	0 06
COFIDE	4 575	1 67
COMAU FINAN	4 190	0 00
EDITORIALE	3.215	0 00
EUROMOBILIA	5 951	-0 80
EUROMOB R	2.122	-0 84
FERRUZZI AG	2 337	-0 34
FERR AGR R	2.701	0 00
FERR AGR R NC	1.581	-0 69
FERRUZZI FI	2.816	-1.78
FER FI R NC	1.675	-0 06
FIDIS	7.100	-0 07
FIMPAR R NC	1 619	1.12
FIMPAR SPA	3 250	0 00
CENTRO NORD	19 650	-1.70
FIN POZZI	1.395,5	0.18
FIN POZZI R	1 155	0.35
FINARTE	6 280	0 08
FINARTE RI	2 830	-0 70
FINREX	1 395	2 57
FINREX R NC	745	0 68
FISCAMB R NC	2.385	0 00
FISCAMB HOL	5 310	0 00
FORNARA	3 409	0 83
GAIC	26 580	1 45
GEMINA	2 041	0 79
GEMINA R	1 375	1 03
GEROLIMICH	118	2 16
GEROLIM R NC	90,5	1 69
GIM	9 955	-0 15
GIM R NC	3 675	0 66
IFI PR	25 595	0 97
IFIL FRAZ	7 610	0 13
IFIL R FRAZ	3 940	0 25
ISEFI	1 820	-1 62
ITALMOBILIA	206 000	0 49
ITALM R NC	100 800	-0 15
KERNEL R NC	1 015	1 00
KERNEL ITAL	749	4 17
MITTEL	4 880	3 17
PART R NC	2 335	-2 30
PARTEC SPA	6 660	-0 75
PIRELLI E C	9 499	-0 17
PIRELLI E C R NC	3 780	1 34
PREMAFIN	15 700	0 00
RAGGIO SOLE	3 000	-2 60
RAG SOLE R NC	2 340	-0 34
RIVA FIN	8 740	0 00
SAES R NC	1 829	0 00
SAES	3 575	0 28
SANTAVALER	3 300	0 00
SCHIAPPARELLI	1 299	0 31
SERFI	9 200	-0 22
SETEMER	41 900	2 07
SIFA	3 338	-0 06
SIFA R NC	2 430	0 00
SISA	3 375	0 00
SME	3 750	1 08
SMI METALLI	1 644	-0 18
SMI R PO	1 269	0 00
SO PA F	5 822	0 64
SO PA F RI	3 015	0 33
SOGEFI	3 510	-0 11
STET	4 907	-0 26
STET R PO	4 182	-0 07
TERME ACQUI	1 815	-0 55
TER ACQUI R	920	4 55
TRENNO	4 350	-4 40
TRIPCOVICH	11 380	-1 90
TRIPCOVICH R NC	4 200	0 36
UNIONE MAN	3 220	0 00
UNIPAR	1 276	0 16
UNIPAR RISP	1 370	1 11
WAR BREDA	225	-2 39
WAR FERRUZZ	758	-4 05
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	24 390	0 00
AEDES R	11 500	0 17
ATTIV IMMOB	5 100	-0 39
CALCESTRUZ	15 920	-1 42
CALTAGIRONE	4 550	-0 11
CALTAG R NC	4 200	-1 18
COGEFAR	7 094	-0 08
COGEFAR R	4 730	0 23
DEL FAVERO	6 790	-0 15
GRASSETTO	15 610	-0 26
IMM METANOP	1 591	0 63
RISANAM R P	20 850	0 00
RISANAMENTO	43 250	0 00
VIANINI IND	1 482	0 82
VIANINI LAV	5 300	3.33
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3 150	-1 41
DANIELI	10.700	-0 01
DANIELI R NC	6.900	0.04
DATA CONSYST	10 900	0.09
FAEMA	4 570	-1.72
FIAR	20.620	2.03
FIAT	9 995	0 05
FIAT PR	6.920	0.22
FIAT R NC	7 003	0 04
FOCHI	6 180	0 49
FRANCO TOSI	29 900	0 10
GILARDINI	4 570	1 11
GILARD R NC	3 730	-0 13
IND SECCO	1 669	-0 06
MAGNETI R P	1 970	-0 51
MAGNETI MAR	1 938	-0 46
ANDELLI	11 790	0 55
MERLONI	2 790	-0 36
MERLONI R P	1 715	-2 01
NECCHI	3 840	-0 26
NECCHI R NC	3 900	0 00
N PIGNONE	5 900	0 36
OLIVETTI	6 485	-1 04
OLIVETTI PR	4 410	-1 78
OLIVETTI R NC	4 550	0 22
PININFARINA R	14 150	1 07
PININFARINA	14.470	0 52
REJNA	14 290	-0 21
REJNA R	29.305	0 00
RODRIGUEZ	10 050	0 00
SAFILO R	10 700	0 00
SAFILO	11 210	-0.22
SAIPEM	3 355	0 00
SAIPEM R	3 300	0 00
SASIB	6 430	-0 91
SASIB PR	6.100	-5.43
SASIB R NC	4 570	0 64
TECNOST	2 640	-2 22
TEKNECOMP	1 380	-1 08
TEKNEC R RI	1 220	-0 49
VALEO SPA	8 715	0 06
W AERITALIA	620 000	-1 59
W N PIGN93	385	0 00
NECCHI RI W	370	3 06
SAIPEM WAR	680	3 03
WESTINGHOUSE	29 050	0 17
WORTHINGTON	1 625	-0 61
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	405	0 00
EUR METALLI	1 625	-0 37
FALCK	8 598	0 00
FALCK R	8 598	-0 72
MAFFEI	4 800	-0 83
MAGONA	9 080	0 89
TESSILI		
BASSETTI	9 001	0 23
BENETTON	8 299	0 00
CANTONI	6 500	-1 37
CANTONI R NC	4 790	0.00
CUCIRINI	3 115	-0 48
ELIOLONA	4.490	-1 97
FISAC	8 450	-1 97
FISAC R NC	8 360	-1 59
LINIFICIO	1 990	-0 45
LINIF R NC	1 840	0 00
ROTONDI	25 900	5 71
MARZOTTO	8 045	0 06
MARZOTTO R NC	5 850	0 52
MARZOTTO R	8 020	0 25
OLCESE	3 630	0 55
RATTI SPA	6 255	-0 38
SIM	6 969	1 44
STEFANEL	4 985	0 00
ZUCCHI	14 590	0 62
ZUCCHI R NC	7 590	-1 30
DIVERSE		
DE FERRARI	6 901	0 00
DE FERRARI R NC	2 365	-1 70
CIGAHOTELS	5 095	0 39
CIGA R NC	3 475	1 82
CON ACQ TOR	19 400	0 26
JOLLY HOTEL	18 500	-0 27
JOLLY HOTEL R	24 450	-0 41
PACCHETTI	572	0 53

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term.
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	202,80	202,80
BREDA FIN 87/92 W 7%	110,25	109,80
CENTROB BINDA-91 10%	98,15	99,20
CIGA-88/95 CV 9%	112,50	113,00
CIR-85/92CV 10%	100,00	100,80
CIR-86/92CV 9%	93,60	94,00
EFIB-85 IFITALIA CV	99,85	-
EFIB-86 P VALT CV 7%	99,95	99,95
EFIB FERFIN CV 10,5%	99,85	-
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	99,25	99,70
EFIB-W NECCHI 7%	97,40	97,40
ERIDANIA-85 CV 10,75%	196,25	196,45
EUR MET-LMI94 CV 10%	157,90	156,95
EUROMOBIL-86 CV 10%	91,50	92,90
FERFIN 86/93 CV 7%	87,60	87,80
FERRUZZI A F 92 CV 7%	90,40	90,70
FERRUZZI AF EX SI 7%	85,00	85,80
FOCHI FIL-92 CV 8%	171,00	172,00
GEROLIMICH-81 CV 13%	105,25	109,00
GIM-86/93 CV 6,5%	100,80	101,00
IMI-N PIGN 93 W IND	126,00	126,00
IRI-SIFA-86/91 7%	95,30	96,10
IRI-AERIT W 86/93 9%	150,00	151,90
IRI-ALIT W 84/90 IND	100,00	-
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	102,50	102,50
IRI-B ROMA W 92 7%	98,90	98,75
IRI-CREDIT 91 CV 7%	96,75	96,90
IRI-STET 86/91 CV 7%	103,90	104,00
IRI-STET W 84/91 IND	222,75	-
MAGN MAR 95 CV 6%	83,75	84,00
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	91,00	91,00
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	269,40	280,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	85,00	85,80
MEDIOB-CIR RIS 7%	86,05	86,40
MEDIOB-CIR RISP 10%	155,00	156,20
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	103,40	104,95
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	271,00	271,00
MEDIOB-ITALCEM EX 2%	105,00	106,30
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	103,70	103,90
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	243,50	243,50
MEDIOB-LINIF RISP 7%	95,00	96,40
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	164,00	166,20
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	101,40	101,45
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	88,75	89,45
MEDIOB-SAIPEM 5%	87,30	87,00
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	90,65	91,00
MEDIOB-SIP 91CV 8%	113,00	112,90
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	85,50	86,25
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	122,00	124,00
MEDIOB-UNICEM CV 7%	121,75	122,10
MERLONI 87/91 CV 7%	103,50	102,25
MONTED SELM-FF 10%	99,20	99,60
OLCESE-86/94 CV 7%	87,35	86,00
OLIVETTI-94W 6,375%	80,10	79,60
OPERE BAV-87/93 CV 6%	104,75	105,35
PIRELLI SPA-CV 9,75%	141,25	142,00
PIRELLI-85 CV 9,75%	136,30	138,40
RINASCENTE-86 CV 8,5%	120,50	121,20
RISAN NA 86 92 CV 7%	442,00	439,00
SAFFA-87/97 CV 6,5%	139,00	140,40
SELM-86/93 CV 7%	91,05	91,05
SIFA-88/93 CV 9%	96,95	96,95
SNIA BPD-85/93 CV 10%	148,60	149,00
ZUCCHI 86/93 CV 9%	177,25	176,50

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

VILLA D'ESTE	-/-
BAVARIA	1 490/1 510
WARR CIR -A-	244/245
WARR CIR -B-	290/300
CARNICA	-/-
W. LA REPUBBLICA	315/320
NORDITALIA ORD	1 000/-
NORDITALIA PRIV.	700/708
WAR FONDIARIA	-/-
BCA POP. SONDRIO	89 350/-
CR ROMAGNOLO	17 050/18 100
POZZI 1/1/90	-/-
C R BOLOGNA	270 000/273 000
ELECTROLUX	-/-
FINCOM	970/-
CASSA RI PISA	-/-
WAR SOGEFI	-/-
S GEM S. PROSPERO	-/-
RAGGIO SOLE PRO R.	1 610/1 650
FINCOMIND	3 300/3 350
S PAOLO BRESCIA	-/-
WAR. ITALCEM	-/-
WAR COFIDE R.	215/220
PR I.MA	540/-
WAR IFIL RISP	1 200/1 210
WAR IFIL ORD.	3 030/3 040
WAR COFIDE	1 100/-
WAR SMI-METALLI	470/-
BCO S. SPIRITO	1 790/1 820
WAR OLIVETTI	690/700
WAR BINDA	63/64
WAR MARELLI ORD	920/940
WAR MARELLI RIS	925/930
WAR ERID PRO R	-/-
FERROMETALLI	7 200/-
WAR EUROPA MET.	235/238
WAR PREMAFIN	2 300/2 320
SAN GEMINIANO	158 100/-
B CHIAVARI PR	-/-
DIR ROMAGNOLO	-/-
WAR BCO ROMA	490/495
FINARTE PR	3 290/3 300
MERLONI RNC P R	-/-

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec
AZ AUT F S 83-90 IND	100,30	100,30
AZ AUT F S 83-90 2ª IND	100,60	100,75
AZ AUT F S 84-92 IND	100,80	100,80
AZ AUT F S 85-92 IND	104,80	104,80
AZ AUT F S 85-95 2ª IND	100,20	100,30
AZ AUT F S 85-90 3ª IND	98,70	99,00
IMI 82-92 2R2 15%	194,10	194,40
IMI 82-92 3R2 15%	187,50	187,50
CREDIOP D30-D35 5%	90,30	90,30
CREDIOP AUTO 75 8%	75,50	75,00
ENEL 83-90 1ª	Est	Est
ENEL 83-90 2ª	100,05	100,10
ENEL 84-92	100,70	100,70
ENEL 84-92 3ª	108,75	108,60
ENEL 85-95 1ª	101,21	101,15
ENEL 86-01 IND	99,75	99,90
IRI-STET 10% EX	99,60	99,60

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1237,910	1234,800
MARCO TEDESCO	739,650	740,835
FRANCO FRANCESE	218,250	218,290
FIORINO OLANDESE	656,550	657,165
FRANCO BELGA	35,500	35,482
STERLINA INGLESE	2118,250	2117,150
YEN GIAPPONESE	8,510	8,492
FRANCO SVIZZERO	838,020	837,490
PESETA SPAGNOLA	11,460	11,465
CORONA DANESE	192,180	192,365
STERLINA IRLANDESE	1964,950	1963,900
DRACMA GRECA	7,820	7,838
ESCUDO PORTOGHESE	8,400	8,405
ECU	1513,500	1513,720
DOLLARO CANADESE	1035,700	1027,850
SCELLINO AUSTRIACO	105,010	105,205
CORONA NORVEGESE	191,72	191,640
CORONA SVEDESE	203,120	202,515
DOLLARO AUSTRAL	947,200	929,750

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	16 730
ARGENTO (PER KG)	214 900
STERLINA V.C.	120 000
STERLINA N.C. (A. '73)	124 000
STERLINA N.C. (P. '73)	120 000
KRUGERRAND	520 000
50 PESOS MESSICANI	630 000
20 DOLLARI ORO	600 000
MARENGO SVIZZERO	98 000
MARENGO ITALIANO	98 000
MARENGO BELGA	94 000
MARENGO FRANCESE	96 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2 670
BCA SUBALP	4 475
BCA AGR MAN	104 000
BRIANTEA	15 500
P SIRACUSA	24 500
BANCA FRIULI	23 100
B LEGNANO	6 620
GALLARATESE	11 465
P BERGAMO	20 000
P COMM IND	18 700
P COMM AXA	-
P CREMA	44 300
P BRESCIA	7 400
P BS AXA	213
B POP EMILIA	106 100
P INTRA	12.999
LECCO RAGGR	11 140
P LODI	17 300
P LUIN AXA	1.115
P LUINO VARESE	11 350
P MILANO	8 795
P NOVARA	16 000
P CREMONA	10 600
PR LOMBAR P	4 105
PR LOMBARDA	4 104
PROV NAPOLI	5 575
B PERUGIA	1 402
BIEFFE	9 500
CIBIEMME PL	2 400
CITIBANK IT	5 000
CR AGRAR BS	7 870
CREDITO BERGAMASCO	40 490
CREDITWEST	10 640
FINANCE	43 000
FINANCE PR	22 050
FRETTE	7 750
ITAL INCEND	222 000
VALTELLIN	17 220
BOGNANCO	732
W POP MILANO	-
ZEROWATT	-

TITOLI DI STATO

BTP 15AP90 10,5%	-	-
BTP 15MZ90 10,5%	-	-
BTP 16GN90 10,5%	-	-
BTP 17MZ92 12,5%	-	-
BTP 17NV93 12,5%	-	-
BTP 18MG90 10,5%	-	-
BTP 1AG90 11%	-	-
BTP 1AG90 9,5%	-	-
BTP 1AG90 10,5%	-	-
BTP 1AG92 11,5%	-	-
BTP 1AP90 12%	-	-
BTP 1AP90 10,5%	-	-
BTP 1AP90 9,15%	-	-
BTP 1AP92 11%	-	-
BTP 1AP92 12,5%	-	-
BTP 1DC90 9,25%	-	-
BTP 1FB90 12,5%	-	-
BTP 1FB90 9,25%	-	-
BTP 1FB92 11%	-	-
BTP 1FB92 9,25%	-	-
BTP 1FB93 12,5%	-	-
BTP 1GE92 9,25%	-	-
BTP 1GE94 12,5%	-	-
BTP 1GN90 10%	-	-
BTP 1GN90 9,15%	-	-
BTP 1GN92 9,15%	-	-
BTP 1LG90 11%	-	-
BTP 1LG90 9,5%	-	-
BTP 1LG90 10,5%	-	-
BTP 1LG92 10,5%	-	-
BTP 1LG92 11,5%	-	-
BTP 1LG93 12,5%	-	-
BTP 1MG90 10,5%	-	-
BTP 1MG90 9,15%	-	-
BTP 1MG90 EM88 10,5%	-	-
BTP 1MG92 11%	-	-
BTP 1MG92 12,5%	-	-
BTP 1MG92 9,15%	-	-
BTP 1MZ90 10,5%	-	-
BTP 1MZ90 9,15%	-	-
BTP 1MZ91 12,5%	-	-
BTP 1MZ92 9,15%	-	-
BTP 1NV90 9,25%	-	-
BTP 1NV91 11,5%	-	-
BTP 1NV93 12,5%	-	-
BTP 1OT90 11,5%	-	-
BTP 1OT90 9,25%	-	-
BTP 1OT90 EM88 11,5%	-	-
BTP 1OT92 12,5%	-	-
BTP 1ST90 11,5%	-	-
BTP 1ST90 9,25%	-	-
BTP 1ST90 11,25%	-	-
BTP 1ST92 12,5%	-	-
BTP 21DC91 11,5%	-	-
CASSA DP CP 97 10%	93,40	0 00
CCT ECU 83/90 11,5%	100,05	0 15
CCT ECU 84/91 11,25%	100,45	-0 30
CCT ECU 84/92 10,5%	101,40	-0 29
CCT ECU 85/93 9%	96,60	-0 38
CCT ECU 85/93 9,6%	98,70	-0 15
CCT ECU 85/93 8,75%	95,95	-0 16
CCT ECU 85/93 9,75%	98,75	-0 15
CCT ECU 86/94 6,9%	89,05	0 23
CCT ECU 86/94 8,75%	96,00	0 10
CCT ECU 87/91 8,75%	95,40	-0 10
CCT ECU 87/94 7,75%	90,65	-0 00
CCT ECU 88/92 8,5%	93,90	-0 05
CCT ECU 88/92 AP 8,5%	92,90	-0 27
CCT ECU 88/92 MG 8,5%	93,10	-0 05
CCT 17GE91 IND	100,25	-0 05
CCT 17LG93 8,75%	99,10	0 00
CCT 17LG93 CV IND	98,55	0 00
CCT 18AP92 10%	95,30	-0 10
CCT 18AP92 CV IND	99,00	-0 25
CCT 18DC90 IND	100,10	-0 30
CCT 18FB91 IND	100,30	0 05
CCT 18FB97 IND	-	-
CCT 18GN93 8,75%	91,00	0 00
CCT 18GN93 CV IND	96,55	-0 05
CCT 18MZ91 IND	99,95	-0 30
CCT 18NV93 CV IND	96,80	-0 05
CCT 18ST93 8,5%	90,30	0 00
CCT 18ST93 CV IND	95,90	0 00
CCT 19AG92 IND	98,95	0 00
CCT 19AG93 8,5%	90,45	0 00
CCT 19AG93 CV IND	96,05	-0 05
CCT 19DC93 CV IND	97,00	0 00
CCT 19MG92 9,5%	94,35	0 00
CCT 19MG92 CV IND	98,15	-0 05
CCT 20LG92 IND	98,50	0 00
CCT 20OT93 CV IND	96,00	-0 05
CCT 83/93 TR 2,5%	85,70	-0 29
CCT AG90 IND	100,25	0 00
CCT AG91 IND	100,50	0 00
CCT AG93 IND	98,85	0 00
CCT AG95 IND	-	-
CCT AG96 IND	-	-
CCT AG97 IND	-	-
CCT AP91 IND	100,45	0 00
CCT AP93 IND	97,25	-0 05
CCT AP95 IND	93,95	-0 05
CCT AP96 IND	-	-
CCT AP97 IND	-	-
CCT DC90 IND	101,00	0 00
CCT DC91 IND	100,10	-0 05
CCT DC92 IND	98,05	-0 05
CCT DC95 IND	-	-
CCT FB91 IND	101,15	-0 05
CCT FB92 IND	100,10	0 00
CCT FB92 9,8%	99,75	0 00
CCT FB93 IND	97,60	0 00
CCT FB94 IND	97,95	0 05
CCT FB95 IND	98,45	0 00
CCT FB96 IND	-	-
CCT FB97 IND	-	-
CCT GE91 IND	100,80	-0 05
CCT GE92 11%	98,10	0 00
CCT GE92 IND	100,35	0 05
CCT GE93 EM88 IND	97,70	0 00
CCT GE94 IND	97,85	0 00
CCT GE95 IND	-	-
CCT GE96 CV IND	-	-
CCT GN91 IND	100,65	-0 05
CCT GN93 IND	98,85	0 10
CCT GN95 IND	-	-
CCT GN96 IND	-	-
CCT GN97 IND	-	-
CCT LG90 IND	100,20	0 05
CCT LG91 IND	100,55	0 00
CCT LG93 IND	98,80	-0 05
CCT LG95 IND	-	-
CCT LG96 IND	-	-
CCT LG97 IND	-	-
CCT MG91 IND	100,45	0 00
CCT MG93 IND	98,20	0 15
CCT MG95 IND	93,80	-0 11
CCT MG96 IND	-	-
CCT MG97 IND	-	-
CCT MZ91 IND	100,70	0 00
CCT MZ93 IND	97,50	0 00
CCT MZ94 IND	97,70	0 05
CCT MZ95 IND	94,65	0 11
CCT MZ96 IND	-	-
CCT MZ97 IND	-	-
CCT NV90 IND	99,95	0 00
CCT NV90 EM83 IND	100,75	-0 05
CCT NV91 IND	100,35	0 00
CCT NV92 IND	97,95	0 00
CCT NV93 IND	98,05	0 10
CCT NV95 IND	-	-
CCT NV96 IND	-	-
CCT OT90 IND	99,90	-0 05
CCT OT91 IND	100,25	0 00
CCT OT93 IND	97,80	-0 05
CCT OT94 IND	97,50	0 00
CCT OT95 IND	-	-
CCT OT96 IND	-	-
CCT ST90 IND	100,05	0 00
CCT ST91 IND	100,40	0 05
CCT ST93 IND	98,10	0 00
CCT ST95 IND	-	-
CCT ST96 IND	-	-
CCT ST97 IND	-	-
REDIMIBILE 1980 12%	102,35	0 39
RENDITA 35 5%	70,00	-0 99

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
AZIONARI		
IMICAPITAL	-	26 570
PRIMECAPITAL	26 589	26 745
F PROFESSIONALE	37 319	37.468
INTERB AZIONARIO	19 180	19 322
FIORINO	26 653	26 761
ARCA 27	11 370	11 459
IMINDUSTRIA	-	10 470
PRIMECLUB AZ.	10 709	10 778
CENTRALE CAP	12 137	12 220
LAGEST AZ	14 480	14 548
INVESTIRE AZ.	12.291	12.400
AUREO PREV	13 033	13 102
RISP ITAL AZ	11 952	12 043
ADR GLOB FUND	11 546	11 651
EUROALDEBARAN	11 483	11 553
SOGESFIT BLUE CHIPS	10 697	10 757
SANPAOLO H INTERC	10 152	10 299
SANPAOLO HAMBROS IND	10 322	10 451
EUROMOB RISK F	12 633	12 712
GEPOCAPITAL	12 011	12 112
BILANCIATI		
FONDERSEL	31 958	32 087
ARCA BB	21 861	21 978
PRIMEREND	19 774	19 867
GENERCOMIT	19 213	19 292
EURO-ANDROMEDA	18 560	18 619
AZZURRO	19 714	19 605
LIBRA	20 783	20 906
MULTIRAS	19 328	19 456
FONDATTIVO	12 368	12 434
VISCONTEO	17 183	17 270
FONDINVEST 2	16 370	16 438
AUREO	18 168	18 285
NAGRACAPITAL	18 071	18 120
REDDITOSETTE	17 539	17 551
CAPITALGEST	16 412	16.532
RISP ITALIA BILANC	18 272	18 398
FONDO CENTRALE	15 991	16 097
BN MULTIFONDO	11 426	11 473
CAPITALFIT	14 444	14 516
CASH MANAG FUND	15 298	15 358
CORONA FERREA	12 250	12 310
CAPITALCREDIT	11 879	11 945
GESTIELLE B	11 311	11 376
EUROMOB RE CF	12 603	12 684
EPTACAPITAL	12 539	12 627
PHENIXFUND	12 797	12 847
FONDICRI 2	11 689	11 758
NORDCAPITAL	11 656	11 714
GEPOREINVEST	11 510	11 575
FONDO AMERICA	12 972	12 999
FONDO COM TURISMO	11 587	11 662
SALVADANAIO	12 263	12 321
ROLOMIX	11 626	11 691
VENTURE-TIME	10 000	10 000
PROMOFONDO 1	11 310	11 348
INVESTIRE B	11 924	12 000
CENTRALE GLOBAL	11 026	11 118
INTERMOBILIARE	13 239	13 297
CISALPINO B	12 418	12 485
GIALLO	11 286	11 345
NORDMIX	11 220	11 283
SPIGADORO	11 911	11 952
CHASE MANHATTAN AME	10 040	10 089
EUROMOB STRATEGIC	11 378	11 443
GRIFOCAPITAL	11 766	11 789
MIDA BILANCIATO	11 371	11 395
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	20 101	20 119
IMIREND	-	14 968
ARCA RR	11 606	11 608
PRIMECASH	11 595	11 599
INVEST OBBLIGAZ	15 938	15 953
INTERB RENDITA	18 537	18 541
NORDFONDO	11 267	ex11 266
EURO-ANTARES	13 142	13 150
EURO-VEGA	10 768	10 765
VERDE	10 634	10 642
ALA	11 353	11 369
FONDICRI I	10 799	10 805
SFORZESCO	11 463	11 488
FONDINVEST 1	11 490	11 496
NAGRAREND	ex12 046	13 171
RISP ITALIA REDDITO	15 531	15 546
RENDIFIT	11 062	11 069
BN RENDIFONDO	11 720	11.731
RENDICREDIT	10 587	10 593
GESTIELLE M	10 491	10 495
EPTABOND	13 033	13 045
IMI 2000	-	13 183
GEPOREND	10 144	10 154
GENERCOMIT REND	10 465	10 466
FONDIMPIEGO	13 289	13 288
CENTRALE REDDITO	12 321	12 337
ROLOGEST	12 399	12 408
PRIMECLUB OB	12 351	12 358
MONEY-TIME	10 000	10 000
EUROMOB REDD	10 703	10 707
LAGEST OB	12 002	11 991
CASHBOND	12 115	12 118
FUTURO FAMIGLIA	10 746	10.742
SOGESFIT DOMANI	11 653	11 655
AUREO RENDITA	12 358	12 364
CISALPINO REDD	10 984	10 988
RENDIRAS	11 576	11 574
ADRIATIC BOND FUND	10 658	10 687
AGRIFUTURA	11 423	11 426
FIDEURAM MONETA	-	11 358
IMIBOND	-	10 017
CHASE MANHATTAN INT	10 153	10 156
PRIMEBOND	10 602	10 617
PRIMEMONETARIO	11 673	11 670
AGOS BOND	10 586	10 584
GRIFOREND	11 170	11 168
MIDA OBBLIG	11 252	11 255
PROFESSIONAL REDD	10 669	10 668

ESTERI	Ieri	Prec
FONDITALIA	n p	n p
INTERFUND	n p	n p
INT SECURITIES	n p	n p
CAPITAL ITALIA	49 725	49 725
MEDIOLANUM	52 999	53 414
ROMINVEST	46 517	46 873
ITALFORTUNE	n p	59 020
ITALUNION	34 276	34 276
FONDO TRE R	39 917	39 999
RASFUND	40 921	40 921

Imposta sui depositi ridotta al 20%, flussi di capitale sotto controllo

I ministri economici trovano l'accordo Ma nella maggioranza scoppia la polemica

Capital gain e liberalizzazione Il governo (diviso) prende tempo

Faremo qualcosa sui capital gain, e sarà certamente la cosa giusta. Andreotti si mostra sicuro, ma la decisione sulla tassazione dei guadagni di Borsa (e non solo) sembra allontanarsi. Intanto Scotti invita il presidente del Consiglio a fare presto e i ministri a tacere. Un «accordo tecnico» senza le condizioni politiche, dice il segretario della Uil Benvenuto dopo un incontro con Formica.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Si allungano i tempi per la tassazione dei guadagni di Borsa e per la liberalizzazione dei capitali. Il rinvio della riunione del Consiglio di gabinetto, previsto per ieri, non ha infatti consentito l'esame del progetto definito mercoledì scorso nel corso dell'incontro tra i ministri economici e il governatore della Banca d'Italia Ciampi. Un progetto, a quanto pare, che avrebbe lasciato freddo il solo Carli.

Come si ricorderà, al termine dell'incontro il ministro del Bilancio Cirino Pomicino aveva dichiarato che sarebbe toccato ad Andreotti valutare i modi e i tempi della presentazione da parte del governo del pacchetto di misure fiscali. Conferma di ciò è arrivata ieri anche da parte del ministro delle Finanze, Formica, che ha tuttavia mantenuto un certo riserbo sull'iter del provvedimento.

Il rinvio del Consiglio di gabinetto, e il conseguente slittamento della presentazione della bozza del decreto legge, rischia però di innescare un caso politico all'interno della maggioranza e della stessa Dc. Sempre ieri infatti, il presidente dei deputati democristiani Vincenzo Scotti ha sollecitato il presidente del Consiglio ad intervenire «per sottrarre i cittadini alla doccia scozzese delle dichiarazioni sugli intenti e sulle riflessioni dei ministri finanziari in ordine alle politiche che vogliono condurre». Insomma, prima Andreotti si esprime, mettendo fine alla ridda di voci che turbano in questi giorni la Borsa (che da parte sua sembra ormai accogliere con una certa rassegnazione le voci sulla tassazione dei capital gain) meglio è; nel frattempo è il caso che Formica e Pomicino tacciano, soprattutto con i giornalisti. Scotti tra l'altro minaccia denunce di aggiotaggio per le voci di turbativa del mercato.

Per il momento comunque Andreotti non si sbilancia. Nel corso della *Tribuna politica* di ieri sera ha fatto sapere che un provvedimento sui capital gain «verrà certamente preso. Dobbiamo presto arrivare ad una decisione, che sarà certamente giusta». E questo è tutto.

Ci sono però altri indizi che indicano come la strada per la tassazione dei redditi da capitale sia ancora disseminata di ostacoli. Una conferma viene dal segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto, e dal segretario aggiunto della Cisl D'Antoni. Al termine dell'incontro con Formica sui temi generali della politica fiscale (di cui riferiamo qui accanto), i sindacalisti hanno manifestato un certo scetticismo sull'operazione: «Abbiamo capito – ha dichiarato Benvenuto – che la situazione è confusa. È certo che c'è un accordo tecnico sui capital gain, ma non si sa se ci siano le condizioni per accompagnare la liberalizzazione dei movimenti di capitale con una modifica della tassazione». In sostanza un «accordo tecnico» senza le condizioni politiche per metterlo in pratica.

Rino Formica, ministro delle Finanze; a sinistra, Enzo Scotti, capogruppo dc alla Camera

Intanto sembrano precisarsi i contorni dell'intesa raggiunta tra i ministri e il governatore della Banca d'Italia. Le aliquote di imposta dovrebbero essere due: una per le transazioni di lungo periodo (al 12,5%), l'altra per le operazioni a breve termine, che dovrebbe aggirarsi intorno al 22%, e cioè molto più di quanto previsto. Questo per compensare il mancato gettito derivante dalla riduzione al 20% della tassa sui depositi bancari. Le tassazioni però dovrebbero interessare non solo le azioni e le plusvalenze di Borsa ma tutti i trasferimenti di beni, anche per combattere i fenomeni di elusione fiscale più volte denunciati. Un'ulteriore novità dovrebbe consistere nel monitoraggio dei flussi di capitale, misura peraltro correlata alla questione della liberalizzazione valutaria. Il monitoraggio infatti consentirebbe di controllare i movimenti di denaro attraverso gli intermediari finanziari (istituti di credito, per esempio, ma non solo). Sembra inoltre confermato l'orientamento per la riduzione al 95% della deducibilità fiscale – oggi totale – degli interessi passivi, anche se dovrebbero essere previste agevolazioni per le piccole e medie imprese che hanno un giro d'affari particolarmente basso. Un punto, questo, che ha già scatenato le ire degli industriali: «Tassare i debiti non ha alcun senso logico né economico per chi, in particolare le piccole imprese, i debiti è costretto a farli se vuole investire e svilupparsi», ha tuonato il vicepresidente della Confindustria Luigi Abete.

L'intenzione di Formica, comunque, sarebbe quella di andare ad una approvazione complessiva del pacchetto di misure fiscali. Secondo il ministro delle Finanze, inoltre, se il governo non manifesterà un impegno politico generale sul complesso dell'operazione, potrebbe essere presa in considerazione l'eventualità di definire un decreto sul solo monitoraggio, una misura dunque che non avrebbe un impatto immediato sul piano fiscale, ma che potrebbe comunque assicurare alle nostre autorità un certo potere di controllo.

Verso la crisi fiscale

Formica ai sindacati: «Ogni anno serviranno 50mila miliardi in più»

ROMA. L'Italia è «alla vigilia di una vera e profonda crisi fiscale dello Stato»; «nei prossimi anni il fisco dovrà trovare 49.500 miliardi di gettito annuo in più; il 1989 è riuscito, pur con fatica, a rispettare le previsioni di entrata ma il fondo del barile è stato raschiato e non saranno più possibili misure tampone»: sono queste le allarmanti espressioni contenute in un documento consegnato dal ministro delle Finanze, Rino Formica, ai segretari generali delle tre confederazioni sindacali. Il documento, che è stato alla base dell'incontro, sarà studiato da Cgil, Cisl e Uil che incontreranno nuovamente il ministro il 15 marzo prossimo. «Si è aperta con questo incontro una istruttoria sul sistema fiscale» ha affermato il segretario generale della Cgil, Trentin. «Si tratta di una documentazione ampia per un programma di impegni per i prossimi tre-quattro anni» ha spiegato il segretario generale aggiunto della Cisl, D'Antoni. «Mentre questo fisco sembra aver raggiunto il limite massimo della sua disponibilità di manovra – si legge nel documento Formica – le domande alle quali gli si chiede di far fronte aumentano e raggiungono dimensioni inusitate: la fiscalizzazione degli oneri sociali avrà bisogno di 25-30mila miliardi; con la armonizzazione delle aliquote perderemo un gettito dai 7 ai 13mila miliardi sulle accise, altri 5mila miliardi sull'Iva, 3mila miliardi sui redditi da risparmio. Senza considerare la fiscalità d'impresa, l'europeizzazione del fisco italiano può costare qualcosa come 15mila miliardi».

Tra i fattori che chiedono maggiore gettito Formica, infine, ha incluso il pagamento del «debito occulto» accumulato dal fisco nei confronti dei contribuenti e che, pur scaglionato in dieci anni, comporta un fabbisogno di 45mila miliardi. In conclusione, secondo Formica «al fisco viene chiesto, per i prossimi anni, di trovare gettito aggiuntivo o sostitutivo di 49.500 miliardi. E ciò senza tener conto del contributo che viene richiesto per il risanamento della finanza pubblica, tradotto nell'obiettivo di aumentare di almeno mezzo punto all'anno la percentuale di incisione delle entrate tributarie sul Pil». Ancora dice «Non basteranno quindi più gli espedienti e gli interventi marginali». L'analisi rivela – sottolinea il ministro – «che l'area esente si è ristretta in modo consistente del 24 per cento dall'80 all'89), è rallentata la crescita dell'area di imposizione progressiva (di circa il 9 per cento in otto anni) mentre nello stesso periodo è cresciuta del 31 per cento l'area soggetta a imposizione proporzionale. Il ministro delle Finanze ha quindi offerto ai sindacati una riflessione su questi elementi, in base ai quali «andrà posta – ha spiegato Formica anche nel documento – la lotta all'evasione, l'antielusione, l'allargamento della base imponibile, l'emersione della ricchezza come rivelatore privilegiato dell'incongruenza del reddito dichiarato».

Pensioni e non solo, sindacati all'attacco

Infaticabili questi pensionati. Finita una «campagna», quella per modificare la Finanziaria, ne aprono subito un'altra, stavolta con obiettivi ancor più ambiziosi, che vanno dalla trattativa aperta al ministero del Lavoro per la riforma della previdenza degli enti locali alle vertenze sul territorio con Regioni, Comuni e Usl. Ecco le decisioni dei consigli generali dei tre sindacati pensionati Cgil, Cisl e Uil.

Assemblee di pensionati in ogni parte d'Italia nel periodo che va dal 5 al 20 marzo come prima fase di una nuova, grande mobilitazione degli anziani; riunioni degli organismi dirigenti sindacali; sostegno con tutte le iniziative necessarie alla trattativa aperta al ministero del Lavoro per la riforma della Cassa di previdenza degli enti locali; sviluppo dell'azione rivendicativa sul territorio per investire con obiettivi specifici regioni, comuni, Usl: queste le decisioni più importanti prese dai Consigli Generali dei sindacati pensionati Cgil, Cisl, Uil nel corso di una grande assemblea unitaria presenti anche i segretari delle tre Confederazioni.

Un programma molto folto che metterà ancora una volta alla prova la grande capacità di mobilitazione di questi sindacati che si sono ormai conquistati a pieno titolo un ruolo di protagonisti nella vita del nostro paese.

Si apre così una nuova fase di lotte con obiettivi chiari e concreti dopo il successo nel modoficare la «finanziaria». Forti di questi risultati i sindacati pensionati rilasciano ora, come hanno indicato Rastrelli e Minelli (Spi-Cgil) Chiappella (Fnp-Cisl), Miniati (Uilp-Uil), la loro iniziativa per aprire in processo di reali riforme nel settori della previdenza, della sanità, dei servizi sociali, in collegamento con gli obiettivi delle tre Confederazioni a partire dalla riforma del fisco.

Vediamo in rapida sintesi le rivendicazioni poste nella piattaforma sindacale. In primo luogo bisogna passare dagli stranziamenti ottenuti per la rivalutazione delle pensioni all'attuazione dei provvedimenti necessari per godere subito dei miglioramenti.

«Occorre evitare – dice Gianfranco Rastrelli, segretario generale dello Spi-Cgil – che si perda tempo, che passino mesi prima che i pensionati interessati vedano in concreto il risultato delle loro lotte. Ci vogliono trattative rapide, positive, conclusive.

La sencoda questione, centrale nella piattaforma rivendicativa riguarda la modifica del sistema di incremento delle pensioni in relazione alla dinamica delle retribuzioni. È questo un obiettivo primario non solo per i pensionati ma per tutti i lavoratori. «È un pilastro – prosegue Rastrelli – da costruire subito se si vuole avviare veramente un processo che porti, anche con la gradualità che si riterrà necessaria, alla riforma della previdenza. Non si tratta solo di un atto di giustizia dovuta ma anche di una esigenza reale se si vuole evitare di ripetere il fenomeno delle cosidette pensioni d'annata».

L'altro punto della piattaforma riguarda il miglioramento dei servizi socio-sanitari: dalle misure per il mantenimento dell'anziano e del malato nella propria abitazione, alle modifiche e al varo del progetto obiettivo anziani, agli interventi a favore dei non autosufficienti, alla regolazione delle rette di ricovero e delle protesi dentarie.

È in questo ambito – dice Minelli, segretario generale aggiunto dello Spi – che si s'inseriscono le iniziative già in corso per la modifica della struttura e del funzionamento degli istituti previdenziali del Tesoro, in particolare dela Cpdel, per la difesa della legge di ristrutturazione dell'Inps, per un generale miglioramemnto dei rapporti fra istituto e pensionati».

Conti dello Stato, ora c'è un comitato che controlla

ROMA. «Un momento di studio ma anche di intervento», questo secondo il comunista Giorgio Macciotta il compito del neonato Comitato per il controllo sulla politica di bilancio. Ma anche un passo in avanti sulla strada della trasparenza dei conti dello Stato. Quali i compiti del Comitato? Innanzitutto quello di arricchire la strumentazione e la documentazione a disposizione della commissione Bilancio e di tutto il Parlamento. Per fare questo sono stati individuati alcuni filoni tematici che interessano la gestione e la ristrutturazione del bilancio; la politica monetaria e il debito pubblico; il confronto con i bilanci della Cee e dei paesi della comunità. Tra gli strumenti a disposizione del Comitato, innanzitutto quello della relazione trimestrale di cassa: «Il governo – ha detto Macciotta – si è impegnato a presentare ogni tre mesi una relazione (la prima è prevista per il 28 aprile) sull'andamento della finanza pubblica». C'è l'esigenza di acquisire con periodicità informazioni, ma anche - un ulteriore strumento a disposizione del Comitato - di venire a conoscenza in tempo reale dei dati mensili della gestione della Tesoreria.

Rinnovamento Cgil

Il dibattito si allarga Il 5 marzo in segreteria la proposta di Trentin

ROMA. La riunione della componente comunista dell'esecutivo si terrà il 27. Poi, il 5 marzo, con tutta probabilità, sarà la segreteria confederale a discutere la proposta di Bruno Trentin per il rinnovamento del gruppo dirigente della Cgil. Intanto, il dibattito si fa sempre più acceso. Anche ieri consensi e critiche a Trentin da segretari regionali e di categoria.

Da questo dibattito prende le distanze Gianfranco Rastrelli, segretario generale dei pensionati Cgil: «Non partecipo a questa "bagarre" personalistica che non fa parte del costume della Cgil». «L'unica cosa certa – aggiunge – è che c'è bisogno di un ampio rinnovamento della Cgil. E su questo Trentin va incoraggiato da tutta l'organizzazione. La mobilità dei quadri non può essere vista come giudizio negativo sulle persone». Quanto alla consultazione in atto, Rastrelli dice : «Mi pare legittimo che prima di portare delle proposte negli organi competenti, il segretario generale della Cgil senta, se lo ritiene necessario, l'opinione di altri dirigenti».

Critico nei confronti di Trentin, invece, un altro dirigente dello Spi Cgil, il segretario nazionale Alessandro Cardulli: «È perlomeno strano che la consultazione avviata da Trentin non abbia coinvolto i membri del direttivo, unico organismo abilitato a prendere decisioni. Così si indebolisce la stessa iniziativa assunta in prima persona dal segretario generale». Cardulli chiede quindi di «tenere rapidamente il congresso», in quanto «una battaglia per il rinnovamento – di questo si deve trattare e non solo dello spostamento di qualche dirigente – a partire dalla forma di sindacato, dai suoi progetti, ha bisogno del più largo sostegno degli iscritti, un vero e proprio sostegno di massa per vincere resistenze, pigrizie mentali, incrostazioni burocratiche». Secondo la Cgil del Friuli Venezia Giulia, invece, i cambiamenti vanno fatti in tempi stringenti: «Il rinnovamento della confederazione a partire dalla segreteria confederale deve essere attuato nel migliore e più rapido dei modi. I segnali «di insofferenza e di attacco personale al segretario generale vanno collocati in logiche personalistiche, conservatrici e gattopardesche».

Anche dirigenti socialisti sono scesi in campo. È il caso del segretario generale della Filpt Cgil, Gianfranco Testi (l'intera segreteria della sua organizzazione aveva già espresso critiche a Trentin) e del segretario delle Marche, Rolando Pettinari, che lamentano un accentramento della discussione. Interventi anche dei segretari della Cgil siciliana e veneta, Piccolo e Donazzon. Piccolo afferma che «l'esigenza posta da Trentin è coerente con le scelte di Chianciano», ma aggiunge che «è opportuno adottare criteri fondati su valutazioni inerenti alle effettive capacità che ciascun dirigente dimostra di possedere, criteri che non penalizzino la libera espressione di idee e posizioni». Favorevole a un rinnovamento anche Donazzon il quale aggiunge però che «a ciascun segretario occorre dare la possibilità di esercitare il proprio ruolo per almeno 3-4 anni».

Intesa sul costo del lavoro

Accordo raggiunto con Intersind e Asap

A circa un mese dall'accordo con la Confindustria, i sindacati hanno firmato un'intesa sul costo del lavoro anche con Intersind ed Asap, le due organizzazioni che rappresentano il padronato pubblico, con qualche elemento nuovo rispetto al patto con Pininfarina del 25 gennaio. La trattativa è stata conclusa dai leader confederali Luigi Agostini, Rino Caviglioli ed Antimo Mucci.

ROMA. Positiva la valutazione di Agostino Paci, presidente di Intersind, secondo cui «nel settore delle relazioni sindacali si sta procedendo per una strada non conflittuale ed insieme attenta alle coerenze complessive del quadro economico. Ad uno ad uno vengono meno i tabù che per tanto tempo avevano impedito un confronto aperto e di soddisfacente ampiezza tra le parti sindacali». Fra gli obiettivi che Paci definisce «condivisi e praticabili», il riordino della contrattazione: con la assunzione di impegni concreti diretti a definire con più precisione i rapporti tra i diversi livelli contrattuali. Secondo Paci è stata «consolidata una linea che collega la contrattazione aziendale alla produttività del lavoro ed all'andamento delle imprese». Sempre secondo il presidente Paci, si tratta «della razionalizzazione di un'area nella quale già da tempo si è maturata una specifica esperienza dell'Intersind, che anche per questi aspetti ha attuato una politica sindacale che privilegia l'efficienza e la competitività delle imprese».

L'intesa prevede anche la possibilità di allungare la durata dei contratti, con un momento intermedio di contrattazione aziendale. Sugli oneri sociali e sugli obietivi di qualità da rispettare nei prossimi rinnovi, l'intesa ricalca quella con la Confindustria. Accordo anche sulla necessità di ristrutturare l'assetto contributivo, rendendo strutturale la fiscalizzazione degli oneri sociali e trasferendo alla fiscalità generale gli oneri posti impropriamente a carico delle imprese. Infine l'impegno ad «assumere comportamenti contrattuali coerenti con gli obiettivi di politica inflazionistica». Ma tenendo presenti questi obiettivi – ha dichiarato ieri Paci – non possiamo non essere preoccupati per le richieste di aumenti salariali e di riduzione d'orario contenuti nell'ipotesi di piattaforma dei metalmeccanici. La piattaforma – ha concluso – andrà rileta sulla base degli obiettivi indicati nell'accordo. Invece per Caviglioli l'intesa «consente l'apertura della stagione contrattuale. La novità – dice il leader Cisl – consiste nel fatto che si incomincia ad introdurre una parte che riguarda la struttura contrattuale». Positivo il giudizio di Agostini: «Un passo in avanti verso un sistema moderno di relazioni industriali».

Riforma della cassa integrazione, Donat Cattin d'accordo coi sindacati per trovare i soldi

Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, si adopererà perché i ministri del Tesoro e del Bilancio recuperino le risorse finanziarie per la riforma della cassa integrazione guadagni visto che nella legge finanziaria '90 mancano 1.200 miliardi di copertura al provvedimento di riforma bloccato alla Camera. Questo l'esito del confronto di ieri tra il ministro e i segretari di Cgil, Cisl e Uil che hanno apprezzato «la posizione risolutiva del ministro». «Inoltre Donat Cattin – hanno detto – è d'accordo con noi perché la legge sia approvata rapidamente dalla commissione Lavoro della Camera».

Ai lettori

Per mancanza di spazio siamo costretti a non pubblicare la pagina delle «lettere» e la consueta rubrica «Spazio Impresa». Ce ne scusiamo con i lettori.

MENTE

Cyber è l'unica rivista europea mensile specializzata in studi sulla mente, il cervello e la coscienza.
In occasione del suo terzo anno offre 300 copie saggio a nuovi potenziali lettori.
Richiedere la copia saggio gratuita a:
Federico Ceratti Editore
casella post. 1, 20060 Vignate MI.

CONSORZIO FORNO INCENERIMENTO RIFIUTI SOLIDI URBANI

APPALTO CONCORSO LAVORI DI ADEGUAMENTO, RISTRUTTURAZIONE E POTENZIAMENTO DELL'IMPIANTO DI INCENERIMENTO DEL CONSORZIO

Avviso di gara

Si rende noto che il Consorzio Forno Incenerimento Rifiuti Solidi Urbani con sede nel Municipio di Sesto San Giovanni (Mi) - Piazza della Resistenza n. 20 procederà mediante appalto concorso da esperire con le modalità previste dalla Legge 584 dell'8.8.1977 e successive modificazioni all'aggiudicazione dei lavori di adeguamento, ristrutturazione e potenziamento dell'impianto di incenerimento del Consorzio.
L'esecuzione dei lavori è suddivisa in lotti funzionali che dovranno essere eseguiti dalla stessa impresa che avrà assunto i due seguenti lotti:
Primo lotto: ristrutturazione dei due forni esistenti con potenziamento a 80 t/d cadauno e completi di sistema per l'incenerimento dei rifiuti ospedalieri ed altre opere: importo delle opere L. 16.042.000.000.
Secondo lotto: costruzione del terzo forno per l'incenerimento dei rsu e rifiuti ospedalieri con potenzialità 80 t/d, opere complementari, importo delle opere L. 12.270.000.000.
I lavori saranno eseguiti in Sesto San Giovanni via Manin, entro l'area recinta dove sono attualmene inattivi due forni.
Dovrà essere prodotta:
a) progettazione generale esecutiva di un impianto di incenerimento rsu e ospedaliero sulle tre linee dei due lotti precedenti, anticipato da un impianto di preselezione; di un impianto di compattazione rsu, di un impianto di frantumazione dei rifiuti ingombranti; di una centrale di elettrogenerazione; di un impianto di trattamento delle acque di lavorazione.
Dovrà inoltre essere predisposto il progetto di tre stazioni di monitoraggio nelle aree circostanti l'impianto ed all'uscita del camino.
b) Progettazione esecutiva del primo lotto funzionale sopra sommariamente descritto.
c) Progettazione esecutiva del secondo lotto funzionale sopra sommariamente descritto
Quanto richiesto è precisato nel capitolato speciale di appalto-concorso.
L'aggiudicazione dell'appalto resta in ogni caso subordinata al perfezionamento dei finanziamenti.
Il termine per l'esecuzione delle opere relative a ciascun lotto è di 540 giorni naturali e consecutivi
I concorrenti interessati alla gara possono chiedere di essere invitati, inoltrando domanda di partecipazione completa dei documenti richiesti dal bando di gara, che dovrà pervenire al seguente indirizzo **Consorzio Forno Incenerimento Rifiuti Solidi Urbani presso Municipio di Sesto San Giovanni, piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni (Mi)** entro il 9 marzo 1990 salvo quanto previsto dal penultimo comma dell'art. 10 della Legge 584/77.
Oltre detto termine non sarà accettata altra domanda o documentazione, anche sostitutiva di altra già presentata
Le lettere di invito saranno spedite entro il 15 marzo 1990.
Copia integrale del bando di gara potrà essere ritirata presso la sede del Consorzio (Municipio di Sesto San Giovanni) Tel. 2496291
Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee in data 7 febbraio 1990
Sesto San Giovanni, 14 febbraio 1990 IL PRESIDENTE **Floreana Bassoli**

ISTITUTO TOGLIATTI — Dipartimento formazione-cultura Fgci

SEMINARIO
«La nonviolenza dentro e oltre la politica»
27-28 febbraio - Istituto Togliatti - Frattocchie

PROGRAMMA

Martedì 27 febbraio - Ore 9.30
Apertura del seminario

Nonviolenza e culture della politica

«Le regole del conflitto sociale. Per un diritto della nonviolenza». Massimo BRUTTI, università di Roma
«Beni collettivi, vita e libertà degli individui». Eligio RESTA, università di Bari
«Tolleranza e nonviolenza». Franco CASSANO, università di Bari
Ore 15. «La "politicità" della nonviolenza negli anni 80». Giampiero RASIMELLI, presidente Arci
«La violenza nella quotidianità: l'esperienza delle donne». Francesca IZZO, università di Napoli
«Marxismo e pensiero della nonviolenza», Marcello MONTANARI, università di Bari

Mercoledì 28 febbraio - Ore 9.30

«Ripensare Capitini. Il senso di un'esperienza non violenta di valore europeo.
Contributi e testimonianze sul pensiero e l'azione di Aldo Capitini di: Fabrizio TRUINI, presidente Centro interconfessionale per la pace; Fabrizio BRACCO, università di Perugia; Aldo ZANARDO, direttore di Critica marxista; Luciano CAPUCCELLI, presidente «Fondazione A. Capitini»
Ore 15. La pratica non violenta in un mondo di interdipendenze. «Transizione nonviolenta all'Est»? Federigo ARGENTIERI, ricercatore del Cespi
«L'Intifada e la nonviolenza». Parteciperanno rappresentanti palestinesi e israeliani
Al seminario partecipano inoltre: Angiolo BANDINELLI, Giuseppe CHIARANTE, Gianni CUPERLO, Flavio LOTTI, Chiara INGRAO, Nanni SALIO, Cesare SALVI, Livia TURCO.

Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'«Istituto Togliatti» ai numeri telefonici 06/9358007 - 06/9356208

L'albatros, infaticabile navigatore dei cieli

L'albatros, il più grande degli uccelli marini, continua a stupire gli studiosi impegnati a capirne le abitudini: secondo uno studio pubblicato sull'ultimo numero della rivista scientifica *Nature*, le sue possibilità di resistenza lo rendono capace di volare anche per 15.000 chilometri per trovare del cibo, percorrendo 900 chilometri al giorno ad una velocità di quasi 80 chilometri l'ora riposando solo un'ora al giorno. Un'equipe di studiosi francesi di Beauvoir, ha registrato gli spostamenti dell'albatros nell'oceano Indiano applicando ad alcuni esemplari dei piccoli trasmettitori radio che emettono periodicamente segnali verso un satellite che a sua volta li rinvia sulla terra disegnando una mappa del loro itinerario di viaggio. L'albatros, la cui specie è considerata in via di estinzione, è un palmipede con il piumaggio bianco e grigio e ha un'apertura alare che può raggiungere anche i tre metri. La distanza che può coprire e il tempo che può rimanere in volo sono molto più elevati di tutte le precedenti stime che lo riguardano o che riguardano tutte le altre specie di uccelli, afferma l'articolo di *Nature*.

L'uomo è nato in Africa: non c'è dubbio

Nonostante la recente scoperta in Cina dei resti di uno degi antenati dell'uomo, l'australopiteco, gli studiosi dell'evoluzione confermano che è l'Africa l'unica culla da cui ha avuto origine l'uomo. Lo hanno affermato oggi a Roma i biologi dell'università «La Sapienza» Pietro Passarello e Giorgio Manzi nel convegno sull'origine e l'evoluzione dell'uomo, organizzato dall'Accademia dei lincei nell'ambito dei seminari annuali sull'evoluzione biologica. La quantità delle testimonianze trovate in Africa negli ultimi anni, ha osservato Passarello, e gli studi comparativi del patrimonio genetico delle popolazioni contemporanee non lasciano dubbi sul fatto che l'uomo moderno, l'homo sapiens, sia nato circa 200mila anni fa in Africa, nella regione che va dal Mar Rosso allo Zambesi.

Non era un uovo fossile ma un banale calcolo di mucca

Il reperto oblungo rinvenuto lo scorso anno presso Albuquerque, nel Nuovo Messico, e considerato un uovo fossile risalente a 16 milioni di anni fa, è invece un moderno calcolo allo stomaco di mammifero (presumibilmente una mucca): «La natura ci ha preso in giro», ha sportivamente commentato Mike O'Neill, esperto di fossili, che dopo due mesi di studi ha concluso che la superficie del reperto è composta di fosfato di calcio, non di carbonato di calcio, ed è con ogni probabilità un corpo estraneo ingoiato da un ruminante, e ricoperto di sostanze calcaree. Quanto alla datazione del reperto, lo specialista è stato perentorio: «Fra i tre e i cinque anni, non di più».

La Cee contro il rischio da radon

La Commissione europea ha oggi proposto i limiti massimi di esposizione al gas radioattivo radon ammissibili negli edifici, ed ha raccomandato ai singoli paesi di mettere in opera sistemi appropriati per limitare i rischi del fenomeno. Una bassa percentuale della popolazione, si rileva, è esposta a dosi di radiazioni quattro volte superiori a quelle fissate dalle norme comunitarie, in quanto il gas si infiltra negli edifici dalle fondamenta. Occorre che la popolazione sia adeguatamente informata del livello di radiazione cui potenzialmente si espone, e che vengano varate norme edilizie specifiche per ridurre l'incidenza del fenomeno. Tra qualche anno, alla luce dell'esperienza acquisita, la raccomandazione comunitaria potrà essere riesaminata, e poi trasformata in una direttiva vincolante.

Il comandante ha il raffreddore: rinviato il lancio dello Shuttle

Un'infezione alle vie respiratorie accusata dal capitano della marina John Creighton, comandante della missione dell'«Atlantis» il cui inizio era stato fissato per le prime ore di ieri mattina, ha costretto la Nasa a rinviare il lancio per almeno 24 ore. Lo ha reso noto lo stesso ente spaziale americano con un comunicato. La Nasa ha inoltre reso noto che sia le condizioni del comandante sia quelle atmosferiche – quest'ultime si preannunciavano incerte – saranno nuovamente prese in esame domani e solo allora si saprà se sarà possibile effettuare il lancio. L'Atlantis doveva partire per una missione segreta militare tra la mezzanotte e le 0.40 ora locale (tra le 6 e le 10 ora italiana) di ieri mattina.

ROMEO BASSOLI

Futuro incerto per il Consiglio delle ricerche
Con la nascita del nuovo ministero cessa un antico equivoco
Il presente è segnato più da contraddizioni che da certezze

Cnr, adesso è la crisi

Il futuro del Consiglio nazionale delle ricerche è più incerto che mai. Dopo aver surrogato per anni un inconsistente o inesistente ministero della ricerca, ora che il ministero è nato davvero gli spazi per il Cnr sembrano restringersi. E il riassestamento è segnato più da contraddizioni che da certezze. E non basta a risolvere i problemi la buona volontà del presidente.

GIULIANO NENCINI

Per la prima volta da alcuni decenni, l'anno è passato senza che venisse presentata la consueta relazione sullo stato della ricerca in Italia. Si è sempre trattato di un farraginoso e disomogeneo ammasso di dati ma in fondo questa annuale fatica del Cnr costituiva l'unica fonte di informazione accessibile sulle vicende della ricerca italiana. Inoltre, una ampia premessa consentiva al presidente del Cnr di fare, annualmente, il punto della situazione.

Questa relazione sarà d'ora in poi triennale e sarà prerogativa del nuovo ministero per l'Università e la Ricerca (il Mur). Se è vero che l'anno è un periodo troppo breve per una valutazione degli andamenti della ricerca, è però altresì vero che le decisioni finanziarie che ne dovrebbero scaturire hanno scadenza annuale. Comunque sia, si tratta del primo, visibile trasferimento di competenze dal Cnr al Mur. Ma altri se ne preparano. Ad esempio, la prevista creazione di un Consiglio nazionale per la scienza e la tecnologia presso il ministero è certamente destinata a sminuire il ruolo dei comitati di consulenza del Cnr. Questi, essendo eletti da tutti i ricercatori italiani, dell'università, degli enti pubblici ed anche dei laboratori di ricerca delle Partecipazioni statali, sono, dopo tutto, veramente rappresentativi della scienza italiana.

Finora, la citata relazione annuale veniva preparata di fatto da un qualificato gruppo di esperti in un istituto dello stesso Cnr, dedicato agli studi sulla ricerca. Non si sa ancora chi dovrà preparare la prossima relazione, se un ufficio ad hoc da creare nel ministero, o un ente esterno. In sostanza, la mancanza di un ministero per la ricerca aveva a poco a poco provocato la trasformazione del Cnr in un surrogato di ministero, che ora dovrà essere smantellato, almeno per alcune delle sue funzioni.

Ma quale dovrà essere il nuovo ruolo del Cnr? La discussione è aperta, e si ha l'impressione che non si sia finora delineato un indirizzo preciso e definitivo.

Un ruolo che il Cnr ha svolto finora e che gli ha assicurato la centralità nel sistema della ricerca italiana è stato quello della assegnazione e distribuzione di fondi. Per lunghi anni, in cui le assegnazioni ministeriali dirette all'università si erano incredibilmente assottigliate, i fondi provenienti dal Cnr erano divenuti essenziali alla stessa sopravvivenza della ricerca. Ora non è più così, ma rimane ancora importante il ruolo dei progetti finalizzati, che tuttora riversano molte decine di miliardi all'anno sull'università. Ma se i progetti finalizzati non sono ancora passati alla gestione diretta del Mur è solo perché questo non dispone di una adatta struttura di gestione. Del resto, progetti di questo tipo, se propriamente gestiti, potrebbero essere il migliore strumento di programmazione e di coordinamento della ricerca, una programmazione basata su incentivi anziché su una illusoria coercizione, un coordinamento spontaneo, attivato nella gestione stessa dei progetti. E coordinamento ed indirizzo sono proprio la ragion d'essere del nuovo ministero.

Se quindi il Cnr perderà sempre più non solo il ruolo di consulenza, ma anche quello di agenzia, gli resterà soltanto quello della gestione diretta dei propri organi di ricerca. Con i suoi istituti e centri, il Cnr è il costituente principale della cosiddetta seconda rete di ricerca italiana. Questa rete, di cui si parla senza averla però mai ben definita, dovrebbe occupare una posizione centrale tra l'università, sede privilegiata della ricerca di base o libera, e le strutture di ricerca e sviluppo industriale. Senza cioè rinunciare, almeno in alcuni settori, alla ricerca di base, esso dovrebbe proiettarsi verso la ricerca orientata o finalizzata.

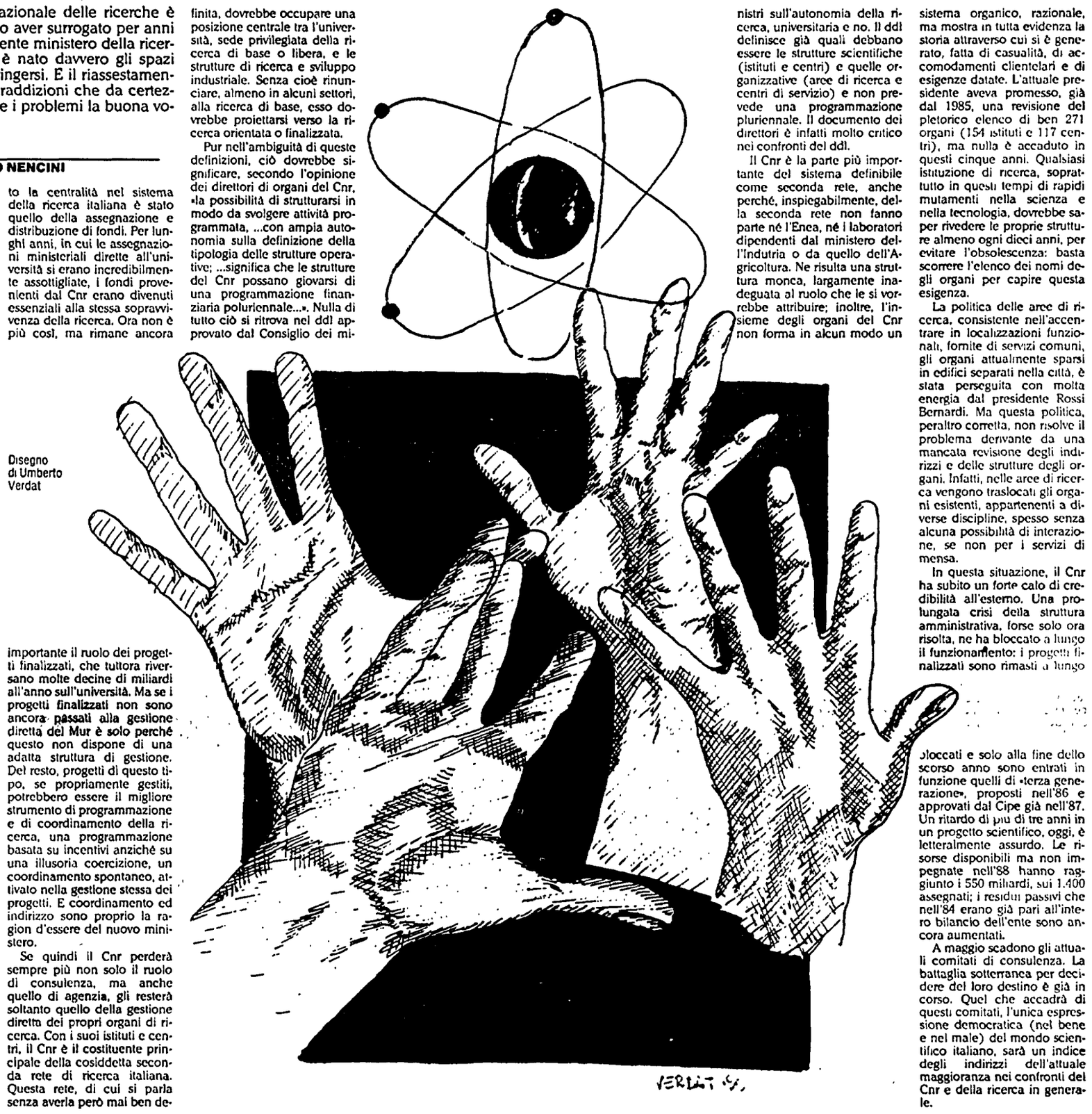
Pur nell'ambiguità di queste definizioni, ciò dovrebbe significare, secondo l'opinione dei direttori di organi del Cnr, «la possibilità di strutturarsi in modo da svolgere attività programmata, ...con ampia autonomia sulla definizione della tipologia delle strutture operative; ...significa che le strutture del Cnr possano giovarsi di una programmazione finanziaria poluriennale...». Nulla di tutto ciò si ritrova nel ddl approvato dal Consiglio dei ministri sull'autonomia della ricerca, universitaria e no. Il ddl definisce già quali debbano essere le strutture scientifiche (istituti e centri) e quelle organizzative (aree di ricerca e centri di servizio) e non prevede una programmazione pluriennale. Il documento dei direttori è infatti molto critico nei confronti del ddl.

Il Cnr è la parte più importante del sistema definibile come seconda rete, anche perché, inspiegabilmente, della seconda rete non fanno parte né l'Enea, né i laboratori dipendenti dal ministero dell'Indutria o da quello dell'Agricoltura. Ne risulta una struttura monca, largamente inadeguata al ruolo che le si vorrebbe attribuire; inoltre, l'insieme degli organi del Cnr non forma in alcun modo un sistema organico, razionale, ma mostra in tutta evidenza la storia attraverso cui si è generato, fatta di casualità, di accomodamenti clientelari e di esigenze datate. L'attuale presidente aveva promesso, già dal 1985, una revisione del pletorico elenco di ben 271 organi (154 istituti e 117 centri), ma nulla è accaduto in questi cinque anni. Qualsiasi istituzione di ricerca, soprattutto in questi tempi di rapidi mutamenti nella scienza e nella tecnologia, dovrebbe saper rivedere le proprie strutture almeno ogni dieci anni, per evitare l'obsolescenza: basta scorrere l'elenco dei nomi degli organi per capire questa esigenza.

La politica delle aree di ricerca, consistente nell'accentrare in localizzazioni funzionali, fornite di servizi comuni, gli organi attualmente sparsi in edifici separati nella città, è stata perseguita con molta energia dal presidente Rossi Bernardi. Ma questa politica, peraltro corretta, non risolve il problema derivante da una mancata revisione degli indirizzi e delle strutture degli organi. Infatti, nelle aree di ricerca vengono traslocati gli organi esistenti, appartenenti a diverse discipline, spesso senza alcuna possibilità di interazione, se non per i servizi di mensa.

In questa situazione, il Cnr ha subito un forte calo di credibilità all'esterno. Una prolungata crisi della struttura amministrativa, forse solo ora risolta, ne ha bloccato a lungo il funzionamento: i progetti finalizzati sono rimasti a lungo bloccati e solo alla fine dello scorso anno sono entrati in funzione quelli di «terza generazione», proposti nell'86 e approvati dal Cipe già nell'87. Un ritardo di più di tre anni in un progetto scientifico, oggi, è letteralmente assurdo. Le risorse disponibili ma non impegnate nell'88 hanno raggiunto i 550 miliardi, sui 1.400 assegnati; i residui passivi che nell'84 erano già pari all'intero bilancio dell'ente sono ancora aumentati.

A maggio scadono gli attuali comitati di consulenza. La battaglia sotterranea per decidere del loro destino è già in corso. Quel che accadrà di questi comitati, l'unica espressione democratica (nel bene e nel male) del mondo scientifico italiano, sarà un indice degli indirizzi dell'attuale maggioranza nei confronti del Cnr e della ricerca in generale.



Disegno di Umberto Verdat

Da un convegno negli Usa
«Bambini con l'asma: per sviluppare i polmoni praticate molto sport»

L'asma bronchiale non deve essere, per i bambini, un impedimento a praticare lo sport. Anzi: l'attività sportiva è condizione indispensabile per uno sviluppo normale del bambino, sia dal punto di vista fisico che da quello psichico. È questo il messaggio lanciato dai medici italiani e americani che hanno partecipato al simposio su «Sport e medicina – un approccio italiano al problema dell'asma nello sport», promosso dall'«Italian sport center» di New York presso la «Hofstra University» di Long Island, con la collaborazione del Coni e della società Fisons. I medici americani hanno fatto notare che il problema è ben lontano dall'essere conosciuto e ancora oggi negli Stati Uniti molte famiglie – e fra queste una buona percentuale di famiglie di immigrati italiani – chiedono alle scuole l'esonero del figlio asmatico dalla frequenza alle ore di ginnastica. «Nulla di più sbagliato – ha affermato la pneumologa Maria Pia Villa, dell'Università di Bologna – perché ormai è dimostrato che i bambini asmatici solo con un allenamento molto precoce possono avere uno sviluppo dei polmoni tale che sia poi possibile controllare bene la malattia nell'età dell'adolescenza e in quella adulta». Roberto Ronchetti, della clinica pediatrica dell'Università La Sapienza di Roma, ha rilevato che il bambino con l'asma, va spesso incontro a difficoltà nella socializzazione. Ma quali sono gli sport più adatti al bambino che soffre di asma? «Devono essere simmetrici – ha risposto Ronchetti – devono potenziare la muscolatura interessata alla funzione respiratoria, devono essere praticabili tutto l'anno in ambiente non inquinato. Sono pertanto consigliabili, ad esempio, il nuoto, lo sci di fondo, il canottaggio, la danza classica, la ginnastica artistica». «Del resto – ha fatto notare Antonio Todaro dell'Istituto Scienza dello sport di Roma – oggi un numero sempre maggiore di atleti di alto livello ha problemi di asma: alle Olimpiadi di Los Angeles dei 597 atleti Usa, 67 erano asmatici: 15 di essi vinsero la medaglia d'oro».

Siccità dal 1976. Per questo manca l'acqua

Il presidente della Regione Sardegna chiede l'intervento della Marina militare per fronteggiare un'emergenza che ormai dura da quattro anni. Persino nella verde Umbria siamo al preallarme. L'emergenza acqua è già esplosa nel Mezzogiorno e minaccia tutt'Italia. Questo periodo di siccità è davvero eccezionale? No, risponde il climatologo Rodolfo Guzzi. È un ciclo di carenza di precipitazioni che dura da quasi 15 anni, che ha il suo centro stabile in Africa e che lambisce di tanto in tanto l'Europa meridionale. Se siamo all'emergenza acqua è quindi solo colpa della nostra incapacità di prevenzione.

PIETRO GRECO

Il cielo è terso. Il sole caldo, invitante. Ma l'Italia ha sete. E la lunga e precoce primavera finisce sotto accusa. La gente infatti è preoccupata: dalle Alpi alla Sicilia è emergenza acqua. Drammatica la situazione in Sardegna. Nell'isola non piove a regime da almeno 4 anni e l'emergenza è esplosa da tempo. Il Presidente della Regione, Mario Flores, in una conferenza stampa tenuta ieri a Cagliari, ha ricordato che la Giunta sta esaminando il «piano delle acque», che peraltro non trova l'accordo pieno di tutte le forze politiche. Ma la Regione non può certo affrontare da sola l'emergenza. Occorre l'intervento della Comunità economica europea e in primo luogo dello Stato italiano. Per questo, ha detto Mario Floris, la Regione Sardegna ha chiesto l'intervento della Protezione Civile. Nel corso della conferenza stampa Mario Floris ha dichiarato: «È un dovere morale della pubblica amministrazione dare l'acqua alla comunità sarda. Per questo ho chiesto al Ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio, e al prefetto Giuseppe Porpora, che si occupa del problema siccità, di far arrivare l'acqua in Sardegna con le speciali navi cisterna della marina militare».

Se in Sardegna è emergenza piena, la siccità non risparmia neppure l'Umbria. Una relazione tecnica del Consorzio acquedotti della Regione denunica la persistente situazione metereologica degli ultimi due anni di quasi siccità che ha portato ormai ad una situazione di pre-allarme per l'erogazione dell'acqua. Quando le condizioni del tempo sono normali quelli dell'acquedotto in Umbria prelevano l'acqua potabile sia dalle sorgenti appenniniche che dalle falde sotterranee. Ma le piogge scarse hanno determinato una notevole riduzione sia delle portate delle sorgenti che l'abbassamento del livello delle acque nelle falde sotterranee. Dalla sorgente di Bagnara, che in media ha una portata di 150 litri al secondo, ormai non si ottengono più di 14 miseri litri di acqua ogni secondo. I pozzi di San Giovenale e di Cese forniscono appena la metà dell'acqua concessa in condizioni normali. Il livello della falda di Petrignano si è abbassato di 4 metri su 36 in totale. I tecnici, preoccupati, suggeriscono di ridurre il prelievo di acqua di almeno 100 litri al secondo, portandolo a non più di 250 litri e di staccare l'impianto di emergenza, che succhia altri 50 litri al secondo. Per ora i rubinetti nelle case dei cittadini umbri non patiscono la sete. Ma i responsabili del Consorzio acquedotti hanno chiesto alla giunta regionale interventi urgenti. Mentre le autorità consigliano di correre già ai ripari: evitare gli sprechi di acqua e predisporre una serie di iniziative preventive per affrontare l'estate. In tutt'Italia, stando ai rilievi del Centro nazionale di metereologia e climatologia dell'Aereonautica militare presentati nel corso della tavola rotonda promossa dal Dipartimento della Protezione Civile presso il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) mercoledì scorso, nel periodo compreso tra il mese di novembre '89 e il mese di gennaio di quest'anno, le precipitazioni sono state del 30% in meno rispetto alla media. Con punte del 40% oltre che a Cagliari anche in molte zone del Mezzogiorno (dalla Calabria, al Tavoliere delle Puglie fino a Napoli) e sulla Riviera Ligure.

Se l'Italia piange, la Francia non ride. La rivista «Science & Vie» si chiede nel suo ultimo numero, prima delle recenti tempeste di vento, se la Francia sia ancora un Paese dal clima temperato. Il 1989 è stato un anno tra i più ricchi di sole e addirittura da record assoluto per la media delle temperature registrate in molte città sia del nord del Paese, come Parigi, Lilla, Brest, che del centro, come Rennes, Limoges e Bordeaux, sia, infine, del sud, come Marsiglia.

Siamo dunque in una stagione eccezionale di siccità? Giriamo la domanda al professor Rodolfo Guzzi, direttore dell'Istituto per lo studio delle metodologie geofisiche e ambientali del Cnr di Modena. «No, davvero.» è la risposta. «Guardi che sono almeno 14 anni che nell'Europa del Sud si registrano lunghi periodi di scarse precipitazioni se non proprio di siccità. Si figuri che la punta massima si è registrata nell'ormai lontano 1976.» Come mai, professore? «L'Europa meridionale, e l'Italia del Sud in particolare, sono zone a rischio da qualche tempo perché rientrano nella coda del fenomeno di siccità che interessa da molti anni le zone tropicali dell'Africa. È normale che, qualche anno in forma più accentuata qualche altro anno meno, la carenza di piogge interessi anche le nostre regioni.» Sono quindi fluttuazioni di un fenomeno, di un ciclo più esteso che riguarda un'area ben più ampia di quella della penisola italiana. Ma siamo in presenza di un ciclo eccezionale? «Direi di no. È un fenomeno ricorrente nella storia, come dimostrano i dati collezionati dalla Organizzazione metereologica mondiale.» Professore, il suo Istituto è l'unico in Italia che studia il clima come un complesso sistema dinamico influenzato da molte variabili, sia di origine atmosferica che oceanica. Sono in molti a ritenere, e il messaggio ha raggiunto ormai anche il grande pubblico, che questi cicli di siccità sono determinati da quel generale fenomeno di variazione del clima del pianeta noto come «effetto serra». Lei è d'accordo? «Nessuno è stato finora capace né di confermare né di smentire che il ciclo di siccità che interessa l'Africa e talvolta lambisce l'Europa meridionale sia collegato all'effetto serra. In primo luogo la precisione che abbiamo raggiunto nel formulare i modelli generali del clima non è tale da consentirci di fornire verità assolute. Siamo ancora a livello di ipotesi fisico-matematiche, di costruzione di scenari possibili, ma non certi. E le dirò di più. L'atmosfera del pianeta Terra è un sistema chiuso. Ma la scienza che studia le variazioni generali del clima nulla ancora riesce a dire delle sue connessioni con fenomeni locali, come è quello dei cicli metereologici che interessano ampie zone dell'Africa e dell'Europa mediterranea.» Il Ministro della Protezione civile, Lattanzio, mercoledì ha detto che a causa dell'anomala persistenza di sistemi anticiclonici, quelli famosi delle Azzorre, si prevede che la disponibilità di acqua continuerà ad essere inferiore alla domanda. Ma allora se l'effetto serra potrebbe non entrarci ed il ciclo di siccità è vecchio, di chi è la colpa di questa ennesima emergenza acqua? «Beh, questo non lo deve chiedere ad un climatologo. Il fenomeno naturale è vecchio e conosciuto. L'emergenza nasce dalla mancanza delle necessarie azioni preventive. E questo è un problema di organizzazione sociale, quindi un problema politico.» Insomma se con l'acqua siamo già all'emergenza non possiamo certo inveire contro la natura. Soprattutto se, come succede a Napoli, le falde acquifere più che essere secche sono inquinate.

Parla
Donatella Raffai, conduttrice di «Chi l'ha visto?» la trasmissione di Raitre che fra polemiche ed accuse fa ascolti record

Intervista
con Jack Lemmon: l'attore americano è a Roma per presentare «Dad», nel quale interpreta la parte di un ottantenne malato

Vedi retro

Convegno della «Nuova Italia»

Imparare all'infinito

Si apre oggi a Roma un megaconvegno dal titolo: «Una scuola per tutta la vita», organizzato dalla casa editrice Nuova Italia. L'obiettivo è quello di definire gli scenari possibili dell'istruzione futura attraverso una riflessione e un confronto di esperienze e competenze diverse. Tra i relatori: Alberto Asor Rosa, Paolo Rossi, Pietro Ingrao, Paolo Leon, Laura Balbo, Aureliana Alberici.

MICHELE EMMER

Il movimento delle «pantere» del '90 si sta sviluppando ed affermando nelle Università italiane. È sicuramente positivo che gli studenti di oggi non sembrino ripetere alcuni degli errori che noi, oggi loro docenti, abbiamo commesso quando eravamo studenti nel 1968. Come è importante che la discussione sulla università sia ridiventata un fatto di interesse generale e non sia più ristretta nell'ambito dei soli docenti che vi lavorano. Che l'università così come è strutturata non vada bene a molti dei docenti che vi lavorano, non vuol dire che non vada benissimo a molti altri i cui interessi primari non sono quelli di ricerca e della didattica universitaria. Non voglio tuttavia parlare in modo esplicito di questi problemi ma prendere le mosse da un articolo scritto da Sergio Turone sull'*Unità* del 6 febbraio, dal titolo «L'istruzione». Scrive Turone: «Non è soltanto la logica del capitalismo ad aver bisogno di scuole efficienti; e per misurare tale efficienza il metro degli interessi industriali è fuorviante. Un metro che invece resta valido è un concetto che agli studenti in generosa ribellione suona fastidioso come le prediche superflue: lo studio è necessariamente fatica. Se questo elementare criterio valeva ai tempi in cui l'istruzione era privilegio di pochi, a maggior ragione vale per l'università di massa».

Si può aggiungere a queste considerazioni del tutto condivisibili che non solo lo studio è fatica ma non ha e non deve avere termine, in qualche misura, nella società contemporanea. Non sono gli esami che non finiscono mai, per citare Eduardo, ma sono gli studi che non dovrebbero finire mai. Se molti dei problemi che si hanno all'università nascono dalla crisi delle istituzioni scolastiche, ci si sta rendendo conto che l'istruzione sta diventando una parte sempre più importante della vita moderna e quindi diventa necessario pensare ad una organizzazione di studio che continui per un lungo periodo dopo quello tradizionale dedicato alla formazione. È una esigenza che nasce dallo sviluppo della ricerca, dal progredire della tecnologia e dal modificarsi di conseguenza delle forme produttive.

Per tutti questi motivi cade in un momento molto opportuno un convegno che la casa editrice Nuova Italia organizza a Roma dal 22 al 25 febbraio. Un megaconvegno dal titolo quanto mai ambizioso «Una scuola per tutta la vita».

Nella presentazione del convegno si legge: «Lo sviluppo della scolarizzazione si è presentato come un'interminabile rincorsa nei confronti di una realtà socio-culturale che appariva costantemente in vantaggio. Lo scopo che attraverso il convegno ci si prefigge di conseguire è quello di pre-rappresentarsi eventi, di definire scenari possibili, di immaginare soluzioni. Dato l'ambizioso obiettivo del progetto si comprende come il convegno sia stato suddiviso in settori ognuno dei quali tocca uno dei punti nodali del problema dell'istruzione oggi. Le sezioni sono: «I saperi», «Un curricolo per tutta la vita», «La scuola», «Tempo di lavoro, tempo della scuola». Ogni sezione ha un suo coordinatore che tirerà poi le conclusioni nell'ultima giornata del convegno.

La prima sezione è coordinata da Alberto Asor Rosa e i lavori verranno aperti da una relazione introduttiva di Paolo Rossi dal titolo «Contro le dicotomie: un elogio dell'impurità». Si parlerà poi di storia (Nicola Tranfaglia), di biologia (Gabriele Milanesi), della funzione dell'arte (Maurizio Calvesi) di musica (Luciano Berio), di informatica (Giacomo Cioffi), di matematica (Michele Emmer) senza tralasciare i problemi del linguaggio tra immagine, scrittura e voce (Alberto Abruzzese), dei rapporti tra religione e società (Giuseppe De Rosa), della società multietnica e della formazione culturale (Pietro Ingrao), del rapporto tra cultura tecnologica e sapere scientifico (G. Battista Zorzoli), delle nuove concezioni ed immagini dell'uomo (Alberto Oliverio). Come si vede uno spettro di argomenti molto ampio. Se poi a questi si aggiungono i temi che saranno trattati nelle altre sezioni del convegno si ha il quadro preciso dell'ambizioso progetto.

Il pubblico a cui il convegno si indirizza è quello degli insegnanti delle scuole. Vi è naturalmente il rischio che, almeno alcune sezioni, diventino una specie di vetrina in cui ognuno espone le sue «migliori» riflessioni e ricerche, ma che non vi sia un reale dibattito, un reale coinvolgimento. Una sequenza di lezioni «cattedratiche» in cui far pesare ancora una volta il complesso di superiorità (e viceversa di inferiorità) che hanno i docenti universitari nei riguardi di quelli della scuola. È auspicabile che trovino un loro spazio nel convegno i problemi che sono dibattuti nelle università italiane, visto che sono messi in discussione proprio la struttura della ricerca e della didattica e quindi la creazione e la diffusione della cultura sia essa umanistica che scientifica. Non è la prima volta, e non è difficile prevedere che non sarà l'ultima, visto il disinteresse, anche il fastidio, che i problemi dell'istruzione pubblica suscitano nel nostro paese. Assenti saranno coloro che rappresentano il settore più importante: gli studenti. Speriamo che questo megaconvegno non sia un'isola felice in cui «abitare» per qualche giorno per poi ripiombare nella dura «realtà» delle università e delle scuole.

Un'altra cosa interessante scriveva Turone nel suo articolo: «Chiunque abbia esperienza d'insegnamento sa che, nella generale catastrofe della scuola italiana, i soli bastioni che ancora in qualche misura reggono sono i licei: quello classico e quello scientifico. E sono proprio i licei che rappresentano, di fatto, il solo potenziale filtro anticlassista, mediante il quale anche giovani di provenienza proletaria, se hanno doti di intelligenza e volontà, possono – sia pure con sacrifici gravi – annullare la discriminazione di classe». Vorrei aggiungere che dopo molti anni di esperienza di insegnamento nei primi anni dell'università sono assolutamente convinto che, in generale, gli studenti provenienti dai licei hanno una capacità di affrontare i problemi nuovi, che vengono loro presentati, con una curiosità e con un interesse che sicuramente sono stati in loro risvegliati durante gli studi liceali.

Credo che quasi nessuno pensi più che sia possibile una globale riforma della istruzione secondaria superiore. È bene quindi salvare quello che di buono ancora resiste, i licei appunto. È questo lo scopo della rivista, «Licei», di cui sta per essere pubblicato il primo numero; promossa dalla direzione generale per l'istruzione classica, scientifica e magistrale del ministero della Pubblica Istruzione. La rivista, del cui comitato scientifico fanno parte Ballio, Bertelli, Bianco, De Nardis, Emmer, Gentili, Gregory, Melchiorri, Petrucciani avrà una parte che tratterà della «politica della scuola» ed una parte, a tema, che cercherà di collegare il mondo della ricerca universitaria e quello dell'istruzione secondaria superiore.

Giudizio a restauro

Alla fine di marzo un megaconvegno valuterà i lavori già fatti Subito dopo inizierà la ripulitura del capolavoro di Michelangelo

ALCESTE SANTINI

Nel momento in cui è stato portato a termine il non facile e tanto discusso restauro della volta della Cappella Sistina con i suoi trecentoquarantatré personaggi dipinti da Michelangelo per illustrare scene dell'Antico Testamento, dopo che erano stati ripuliti i pontefici e le lunette, la direzione dei Musei Vaticani ha dato ieri due annunci di grande portata culturale. Il 25 marzo prossimo, nel braccio di Carlo Magno, sarà allestita una mostra, «Michelangelo e la Sistina», con la quale si vogliono ducumentare, prima di tutto, i risultati che sono stati raggiunti con il restauro con l'ausilio delle moderne tecnologie e, al tempo stesso, si vuole riproporre il capolavoro del Buonarroti che tanta fortuna ha incontrato presso gli artisti contemporanei, fino ai nostri giorni. Dal 26 al 31 marzo, poi, si terrà in Vaticano un convegno scientifico con la partecipazione di 57 studiosi di primo piano provenienti da tutto il mondo, per valutare, in un libero confronto, le conoscenze acquisite nel restauro con il complesso intervento sulla volta. «Solo al termine del convegno e sulla base del giudizio che da esso scaturirà su quanto è stato fatto finora nella Cappella Sistina, verrà dato l'annuncio dell'inizio dei lavori sul Giudizio universale», ha dichiarato il professor Carlo Pietrangeli, direttore generale dei monumenti, musei e gallerie pontificie.

Va ricordato che la Cappella Sistina fu costruita dal 1475 al 1480 sotto Sisto IV e le misure erano quelle indicate dalla Bibbia per il tempio di Salomone. La decorazione della volta fu fatta, tra il 1508 e il 1512, da Michelangelo mentre la decorazione della parte dell'altare, il Giudizio universale, fu eseguita dal grande artista tra il 1536 e il 1541.

Per secoli abbiamo ammirato questi stupendi dipinti ignorando che un filtro di sporco ne scuriva i colori orginali. Già il 7 maggio 1547 il Giovio scriveva al Vafari che l'opera di Michelangelo «si va consumando con il salnitro delle fessure». Il 16 febbraio 1787, dopo aver assistito nella Cappella Sistina alla cerimonia dei ceri, Goethe scriveva: «Ecco precisamente i ceri che da tre secoli anneriscono questi affreschi stupendi ed ecco l'incenso che non solo avvolge nei vapori il sole unico dell'arte, ma di anno in anno lo offusca sempre più e finirà per immergerlo nelle tenebre». Eppure ci si era adattati alla visione di questa cromia spenta e livellatrice degli accordi tonali originari, abbiamo potuto constatare direttamente le alterazioni quando siamo stati ammessi sul ponte per verificare prima del restauro, nel 1980, ed abbiamo visto l'enorme differenza dopo quando siamo rimasti abbagliati dalla luce che nuovamente promana dagli affreschi.

«Il dannato preso tra i demoni», particolare del Giudizio Universale nella Cappella Sistina

In sede di esame, sia con la luce normale al quarzo che in fluorescenza Washington Wood, all'infrarosso e a luce monocramica al sodio, fu individuata, prima che venisse intrapreso il lavoro di restauro, la presenza di particellato insolubile siliceo (polvere) sovrapposto a norofumo misto a graffi a lunga catena (prodotti dalle candele e dalle lampade ad olio) ed a strato di proteine animali del tipo cheratina ossia colla. Ed è tutto questo che è stato rimosso dai restauratori con grande meticolosità e competenza sotto la guida dei tecnici del laboratorio vaticano.

Ora queste tecniche praticate e i risultati ottenuti saranno discussi dai partecipanti al convegno, mentre nella mostra tutti potranno osservare le differenze attraverso una preziosa documentazione che sarà presentata. Con l'occasione verrà pure esposta una selezione di disegni preparatori dell'artista per illustrare il suo modo di progettare la decorazione della Sistina, prestati dal British Museum di Londra, dall'Ashmolran Museum di Oxford, dalla Galleria degli Uffizi e dalla Casa Buonarroti di Firenze, dalla Biblioteca apostolica vaticana. Della mostra è stata restaurata e messa a disposizione anche la copia del Giudizio universale realizzata da Marcello Venusti prima che fossero apportate alcune modifiche all'affresco.

Le due inizitive, la mostra ed il convegno, sono destinate a riaccendere un vivo interesse per il grande Buonarroti.

Assegnati i Grammy Awards gli Oscar della musica

Bonnie Raitt ha vinto ben quattro dei prestigiosi «Grammy Awards» assegnati l'altro ieri dalla «National Academy of Recording Arts and Sciences» nel corso di una sfavillante cerimonia a Los Angeles. Il più alto riconoscimento mondiale nel campo della musica è andato anche a Bette Midler, la cui *Wind beneath my wings* è stata votata come miglior canzone dell'anno. Paul McCartney (nella foto) ha ricevuto invece, un «Lifetime achievement Award», significativo riconoscimento del «successo ottenuto durante l'intera carriera» assegnato anche a Nat King Cole in coincidenza con il venticinquesimo anniversario della sua morte. Premiati anche Michael Balton come migliore interprete pop (*How am I supposed to live without you*), Linda Ronstadt e Aaron Neville per la migliore cointerpretazione strumentale (*Don't know much*), Don Henley per la migliore interpretazione maschile di una canzone rock (*The end of the innocence*). Ed infine Miles Davis (per *Aura*) nel campo del jazz e Leonard Bernstein per la migliore interpretazione orchestrale di musica classica.

Chiambretti a Sanremo: panico e bagarre

Giornata movimentata l'altro ieri al «Palafiori» dove si svolgerà il quarantesimo festival di Sanremo. Piero Chiambretti, il popolare presentatore del programma di Raitre *Prove tecniche di trasmissione*, nel realizzare un servizio filmato, ha anche registrato la canzone che Peppino Di Capri in quel momento cantava. L'episodio ha dato vita ad un vivace «colloquio» con il manager del cantante, il marchese Gerini, che ha chiesto e ottenuto la restituzione della cassetta, nel timore che una sua eventuale, anche parziale, diffusione potesse costare l'esclusione a Di Capri.

A Capua un Carnevale nel «regno dei balocchi»

Si rinnova in questi giorni il consueto appuntamento con il *Carnevale tradizionale* di Capua, tra i più antichi e attenti nel far rivivere cultura e folklore del Meridione. Fino a martedì 27 febbario, la cittadina sul Volturno sarà un fantastico «regno dei balocchi» con piazze e vie invase da cortei, «mascherate», bande, majorette, clown e saltimbanchi. La festa quest'anno coinvolge più che nelle passate edizioni l'intera città con ricostruzioni storiche tendenti a ricreare i fasti degli ozi di Annibale, l'atmosfera della Roma imperiale e le suggestioni dei Trionfi rinascimentali e barocchi.

Dopo 15 anni e 6.104 repliche si congeda «A chorus line»

Ultima replica il 31 marzo prossimo per *A chorus line*, la più famosa commedia musicale di Broadway. Lo spettacolo, in scena al teatro Shubert da 15 anni ininterrotti, ha collezionato 6.104 repliche ed è stato visto da sei milioni e mezzo di spettatori in tutto il mondo, incassando una cifra di oltre 250 milioni. Micheal Bennett, l'autore, ora deceduto, ideò la commedia dopo una serie di interviste con i compagni di lavoro, di cui catturò aspirazioni e desideri. «Molti uomini di teatro – scriveva ieri il *New York Times* – pensano che questo spettacolo abbia rivoluzionato il modo di scrivere e produrre commedie».

Quelle righe saltate nella recensione di «Zoo di vetro»

Nella recensione (a firma di Aggeo Savioli) dello *Zoo di vetro* di Tennessee Williams, apparsa ieri a pagina 27, è risultato mutilo e largamente incomprensibile (per un evidente errore tipografico) il primo capoverso, là dove si parla delle iniziative promosse dallo Stabile di Trieste attorno allo spettacolo. La frase completa era la seguente: «conferenze, letture, una nutrita retrospettiva di film (comprendente l'ultimo *Zoo* dello schermo, quello di Paul Newman, 1987), una mostra itinerante, intitolata *America del '900*, ovvero *Immagini di un mito*, che raccoglie pezzi di fotografi famosi (anche o soprattutto italiani)». Inutile forse precisare che il «teatro» di cui si parla all'inizio dell'ultimo capoverso è in realtà il «testo».

CARMEN ALESSI

Sussurri e grida contro il colore

Li hanno accusati di avere stravolto il vero Michelangelo, di aver tolto, insieme alla colla e alla sporcizia dei secoli, il nerofumo che l'artista usava per le «velature» dei suoi affreschi. Il restauro di uno dei più celebri monumenti del mondo, ha scatenato una polemica che, dal 1985, data nella quale James Beck, professore statunitense di chiara fama, lanciò il suo grido di dolore, non si è mai placata. In Italia il partito dei contrari è capeggiato dal professor Alessandro Conti e dal pittore Toti Scialoja. Ma il partito dei favorevoli e degli entusiasti è stato sempre più numeroso. E forse è solo una questione di luce.

MATILDE PASSA

ROMA. James Beck non ha ottenuto la sospensione del Giudizio. Il decano della Columbia University di New York, capo del partito antirestauro, aveva inviato una lettera al Papa per fermare quello che lui considera lo scempio peggiore del secolo: l'aver dato il colore a Michelangelo, eliminando quelle velature ombre che lo avevano tramandato alla storia come il pittore del «fosco raggiar». La polemica esplose attorno al 1985, poco dopo la presentazione della ripulitura delle lunette. In prima fila c'erano James Beck e Frank Mason, capo dell'organizzazione dei pittori murali. In Italia il fuoco della polemica viene alimentato da Toti Scialoja, ex direttore dell'Accademia di Belle Arti di Roma, che afferma: «Nella lunetta di sinistra, subito prima della parete del "Giudizio", un rampollo della stirpe di David con un mantello verde ha trasformato le ombre rosse del suo drappeggio in penne di pappagallo. Su quella veste invece l'intenso rosso dava corpo timbrico all'ombra. Tutto lascia pensare che Michelangelo sia solito tornare con velature a secco sul suo intonaco colorato: di queste antiche ombre che possono aver fatto corpo col nerofumo e con lo sporco cosa è accaduto durante il restauro?». Alessandro Conti, docente di Storia dell'Arte all'Università di Milano scrive un libro per contestare il lavoro dei restauratori. Rimpiangono il Michelangelo più oscuro anche lo scultore Fausto Melotti, il pittore Pietro Annigoni.

Ma il partito dei favorevoli è di gran lunga più nutrito. Primo fra tutti il compianto Cesare Brandi, padre dei restauratori italiani che afferma: «I risultati di questo restauro sono tali da superare qualsiasi ottimistica attesa. C'è stata dunque svelata la mirabile, inattesa policromia di Michelangelo... Un Michelangelo che va ristudiato daccapo, tanto è sconvolgente la scoperta di questo pittore del quale si era osato scrivere che nella Sistina aveva adoperato colori che "tiravano tutti al mattone e al grigio"». Anche Argan plaude ai lavori in corso ritenendo che si sia restituito in pieno il vero Michelangelo e afferma che il restauro ha svelato aspetti inediti dell'artista: «Sempre coerente al suo neoplatonismo, Michelangelo pensava la luce come forma, la forma come architettura. L'effetto più sorprendente del restauro è la recuperata bianchezza degli spartimenti architettonici: un biancore che non riflette e non irradia, modulato com'è dal grigio tenue del modellato».

Se gli storici dell'arte sono quasi tutti d'accordo, i restauratori non hanno proprio tentennamenti. Se Frank Mason in un appello al Papa, del 1985, cita un manoscritto dell'Armenini (1587) in cui si fa riferimento a proposito della Cappella Sistina di «liquidissime velature, di ritocchi e ombreggiature aggiunte "a secco" sulle pareti affrescate» il professor Mancinelli, responsabile dei restauri in Vaticano, si fa forte del Vasari il quale sosteneva che «"velava" già i suoi colori stendendoli "a fresco"; faceva sì dei ritocchi a secco, un'intera mano, per esempio, è stata dipinta così, ma di quei ritocchi noi ci accorgiamo e li trattiamo con le dovute cautele».

La paura di trovarsi di fronte a un Michelangelo ignoto, diverso da quello che si è amato e immaginato, travolse anche 15 artisti americani che inviarono l'ennesimo appello al Papa. Spiccavano i nomi di Rauschenberg, Andy Warhol, George Segal. Giuliano Briganti, commentando la loro iniziativa si chiese perché mai avessero firmato senza aver neppure visto il restauro e concluse così il suo articolo: «Mi capitò un giorno di rivedere con la luce naturale la parte pulita. Non potrò mai dimenticare la straordinaria impressione di vita e di grandezza che, sparita quella luce crudele, da tavolo operatorio, spirava dalla volta». Concepiti per le altissime volte, illuminati dalla luce tremolante delle candele, i colori di Michelangelo, pur brillanti e «sfarfallanti» come li definirono i nemici del restauro, acquistavano quelle tenebre del Michelangelo più familiare. Insomma, alla fine la grande polemica potrebbe ridimensionarsi. Basta metterla nella giusta luce.

Pubblicato da Vallecchi

Torna Salvatore Cambosu, romanziere-fanciullo di un mondo al tramonto

GIUSEPPE FIORI

Salvatore Cambosu – nato nel 1895 in Barbagia, cugino di Grazia Deledda, gli studi a Padova ed a Roma, nel 1933 il suo primo romanzo, *Lo zufolo* (La Festa, Bologna), nel secondo dopoguerra collaboratore del *Politecnico* di Vittorini, del *Ponte*, del *Mondo* pannunziano e di *Nord e Sud* – pubblicò alle soglie dei 60 anni, sul finire del '54, il suo libro più significativo, *Miele amaro*: in 344 pagine, un repertorio dell'identità sarda, «una originale sintesi – scrisse Giuseppe Petronio – di storia e di tradizione, di scienza e di letteratura, una specie di *corpus* di tutto ciò che costituisce l'animo o il *genio* sardo nei secoli».

Riedito da Vallecchi ventisette anni dopo la morte dell'autore – con l'aggiunta di materiale fotografico inedito e d'un saggio introduttivo di Manlio Brigaglia – *Miele amaro* è un'occasione letteraria di struttura complessa: racconti dove evidenti sono le frequentazioni «rondiste» di Cambosu, testi storici, canti e preghiere in lingua sarda, fiabe reperti di tradizioni e miti; sino a comporre quel che Brigaglia chiama un «romanzo nazionale».

Suggerisce lo spirito del libro il frammento col titolo *Ricordo di Cosima* (ovvero di Grazia Deledda). La scrittrice chiede a un fanciullo di una casa lontana dove egli era cresciuto. «Quella casa era quasi un ricordo: era come sparita insieme con i grandi banditi e le epiche bardane, con gli amuleti e i fattucchieri, e i cercatori pazzi di tesori, e gli esodi migratori, e le diligenze lente e avventurose, e gli alibi raccomandati alla velocità dei cavalli...». Il fanciullo, timido e malinconico di natura, le rispose con uno sguardo, nel quale ella lesse forse un nascente rimpianto di un mondo che tramontava e lo consolò con una carezza e un sorriso di luna.

Cambosu il fanciullo, in lui la coscienza di un sistema di valori in crisi e il rimpianto di quel mondo al tramonto.

Parla la conduttrice di «Chi l'ha visto?» uno dei programmi più discussi di Raitre

Accuse e tante polemiche ma ascolti da record «Rispettiamo la privacy, abbiamo regole severe»

Segugio di nome Donatella

«Chi l'ha visto?», trasmissione-record per indici d'ascolto e per polemiche. Da poche centinaia di migliaia di spettatori è arrivata sino a 8 milioni, grazie ad essa in qualche serata Raitre ha guidato la graduatoria dell'*audience*. Ma sono fioccate anche le accuse, prima fra tutte quella di violare la vita privata della gente. In questa intervista Donatella Raffai, conduttrice del programma, spiega e replica.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. È una appassionata di gialli? «No. Direi proprio di no». E allora cosa l'ha legata a *Chi l'ha visto?* trasmissione-record per le polemiche che è riuscita a suscitare? «Tra fare la padrona di casa in un salotto con un intellettuale intrigante e la possibilità di parlare con la gente comune dei suoi problemi, io scelgo la seconda. E *Chi l'ha visto?* permette di raccontare le loro storie». Donatella Raffai («Non sono giornalista, e mi dispiace») ha iniziato il suo colloquio con il pubblico alla radio, da *3131* a *Radio anch'io* e *Voi ed io*. In tv ha collaborato a *Delta* e ha curato per l'Istituto Luce il documentario *I mestieri delle donne*, prima di diventare una delle conduttrici di *Posto pubblico nel verde* di Raitre. È proprio da una costola di quel programma che è nato *Chi l'ha visto?* Non le crea difficoltà condurre una trasmissione tanto discussa? «È dall'inizio che ci accusano di violare il privato della gente. Ma noi ci siamo dati regole severe: non accettiamo di parlare di persone che hanno lasciato dietro di sé debiti, né di mogli o mariti che hanno lasciato la famiglia. Se non in occasioni eccezionali, quando una sparizione potrebbe nascondere un delitto. Quando noi presentiamo un caso, in realtà, non sappiamo mai se stiamo cercando una persona ancora viva...».

Il successo del programma è stato clamoroso (picchi d'ascolto oltre gli 8 milioni) fin dall'inizio, due anni fa, grazie al ritrovamento di Jennifer Muir – l'ausiliaria americana scomparsa da mesi e ritenuta morta. Ma è quest'anno (la Raffai ha anche cambiato partner, dopo Paolo Guzzanti l'avvocato Luigi Di Maio) che *Chi l'ha visto?* sembra fare centro con regolarità, riportando a casa ragazzi fuggiti o perduti ma anche innalzando la spettacolarità della trasmissione. E le polemiche. «Io non sono consapevole di questo cambiamento. La formula è sempre la stessa. Si sono invece esauriti i casi più vecchi e c'è una grande pressione da parte delle famiglie che cercano minorenni. Ecco, sono cambiati i fatti...».

I rischi della diretta senza filtro si sono visti in occasione del ritrovamento della tredicenne Sonia e del suo ragazzo, fermati dai carabinieri di Frascati che seguivano il programma: il giovane lanciò insulti e vituperi via etere, affermando che non voleva affatto tornare a casa... «Noi ci stavamo occupando della ragazzina, minorenne, non di lui. È andata a finire che abbiamo colto un pezzo di realtà: i ragazzi rimasti senza benzina, senza soldi, che dopo aver abbandonato la macchina dormivano in un capannone al freddo; litigavano... Respingo la polemica: non abbiamo certo violato la loro privacy!».

Poi c'è stato il caso di Rosaria, che ha telefonato in diretta affermando di non essere affatto sparita, ma di essersene andata di casa per i maltrattamenti del padre... «I genitori ci avevano mentito. Non ci avevano detto che la ragazza aveva già telefonato a casa per rassicurarli sulla sua salute. Per noi il caso non ci sarebbe stato: molte volte rinunciamo a storie interessanti per non entrare nel privato delle persone».

Ma non fate controlli prima? «Cerchiamo di assicurarci dell'onestà di chi cerca i parenti scomparsi. Ma dopo il caso di Rosaria queste indagini sono ovviamente aumentate. Del resto nella nostra redazione succede di tutto, arriva gente disposta a fare anticamera per ore e ore finché noi non ci occupiamo dei loro problemi. Un giorno è arrivata una donna rumena, abbiamo avuto bisogno dell'interprete: cercava la figlia e anziché alla polizia l'hanno indirizzata da noi. È stata tutto il giorno accovacciata per terra. L'abbiamo aiutata, che altro potevamo fare? Ma come fai a dire a una madre che sua figlia fa la prostituta?...».

Donatella Raffai e Luigi Di Majo in «Chi l'ha visto?» su Raitre

Non c'è il rischio che vi sostituiate alla polizia anche se poi (come nel caso del ragazzo greco che ha perso la memoria e crede di essere figlio di Spadolini, ritrovato a Firenze la scorsa settimana) la polizia interviene dopo la vostra trasmissione? «Noi non ci occupiamo di chi se ne va in modo tranquillo: al 99 per cento è gente che ha lasciato l'auto aperta in cima agli scogli e ha buttato i pantaloni in mare, o che ha bruciato la macchina nuova lasciando messaggi ambigui. Le polemiche non le capisco: come si fa a parlare di privato quando persino il codice prevede l'assistenza reciproca, l'obbligo morale e materiale di provvedere ai familiari. È un principio morale a favore dell'uno e dell'altro. Noi siamo dalla parte delle famiglie in angoscia perché non sanno più nulla dei loro cari. Se sono vivi o morti».

Una nuova iniziativa Rizzoli

La cronaca va in videoteca

MILANO. Si scrive Vivivideo e si legge Rcs. Tanto per dire che la Rizzoli ha il suo settore home video e ci tiene a far sapere che va benone. Tanto è vero che, dopo aver piano piano coperto quasi tutti (rimangono fuori solo sport e musica, ma non per molto) i campi del «visibile», ora Vivivideo debutta addirittura in un ambito nuovo, almeno per quel che riguarda le cassette. Si tratta infatti della informazione, un terreno sul quale le sinergie editoriali sono enormi.

Ecco quindi come parte l'operazione «1989»: tre cassette di mezz'ora l'una che costano 60.000 lire e saranno presto disponibili dovunque. Cioè in vendita, in prestito e perfino per corrispondenza. Vivivideo copre tutti i sistemi di distribuzione e si è già conquistato nella sua breve vita (nasce a metà dell'88) una bella fetta di mercato italiano, esattamente, secondo dichiarazioni ufficiali, il 12% circa, corrispondente per il 1989 a un fatturato di 22 miliardi, che per il '90 dovrebbero diventare 32.

La videostory «1989» è solo la prima pietra di un edificio che sarà costruito a ritroso, andando indietro nel tempo fino a coprire anzitutto gli anni 80 e poi chissà. Le immagini che sono state mostrate alla stampa sono quelle degli eventi fatidici, che abbiamo ancora fresche negli occhi per averle viste nei tg, commentate qui in maniera un po' troppo soft e didascalica, ma senza provocazioni interpretative di quelle in cui incorrono spesso gli organi lottizzati della Rai. Accanto a questa iniziativa pilota (che ha comportato difficili problemi di acquisizione dei diritti alle immagini) Vivivideo inaugura a marzo anche la sua linea «pocket», cioè a bassi prezzi, con tre titoli cinematografici che sono: *L'ultimo imperatore*, *Io e mia sorella* e *Russicum*. Tutti e tre a 29.000 lire (ciascuno).

Che altro dire di questo settore in rapida espansione? Diciamo che la società del gruppo Rcs ha già «edito» (purtroppo si dice così) oltre 400 titoli, tra i quali si segnala per particolare interesse e gradimento di pubblico la Storia dell'arte di Argan che, insieme ad alcuni altri, costituisce uno strumento di sussidio didattico per le scuole. Come dicevamo, non c'è quasi più niente che non venga «cassettizzato»: la novità di «1989» è che ora si comincia con la cronaca fresca di stampa e di visione tv. Dove si arriverà? Il prossimo passo, a questo punto, dovrebbe essere quello di video-vendere il futuro, cioè di sostituire con le cassette la palla di vetro.

□ *M.N.O.*

Walter Bonatti

«La mia avventura cilena». Bonatti scala la tv

ORESTE PIVETTA

MILANO. Walter Bonatti si definisce «avventuroso», dedicandosi un aggettivo che può essere letto attraverso una infinita gamma di gradi. In realtà è un mito, prima dell'alpinismo e poi dell'avventura, anche se fa il possibile per non apparirlo, per non sembrare, a sessant'anni, un mare di rughe e i capelli bianchi, un monumento. Dice che il tempo che passa non conta. Riesce, mi pare, a fermarlo perché sa sempre smettere e ricominciare: con l'alpinismo, con il giornalismo d'avventura, con l'ecologia, con la vita selvaggia. Molto fedele a se stesso, coerente nel rivendicare la propria libertà. Dice ad esempio degli sponsor: «Accetto qualsiasi regalo e ringrazio, ma non accetto nessun vincolo. Voglio sempre continuare per la mia strada».

Lo ha detto tante volte e lo ha ripetuto ieri in casa Fininvest alla presentazione di un suo ritratto intitolato *Speciale Walter Bonatti. Un sogno lungo il Cile* (andrà in onda lunedì 26 febbraio, alle ore 22,30, su Canale 5): un viaggio appunto nell'avventura di luoghi sconosciuti, poche volte raggiunti dagli uomini, dove la natura è straordinaria nelle sue manifestazioni di vita e di morte, tra i ghiacci della Patagonia e le sabbie dei deserti. Un altro viaggio rasserenante nella mente e nell'anima di un uomo semplice, che rifiuta la competizione, le parole di conquista, molta temeraria retorica, atteggiamenti risonanti e falsi.

«È da una vita – spiega Bonatti – che giro il mondo e molti dei posti che ho conosciuto magari vent'anni fa si sono persi, travolti dal turismo di massa. Cerco ancora oasi e l'avventura per me è ritrovarle. Perché ho chiuso con l'alpinismo? Perché non mi consentiva più questo». Ma c'è stata anche la delusione degli uomini, che lo ha indotto a cercare sempre di più la solitudine (e quindi le imprese solitarie: sul *pilier* dei Drus e infine, per chiudere la carriera, l'«invernale» sulla parete nord del Cervino).

Questa volta si è rimesso in cammino insieme con la sua compagna, Rossana Podestà, e con la troupe di Canale 5. Sono arrivati a Santiago nei giorni della caduta di Pinochet. Con una barca hanno raggiunto la laguna di S. Rafael, con il ghiaccio che scende a picco alla sua estremità montuosa. Insieme sono risaliti seguendo quella lingua glaciale, incontrando una vegetazione ricchissima, animali, rocce, di nuovo il ghiaccio. Il ritorno a Santiago è con un piccolo aereo che stenta ad alzarsi dal fango della palude. Poi un salto verso il nord del Cile, verso il più piccolo ed il più arido deserto del mondo, quello di Atacama, fatto di canyon, polle d'acqua salata, splendide costruzioni di roccia, dominato da un vulcano, il Licancapur, montagna sacra che Bonatti aveva risalito vent'anni fa da solo. Alle immagini dei cieli grigi, della natura tropicale in contrasto con i ghiacciai, la telecamera contrappone qui il giallo e il rosso della sabbia, il blu del cielo.

Il viaggio è finito. Bonatti ne sta inventando un altro, questa volta alla scoperta delle sorgenti del Rio delle Amazzoni, non quelle della geografia ufficiale, ma quelle che lui stesso aveva intravisto vent'anni fa. Sarebbe un ritorno per verificare una scoperta intuita e, poi, come ripete, «per guardare sempre un po' dentro se stessi». «Sono felice della mia vita – conclude – da quando ho cominciato a guardare le Alpi dalla pianura in cui vivevo».

RAIUNO ore 14.15

Tutti nel «villaggio»: Morandi, Lisa Stansfield, napoletani ed indiani

Si chiamano Zooming on the zoo ma nonostante il nome sono italianissimi, anzi napoletani. Il gruppo musicale è ospite oggi di *Tam Tam Village*, il programma di Ernesto Assante, Carlo Massarini e Cesare Pierleoni (oggi su Raiuno alle 14.15), nel quale presenteranno il loro pezzo *Warming*. Altri ospiti della puntata saranno Gianni Morandi che proporrà la sua *Varietà*, Lisa Stansfield, una delle recenti rivelazioni della musica inglese, ed il gruppo dei Mission. Il video della settimana è *Requiem for the Americas*, un'opera corale a favore degli indiani d'America, promossa dai musicisti John Anderson, Tony Childs, Susanna Hoffs, Stewart Copeland e al quale hanno partecipato anche Grace Jones, i Duran Duran, Patti Scialfa, e che comprende alcune poesie inedite di Jim Morrison.

RAIUNO

- **7.00 UNOMATTINA.** Di Pasquale Satalia
- **8.00 TG1 MATTINA**
- **9.40 CREATURE GRANDI E PICCOLE.** Sceneggiato «Mostarda per la mamma»
- **10.30 TG1 MATTINA**
- **10.40 CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
- **11.40 RAIUNO RISPONDE**
- **11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- **12.05 PIACERE RAIUNO.** In diretta con l'Italia Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno
- **13.30 TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DI...**
- **14.00 OCCHIO AL BIGLIETTO**
- **14.10 TAM TAM VILLAGE.** Benvenuti nel villaggio della musica globale
- **15.00 DSE: L'AQUILONE**
- **16.00 BIG!** Giochi, cartoni e novità
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH**
- **18.05 ITALIA ORE 6.** Con E Falcetti
- **18.40 LASCIA O RADDOPPIA?** Quiz
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.30 PINOCCHIO.** Film d'animazione. Regia di Ben Sharpsteen
- **22.00 TELEGIORNALE**
- **22.10 SANREMO INTERNATIONAL.** Parata di popstar internazionali della musica d'oggi (3ª serata)
- **23.25 EFFETTO NOTTE.** Con Vincenzo Mollica
- **24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**
- **0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **0.35 DSE.** La nascita dell'alfabeto

RAIDUE

- **7.00 PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- **8.30 CAPITOL.** Teleromanzo
- **9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI.** (23ª puntata)
- **10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO**
- **12.00 MEZZOGIORNO È...** Con G. Funari
- **13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. «ANNI D'ARGENTO». TG2 ECONOMIA**
- **13.45 MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- **14.00 QUANDO SI AMA.** Telenovela
- **14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** Un programma di Sandra Milo
- **15.45 LA TV DEGLI ANIMALI.** Gioco a premi
- **16.05 CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
- **17.00 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO**
- **17.10 PIÙ SANI, PIÙ BELLI.** Di Rosanna Lambertucci
- **18.20 TG2 SPORTSERA**
- **18.35 FABER L'INVESTIGATORE.** Telefilm
- **19.30 IL ROSSO DI SERA.** Di P. Guzzanti
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT. METEO 2**
- **20.30 ...E SARANNO FAMOSI.** Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino
- **22.40 TG2 STASERA**
- **22.50 TG2 DIOGENE.** Di Mario Meloni
- **23.40 TG2 NOTTE. METEO 2. TG2 OROSCOPO**
- **24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.10 LA DONNA DEL RITRATTO.** Film con Edward G. Robinson. Regia di Fritz Lang

RAITRE

- **11.20 CARNEVALE ASBURGICO.** (Da Arco di Trento)
- **12.00 DSE.** Invito a Teatro
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 DSE.** La lampada di Aladino
- **15.30 VIDEOSPORT.** Biliardo: Torneo nazionale 5 birilli; Rubrica di ciclismo
- **16.40 SPAZIOLIBERO**
- **17.00 VITA DA STREGA.** Telefilm
- **17.30 GEO.** Di Gigi Grillo
- **18.45 TG3 DERBY.** Di Aldo Biscardi
- **19.00 TELEGIORNALI**
- **19.45 BLOB CARTOON**
- **20.00 BLOB.** Di tutto di più
- **20.25 CARTOLINA.** Di A. Barbato
- **20.30 SPECIALE «CHI L'HA VISTO?».** Aggiornamento sui casi delle persone scomparse
- **22.00 TG3 SERA**
- **22.05 HAREM.** Conduce Catherine Spaak
- **23.05 PUBLIMANIA**
- **23.50 TG3 NOTTE**

«Aliens» (Italia 1, ore 20,30)

Canale 5

- **8.30 HOTEL.** Telefilm con J Brolin
- **9.30 LOVE BOAT.** Telefilm
- **10.30 CASA MIA.** Gioco a quiz con Gino Rivieccio e Lino Toffolo
- **12.00 BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- **12.40 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **13.30 CARI GENITORI.** Quiz
- **14.15 GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.30 CERCO E OFFRO.** Attualità
- **16.00 VISITA MEDICA.** Attualità
- **16.30 CANALE 5 PER VOI**
- **17.00 DOPPIO SLALOM.** Quiz
- **17.30 BABILONIA.** Quiz
- **18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz
- **19.00 IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- **19.45 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.35 È ARRIVATO MIO FRATELLO.** Film con Renato Pozzetto, Carin McDonald; regia di Castellano e Pipolo
- **22.30 RIVEDIAMOLI.** Varietà
- **23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **0.55 STRISCIA LA NOTIZIA**

Rete 4

- **8.30 SUPER VICKY.** Telefilm
- **9.00 MARK & MINDY.** Telefilm
- **9.30 AGENTE PEPPER.** Telefilm
- **11.30 NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
- **12.35 CHIPS.** Telefilm
- **13.30 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **14.35 DEEJAY TELEVISION**
- **15.30 BATMAN.** Telefilm
- **16.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **18.00 ARNOLD.** Telefilm
- **18.35 A-TEAM.** Telefilm
- **19.30 GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 ALIENS. SCONTRO FINALE.** Film con Sigourney Weaver. Regia di James Cameron
- **23.00 CALCIOMANIA.** Sport
- **24.00 PLAY BOY SHOW.** Varietà
- **1.10 BASKET.** All Star Saturday

Canale 5

- **8.00 IL VIRGINIANO.** Telefilm
- **9.30 UNA VITA DA VIVERE**
- **10.30 ASPETTANDO IL DOMANI**
- **11.30 COSÌ GIRA IL MONDO**
- **12.15 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **12.40 CIAO CIAO.** Varietà
- **13.35 BUON POMERIGGIO.** Varietà
- **13.40 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.30 TOPAZIO.** Telenovela
- **15.20 LA VALLE DEI PINI**
- **15.50 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE**
- **16.45 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **17.35 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **18.30 STAR 90. Varietà**
- **19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- **19.30 MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- **20.30 GIUSEPPE VENDUTO DAI FRATELLI.** Film con Irving Rapper, con Robert Morley, Belinda Lee
- **22.30 CIAK.** Settimanale di cinema
- **23.20 IL GRANDE GOLF**
- **0.20 UNA SCELTA UTILE.** Film

Rete 4

- **13.45 MON-GOL-FIERA**
- **15.00 BOXE DI NOTTE**
- **16.45 BASKET.** Campionato Nba
- **18.45 TELEGIORNALE**
- **19.00 CAMPO BASE**
- **19.30 SPORTIME**
- **20.00 CALCIO.** Campionato tedesco
- **21.55 SOTTOCANESTRO**
- **22.40 IL GRANDE TENNIS**

Italia 7

- **14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela
- **16.30 IL PIANETA DELLE SCIMMIE.** Telefilm
- **17.30 SUPER 7.** Varietà
- **20.30 COLPI DI LUCE** Film di E. G. Castellani
- **22.15 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.10 LE RAGAZZE DI SAINT TROPEZ.** Film di Max Pecas

Videomusic

- **13.30 SUPER HIT**
- **14.30 HOT LINE**
- **16.30 ON THE AIR**
- **19.30 SUPER HIT**
- **22.30 FISH SPECIAL**
- **23.00 ON THE AIR**
- **0.30 NOTTE ROCK**

Rete A

- **14.00 CARTONI ANIMATI**
- **16.30 UN AMORE IN SILENZIO**
- **19.30 IL PECCATO DI OYUKI**
- **20.25 IL RITORNO DI DIANA.** Telenovela con Lucia Mendez
- **21.15 UN AMORE IN SILENZIO.** Telenovela con Erika Buenfil

Cinquestelle

- **15.00 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.00 PASSIONI.** Sceneggiato (10ª puntata)
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 RALLY.** Sceneggiato con Giuliano Gemma. (6ª puntata)
- **21.30 TG SETTE**

TMC Telemontecarlo

- **10.15 IL GIUDICE.** Telefilm
- **11.30 TV DONNA MATTINO**
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **15.00 SNACK.** Cartoni animati
- **16.00 UN AMORE IMPOSSIBILE.** Film di J. Hardy
- **20.00 TMC NEWS**
- **20.30 MATLOCK.** Telefilm
- **21.30 MONDOCALCIO.** Sport
- **22.50 STASERA-NEWS**
- **24.00 IL FISCHIO AL NASO.** Film

Odeon

- **13.00 SUGAR.** Varietà
- **16.00 PASIONES.** Telenovela
- **17.00 MARIANA.** Telenovela
- **18.30 L'UOMO E LA TERRA**
- **20.20 ANZACS. IL SENTIERO DELLA GLORIA.** Film di Andrew Clarke (4ª puntata)
- **22.30 FORZA ITALIA**
- **24.00 BOXE '90**

Telemontecarlo

- **17.30 M.A.S.H.** Telefilm
- **18.00 IN CASA LAWRENCE...** Telefilm
- **19.30 PIUME E PAILLETTES.** Telenovela
- **20.30 DIMENTICARE VENEZIA.** Film
- **22.30 TELEDOMANI**

RADIO

RADIOGIORNALI GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO Onda verde. 6 03, 6 56, 7.56, 9.56, 11 57, 12 56, 14 57, 16 57, 18 56, 20.57, 22 57, 9 Radio anch'io '89, 12 Via Asiago Tenda, 16 Il paginone; 19.35 Audiobox; 20.30 Musica sinfonica, 23.05 La telefonata.

RADIODUE Onda verde: 6.27, 7.26, 8 26, 9.27, 11.27, 13 26, 15.27, 16.27, 17 27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radiodue, 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15.45 Pomeridiana, 18.30 Il fascino discreto della melodia, 21.30 Le ore della musica.

RADIOTRE Onda verde: 7.18, 9.43, 11 43 6 Preludio, 8.30-10.45 Concerto del mattino, 12 Foyer, 14 Compact club, 15.45 Orione, 19 Terza pagina, 21 Il clavicembalo di J S Bach

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 PINOCCHIO
Regia di Ben Sharpsteen e Hamilton Luske. Cartoni animati. Usa (1940). 83 minuti.
Molti anni prima di Comencini (che ne fece una bella versione tv vista parecchie volte sulla Rai), il famosissimo libro di Collodi arrivò anche in America, e Walt Disney non poteva lasciarselo scappare. Inutile dire che il suo è un Pinocchio «disneyano», ricco di gags e di tenerezza, magari privo dell'ironia e dell'amarezza del grande romanzo. Accanto al burattino, sono indimenticabili alcuni «caratteristi» come il Gatto, la Volpe, il micino Figaro e il pesciolino Cleo.
RAIUNO

20.30 ALIENS. SCONTRO FINALE
Regia di James Cameron, con Sigourney Weaver, Michael Biehn. Usa (1986). 132 minuti.
Stranissima serata tv in cui molte famiglie saranno costrette a dividersi, e l'ideale sarebbe avere due televisori. I bambini vorranno vedere «Pinocchio» e gli adulti preferiranno il fanta-horror «Aliens» (ma potrebbe anche succedere il contrario ..). «Aliens» è il seguito a distanza di sette anni del famoso «Alien» di Ridley Scott, ed è davvero degno del predecessore, anche se molto diverso. Se Scott giocava sull'angoscia e sul «non visto», facendo del ferocissimo alieno una presenza più suggerita che mostrata, Cameron la butta sull'azione selvaggia, moltiplicando i mostri (stavolta ce ne sono dozzine, tutti superimbufaliti) e dando al film il ritmo della battaglia. Si immagina che Ripley, la capitana unica superstite del primo film, sia costretta a tornare sul pianeta Acheron assieme a una squadra di marines dello spazio. Lo scopo: verificare che fine hanno fatto i coloni di Acheron, che da tempo non danno più notizie di sé.
ITALIA 1

20.30 GIUSEPPE VENDUTO DAI FRATELLI
Regia di Irving Popper e Luciano Ricci, con Geoffrey Horne, Belinda Lee. Italia-Usa (1962). 100 minuti.
Dalla famosa vicenda biblica di Giuseppe, venduto dai fratelli invidiosi a un mercante di schiavi, nacque un film nel periodo un po' sfavillante un po' straccione della Hollywood sul Tevere. Arrivato in Egitto, il giovane diventa il profeta di corte, benvoluto dal faraone Putifarre. Ma Putifarre ha anche una moglie che si invaghisce del giovane. Che strano libro, la Bibbia dei cinematografari!
RETEQUATTRO

20.35 È ARRIVATO MIO FRATELLO
Regia di Castellano e Pipolo, con Renato Pozzetto, Pamela Prati. Italia (1985). 88 minuti.
Tranquillo insegnante di matematica riceve la visita del gemello cantante di balera. I due sono uguali (e infatti Pozzetto li interpreta entrambi) ma come carattere non potrebbero essere più diversi. E infatti...
CANALE 5

0.10 LA DONNA DEL RITRATTO
Regia di Fritz Lang, con Edward G. Robinson, Joan Bennett. Usa (1944). 95 minuti.
Professore di criminologia rimasto solo in città (la famigliola è in vacanza) viene colpito dal ritratto di una donna esposto in una vetrina. Subito dopo la incontra in carne ed ossa. Colpo di fulmine. Ma mentre i due sono in casa di lei, un uomo li assale e il professore lo ammazza. E inizia l'incubo .. Un bel thrilling diretto con la solita maestria da Lang. Cercate di arrivare al finale (anche se sarà notte fonda) perché c'è una sorpresa.
RAIDUE

Intervista con Lemmon

L'attore presenta a Roma il suo nuovo film «Dad» nel quale interpreta la parte di un anziano colpito da un tumore «Morire non è peccato, lo è il non vivere: ecco il mio consiglio»

«Ottantenni, non rassegnatevi»

Grande Jack Lemmon. A 64 anni continua a essere, visto da vicino, esattamente come un personaggio dei suoi film. Ma ha smesso di bere e di fumare. L'attore americano è di passaggio a Roma, con l'amata famiglia, per il lancio di *Dad (Papà)*, dove interpreta un ottuagenario malato di cancro, che esce oggi nei cinema italiani. Tra una visita a Scola e una a Coppola, ecco che cosa ci ha raccontato.

MICHELE ANSELMI

Sopra, Lemmon ottantenne tra Ted Danson e Olympia Dukakis nel film «Dad» A destra, l'attore ieri mattina a Roma

ROMA. L'altro pomeriggio è piombato a Cinecittà per salutare l'amico Ettore Scola, con il quale girò nell'85 *Maccheroni*. Blue-jeans attillati, scarponcini neri, giubbetto di pelle e maglioncino a collo alto: lì per lì quasi nessuno l'ha riconosciuto, ma dopo un attimo di smarrimento tutta la troupe di *Il viaggio di Capitan Fracassa* era attorno a lui. Chi per farsi fotografare insieme, chi per sentire la sua voce, così diversa da quella, pur bella, del doppiatore Peppino Rinaldi. Per ciascuno un sorriso e una battuta; anche per Coppola, che gira il *Padrino 3* nel teatro accanto: «Roba da matti, dirige il film stando dentro una specie di bunker, circondato da monitor e microfoni».

Mister Lemmon, visto da vicino, sembra esattamente un personaggio dei suoi film. Certo, i capelli sono ormai bianchi e più radi, la sua famosa bocca da clown è sorvegliata da due rughe profonde, ma gli occhi, buffoneschi, mobili, all'occorrenza tristissimi, sono quelli di sempre. Pure il suo modo di camminare – due gambe magre e curve con le mani che frugano perennemente nelle tasche posteriori dei pantaloni – sembra uscire da una commedia di Billy Wilder o di Richard Quine. Per questo darà difficile riconoscere nello spento ottuagenario di *Dad (Papà)*, il film scritto e diretto da Gary David Goldberg che esce oggi nei cinema italiani, il Lemmon che tutti amiamo al cinema. Ma è solo una sorpresa iniziale. Sotto il pesante *make-up*, che lo invecchia di una quindicina d'anni, batte sempre la comicità agro-dolce di questo attore sfuggente, capace di incantarti sia quando gioca con la commedia (*A qualcuno piace caldo, La grande corsa*) sia quando si cimenta con il dramma (*Missing, Sindrome cinese*).

Signor Lemmon, anche lei ha capitolato. Paul Newman in «Scandalo Blaze», Shirley MacLaine in «Fiori d'acciaio», Sean Connery in «Sono affari di famiglia». Perché tanti divi di Hollywood accettano di invecchiarsi sullo schermo?

Non parlatemi di Connnery. Magari fosse vecchio come dice di essere, potrei finalmente vincerlo a golf. Scherzi a parte, credo che ci sia qualcosa nell'aria. I figli del *Baby Boom* si sono fatti grandi, hanno figli e si trovano, improvvisamente, ad occuparsi della morte dei loro genitori. E spesso, nel doloroso rapporto con i vecchi, riscoprono il valore degli affetti familiari. Quanto a me, sin dai tempi di *La pazza nave di Mr. Roberts*, quando ero un novellino, dicevo nelle interviste che mi sarebbe piaciuto interpretare personaggi più maturi. Ma i Re Lear non si trovano mica dietro ogni angolo. Trentacinque anni dopo ci sono riuscito. Però che fatica: tre ore ogni mattina sotto il trucco, calottine, rughe di plastica, tiranti. Risultato: adesso passo per un esperto della terza età. Assalito da signore attempate che mi invitano a parlare nelle case di cura di mezz'America.

A proposito di vecchiaia, non le pare un'ingiustizia mandare in pensione forzata certi grandi maestri di Hollywood? Siegel, Mankiewicz, Brooks, soprattutto Wilder, con cui lei ha fatto film come «A qualcuno piace caldo», «L'appartamento», «Irma la dolce». Tutta gente che da anni non lavora più...

È vero, il mondo del cinema non rispetta l'esperienza, o meglio la celebra in astratto. Con Billy Wilder ho fatto sette film, l'ultimo, *Buddy Buddy*, fu un tonfo commerciale, e anche *Che cosa è successo tra mio padre e tua madre?* non era andato granché bene. Certo che mi dispiace che non lavori. Anche se quello di Billy mi pare un riposo volontario. Sta scrivendo da anni un'autobiografia che lo impegna molto.

Al punto da rifiutare ogni offerta di regia?

Ma no. Billy è un animale da cinema. Con lui non esiste quella zona grigia dove nascono le interpretazioni sbagliate. Quando gira una scena, sa esattamente ciò che vuole da tutti. Ma non impone la sua visione agli attori. Più di una volta mi è capitato di correre da Billy per dirgli: «Ho un'idea magnifica». E lui, pazientemente, mi rispondeva sempre: «Non dirmela, perché potrei non capirla. Fa semplicemente ciò che hai pensato». Io recitavo la mia idea, lui osservava, poi diceva «Orribile» oppure «Okay, ripetila pure». Billy è un energico che ascolta, per questo è un grande regista. Adesso Hollywood lo snobba, ma non posso dimenticare come freddò un trentina d'anni fa, quando era all'apice del successo, una tavolata di produttori. Quei signori stavano ironizzando su un bravo regista che non faceva più cassetta. Billy ascoltava in silenzio, quando qualcuno chiese la sua opinione, lui rispose semplicemente così: «Un uomo vale quanto la miglior cosa che ha fatto».

Torniamo un attimo a «Dad». Lei interpreta un ex operaio oppresso da sua moglie, dimenticato dal figlio in carriera e chiuso in una strana forma di schizofrenia. All'inizio è un uomo distrutto, alla fine è un uomo che affronta saggiamente la morte. E con lui sono cambiati tutti, in meglio. Non le sembra un epilogo un po' troppo idillico?

Può darsi, ma continuo a credere che un film, per essere buono, deve far pensare e fare spettacolo insieme. È l'unico modo per elevare il mestiere ad arte. Non amo le prediche. Come diceva Zanuck, se voglio mandare un messaggio uso la Western Union. La combinazione che amo è quella che ha prodotto commedie come *L'appartamento* o drammi come *Salvate la tigre*. Ma anche *Dad* mi piace. Affronta il tema della vecchiaia con un realismo ben temperato, senza reticenze. «Essere vecchi significa che molti ti desiderano morto», dice il personaggio che interpreto: è una frase che colpisce molto il pubblico, perché impone a ciascuno una piccola riflessione personale. Però *Dad* è anche un film di speranza. Anni fa lessi i risultati di un'inchiesta sui neolaureati americani. Tutti, dico tutti, chiedevano alla vita le stesse cose: un lavoro ad alto reddito, una casa nelle zone residenziali fornita di piscina, belle macchine e ogni tipo di comfort. Ted Danson, all'inizio del film, è uno di questi uomini in carriera. Ubriacati dal potere che esercitano ma incapaci di parlare con i loro figli e i loro padri.

In «Dad» c'è qualcuno che dice: «Morire non è peccato, lo è il non vivere». Questo può valere per il vecchio operaio che ha sognato, per tutta la vita, di essere un agricoltore del New Jersey. Ma Jack Lemmon ha dei rimpianti?

Professionalmente sono un uomo fortunato. Ho ricevuto due Oscar, otto nomination, ho girato film molto amati dalla gente e continuo a dividermi tra cinema e teatro. Non ho paura di invecchiare, come quei miei amici che d'un tratto hanno cominciato a tingersi i capelli di nero, ad ammazzarsi per ore in palestra e a far la fila dal chirurgo plastico. E anche come padre non posso lamentarmi: mio figlio Chris è il miglior amico che ho (interpreta Lemmon giovane in *Dad*, ndr). I miei timori riguardano ciò che sta succedendo là fuori, nel mondo: le guerre, l'inquinamento, l'intolleranza.

Si sente bravo?

Nessun attore diventa mai così bravo come potrebbe essere. Si può solo sperare di migliorare costantemente fino al giorno in cui non si finisce sotto un camion.

Una scena di insieme di «Fahrenheit 451» di Alessandra Vanzi

Primeteatro. «Fahrenheit 451»

Come bruciano bene i libri...

STEFANIA CHINZARI

Fahrenheit 451
di Alessandra Vanzi da Ray Bradbury, regia di Marco Solari e Alessandra Vanzi, scene di Mario Romano, musiche di David Van Tieghem, luci di Stefano Pirandello. Interpreti: Geoffrey Lawrence Carey, Daniela Coelli, Guidarello Pontani, Marco Solari, Alessandra Vanzi.
Roma: Teatro Ateneo

Hanno provato per oltre due mesi a Tuscania, vicino Viterbo, nella chiesa romanica e severa di San Silvestro, rifugiati in uno di quei ritiri totali che fanno pensare a Grotowski e al teatro di qualche anno fa. Nella quiete di Tuscania, la compagnia Solari-Vanzi ha preparato uno spettacolo inquietante: l'adattamento, firmato da Alessandra Vanzi, di *Fahrenheit 451*, ispirato in egual misura al famoso libro di Ray Bradbury (uscito nel 1953) e all'ancor più famoso film di Truffaut del 1966.

Siamo, ovviamente, nel futuro, in una società che un potere ottuso ha trasformato in arida presenza di automi, e dove al di sopra di tutto sono odiati, temuti e vietati i libri. Così Montag, il protagonista, è uno dei pompieri addetti alla caccia e alla distruzione di volumi e biblioteche: il fuoco, per incenerire tutti i libri della Terra (e il titolo allude proprio alla temperatura necessaria a far bruciare la carta) e per illudersi di neutralizzare sentimenti e conoscenza. Ma anche nella bruta obbedienza dei pompieri c'è chi, come Montag, intuisce una strada diversa. Così, nella imponente scenografia di Mario Romano, su e giù per una serie di grossi cubi che si spostano, e si aprono, illuminati e trasformati dalle sapienti luci di Stefano Pirandello, il pallido e sofferto protagonista (Marco Solari) vive gli incontri che lo porteranno alla clandestinità e a raggiungere nel bosco il gruppo di chi ha deciso di memorizzare i libri per non smarrirne l'esistenza e l'essenza.

Sfrondato e prosciugato, il testo della Vanzi racconta per brevi immagini l'amore per la giovane Clarisse (Daniela Coelli), le conversazioni con l'ex attore Faber (Geoffrey Lawrence Carey), ormai ridotto al silenzio e all'inattività, e l'impossibilità di comunicare con la moglie Mildred (Alessandra Vanzi), avviluppata nel mondo delle non-parole e definitivamente coinvolta con il potente comandante dei pompieri (Guidarello Pontani). Ma a parte la linearità, le cose migliori dello spettacolo sono sembrati gli elementi solitamente «di contorno», dalle immediate evocazioni visive alla esauriente colonna sonora di David Van Tieghem, un percussionista statunitense che ha immesso in queste musiche, scritte appositamente per lo spettacolo, molta della sua esperienza a fianco di Laurie Anderson.

Nella povera scena finale cosparsa di lumini, così come anche nella prova d'attore più estrema, quella di Carey nella parte di un Faber esasperato e urlante, ciò che realmente manca allo spettacolo è una regia più determinata e insieme meno essenziale, capace di risolvere sulla scena le esitazioni e i balbettamenti di un testo altrimenti ricchissimo di vigorose e indimenticabili suggestioni.

L'inchiesta. È di nuovo guerra nel teatro romano dopo anni di gestioni «straordinarie». Prime che saltano, dipendenti licenziati e scandali pilotati

All'Opera la recita dei commissari

È sempre più complessa la situazione all'Opera di Roma. Il teatro è attualmente gestito da una «trojka» composta dal direttore artistico Cagli, dal commissario Rocca e dal sovrintendente commissario Pinto. E intanto la mancata assunzione di otto orchestrali e tre ballerini, attraverso una procedura contestata un po' da tutti, ha gettato l'Opera nel caos. Ecco cosa dicono le parti in causa.

MATILDE PASSA

ROMA. È di nuovo guerra al Teatro dell'Opera di Roma. Non si vedono ancora spiragli dopo gli ultimi scioperi provocati dalla mancata assunzione in pianta stabile di otto professori d'orchestra (tra cui sette donne) e di tre ballerini (anzi, tersicorei). Dopo *I puritani* di Bellini e il concerto di Merritt, è saltata *Arianna a Nasso* di Strauss, spettacolo sul quale il direttore artistico Bruno Cagli aveva puntato le migliori carte. «La storia degli undici artisti non nassunti è la goccia che ha fatto traboccare il vaso», dicono i sindacati tallonati da dipendenti inferociti. Ma qual è la goccia e qual è il vaso?

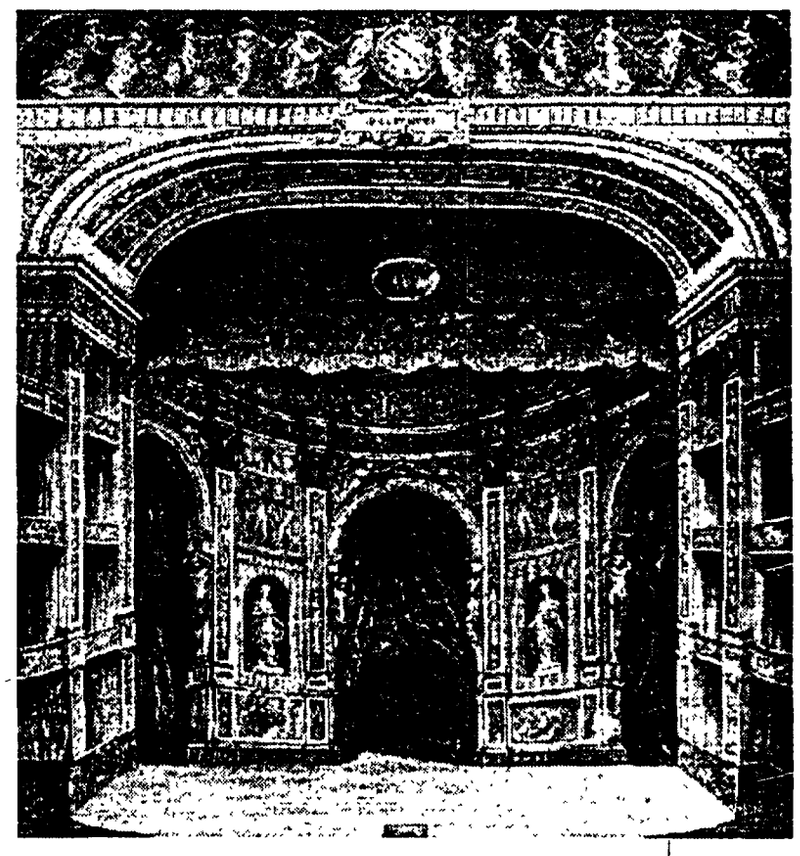
La goccia si è formata a luglio. Si decise allora di regolarizzare i circa duecento contratti che di anno in anno venivano rinnovati agli artisti. «C'erano persone che erano precarie da almeno dieci anni», ricorda Ferdinando Pinto, sovrintendente commissario del teatro. Prima dell'assunzione definitiva si decise di verificare l'idoneità degli artisti. Nella griglia rimasero intrappolate undici persone. Dice Claudia Tempestini della Cgil: «D'accordo con Carmelo Rocca, allora direttore generale del ministero, si stabilì che la verifica era solo una formalità. Si scrisse che il parere della commissione era solo consultivo». Carmelo Rocca, da novembre nominato commissario (un altro? Ebbene sì) del teatro, pur restando sulla poltrona di direttore generale del ministero dello Spettacolo, si inalbera: «Consultivo? Certo. Ma potevo io discostarmi dai giudizi della direzione artistica? E poi si fosse trattato di una falcidia, ma sono undici artisti in tutto. A queste persone abbiamo concesso una seconda possibilità scritturandoli anche per la stagione in corso, ma non hanno superato neppure la seconda verifica». La possibilità si è tradotta in un contratto a termine fino a giugno di quest'anno, interrotto quando sono arrivati i risultati della seconda verifica.

Ora andiamo a vedere cosa c'è nel vaso dell'Opera, a confronto del quale quello di Pandora fa ridere. Cominciò a traboccare già nel 1976 quando proprio dall'edificio di piazza Beniamino Gigli partì lo scandalo delle «agenzie teatrali» che travolse i più prestigiosi direttori di allora, da Lanza Tomasi al maestro Siciliani a Bussotti. Dal teatro dei veleni prese il via una calunnia che da venticello si trasformò in un vero e proprio uragano. Capeggiata da un senatore dc, Todini, battuto sulla dirittura d'arrivo dell'ufficio della sovrintendenza dal suo amico di partito Luca di Schiena, la guerra trovò soldati tra le file del Msi e di quel sottobosco lirico, alimentato dal sottobosco politico. Chi si incatenava davanti al teatro, chi prendeva a schiaffi Lanza Tomasi, chi lanciava topi dal loggione durante la rappresentazione di *Jesus Christ Superstar*. Il tutto per cancellare i tentativi di rinnovamento della sinistra e riprendere possesso di quel luogo di potere e di sottogoverno.

Sono anni di fuoco. Dal '78 in poi non passa stagione senza che il vertice non venga cambiato. Si va da Roberto Morrione, nominato commissario da Argan, fino a Roman Vlad, che resta in carica un anno per lasciare il posto a Giorgio Moscon, che non resiste più di un anno, fino all'83 quando l'avvocato Alberto Antignani si insedia in teatro e «incarna la parola d'ordine del futuro pentapartito. Via i musicisti per far posto ai burocrati», racconta Corrado Morgia, ex consigliere del teatro. Antignani dà immediatamente la disdetta al direttore artistico Lanza Tomasi. L'anno dopo liquida anche il maestro Gianluigi Gelmetti designato dal sindaco Vetere come direttore artistico. Ormai è padrone del teatro. Arriva il pentapartito e l'Opera, specchio della capitale, precipita nel periodo più triste della sua storia. Per tre anni il sovrintendente fa tutto da solo. «Ogni cosa era in mano ai faccendieri della lirica. Si rigonfiarono gli organici», aggiunge Morgia. Il teatro sfonda di cento persone il tetto previsto dalla legge. Il vicepresidente Benedetto Ghiglia, musicista, si dimette e, al suo posto, viene nominata una sindacalista della Cisl, Paola Soncini Panerai.

La conflittualità raggiunge livelli incontrollabili. Con il consiglio di amministrazione scaduto, il sindaco Signorello che non si presenta neppure una volta in teatro, senza direttori fissi, senza responsabili del balletto, senza nessuna parte dell'azienda in regola con la normale amministrazione. Infine la nomina di Cagli, imposta all'unanimità dal consiglio di amministrazione, sembra restituire un filo di legittimità e di prestigio culturale a una direzione tanto squallida quanto «allegra». Di fronte al Far-West amministrativo quattro consiglieri si dimettono. La risposta del ministro Carraro è il commissariamento nella persona del sindaco Giubilo che, come presidente, è il primo responsabile dello sfascio. Si nomina anche un subcommissario, Barbato. Ma non è finita. Nel marzo '89 Antignani muore prematuramente e arriva un'altra figura «anomala», giuridicamente parlando: un sovrintendente commissario, nell'altante persona di Ferdinando Pinto, direttore del Petruzzelli di Bari. Ma il capitolo commissari non è ancora chiuso. A ottobre tocca a Carmelo Rocca sostituire Barbato.

«Pinto è arrivato qui pronto a sperimentare a Roma il disegno di legge di Carraro che vorrebbe eliminare le orchestre stabili», è l'accusa di Claudia Tempestini. «Questa della riforma strisciante è un'illazione ridicola – replica l'interessato –. È la prima volta dalla legge 800 che abbiamo assunto 200 persone in pianta stabile. Abbiamo azzerato il deficit del teatro, ridotto di 50 persone il personale in eccesso. Certo se vogliamo restituire credibilità al teatro bisognerà pure sciogliere qualche nodo. Questo balletto vogliamo o no che funzioni?». Ma dall'altra parte si ribadisce che se il balletto non può ballare, perché senza direttore e senza sede, è difficile che le cose cambino. Intanto Carraro, chiamato in causa come sindaco di Roma, non ha ancora risposto. E i maligni dicono che questa buccia di banana, messa sulla strada del musicologo Bruno Cagli, sia soltanto una mossa astuta per rendere vacante un'altra poltrona. Il vaso dell'Opera continua a traboccare.



L'ex Teatro Costanzi ora Teatro dell'Opera in una stampa ottocentesca. A sinistra, il direttore artistico Bruno Cagli

Il direttore artistico si difende «Devo garantire la qualità»

ROMA «Il mio compito – dice Cagli – è tutelare il livello delle masse artistiche, non solo quello di scritturare compagnie di canto, incarico sicuramente più facile e gratificante. Gli artisti risultati non idonei avrebbero dovuto entrare a far parte stabilmente dell'orchestra e del corpo di ballo. Non si trattava, quindi, di utilizzarli *una tantum* per qualche spettacolo (come la stagione estiva di Caracalla) e nulla vieta loro di presentarsi a regolari concorsi, nei quali partono avvantaggiati come punteggio per il fatto di aver già lavorato in teatro. Ho insistito fino all'esasperazione sulla necessità di far svolgere i concorsi anche per dare possibilità di lavoro ai tanti strumentisti validi che escono dai conservatori e vedono vanificati i loro anni di studio. Purtroppo qui il male è antico. In questi due anni e due mesi ho lavorato in condizioni incredibili, ho assistito allo scioglimento del consiglio di amministrazione, ho visto succedersi due commissari e due subcommissari, ci sono stati due gravi lutti (il sovrintendente Antignani e il maestro Patanè). Credo che nessun direttore sarebbe riuscito, con tali premesse, a ottenere dei risultati che, grazie alla collaborazione delle masse artistiche, sono stati anche di alto livello». □ *M.Pa.*

Gli esclusi contro le audizioni «Ci sono state irregolarità»

ROMA. Ma gli esclusi sono partiti al contrattacco. Sostengono che le audizioni non erano regolari. Che i musicisti da esaminare sono stati avvisati dell'audizione solo cinque giorni prima e tramite un foglietto appeso nella bacheca. «Chi in quel momento (il 2 agosto) non era impegnato a Caracalla non aveva modo di saperlo». Che nella commissione giudicante mancavano i commissari esterni di strumento «e chi se non un suonatore di viola può giudicare come suona un violista?». Che, soprattutto, a nessuno è stato dato il tempo per prepararsi a dovere. «Per affrontare un'audizione bisogna avere il tempo di studiare. Quando si partecipa ai concorsi si viene avvertiti almeno 40 giorni prima. E poi c'è l'emozione che può giocare dei brutti scherzi».

Sostengono che ci sono altre irregolarità, come il fatto «che la relazione sulla verifica non è stata controfirmata dalle prime parti, dagli strumentisti responsabili della fila che devono giudicare il valore del singolo musicista». Ma soprattutto si indignano perché una verifica, che secondo gli accordi di luglio doveva essere solo formale, è stata poi trasformata in effettiva. «Se è una sanatoria, lo doveva essere davvero, senza tante storie». □ *M.Pa.*

Raccolti in un volume (edito da Feltrinelli) articoli, interviste, dichiarazioni di Achille Occhetto sugli avvenimenti dell'«indimenticabile '89» e sulle prospettive dei comunisti italiani

L'«Unità» pubblica il testo della conversazione tra il segretario del Pci e lo storico Eric Hobsbawm «Occorre ormai una politica riformista europea, la sinistra deve unificare i linguaggi»

«Cambiamo per guardare al 2000»

Un anno indimenticabile, l'89, di straordinari sconvolgimenti mondiali, che pone problemi e interrogativi a tutte le forze di progresso. Ma anche un anno di eccezionale accelerazione nel processo di cambiamento del Pci La casa editrice Feltrinelli ha raccolto in un libro dal titolo «Un indimenticabile '89» interventi, dichiarazioni, articoli di Achille Occhetto dedicati agli avvenimenti di questi mesi Per gentile concessione dell'editore «l'Unità» pubblica in anteprima l'ultimo capitolo del libro tratto da una conversazione del segretario del Pci con lo storico inglese Eric Hobsbawm.

Hobsbawm La nostra conversazione si tiene in un momento particolare, di fronte a una svolta storica importante il crollo di tutti i sistemi dell Europa dell'Est e una situazione preoccupante in Urss. Siamo coscienti della fine di tutta una tradizione a cui abbiamo dedicato parte della nostra vita, quella dominata dall esperienza della Rivoluzione d'Ottobre Sei d accordo innanzitutto sul fatto che si deve parlare di una svolta storica profonda?

Occhetto. Sì, ritengo che siamo a una svolta di proporzioni tali da esigere appunto cambiamenti totali oltre che dell esperienza pratica anche della teoria

Aggiungerei che di fronte a una svolta di questo genere, quel che è essenziale più che fornire nuove risposte, è porsi nuove domande Il comunismo reale, non una serie di idealità che evidentemente mantengono il loro valore, ma quel movimento comunista che è nato con una precisa visione del partito, dello Stato, e dell organizzazione della società è giunto a una crisi storica di proporzioni gigantesche che ha determinato il crollo del sistema di Stati al quale aveva dato vita Sistema questo che aveva fatto prevalere l idea – e questo è un prezzo che tutta la sinistra ha pagato su scala internazionale – che la lotta tra destra e sinistra, tra socialismo e capitalismo, si concentrasse nello scontro tra i due blocchi

Proprio il fatto che si fosse operata una identificazione prima con il socialismo in un solo paese, poi con la difesa del blocco politico militare costruito dopo la seconda guerra mondiale attorno all Unione Sovietica, e che si sia fatto credere che questo racchiudesse le prospettive del socialismo ha determinato una tragedia storica in intere parti del mondo da cui sarà molto difficile risollevarsi

Hobsbawm Ebbene malgrado quella crisi prevedibile, prevista in certi modi il Pci è rimasto il più grande partito di massa tuttora comunista nel mondo industriale, anzi l'unico che sia partito di massa nel suo paese Perché?

Occhetto Il Partito comunista italiano, anche se è sorto con la Rivoluzione d Ottobre, ha avuto nel corso della sua storia ripetute rifondazioni

È sbagliato ritenere che il Partito comunista italiano quello che conosciamo oggi sia quello fondato a Livorno Se fosse rimasto quello di allora, probabilmente avrebbe fatto la fine di altri partiti comunisti È stato sicuramente rifondato nel 26 con le Tesi di Lione e l'analisi di Gramsci che già lo collocavano su un terreno di riconoscimento della realtà nazionale che non era quello dettato dai ventuno punti dell'Internazionale comunista

E sicuramente il partito nuovo di Togliatti usciva totalmente dalla tradizione dei partiti comunisti dell Internazionale comunista

Naturalmente per un lungo periodo è durata quell ambivalenza per cui da un lato godevamo anche del prestigio che veniva dal legame con quell Unione Sovietica che era uscita vittoriosa dalla seconda guerra mondiale, e dall altro sperimentavamo qualche cosa di profondamente diverso che ci permetteva, in campo nazionale, di filtrare attraverso la nostra esperienza il meglio della tradizione riformista italiana

Direi che gli elementi di quest'ambivalenza per un certo periodo hanno potuto coesistere, poi sono entrati progressivamente in contraddizione Quindi direi che la forza del Partito comunista italiano nasce proprio dal fatto che è stato il partito più lontano di tutti gli altri dai principi fondamentali su cui si erano fondati i partiti comunisti dell Internazionale

Hobsbawm. Perché il Pci all'estero ci sembra così sulla difensiva? Perché insomma si crede abbia una corresponsabilità in cose di cui non ha corresponsabilità?

Occhetto Difatti il problema centrale che ho sollevato nel momento in cui ho indicato l esigenza di una svolta non nasce da una nostra corresponsabilità con i paesi dell Est anche se evidentemente da questo punto di vista l indagine storica deve essere accurata

Noi abbiamo avuto tre momenti fondamentali quello nel quale eravamo la componente più critica del movimento comunista internazionale un secondo in cui abbiamo avuto una politica in palese contrasto con il movimento comunista internazionale e un terzo in cui ne siamo usciti dichiarandoci parte integrante della sinistra europea

Ritengo che il punto di vista vero dove collocarci oggi per vedere la novità della situazione è indicato nella tua prima domanda Cioè il mondo come l abbiamo conosciuto, come è sorto e si è sviluppato dal 45 oggi è radicalmente cambiato Ora esiste un problema di riorganizzazione della sinistra su scala italiana, europea e mondiale

La guerra fredda che ha attraversato anche l Italia se ha determinato dei limiti per noi, ha determinato dei limiti per tutte le altre forze politiche ed è per questo che noi sosteniamo la necessità di metterci in discussione chiamando però a un ripensamento tutte le forze politiche

Perciò non riteniamo affatto che ciò che sta avvenendo all estero, soprattutto il processo di democratizzazione profonda dei paesi del «comunismo reale» e la fine di Yalta, il superamento di questi due pilastri che hanno retto il mondo, debba mettere in causa soltanto i comunisti italiani

Tuttavia il problema che pure si pone della riforma profonda dello sviluppo in Occidente della democratizzazione di tutti i poteri si configura in modo completamente diverso da quello indicato e seguito dal movimento comunista internazionale

Oggi secondo me bisogna mettere in discussione il concetto stesso di potere e si deve individuare una visione del socialismo che sia di continua risposta alle contraddizioni interne allo sviluppo delle attuali società moderne

Hobsbawm Questo vuol dire che bisogna andare più indietro del 45 È in questione tutta la prospettiva dei movimenti che sono stati segnati dall esperienza e dalle prospettive inaugurate dalla Rivoluzione d Ottobre Ci rimangono forse le tradizioni perché sono parecchie dei movimenti socialisti prima della Rivoluzione d Ottobre, ma ci rimane anche la tradizione e l esperienza dei movimenti comunisti del tipo italiano che non è mai stato identificato con la costruzione di uno Stato totalitario Cosa pensi di queste tradizioni e della utilità del contributo delle esperienze del movimento comunista che in Italia si è espresso soprattutto nella Resistenza, nella Liberazione nella costruzione di una cultura e di uno Stato democratico che il Pci ha difeso sempre e in certi momenti, come negli anni Settanta ha difeso con più coraggio che tutte le altre formazioni del paese?

Occhetto Innanzitutto la stessa tradizione socialdemocratica è stata più volte messa in discussione L Internazionale socialista di cui è presidente Willy Brandt non solo non è più l Internazionale che si macchiò della colpa storica della firma dei crediti di guerra nel 1914 ma nemmeno l Internazionale socialista nata dopo la seconda guerra mondiale, anch'essa molto segnata da una scelta di blocco Negli anni Cinquanta ha molte volte dato l'impressione di essere persino uno strumento della politica dei blocchi e della politica americana

Abbiamo poi una svolta dell Internazionale socialista su temi di grande importanza quello della Ostpolitik e quello del rapporto Nord Sud collegati a due uomini di rilievo come Willy Brandt e Olof Palme

Questo mi fa dire che tutto l orizzonte teorico del socialismo internazionale è in movimento In questa fase il problema non è di passare da una tradizione all altra ma quello di partecipare a un movimento di ridiscussione della funzione della sinistra su scala internazionale

E possiamo farlo per i motivi che dicevo prima perché siamo il partito comunista in cui vive una grande tradizione riformatrice e riformista Non dobbiamo dimenticare che in Italia abbiamo ereditato il meglio della tradizione riformista italiana e lo abbiamo fatto consapevolmente Non a caso siamo il partito più forte nelle regioni che hanno la più ricca tradizione riformista del paese Abbiamo collocato questa tradizione in una sintesi nuova, del tutto originale

Non quella del concretismo riformista subalterno ma quella che portava con sé della tradizione comunista una visione più netta della autonomia delle classi subalterne lavoratrici, della loro capacità di farsi Stato

Hobsbawm Sì il problema del Pci è un aspetto specifico, italiano, di un problema più grande cioè della crisi dei movimenti socialisti operai negli ultimi vent anni D'altra parte non si inserisce in questo quadro anche la crisi del concetto di partito partito di massa, partito di classe?

Occhetto Elementi di innovazione ed elementi di doppiezza nella formazione complessiva della coscienza nel nostro partito sono convissuti Perciò non abbiamo potuto sfruttare fino in fondo tutte le potenzialità di una politica capace di presentare il nostro partito come il fulcro di un alternativa alle attuali classi dirigenti del nostro paese Tant'è che non adesso e a causa di questa svolta di cui stiamo parlando, ma purtroppo da una decina d anni noi viviamo una condizione di continuo calo di consensi e la cosa è particolarmente preoccupante nei confronti dei giovani Ora questa condizione non si spiega soltanto con una minore combattività come qualcuno pretende Il problema è che quello che è vero ed evidente per chi conosce la nostra storia, per la parte più colta della società italiana non è altrettanto vero e così immediatamente evidente per il complesso della nostra società In ogni caso il problema nostro non è solo quello di un partito comunista ma solleva interrogativi sulla funzione di tutti i partiti di sinistra

Direi che le nostre difficoltà sono iniziate all incirca nello stesso periodo in cui sono iniziate le difficoltà del partito laburista in Inghilterra e della Spd in Germania

Cioè con tutti quei partiti che non hanno voluto – perché ci sono altri partiti socialisti che invece hanno fatto quell altra scelta – gestire le politiche neoliberiste e neoconservatrici Quindi ciò significa che c è un problema di ridefinizione della cultura della sinistra e dello stesso modo di essere partito di sinistra Esiste cioè un problema di rifondazione di una forma-partito capace di organizzarsi in modo tale da essere in grado di portare alla lotta e all azione i soggetti delle nuove contraddizioni Delle contraddizioni del Duemila, che non sono più quelle dell Ottocento

Anche da un punto di vista delle alleanze sociali, se noi pensiamo a quella nostra tradizionale, tra operai e contadini oggi essa non significa più assolutamente nulla anche se è ancora rappresentata nel simbolo della falce e martello

Oggi il problema decisivo è quello del rapporto tra mondo del lavoro nel suo complesso e contraddizioni trasversali, come quelle ecologiche, della rivoluzione femminile e altre ancora Sentiamo che bisogna rimettere in discussione il modo di fare politica, la forma-partito, i programmi della sinistra. Sentiamo che questo lo dobbiamo fare non isolandoci ma in un contesto internazionale, e quindi dando anche un nostro contributo a una riorganizzazione internazionale della sinistra a partire dall eurosinistra

Hobsbawm Supponiamo che il partito sia uscito da quell isolamento e da quel congelamento, e supponiamo che voi siate già potenziale forza di governo Il popolo l opinione pubblica, chiede che alternativa rappresentate voi Avete una prospettiva concreta oltre a ciò su cui concordano tutti gli uomini e le donne di buona volontà e cioè le questioni ambientali, femministe, il Mezzogiorno, la lotta alla mafia

Occhetto Tutti concordano sulla necessità di affrontare tali questioni, finché non si mette in rapporto ciascuno di questi problemi con gli altri Cioè tutti sono d accordo a difendere l ambiente se però non si mette in discussione il modello di produzione e di consumo Tutti sono d accordo sulla liberazione della donna se però non viene messo in discussione uno specifico dominio nel lavoro e nella organizzazione della società C'è una grande ipocrisia sociale oggi Nel mondo c'è un'omologazione di molti valori, persino quelli considerati i valori del comunismo vengono tranquillamente accolti da un democratico Il problema è se è possibile trovare un progetto e nello stesso tempo una forma-partito che metta in comunicazione queste diverse esigenze nel quadro di una politica alternativa credibile, sul terreno del governo delle cose e degli uomini E questo progetto è, secondo me qualcosa che esce dalla vecchia tradizione statalista e centralistica del movimento operaio sia della Seconda che della Terza Internazionale, perché anche la Seconda Internazionale come statalismo non si può dire che abbia scherzato Il punto è quindi se scopriamo un modo di far vivere l alternativa non più nei classici modi partitici e statuali ma attraverso processi, movimenti, bisogni, diritti di cittadinanza che si organizzano in modo nuovo e che incominciano a mettere in crisi questo sistema fondato su processi di pura modernizzazione Quindi sono d accordo che questi valori vengono da tutti conclamati però chi è disposto a praticarli, chi è disposto a presentare un programma che renda visibile come per essere ecologista si deve rinunciare a un'altra cosa, per rinunciare a quell'altra devi farne una terza in modo diverso, quindi un programma che renda chiari i vantaggi ma anche i costi? ( )

Hobsbawm In Italia mi pare che il problema dello statalismo si ponga in maniera del tutto diversa dagli altri Il problema è quello di far funzionare lo Stato perché proprio lo Stato ha funzionato come sistema del clientelismo, oppure non ha funzionato per niente

Occhetto Noi non sosteniamo certo che bisogna rafforzare lo statalismo in Italia È più che sufficiente Non si tratta però di privatizzare noi siamo contrari alla privatizzazione di ciò che è stato statalizzato Si tratta invece di trovare un nuovo rapporto tra pubblico e privato Il problema centrale sono le regole Intervento dello Stato non significa dal mio punto di vista, gestione diretta Stato è progettualità pubblica

La gestione può anche essere indipendente da forze e soggetti politici In Italia abbiamo per certi versi fenomeni analoghi a quelli presenti nelle società del socialismo reale dove i politici gestiscono anche direttamente (e per questo non funziona niente), mentre il problema è che i politici devono fornire le regole, indicare i progetti e poi devono essere i tecnici, i competenti, diversi soggetti sociali ed economici a gestire in un rapporto sensibile con la società È il mutamento del concetto di pubblico che diventa centrale e importante

Hobsbawm La questione dello Stato ci conduce a uno degli aspetti secondo me più positivi del vostro progetto l internazionalismo la prospettiva europea transnazionale Gli italiani hanno sempre compreso in modo molto chiaro la prospettiva della sovranazionalità europea e sono molto contento che il Pci ha riconosciuto che qualsiasi politica progressista non si può fare in scala nazionale Allora concretamente, come vedete la prospettiva dello sviluppo europeo e dall altra parte quali sono i problemi di questa evoluzione europea?

Occhetto Credo che innanzitutto una delle crisi fondamentali delle varie sinistre nasca dal fatto che è finito il keynesismo nazionale cioè le politiche ridistributive a livello nazionale La dimensione del riformismo nazionale è ormai superata e bisogna quindi battere la strada di una politica riformatrice europea Penso che il nostro problema non sia ideologico quando parliamo di rapporti con la sinistra europea, col gruppo socialista a livello europeo ma un problema pratico Si sta fondando una nuova nazione europea e non si capisce perché le forze progressiste europee non debbano, come quando si sono fondate le nazioni rifondare le proprie forme politiche anche a quel livello E quindi ciascuno non deve limitarsi a portare il patrimonio delle proprie tradizioni nazionali, ma deve invece lavorare per unificare i linguaggi e le metodologie dei programmi altrimenti la destra continuerà a vincere

Hobsbawm Soprattutto se diciamo che il capitalismo è transnazionale multinazionale, e adesso funziona senza frontiere mentre la costruzione storica dei nostri movimenti è avvenuta all interno di Stati nazionali

Occhetto Tra l'altro questo è molto importante anche sul terreno delle regole e della democrazia economica Bisogna che gli abiti della democrazia si adattino a questo sviluppo transnazionale Si pongono problemi di informazione, di controllo, di partecipazione al processo economico a livello europeo e sono tutti da affrontare, da studiare lo per esempio sono un grande ammiratore del piano Meidner cioè dell idea del tutto originale di una possibilità di partecipazione dei lavoratori al controllo del proprio lavoro del processo di accumulazione Ecco se noi riuscissimo veramente a far uscire i vari partiti socialisti socialdemocratici, comunisti, chiamiamoli come vogliamo, da una storia antica e ci ponessimo per esempio il grande problema di come affrontare questa pagina della democrazia economica quella della diminuzione dell orario di lavoro a livello europeo potremmo individuare rivendicazioni capaci di sconvolgere l Europa e di mettere in movimento fantasie e intelligenze giovani Poi penso anche a progetti precisi, una banca comune una moneta comune, un processo di integrazione politica e quindi un esecutivo che risponda effettivamente al Parlamento europeo, delle norme europee che devono diventare molto più vincolanti su scala nazionale perché democraticamente decise, e così via dicendo

Hobsbawm E tu prevedi problemi, difficoltà? Per esempio da una parte a causa del fatto che l Europa si è fatta su alcune basi specifiche cioè il mercato tedesco franco-tedesco e dall altra parte per il crollo dell Europa dell Est e il fatto che la Comunità europea divenga polo di attrazione di altri paesi può porre problemi importanti?

Occhetto Qui siamo di fronte a una grande scommessa, perché in linea generale ritengo che quello che è avvenuto nell Est renda più praticabile il progetto gorbacioviano della casa comune europea e anche l idea di Mitterrand enunciata a Capodanno, della confederazione europea E in un certo senso è un fatto molto positivo perché la piccola Europa contrapposta all altra Europa aveva una sua stenità interna Porsi dal punto di vista dell Europa complessiva il problema del rapporto con questi mondi con questi mercati, con questi soggetti vuol dire aprire anche all'Europa una finestra sul mondo molto più ampia. Perché ritorna l Europa vera che attraverso la sua parte orientale è collegata con il Sud del mondo E questo è il dato positivo che io vedo nello sviluppo della situazione Nello stesso tempo vedo anche che dopo più di quarant'anni di regimi del «socialismo reale» la crosta del ghiaccio si è rotta e noi ritorniamo persino a situazioni che precedevano la prima guerra mondiale nazionalismi, questioni etniche arretratezze culturali Cioè i regimi dei paesi dell Est – e questa è una grande colpa storica un delitto storico nello stalinismo in questi paesi – invece di superare hanno in realtà congelato anche ciò che di peggio c'era in questa parte del mondo e che adesso viene immesso violentemente e tutto in una volta sulla scena europea Con molti pericoli anche assai grandi Perché, per esempio se l'unità tedesca viene realizzata in un certo modo che succede di Gorbaciov e della sua liberalizzazione? E se in Urss si arriva a un colpo di Stato militare reazionario che cosa succede? Quindi io vedo le potenzialità ma vedo come in tutte le fasi di grande dinamica, anche i rischi. Dall altra vedo con preoccupazione il modo in cui certi settori degli Stati Uniti d'America si sta rispondendo a quello che è successo ad Est. Proprio in questi giorni diversi giornali americani fanno un grande parlare del crollo del nemico, del comunismo e da questo alcuni traggono l idea non di un disarmo generalizzato ma di una riconversione degli armamenti da nucleari in convenzionali, per affrontare le guerre nel Terzo mondo. Vi è chi pensa che finora ogni guerra regionale poteva trasformarsi in globale con la crisi dell'Est non è più così E anzi per impedire una catastrofe globale diventa dovere degli Stati Uniti intervenire in guerre locali Abbiamo già visto quel che è successo a Panama, lo vediamo in questi giorni con la flotta in Colombia. Quindi c'è un assommarsi di potenzialità positive e anche di contromosse che possono essere molto negative

Hobsbawm E sì quello è un grandissimo problema però veniamo alla terza parte di quel trittico dei problemi internazionali, cioè il Terzo mondo, di cui tu hai già un po parlato. Mi pare che il contrasto fra Terzo mondo e certe parti del nostro mondo sia ogni giorno più evidente Quale dovrebbe essere la nostra politica in ordine al rapporto fra il mondo sviluppato industriale e il Terzo mondo?

Occhetto Credo che ci sia una sola politica, una politica che cambia il modo di produrre e di consumare del mondo più ricco E ritengo che questa politica non riusciremo a realizzarla rapidamente

Hobsbawm Questo a lunga scadenza; a media scadenza che prospettive vedi?

Occhetto A media scadenza io penso sia purtroppo probabile che la tensione si aggravi e fino a quando le popolazioni di questa parte così ristretta del mondo che vive così bene non si sentiranno esse stesse messe in pericolo, fino a quel momento sarà difficile realizzare quei cambiamenti che tuttavia sono necessari Vedo comunque dato positivo che nella coscienza delle organizzazioni internazionali questo problema comincia ad affacciarsi Questo secondo me è uno di quei temi che richiederebbe un vero e proprio governo mondiale. Governo mondiale in realtà significa fare funzionare gli istituti di organizzazione mondiale già esistenti dando loro un valore e strumenti sovranazionali per affrontare problemi di queste dimensioni Ne siamo ancora molto lontani Per esempio noi abbiamo avuto sui problemi dell equilibrio dell ecosistema i lavori della commissione Brundtland che ha messo molto bene in evidenza il rapporto tra Nord e Sud Ma sono rimasti lavori di una commissione, non esiste nessun impegno degli Stati nazionali per intervenire concretamente in questa direzione

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

Provincia di La Spezia

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1987.

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987
Avanzo amministrazione	302 393	—	Disavanzo amministrazione	—	—
Tributarie	2 057 000	1 618 585	Correnti	27 603 966	30 733 945
Contributi e trasferimenti	24 721 734	25 974 340	Rimborso quote di capitale		
(di cui dallo Stato)	(22 059 646)	(24 426 002)	per mutui in ammortamento	2 142 120	852 535
(di cui dalle Regioni)	(1 826 116)	(1 341 091)			
Extratributarie	2 639 959	3 666 479			
(di cui per prov serv pubb)	1 132 200	1 702 359			
Totale entrate di parte corr.	**29.721.086**	**31.259.404**	**Totale spese di parte corr.**	**29.746.086**	**31.586 480**
Alienazione di beni e trasfer	2 325 000	1 546 114	Spese di investimento	11 909 250	26 406 335
(di cui dallo Stato)	—	—			
(di cui dalle Regioni)	—	—			
Assunzioni prestiti	16 409 250	16 983 171			
(di cui per anticip di Tesoreria)	(6 800 000)	—			
Totale entrate conto capitale	**18.734.250**	**18.529 285**	**Totale spese conto capitale**	**11.909.250**	**26.406.335**
			Rimborso anticip di Tesoreria e altri	6 800 000	—
Partite di giro	2 835 142	2 494 551	Partite di giro	2 835 142	2 606 087
TOTALE	**2.835.142**	**2.494 551**	**TOTALE**	**9.635.142**	**2.606.087**
Disavanzo di gestione	—	8 315 662	Avanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	**51.290.478**	**60.598.902**	**TOTALE GENERALE**	**51.290.478**	**60.598.902**

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi funzionale è la seguente (in migliaia di lire)

	Amministrazione generale	Istruzione cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	4 149 844	4 546 499	—	—	3 432 164	620 388	12 748 895
Acquisto beni e servizi	3 225 723	3 483 434	320 826	51 785	2 210 597	1 240 830	10 533 195
Interessi passivi	11 219	2 224 867	—	—	2 363 612	—	4 599 698
Investimenti effettuati direttamente dall Amm zione	379 112	7 250 004	—	4 089	16 462 036	—	24 095 241
Investimenti indiretti	—	—	—	—	2 301 092	10 000	2 311 092
	7 765.698	**17.504 804**	**320.826**	**55 874**	**26 769.501**	**1 871 218**	**54 288 121**

3) La risultanza a tutto il 31/12/1987 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1987	L	1 069 656
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell anno 1987	L	214 238
Avanzo di amministrazione disponibile al 31/12/1987	L	855 410
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell anno		

4) Le principali entrate e spese per abitante dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L	133	Spese correnti	L	134
di cui			di cui		
tributarie	L	7	personale	L	54
contributi e trasferimenti	L	110	acquisto beni e servizi	L	45
altre entrate correnti	L	16	altre spese correnti	L	35

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
Francesco Baudone

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 3° massima 23°
Oggi il sole sorge alle 6,35 e tramonta alle 17,52

ROMA

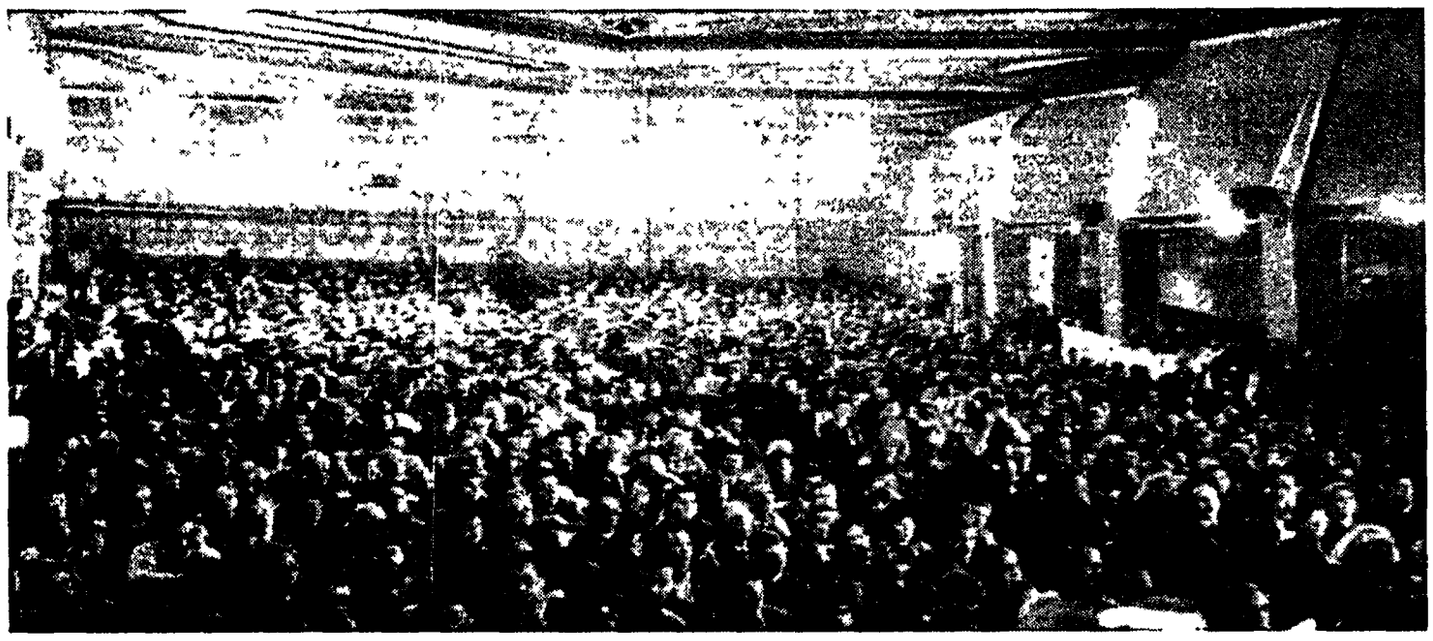
La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

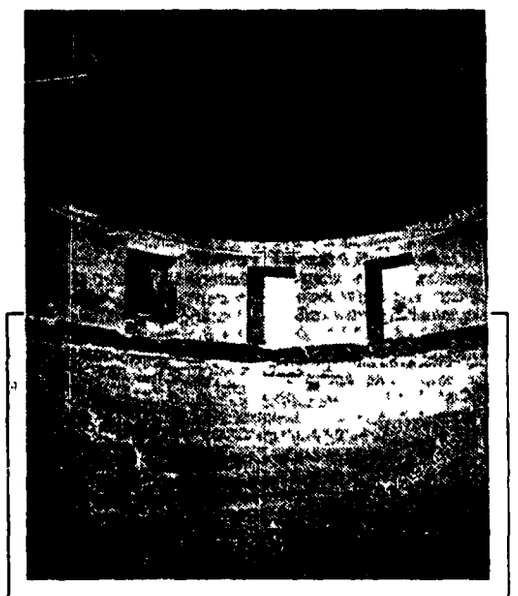
Aperta ieri al cinema Diamante l'assemblea dei comunisti romani

Cronache dal congresso del confronto

La relazione di Goffredo Bettini
Le mozioni presentate da D'Alema, Ingrao e Cazzaniga
644 delegati in rappresentanza di 29.959 iscritti eleggeranno i 19 che andranno a Bologna



A PAGINA 23



Con «l'Unità» dentro la città proibita

A PAGINA 25

Il consiglio regionale approva la legge che istituisce il nuovo ente locale
Fortemente ridimensionati i confini. Il Pci vota contro il colpo di mano di Landi

Briciole di Comune Fiumicino autonomo e dimezzato

Sull'istituzione di un nuovo Comune sul litorale, la Regione non ha voluto scontentare nessuno. Chi aveva votato «no» al referendum resterà «romano» Fiumicino, Isola Sacra e Maccarese sud - che si espressero per il «sì» - faranno parte del nuovo municipio Fregene, Maccarese nord, Tragliata, Tragliatella, Testa di Lepre, Palidoro, Aranova, Ponte Arrone e Torrimpietra resteranno «attaccate» a Roma

ADRIANA TERZO

Fiumicino e Isola Sacra compresa l'area dell'aeroporto Leonardo da Vinci diventeranno Comune Un territorio di 4mila metri quadrati (su 22mila complessivi) per 25mila abitanti Gli altri residenti della XIV circoscrizione, circa 13mila persone, continueranno a far parte di «mamma Roma» A meno che il commissario di governo cui spetta l'ultima parola sul distacco dalla capitale, non «osservi» o bocci la proposta così come si è venuta delineando in queste ultime ore Stravolti i confini, stravolto il senso del referendum che faceva riferimento a tutto il comprensorio della X.V con buona pace degli *aderenti al fronte del «no»* e del presidente della giunta regionale, Bruno Landi autore dell'emendamento con le nuove delimitazioni approvato dalla maggioranza

Ieri pomeriggio dopo una seduta fiume iniziata il giorno prima e dopo numerosi rinvii la Regione è riuscita ad approvare la proposta di legge che istituisce il nuovo Comune Favorevoli con 23 voti i democristiani (ma non tutti), i *socialisti (con il gruppo regionale spaccato a metà)* e il liberale Teodoro Cutolo 17 i voti contrari tra i quali quelli dei comunisti (che in aula si sono battuti per l'approvazione della legge senza scorpori di territorio) dei repubblicani (da sempre contrari all'autonomia) dei socialdemocratici e *dei missini*

«Sono soddisfatto dell'esito positivo della votazione – ha commentato a caldo Landi – Non è stata rispettata la volontà del referendum? È stato l'unico modo per far convergere la maggioranza» «Ma quale maggioranza? – ha ribattuto invipente il capogruppo repubblicano *Antonio Molinari* – Ha vinto una composizione politica trasversale alla giunta e al consiglio frutto di patteggiamenti interni di voltafaccia e ripensamenti pur di far bocciare la proposta» «Un voto – ha detto invece Ferdinando D'Amata democristiano – che non rappresenta la volontà popolare È io mi sono rifiutato *di votare solo per disciplina* di partito così come mi era stato suggerito dal segretario Benedetto» «L'approvazione di questo emendamento – ha spiegato il vicepresidente comunista Angiolo Marroni – è antigiuridico e non tiene conto delle caratteristiche del territorio della popolazione e *delle risorse*»

Il 12 novembre scorso la votazione sulla proposta di legge per l'indizione del nuovo Comune aveva visto favorevoli il 55% degli abitanti della XIV circoscrizione mentre il restante 45% (soprattutto nell'entroterra) si erano espressi per il «no» all'autonomia Le *polemiche fra autonomisti e* no nate subito dopo il voto, hanno finito per influenzare pesantemente anche le decisioni del consiglio E ieri Landi, non pago del primo emendamento all'articolo 2, ha avanzato la proposta per un secondo emendamento non più solo Fiumicino e Isola Sacra a far parte del nuovo Co*mune, ma anche Maccarese* sud un'area che comprende anche l'aeroporto internazionale Un contentino burocratico (ma politicamente molto fruttuoso) per assecondare quelli del «sì» e che ha scatenato subito il putiferio nel «loggione» «È una truffa» «Fascisti» «Fateci comprendere *pure casa mia» hanno gridato* dagli spalti «Un comune mutilato – ha detto Giancarlo Bozzetto del Pci – ma almeno siamo riusciti a votare»

Polemiche anche a San Cesareo dove il 24 gennaio scorso la Regione ha acconsentito alla formazione del nuovo Comune Edoardo Calzoletti *sindaco di Zagarolo dal quale* il piccolo centro si è distaccato ha denunciato in un esposto inviato al Consiglio dei ministri e al commissario di governo «l'illegittimità del procedimento» chiedendo che la proposta venga respinta o rinviata alla Regione

Il Folkstudio chiude con una giornata non-stop

La porticina rossa del Folkstudio sarà sigillata oggi dall'ufficiale giudiziario Lo sfratto dello storico punto di incontro di giovani musicisti è datato dicembre 87 e scade stanotte a mezzanotte Dunque, ci siamo È ormai passato un mese da quando il consiglio comunale ha approvato la delibera proposta dal verde Rutelli per il salvataggio del locale, e non si è mosso niente «Non chiudere Giancarlo le stanze polverose dove un giorno qualcuno le sue stone nascose» diceva affettuoso il ritornello di una canzone dedicata al gestore del *Folkstudio, Giancarlo Cesaroni. E lui, vista la situazione, ha* fatto il possibile uno spettacolo non-stop dalle 10 del mattino alla mezzanotte È, per i gruppi che si esibiranno un modo per attestare la propria solidarietà a un pezzo della storia della musica ma anche un modo per protestare contro il disinteresse delle istituzioni

Deviazioni delle corse Atac per il corteo

L'Atac rende noto che per la manifestazione studentesca di domani mattina alcune corse degli autobus cittadini verranno deviate Dalle 7 del mattino non sarà infatti transitabile piazza Esedra dove alle 8 è previsto il concentramento degli studenti, né più tardi, alle 9,30 le strade che portano a S Giovanni Anche il tram numero 13 sarà temporaneamente sospeso durante il corteo, mentre le circolari 30 e 30 sbarrato circoleranno solo nel tratto tra Valle Giulia e Porta Maggiore Per il tratto rimanente i tram verranno sostituiti da bus navetta

Apre a Roma un telefono azzurro per i minori

Per denunciare casi di violenza sui minori nasce anche nella capitale un «telefono azzurro» *Lo* presenterà lunedì prossimo l'Associazione di servizio fisico sociale «Runa» che ha elaborato il progetto per un «Centro ascolto infanzia» Si tratta di un progetto che si occupa sia di prevenzione sia di riabilitazione e cura dei minori a rischio I numeri di telefono sono 5757113 e 5757160, le linee telefoniche resteranno aperte dalle 9 alle 19 di ogni giorno feriale, sabato escluso Dieci psicologi e assistenti sociali forniranno informazioni sui servizi di assistenza e, in caso di abusi contro bambini, dopo aver verificato le segnalazioni, invieranno le denunce al Tribunale dei minori e al servizio accoglienza dello stesso Centro ascolto

Finito lo sciopero della fame per le mense

Genitori e lavoratrici delle mense scolastiche autogestite hanno sospeso ieri lo sciopero della fame iniziato lunedì scorso nell'aula del consiglio comunale Le garanzie fornite dal sindaco Carraro in merito al proseguimento dell'autogestione e alla liquidazione immediata dei fondi li hanno convinti Tengono però a ricordare che la delibera capitolina prevede per il 3 marzo la data ultima per il passaggio all'autogestione delle scuole che ne hanno fatto richiesta Questa data viene indicata come collegata all'appalto per le mense «di Giubilo» *non ancora approvato dal* nuovo consiglio «Spetta alle forze politiche verificare la legittimità della gara» dicono i genitori e le lavoratrici che si *considerano ancora «mobilitati» in attesa di verificare il* 3 marzo gli impegni della giunta per far durare le autogestioni e accogliere le domande presentate da nuove scuole

Catturato a Fregene evaso da Caracas

L'hanno sorpreso nel sonno in una villetta di Fregene Fortunato Stassi, 35 anni, latitante, colpito da mandato di cattura emesso dalla procura di Marsala per associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico di stupefacenti è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri del reparto operativo di Roma Stassi era ricercato dal giugno scorso da quando cioè era evaso dal carcere di Caracas in Venezuela dove stava scontando una pena a 25 anni per traffico internazionale di droga tra il Sud America e l'Italia

RACHELE GONNELLI

Burocrazia comunale

Proposta de «Il Centro» Non più code agli sportelli Banche dati nei quartieri

Non più file agli sportelli e informazioni in tempi brevi per tutti È un sogno per chi è abituato ai tempi estenuanti dell'amministrazione capitolina A Bologna ci sono già riusciti e *forse* un pizzico dell'efficienza emiliana arriverà anche nella capitale La cooperativa «Il Centro» ha presentato ieri al residence Ripetta una proposta patrocinata dalla Lega delle cooperative per garantire trasparenza e rapidità delle informazioni Le delibere dell'amministrazione anche raggruppate per tematiche diventerebbero accessibili attraverso una rete di informatizzazione utile per giornali ed associazioni ma anche per gli stessi dipendenti del Comune Il progetto non trascura i singoli cittadini una «guida pratica all'accesso» offrirebbe accanto alla delibera l'insieme di informazioni previste per richiedere i certificati necessari In tempi brevi sarà possibile conoscere ogni procedura per ottenere una licenza commerciale per richiedere un alloggio popolare per ottenere un finanziamento

Quali i «luoghi dell'informazione»? «Le possibilità sono due – ha detto Maria Giordano de Il Centro – creare una casa della trasparenza utilizzando il piano terra dell'anagrafe o far partire un progetto sperimentale in alcune circoscrizioni» C'è già un precedente positivo un collegamento con il centro elettronico dell'Inps tramite un computer installato in un centro anziani I «pensionati» aggiornati sulla loro situazione sono diventati euforici «L'idea è interessante – ha detto l'assessore Palombi – per noi è prioritaria la strutturazione del Ceu ma intanto si potrebbe pensare ad un progetto pilota» L'appuntamento per riflettere insieme sull'iniziativa è per mercoledì Anche l'assessore Redavid ha caldeggiato la proposta mentre Nicolini ha sottolineato l'importanza di un nuovo rapporto tra cittadini e amministrazione «I ritardi nell'espletamento degli atti d'ufficio sono evidenti Ma installando soltanto strumenti nuovi non si cambia nulla Per cambiare è necessario un nuovo rapporto tra Comune e forze private, perché i privati *sono più esperti Oggi poi* la trasparenza dell'informazione si fa sempre più importante»

Critiche di Cgil, Cisl e Uil al programma della Regione

Simulazione d'ospedale Pietralata aprirà senza malati

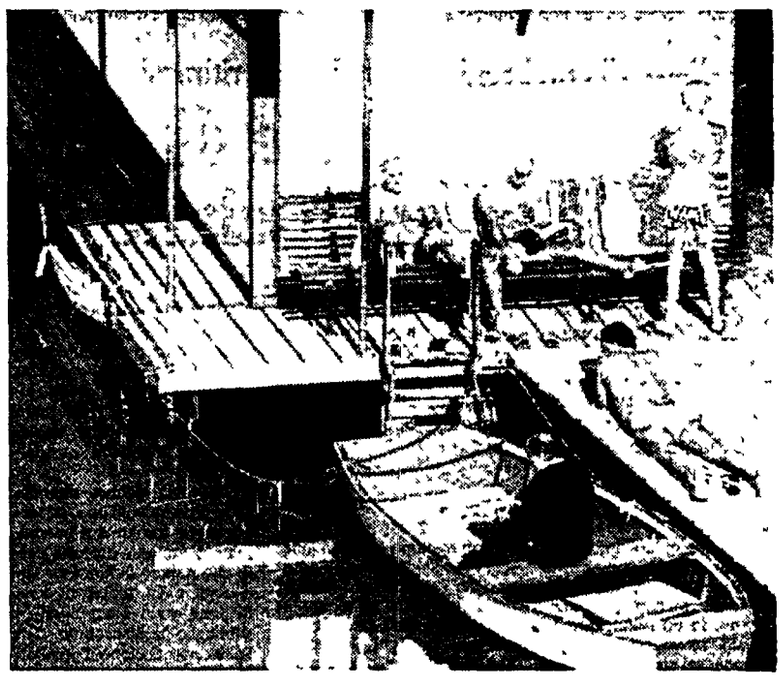
L'apertura dell'ospedale di Pietralata, il rinnovo della convenzione tra Regione Lazio e Policlinico Umberto I, il dissesto del Pronto intervento cittadino Tre esempi di come l'improvvisazione organizzativa si può ripercuotere sulla qualità del servizio sanitario E i sindacati, a pochi giorni dallo sciopero nazionale di categoria per il rinnovo del contratto di lavoro, minacciano una serie di agitazioni.

ANDREA GAIARDONI

L'apertura ufficiale è prevista per il 1° aprile ma dovranno passare ancora chissà quanti mesi prima che i malati possano entrare nel modernissimo ospedale di Pietralata La Regione Lazio ha infatti ipotizzato un'apertura «simulata» del nosocomio per consentire a medici ed infermieri prelevati in blocco dal Policlinico Umberto I di *familiarizzare* con le nuove strutture Immediata la reazione dei sindacati *che domani saranno* ricevuti in Campidoglio dal sindaco Carraro «Invece di chiarire quali reparti quali servizi e con quanto personale dovrà funzionare l'ospedale di Pietralata – hanno rilevato i rappresentanti di Cgil Cisl e Uil – la Regione preferirebbe ritardarne l'apertura con l'escamotage della simulazione che toglierebbe personale medico e infermieristico al già carente Policlinico Umberto I I ricoveri andrebbero così a ricadere su un Policlinico ulteriormente depotenziato Una *simile politica è a nostro avviso* frutto dell'improvvisazione più che della programmazione *Carenze organizzative* e continui conflitti di competenze tra Comune e Regione che *si riflettono come sempre* più spesso accade sulla qualità del servizio sanitario»

Accanto alla questione dell'ospedale di Pietralata Cgil Cisl e Uil hanno individuato altre due «emergenze sanitarie» il rinnovo della convenzione tra Policlinico e Regione Lazio e la piena attuazione del Pronto intervento cittadino «A tre anni dall'approvazione della prima convenzione – ha commentato Luciano Onofri della segreteria della Cisl di Roma – non è stato ancora definito l'inquadramento del personale ospedaliero in *servizio presso il Policlinico* universitario Si è così determinata una disparità di trattamento che accentua le tensioni all'interno dell'ospedale Ribadendo la nostra posizione sulla necessità di una legge nazionale che regoli l'attività dei policlinici universitari riteniamo che la convenzione debba essere rinnovata in tempi brevissimi prima dello scioglimento del consiglio regionale previsto per il 22 marzo È l'unico strumento che possiamo utilizzare per affrontare l'emergenza Policlinico Altrimenti le istituzioni dovranno assumersi pesanti responsabilità E i lavoratori non resteranno a guardare»

Le associazioni sindacali hanno poi fornito alcuni dati sul Pronto intervento sanitario cittadino (il Pic) inaugurato nell'88 e tuttora nel caos delle 31 postazioni previste in ogni quartiere della città compresa la periferia ne sono state attivate soltanto 19 E gravissime sono le carenze strutturali (locali fatiscenti), di mezzi (28 autoambulanze in servizio rispetto alle 90-100 previste) e di personale Il progetto prevedeva la costruzione di un eliporto in ogni ospedale (ad eccezione del San Camillo e del Policlinico Gemelli dove il servizio di elianbulanza è già funzionante) ma i lavori non sono stati mai avviati «Non c'è la volontà di mandare avanti ciò che le parti quasi due anni fa avevano sottoscritto – ha detto Claudio Minelli segretario generale della Cgil di Roma – La centrale operativa di via del Colosseo dovrebbe ad esempio essere in grado di offrire un servizio di pronto intervento e di pronta collocazione nei vari ospedali Manca in pratica la mente il servizio non può essere gestito da ogni singola Usl È perciò necessaria una gestione unica che riteniamo debba essere affidata al Comune senza ovviamente mettere in discussione le prerogative territoriali delle Usl»



Scene d'estate in pieno febbraio Nudi sul Tevere baciati dal sole

Costumino, sdraio, bibita e giornale L'attrezzatura per la tintarella è al gran completo A guardarli si prova un attimo di smarrimento Allora la sospirata estate è proprio alle porte E invece no La vertigine è da shaker delle stagioni I signori sono senz'altro esperti equilibristi magari girano tutto l'anno col passamontagna e gli slip da bagno nella borsa e riescono a dribblare questa carnevalata di temperatura Domani chissà forse ci sarà la neve ma loro «chi li ammazza?!» sono dei veri «mutanti» se la godono nudi sul Tevere in pieno febbraio alla faccia dei «Linus» delle maglie di lana

La protesta degli studenti coinvolge altri istituti
Oggi assemblea cittadina al liceo Mamiani

Domani la manifestazione di medi e universitari con l'adesione dei sindacati
Corteo fino a San Giovanni

Cuccioli di pantera Occupati quaranta istituti

Cuccioli senza paura. La settimana di mobilitazione degli studenti medi romani va avanti con successo. Le scuole occupate o autogestite sono salite ormai a 40. Oggi pomeriggio l'assemblea cittadina al «Mamiani» deciderà sulla piattaforma del movimento e sulla possibilità di un incontro nazionale di delegati da tenersi a Roma. E domani tutti in piazza insieme agli universitari e ai lavoratori contro la privatizzazione.

FABIO LUPPINO

Se la pantera da giorni sta stesa sul lettino dello psicologo in cerca di una cura per una «corretta interpretazione dei principi della sua futura rappresentanza», i cuccioli, senza essere un vascello ebbro, vanno avanti spediti. In meno di una settimana 40 scuole della capitale hanno aderito alla mobilitazione generale promossa dal coordinamento cittadino. E oggi pomeriggio al «Mamiani» gli stessi istituti, e anche quelli che non sono entrati in autogestione o in occupazione, decideranno sulla possibilità di indire un'assemblea nazionale per il 3-4 marzo, da tenersi a Roma. Si tratta di una proposta degli studenti del «Tasso», fatta propria dal coordinamento dei medi nella riunione che si è tenuta ieri al liceo «Orazio». Una megassemblea fondata sulla rappresentanza per delegati. Ma a tenere banco oggi pomeriggio ci sarà la tanto attesa piattaforma. Dopo un lavoro di sintesi e accorpamento delle proposte di tutti gli istituti il coordinamento è arrivato a stilare un documento che riassume la protesta di questi mesi: all'ordine del giorno ci saranno la richiesta del superamento dei decreti delegati, di una rapida riforma della didattica, il risanamento delle strutture scolastiche, l'abolizione del voto di condotta e quella dell'ora di religione, la proposta di un presalario per gli studenti che hanno sostenuto la maturità, la condanna della privatizzazione. In tutto 15 punti che verranno votati uno per uno separatamente. Infine l'assemblea del «Mamiani» si pronuncerà sulla manifestazione di domani mattina, quando sfileranno, insieme, da piazza Esedra a San Giovanni, studenti medi, universitari e lavoratori. «Cgil, Cisl e Uil del Lazio e i sindacati della scuola - scrivono in un comunicato le tre federazioni- ritengono che i motivi del disagio che portanto gli studenti ad esprimere la loro protesta sono gli stessi che da tempo vedono l'impegno dei sindacati confederali della scuola. Gli studenti vogliono essere soggetti attivi della vita scolastica e non utenza della formazione, di questa esigenza è emblematica la richiesta di abolizione del voto di condotta. La volontà degli studenti di essere considerati cittadini della scuola è una parte importante della battaglia per l'estensione dei diritti di cittadinanza che il movimento sindacale porta avanti».

Una settimana intensa, non c'è che dire, per il movimento degli studenti medi romani. Da ieri è entrato a far parte delle scuole occupate anche il liceo classico «Giulio Cesare» di corso Trieste, uno degli istituti più affollati di Europa, circa duemila studenti. Gli occupanti hanno subito approvato un documento che comprende 9 punti sui diritti degli studenti, 4 sulla didattica e 6 sul superamento dei decreti delegati. Il «Giulio Cesare» si unisce così alle 40 scuole, 12 in occupazione e 28 in autogestione, che si sono mobilitate, via via, dal 19 febbraio. In agitazione, da ieri, anche gli studenti del conservatorio di Santa Cecilia.

Il «Tasso» resta alla ribalta per il braccio di ferro ingaggiato da subito tra studenti e preside. Ieri l'assemblea ha deciso di «disoccupare» la segreteria ma di trasformare la presidenza in centro di diffusione del materiale del movimento. «L'occupazione della presidenza avrà carattere permanente, anche dopo la fine dell'agitazione», dicono gli studenti che hanno «ricusato» la preside, Paola Fabbri, dopo un blitz da lei compiuto nei giorni scorsi nel suo ufficio occupato. Anche il «Virgilio» conferma l'occupazione, garantendo però la didattica e il lavoro di segreteria. Resta però in mano agli studenti la presidenza. Ma assemblee di una certa rilevanza, ieri, si sono svolte anche in altri istituti. Al «Plinio», due schieramenti referendari si sono dialetticamente scontrati sul sì o no all'occupazione. Per 7 voti, 189 no e 182 sì, ha prevalso la fazione favorevole all'autogestione. Al via da subito gruppi di studio e programmi didattici. L'agitazione durerà fino a martedì.

Immagini di occupazioni al Tasso: in alto si prepara il pranzo, qui a fianco cartello «soviet» e in basso durante l'ascolto di un intervento

A TITOLO PERSONALE

Quella coperta di Linus che al movimento non serve più

ENRICO LUCCI *

Dopo settimane di intenso dibattito, di confronto, di analisi, per il movimento degli studenti è giunta l'ora della sintesi. Il primo problema che si pone riguarda l'individuazione dei livelli di vertenza e soprattutto il decentramento delle trattative. L'equivoco da risolvere è ora quello che spesso ha accompagnato il movimento: la necessità esasperante di trovare nelle assemblee o nei coordinamenti nazionali accordi unitari su troppe questioni.

Lo sbocco da dare al lavoro svolto durante queste settimane non può che riguardare l'avviamento di tavoli di trattative, dipartimento per dipartimento, facoltà per facoltà, ateneo per ateneo, ognuno nell'ambito della propria autonomia e specificità amministrativa e didattica. Le grandi linee programmatiche entro le quali l'intero movimento dovrà muoversi sono quelle emerse con maggiore insistenza in questi giorni di dibattito. Quelle cioè che intendono fermamente ribadire il carattere pubblico dell'università italiana e che vedono nella centralità del ruolo degli studenti l'elemento principale per una vera rifondazione e rivalutazione del sapere. Un'università, quindi, che riesca a collocare al centro della propria ragione di esistere il diritto alla conoscenza e allo studio per ogni cittadino, obbligandosi a subordinare ogni sua struttura, ogni suo atto a tale funzione.

È in quest'ottica che gli studenti devono assumere un ruolo centrale di controllo e di proposizione, puntando a realizzare in tutti gli organi di amministrazione e di gestione dell'università la pariteticità delle rappresentanze. La funzione di controllo permanente deve garantire la trasparenza degli atti, delle operazioni, delle ricerche che partano dagli atenei o dalle facoltà e dai dipartimenti.

La ricerca dovrà svolgersi esclusivamente all'interno delle linee programmatiche decise dagli organismi universitari in cui gli studenti, soggetti determinanti nelle decisioni, potranno smantellare quel sistema occulto oggi esistente che garantisce, ad esempio, ingenti investimenti nel settore della ricerca militare.

La pantera è adulta, ormai. Sarebbe facile fare delle previsioni sul suo futuro passando, che so, dall'ottimismo dei rivoluzionari facilioni al catastrofismo degli scettici onnipresenti. Sarebbe facile ma anche inutile. È giusto invece dire ciò che ha rappresentato e rappresenta: e cioè una grande necessità di politica coniugata con quel principio che deve essere base reale di ogni democrazia e cioè la partecipazione.

Questi anni '90 si preannunciano diversi da quelli che li hanno preceduti. Bisogna lavorare, però, affinchè la necessità di partecipare che abbiamo visto in questi mesi soprattutto nelle università, sappia trovare forme permanenti di organizzazione per incidere profondamente su ogni processo di sviluppo, determinando una sempre più estesa presa di coscienza.

* *studente di Lettere*

Voci dall'occupazione. Questo spazio è riservato a quanti nell'università intendono esprimere le proprie idee senza passare attraverso la mediazione dei giornalisti. Naturalmente chi scrive lo fa «A titolo personale». Scrivete o telefonate: via dei Taurini 19, tel. 40490286.

Nuovi stati generali alla «Sapienza»

MARINA MASTROLUCA

Se i «quattro gatti» del contromovimento hanno regalato alla pantera romana una giornata di successo, per tanti insperato, oggi si annuncia un momento difficile per il movimento. L'assemblea d'ateneo di questo pomeriggio dovrà decidere la sede e le modalità del prossimo appuntamento nazionale, rimaste in sospeso tre giorni fa. E c'è anche la possibilità che venga rimessa in discussione la piattaforma d'ateneo votata martedì scorso, dopo sette ore di dibattito. Gli studenti di Ingegneria denunciano, . infatti, «come grave atto di prevaricazione» l'esclusione dal documento finale della parte in cui si subordinava la piattaforma al parere delle assemblee di facoltà e si specificava che era frutto dell'accorpamento delle mozioni prodotte a Lettere, Magistero, Statistica, Psicologia, Scienze politiche, Lingue e Filosofia e Fisiologia.

Con l'esclusione di questa parte, in pratica, si attribuirebbe a tutto il movimento romano una posizione che non è davvero comune a tutti, considerandola definitivamente approvata. In realtà, le posizioni sono diverse e non tutte assimilabili al documento votato martedì. Per ora, però, ne hanno discusso in pochi, mentre sembra essere saltato il meccanismo adottato inizialmente dal movimento, che vedeva nell'assemblee di facoltà il vero momento decisionale: l'assemblea d'ateneo tende a divenire l'unica sede in cui si decide, mentre si sfalda la partecipazione degli studenti.

In moltissime facoltà si discuterà solo questa mattina sulle mozioni votate martedì scorso, mentre non è ancora emersa una posizione chiara sull'assemblea nazionale. Sicuramente contrari a Firenze gli studenti di Fisiologia, che contestano soprattutto l'ordine del giorno ed il regolamento adottato dagli studenti fiorentini, e Sociologia, che è tendenzialmente favorevole ad Urbino ma «si atterrà alle decisioni dell'ateneo». A Giurisprudenza è stata approvata invece la sede toscana, mentre Ingegneria, che sembra orientata per Firenze, proporrà un regolamento d'assemblea che media tra chi è per la delega e chi è contrario: nei primi giorni, i rappresentanti degli studenti sarebbero solo portavoce, in contatto con le facoltà di appartenenza, a cui invierebbero documenti e mozioni da discutere. Solo in una seconda fase, sulla base delle delibere delle facoltà, potrebbero agire come delegati a pieno titolo.

Anche sull'occupazione si profilano posizioni divergenti. Geologia ha respinto ieri a larga maggioranza due mozioni in cui si proponeva la ripresa della didattica con l'avvio di nuove forme di protesta, mantenendo il blocco della ricerca. Statistica affronterà il problema degli esami e della didattica questa mattina, in un incontro al rettorato con docenti e preside. Gli studenti proporranno la ripresa degli appelli, senza restituire la presidenza ma garantendone l'agibilità. Ad Architettura, invece, si stanno valutando nuove forme di occupazione, con la ripresa della didattica, avviando una protesta capace di reggere nel lungo periodo.

Ieri sera, intanto, il consiglio d'amministrazione della «Sapienza» ha approvato uno schema di contratto preliminare per l'acquisto della Pantanella, per cui è prevista una spesa di 260 miliardi. Negli edifici dovrebbero trovare spazio, nelle intenzioni del rettore, le facoltà di Economia e commercio, Giurisprudenza ed Architettura. Giorgio Tecce si è anche impegnato a presentare per i primi di marzo una proposta per il piano triennale di sviluppo dell'ateneo. Un piccolo segnale di apertura al movimento arriva, invece, dalla Regione. I consiglieri del Pci Andrea Ferroni e Ada Rovero ed il Verde arcobaleno Francesco Bottaccioli hanno chiesto al consiglio di impegnare la commissione cultura ad incontrare gli studenti e visitare gli atenei del Lazio.

Sei allieve di corsi regionali invitate a ritirarsi

«Verrete bocciate di certo» A metà anno lasciano la scuola

Sei ragazze «invitate» a lasciare la scuola dopo soli tre mesi di lezioni, corsi di dattilografia infarciti di orazioni obbligatorie, bocciature già date per scontate. Accade in un istituto, retto da religiose, sovvenzionato dalla Regione. La scuola conferma tutto. Sconcerto tra i dirigenti degli uffici scolastici regionali: «I corsi finiscono a giugno, non si può selezionare a metà anno».

CLAUDIA ARLETTI

Un esamino interno a metà anno, poi la convocazione: «Care ragazze, avete troppe lacune, meglio che restiate a casa». In un istituto professionale sovvenzionato dalla Regione, sei studentesse sono state invitate senza mezzi termini a lasciare la scuola dopo soli tre mesi di lezioni. Al SS. Maria Assunta di via Casilina, gestito da suore domenicane, è bastato uno scritto informale e senza valore per decretare la fine della carriera scolastica di un gruppo di allieve del corso di stenodattilografia e segretaria d'azienda. Così, da quindici giorni, sei studentesse non mettono piede in aula. «Un atto illegittimo», è il parere della Regione cui i genitori delle ragazze si sono immediatamente rivolti per ottenere spiegazioni. «Tutti gli studenti hanno il diritto di arrivare alla fine dei corsi. L'esame di metà anno non serve per selezionare, ma solo per capire come dare una mano a chi è rimasto indietro».

All'istituto religioso con candore confermano tutto. Dice una delle insegnanti: «Abbiamo consigliato alle ragazze di lasciare perdere perchè per noi non sono recuperabili. Figuriamoci che un'allieva è così timida da non parlare mai. Ne abbiamo un'altra che ha la lingua come quella di una vipera, sempre pronta ad aggredire. È intelligente, ma non apre mai un libro. Per loro, lasciare la scuola subito sarà meno doloroso che subire una bocciatura alla fine dell'anno».

Tutto già deciso, dunque: se le ragazze vogliono, possono anche tornare sui banchi, ma è comunque dato per certo che non ce la faranno. Anche gli uffici scolastici della Regione sono stati messi in subbuglio dall'accaduto. Tra l'altro, denunciano i genitori che alle allieve viene imposto di recitare le preghiere durante le lezioni: un'orazione alle otto in punto, un altro quarto d'ora di preghiere dopo l'intervallo, l'Angelus a mezzogiorno, infine un'orazione prima di andare a casa.

«Questo è assurdo», dicono alla Regione, «per i corsi professionali non è neppure prevista l'ora di religione. Al massimo si possono recitare preghiere fuori dall'orario scolastico».

Che succederà ora ? Secondo i funzionari regionali, le ragazze hanno tutto il diritto di tornare in classe. Una telefonata fatta da un dirigente ha convinto l'istituto a modificare il tiro, almeno in parte: «Non impediamo a nessuno di frequentare le lezioni», ha spiegato l'insegnante dopo l'intervento della Regione. «Chi vuole può tornare, non abbiamo nulla in contrario. Si sappia, però, che per noi è tutto inutile».

Anche per le preghiere verranno presi provvedimenti. Ma solo una delle studentesse ha deciso di riprovarci. Quattro hanno già richiesto all'istituto il nulla osta per cambiare scuola. («Come si fa a ricominciare a studiare dove sai che non ti vogliono ?», hanno commentato). Una, infine, scoraggiatissima ha concluso: «Un'esperienza umiliante, io con la scuola ho chiuso».

«Serenata» al ministro dai lavoratori Spallanzani

«Ministro, ti aspettiamo». I lavoratori dello Spallanzani attendono e De Lorenzo tace. Ma loro si danno da fare. Nel pomeriggio andranno a «scovarlo» sotto le finestre della commissione Aids, sviolinandogli una «serenata» di lettere di trasferimento. Ieri hanno occupato simbolicamente via Portuense. Anche il Movimento federativo democratico, intanto, auspica un incontro tra gli enti locali, i sindacati, le associazioni e, naturalmente, il ministro.

Amianto

Allarme ai telefoni di Stato

«Chiediamo il blocco dei lavori». Francesco Bottaccioli, consigliere regionale verde, durante una conferenza stampa che si è tenuta ieri sulla grave contaminazione ambientale da amianto in cui si trova l'edificio dell'A.S.S.T. (Azienda di Stato per i Servizi Telefonici), ha chiesto che vengano bloccati i lavori di bonifica effettuati con la presenza dei lavoratori nell'edificio. Il fatto è che l'opera viene condotta senza una sicura possibilità di isolamento delle fibre aeree, (che si producono in quantità maggiore durante la rimozione dei materiali a rischio), sottoponendo così i dipendenti ad un ulteriore pericolo, come è successo l'anno scorso durante una fuoriuscita eccezionale di fibre (3.000 al litro contro le 25 considerate soglia di sicurezza). A questo punto, che fare? «Chiediamo che i lavori vengano eseguiti dopo un totale sgombero dell'edificio» ha concluso Bottaccioli. Di questo parere sono anche 600 dipendenti, che hanno deposto ieri presso la Pretura di Roma un ricorso per ottenere un provvedimento d'urgenza per la tutela della loro salute.

MOSTRE

Jean Dubuffet (1901-1985). Grande retrospettiva. 150 opere da collezioni pubbliche e private d'Europa e d'America. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-13.30, lunedì chiuso. Fino al 25 febbraio.

Hommage a André Masson. Artista del primo surrealismo. Dipinti: Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì mattina chiuso. Sculture, disegni e grafica: Palazzo degli Uffici dell'Eur, vcia Ciro il Grande 16. Ore 10-20 (lunedì chiuso). Prolungato fino al 25 febbraio

Bambole Lenci Il simbolo della bambola dal 1920 ad oggi. Circolo Sotgiu, via dei Barbieri 6. Ore 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Ingresso lire 5.000. Fino al 4 marzo.

Emma Limon. La personale dell'artista messicana, Emma Limon è allestita nella sede de Il Punto (via Ugo de Carolis 96 e). 15 pannelli ad olio illustrano la tematica dell'artista, ispirata da paesaggi, spazi con fiori e piante, soggetti di un mondo incantato. Fino al 7 marzo, domenica e lunedì mattina chiuso orari 9.30-13/16.00-19.30.

MUSEI E GALLERIE

Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano 1a. Orario. martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13. Opere di Tiziano, Velasquez, Filippo Lippi ed altri.

Galleria dell'Accademia di San Luca. Largo Accademia di San Luca 77. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13.

Galleria Borghese. Via Pinciana (Villa Borghese). Orario: tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone.

Galleria Spada. Piazza Capo di Ferro 3. Orario: feriali 9-14, domenica 9-13. Opere del Seicento: Tiziano, Rubens, Reni ed altri.

Galleria Pallavicini. Casaino dell'Aurora, Via XXIV Maggio 43. visitabile dietro richiesta all'amministrazione Pallavicini, via della Consulta 1/b

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Si comunica alle sezioni i seguenti numeri telefonici del Congresso di federazione di Roma presso il cinema Diamante in via Prenestina, 232; segreteria tel. 298197. Ufficio stampa tel. 298223-298248-298282.

COMITATO REGIONALE

Federazione Frosinone. Frosinone, presso Henry Hotel ore 16 continuano i lavori del 17 Congresso provinciale.

Federazione Tivoli. Monterotondo centro ore 17 riunione «Nero non solo» (Forte), Monterotondo centro ore 18 attivo circolo Fgci (Sabelli); Colleverde ore 20,30 attivo circolo Fgci (Ammendola).

Federazione Castelli. Nettuno ore 17 cd, Genazzano ore 17,30 iniziativa pubblica presentazione programma amministrative '90.

Federazione Latina. In federazione ore 17,30 commissione federale, odg: «Elezione organismi dirigenti e segretario federazione»; in federazione ore 17,30 commissione federale di garanzia, odg. «Elezione presidenza».

Federazione Viterbo. Gallese ore 20,30 cd; Cellere ore 20,30 cd; Lubriano ore 20,30 cd (A. Giovagnoli).

Federazione Rieti. Inizia oggi alle 16,30 presso la sala del circolo di lettura il 18° Congresso provinciale della Federazione di Rieti. Relazione del segretari di federazione Riccardo Bianchi. Garante: Piero De Chiara. Partecipano Franco Ottaviano per la 1ª mozione; Famiano Crucianelli per la 2ª mozione.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto il compagno Turiddu Scarpa, iscritto al partito dal 1944 alla sezione Latino Metronio. Ai familiari vanno le condoglianze sincere della sezione, della federazione e dell'Unità

Comunisti romani a congresso

La relazione del segretario della federazione al cinema Diamante
«L'opposizione non resti fuori, partecipi alla fase costituente
Unifichiamo le nostre energie migliori, ma senza pasticci»

«Non c'è terza via tra sì e no»

Bettini propone un ordine del giorno unitario

ROSSELLA RIPERT

Il terremoto è stato fortissimo. La casa del Pci romano non può essere ricostruita come se i sì e i no non si fossero schierati e divisi sulla grande svolta. Appassionato, commosso, provato per una campagna congressuale tra le più difficili, Goffredo Bettini, il segratario del Pci romano, ha respinto ogni pasticcio. Ma al fronte del no ha lanciato un appello: «Non rimanete sull'Aventino, fate valere le vostre idee nella fase costituente». Il segretario ha a cuore i fili unitari che hanno tessuto la forza del gruppo dirigente romano, non esita a considerare «delittuoso» non porsi il problema di recuperare al lavoro le energie migliori del Pci. «Ma questo non significa – ha aggiunto subito – una sorta di terza via tra i sì e i no. Non ci sono terze vie. Gli iscritti hanno discusso con chiarezza ed in modo appassionato ed hanno scelto determinando maggioranze e minoranze che dobbiamo rispettare». Il dopo svolta. Impedire che i sì e i no si cristallizzino in correnti «l'un contro l'altra armata». Cercare i punti fondamentali attorno ai quali costruire «maggioranze plurime». Goffredo Bettini pensa ai giorni che verranno. Ripropone l'ordine del giorno unitario gettando un ponte al fronte del no. Sa che è possibile ricapitolare i punti del progetto unitario del pool che insieme ha guidato il nuovo corso romano. Dice a chiare lettere che non è d'accordo con chi, come Marramao, chiede al no di farsi da parte. Il ponte è possibile. La chiarezza però è indispensabile. La svolta non può essere aggirata. «La vera partita per tutti si gioca nel cuore degli sconvolgimenti epocali – dice Bettini – in tempi stretti ci vuole una ben altra e diversa capacità della sinistra europea di intervenire nello scenario che si è aperto. Ci vuole una nuova organizzazione, una nuova unità, una inedita capacità di produrre il pensiero politico per far fronte alle cose». Il crollo dei regimi comunisti dell'Est, quel simbolo forte del muro di Berlino che cade trascinando con sé i vecchi steccati ideologici. E, ancora, le gravissime contraddizioni dell'Occidente. Bettini parte da qui per motivare il suo pieno sostegno alla mozione uno. «Non è un'impresa facile – commenta pensando alla nuova forza politica e al compito di far affermare una visione socialista e solidale – ma è un'impresa che non si può fronteggiare né praticando l'improduttiva, ideologica e vecchia strada dell'unità socialista, né difendendo i confini pur gloriosi della nostra identità comunista, quella anomalia nazionale che ci ha permesso di vedere prima di altri ciò che sarebbe accaduto all'Est, ma che da sola non ci è sufficiente oggi nella nuova battaglia tra conservazione e progresso». Oltre la tradizione comunista, oltre quella socialdemocratica. «Indichiamo la possibilità – incalza Bettini – di realizzare quella che Enrico Berlinguer chiamò la terza fase della storia del movimento operaio». Un nuovo orizzonte dentro il quale, secondo il segretario romano, movimenti, associazioni scese in campo in questi anni con radicalità possano contare. L'autoriforma del Pci per Bettini non basta. «Serve un asse ideale forte in grado di raccogliere la spinta ad un socialismo umano e libertario, un programma realistico per rileggere il conflitto moderno, una struttura policentrica che sappia fare i conti con la differenza sessuale». Una forza della sinistra che aiuti l'Est e cambi l'Ovest, capace di sbloccare il sistema politico italiano minacciato di deperimento democratico. Svincolata dall'assillo di misurare i centrimetri che separano il Pci dal Psi. Quattri per Bettini le opzioni di fondo del nuovo programma fondamentale: separare nettamente la funzione dei partiti dalla gestione amministrativa; assumere come prioritarie le questioni ambientali; socializzare le ricchezze e le conoscenze; costruire una società solidale. Roma. Il grande banco di prova della nuova formazione politica non potrà prescindere dal groviglio dei problemi metropolitani. E Bettini torna al giudizio sulle elezioni capitoline dello scorso ottobre, a quel voto che ha confernato la forza del Pci al 27% ma che non ha liberato il Campidoglio della peggiore Dc d'Italia. Si poteva fare allora la lista Nathan? «In quei giorni sarebbe stata una somma politicista di radicali e comunisti» risponde Bettini e indica le novità del consiglio comunale nel quale certo siedono Carraro e le forze legate al «Caf» ma anche i verdi, i radicali e un Pri piu aperto. «Oggi si può pensare a liste aperte alle forze, ai movimenti, alle organizzazioni progresiste e democratiche.Questa la novità in vista dell'alternativa».

Sala gremita per la «prima» e molte Tv straniere

In platea tante emozioni e attenzione

Clima sereno ma tanta passione, così si è aperta la prima giornata del congresso dei comunisti romani. In molti, simpatizzanti e militanti, si sono accalcati nell'atrio del cinema Diamante per seguire in diretta, dai video approntati dagli organizzatori, lo scontro tra le due «anime» del Pci. Applausi della platea per Bettini, D'Alema e Cazzaniga, e un'ovazione affettuosa per Ingrao.

STEFANO POLACCHI

Giunti prima dell'orario fissato, i due più attesi protagonisti dello «scontro» tra «sì» e «no» hanno preso subito posto in platea: Massimo D'Alema nella prima fila di poltrone di sinistra, Pietro Ingrao in quella di destra. Intorno a loro fotografi, giornalisti e compagni di partito e di mozione, a chiedere un parere, un giudizio, a tastare il polso del congresso della capitale.

Dal primo pomeriggio la folla dei delegati e dei militanti curiosi di assistere all'apertura del congresso straordinario della capitale, a due passi da largo Preneste, non lasciava dubbi su dove si sarebbero tenute le assise dei comunisti e sulla grossa aspettativa che le circonda. Chi è arrivato prima è riuscito ad accaparrarsi una poltrona, i ritardatari sono rimasti in piedi. Molti invitati addirittura hanno dovuto accontentarsi dell'atrio del cinema Diamante. Ma non per questo hanno rinunciato a seguire in diretta, dai circuiti video installati dagli organizzatori, il confronto sul futuro del partito comunista.

Goffredo Bettini, salutato da un caloroso applauso, ha raggiunto il microfono teso come una corda di violino. Provato dal tour congressuale che ha portato i comunisti romani a dividersi quasi a metà sulle due mozioni. L'ampio respiro politico e ideale della sua relazione gli ha conquistato l'attenzione della platea.

Mentre il segretario romano stava per concludere il suo discorso, uno dei delegati «del no» ha notato il cartellino apposto sulle giacche dei cronisti e si è avvicinato. Ha alzato il dito verso il palco. «Vedi cosa c'è scritto lì? Perché si fa pubblicità alla mozione del sì? Perché il segretario parla a favore della sua mozione? Non dovrebbe affrontare i temi generali, imparziale?». Ma, ha fatto presente un altro delegato, la scritta «Per dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica» è sì il motto della prima mozione, ma pure lo slogan che accomuna tutti i congressi. Anche perché è su questa proposta di Occhetto che gli iscritti sono stati chiamati a esprimere un sì o un no. Ma non c'è spiegazione che tenga, la tensione e lo spirito che animano lo scontro tra le diverse «anime» del Pci sono forti, come forte è stata la passione della platea mentre seguiva attentamente le ragioni dei presentatori delle tre mozioni.

Un militante, fazzoletto rosso con simbolo al collo e falce e martello appuntati sul bavero insieme alla delega della sezione Ottavia, la sua «battaglia» ha continuato a farla nell'atrio del cinema. Ha approntato un tavolinetto pieno di spillette con le immagini di Togliatti e del Che, accanto alle copie dell'*Unità* e di *Rinascita* e ai fazzoletti rossi. A giudicare dai soldi lasciati sul tavolo dagli acquirenti, non in molti dovrebbero aver comprato i tradizionali cimeli. Ma lui non si arrende. «Io non mi piego, la mia storia è lunga, i miei parenti sono stati fucilati dai fascisti e io ho fatto la Resistenza. Non mi convinceranno». Intanto il corrispondente della Tv italo-svizzera non si è fatto sfuggire la nota di colore. Requisito dal giornalista, il vecchio compagno ha ben volentieri raccolto un fascio di giornali e, con le spillette al bavero, ha fatto la passerella lungo il corridoio del «Diamante», sotto l'obiettivo della telecamera. Anche lui, a suo modo, ha fatto il suo intervento.

Dal palco, intanto, Massimo D'Alema ha terminato il suo intervento. La platea gli riserva un lungo applauso che però, appena la moderatrice chiama al microfono Ingrao, diventa vera e propria ovazione. Lui, Pietro Ingrao, camicia bianca e cravatta verde, ha iniziato a parlare seduto al suo posto. Solo lui è riuscito a strappare due, tre, quattro applausi durante l'intervento. Ha sfidato il «sì» duramente e in molti lo hanno acclamato. Ma dalla platea, nel corridoi, in molti hanno anche criticato l'asprezza del leader, troppo tesa alla ricerca dell'applauso.

Così i lavori

Gli appuntamenti, per la giornata di oggi, sono essenzialmente con il dibattito in assemblea plenaria e con la discussione in commissione sulle diverse mozioni e con gli ordini del giorno presentati. Soprattutto sulle questioni internazionali e sul disarmo. Alle 9,30 riprendono le assise, al cinema Diamante, con gli interventi dei delegati che si sono iscritti a parlare. L'interruzione per il pranzo è prevista alle 13,30. Nel primo pomeriggio, alle 15,30, di nuovo appuntamento nella sala del cinema di largo Preneste per continuare il dibattito in assemblea. Fino a tarda sera. La commissione politica nominata ieri, si riunisce oggi presso i locali della sezione Pci Moranino, al Tiburtino, alle 9,30. In esame ci sono gli ordini del giorno e le mozioni presentate. L'attenzione è concentrata specialmente su quelle che richiedono il ritiro unilaterale dei missili «F 16», che ha sottolineato Ingrao nel suo intervento, e sulla revisione delle posizioni italiane nella Nato. Sempre alle 9,30, alla sezione Nuova Gordiani, al Prenestino, si riunisce la commissione elettorale, per le proposte dei delegati al congresso nazionale e del nuovo comitato federale.

Immagini del congresso romano: in alto Goffredo Bettini durante il suo intervento; qui sopra alla presidenza Massimo D'Alema presenta la mozione numero 1; a destra e a sinistra la folla dei congressisti all'ingresso del cinema Diamante e alcuni particolari della platea

E la Bbc si mette in fila «Che spettacolo il Pci tutto nuovo»

Il Pci «diviso» è uno spettacolo soprattutto per gli ospiti, gli esterni all'organizzazione comunista romana. I dirigenti degli altri partiti, di organizzazioni e gli operatori dei media guardano con curiosità al «grande cambiamento». Tutti sperano di riallacciare i rapporti, di stringere collaborazioni, anche da subito. E qualcuno si lancia a suggerire e a tratteggiare la nuova formazione.

GRAZIA LEONARDI

Che curiosità vedere il grosso «elefante» diviso, che suspense per il finale e quanta voglia che alla fine ci si rincontri, si possano stringere mani, magari anche presto. Gli «esterni» al Pci romano, politici di altri partiti al governo del Campidoglio, capi di organizzazioni, osservatori dei media, sono arrivati al cinema Diamante per aspettare, sperare, criticare, suggerire. Ben pronti, comunque, a fare i conti col «grande cambiamento». Naturalmente conti in attivo per tutti, per loro dicono, e per i comunisti assicurano e spiegano. Si mostrano perfino vogliosi di partecipare al «gran disegno», tratteggiano qualche spunto.

Sì, questa nuova aggregazione «di cui non si sa ancora la forma», piace proprio al segretario generale della Camera del lavoro. Claudio Minnelli, socialista, si sente rimesso in moto, e poiché si dichiara uno spettatore attivo la fantasia gli comincia a friccicare: «Bene o male è un momento di svolta per una massa di persone, sconvolge assetti e idee, è interessante farci i conti». Ma Claudio Minnelli dirige il sindacato e quei comunisti che ha al fianco dentro l'organizzazione ora li vede seduti in platea, per questo dice: «Mi interessa favorire il senso e la direzione positiva che rimette in movimento nuove aggregazioni riformatrici e che potrà essere un catalizzatore per tanta gente». È lanciato, mentre trattiene a fatica sulla punta della lingua una critica severa alla relazione del segretario Bettini: «Non mi sento responsabile di risultati poco soddisfacenti, non è corretto dire che il sindacato non ha promosso proteste, iniziative». Poi riprende il filo del discorso: questa «cosa» gli piace proprio. «Avremo una sponda più aperta , meno preoccupata di interessi ristretti di partito, l'aspettiamo». Così saluta.

Anna Maria Mammoliti siede da poco tra gli scranni del Campidoglio, ma mastica politica da almeno vent'anni, ha navigato su forti correnti. I cugini comunisti, lei è nata socialista, stavolta la incuriosiscono. «Un congresso plateal-mente diviso, è la prima volta. Ma sono contenta – esordisce – perché finalmente si cancella quel clima di unanimità a tutti i costi». Fa un inno all'individuulità, critica la relazione «poco consapevole del segretario», e di speranze ne rilancia due: «che questa divisione sia utile e costruttiva per migliori rapporti tra noi. M'aspetto una voglia di dialogare serenamente con noi, coi socialisti».

Nei corridoi laterali della platea si fa a gomitate per avanzare di qualche centimetro. Lo spazio è ingombro di postazioni tv, radio. Ma non romane, locali, i media sono arrivati da tutto il mondo, dalla Finlandia, Danimarca, Brasile, Ungheria, Portogallo, Austria. C'è perfino la storica Bbc. Perché? «Roma è una palestra prima del congresso nazionale, meglio dare un'occhiata a questi comunisti che si dividono». Ma non sono così distaccati. Qualcuno è per il vecchio partito: «Perché cambiare? siamo comunisti... non capisco... ma sono curioso del grande evento» dice in un saltellante italiano Kato Hisashi, corrispondente dell'*Akahata*, giornale del partito comunista giapponese.

«Suvvia riallacciamo il dialogo dopo 50 anni» invita Robinio Costi, assessore socialdemocratico. È ancora commosso dell'afflato che s'è levato verso Pietro Ingrao: «Quanti giovani lo applaudivano, quanta tensione politica» dice e si sbilancia entusiasta: «Il dialogo e l'interesse anche subito. Questa chiarezza del Pci può far emergere un rapporto costruttivo per il Campidoglio, anche se con differenti responsabilità».

Emidio Tedesco non perdona. Porta la carica più alta del Psi presente in sala. Il vicesegretario romano dice e ridice la sua delusione: «La relazione è chiusa in questioni interne». Però anche per lui la speranza è l'ultima a morire, e lui aspetterà il 7 maggio, sì, proprio il giorno dopo la tornata elettorale perché par di capire che ce la metterà tutta per «creare insieme un rapporto diverso».

Persino i commercianti tendono l'orecchio, anzi qualcosa di più: «Aspettano di avere un ruolo, di partecipare a un nuovo modo di governare, e puntano tutto su questa nuova formazione per distruggere i mali di Roma» dice con serietà Settimio Sonnino, il presidente della Confesercenti, così desideroso di rinnovarsi che quando lo dichiara spalanca un sorriso.

SABATO 24 FEBBRAIO
AL KM. 42.100 DEL RACCORDO ANULARE
nel tratto interno Appio Tuscolano, si inaugura il

NUOVO CENTRO ESPOSIZIONE ARREDAMENTI AVENTINO,

3000 mq. di spazio
al servizio della qualità,
del risparmio e della cortesia.

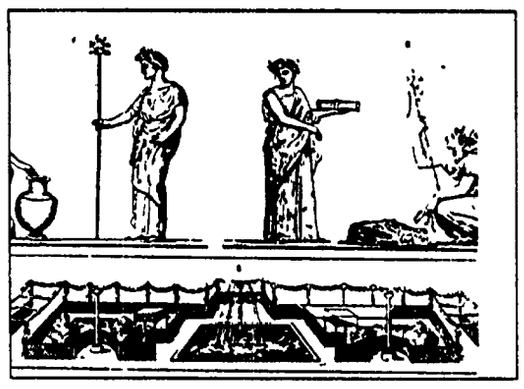
Venite a trovarci,
ne saprete di più, acquisterete meglio.
(parcheggio interno)

Arredamenti Aventino

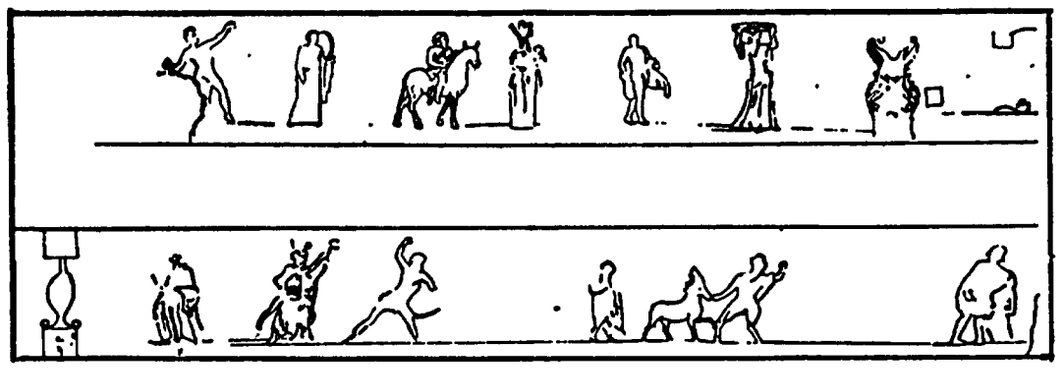
UNA GRANDE RETE DI VENDITA AL VOSTRO SERVIZIO IN TUTTA ROMA

Via della Piramide Cestia, 13/39 - Piazza Albania, 11/d
Via Vasavaranche, 12/36 - Via di Saponara, 550 (Acilia)

Dentro la città proibita



Appuntamento domani alle 10 in largo Leopardi davanti al teatro Brancaccio per visitare l'«Auditorium» costruito sull'Esquilino È l'unico «superstite» di un insieme di tre edifici del I secolo dopo Cristo



Qui a fianco la ricostruzione dei fregi della parete destra sopra le nicchie dell'Auditorium non più visibili A sinistra, le Menadi disegnate sulla parete sinistra

Nella villa di Mecenate

IVANA DELLA PORTELLA

«Gaius Maecenas» meglio noto come Mecenate, è colui che la storia rammenta per una generosa quanto magnanima protezione nei confronti di coloro che le Muse avevano dotato di una vocazione artistico-letteraria Il termine mecenatismo – come è risaputo – deriva infatti dalla favorevole condizione economico-sociale in cui si venne a trovare quel cenacolo di intellettuali posto sotto l'egida rassicurante di Caio Cilnio Mecenate Virgilio e Orazio non erano altro che la punta di diamante di questo gruppo di artisti che annoverava nomi quali Valgio Rufo, Domizio Marso, Properzio, L. Vario, Plozio Tucca, Quintilio Varo e Aristio Fusco Una cerchia letteraria di grande prestigio il cui stile armonico ed equilibrato ben si confaceva ai dettami della politica augustea

Al fido amico e console di Cesare Ottaviano spetta tuttavia un altro merito quello di aver trasformato il territorio dell'Esquilino – occupato sin dall'età del ferro da necropoli e fosse comuni – in un complesso residenziale costituito perlopiù da giardini Con un oculata politica edilizia egli seppe far fruttare l'eredità paterna costituita dal nucleo primitivo dei suoi «horti esquilini» aggiungendo ad essa i cosiddetti «horti novi» recuperati a buon prezzo dopo la bonifica del luogo Sepolture selvagge e infami cimiteri rendevano infatti quanto mai insalubre e malsana la zona Soltanto a bonifica ultimata si potè, a ragione, esprimere queste parole «Non licet Exquilis habitare salubribus»

Da allora altri nobili seguirono il suo esempio, edificando su quel colle le loro suntuose ville, non ultimo lo stesso Nerone che ampi spazi della parte meridionale dell'Esquilino incluse nei giardini della Domus Aurea L'altura si venne in tal modo configurando da cumulo di carogne e cadaveri a regno di fontane e giardini (horti)

In epoca antica a Roma, l'«Hortus» in quanto tale designava essenzialmente un terreno da sfruttare a fini alimentari, prescindendo da ogni elemento estetico-decorativo Con la distinzione, sorta in epoca sillana, tra villa rustica e villa signorile, il termine si arricchì di significato, comprendendo l'idea del giardino. In realtà quest'ultimo, che faceva la sua prima comparsa come elemento di arredo delle lussuose ville cittadine, veniva indicato con la voce al plurale «horti» Viceversa il campo coltivato era designato con il termine al singolare «hortus»

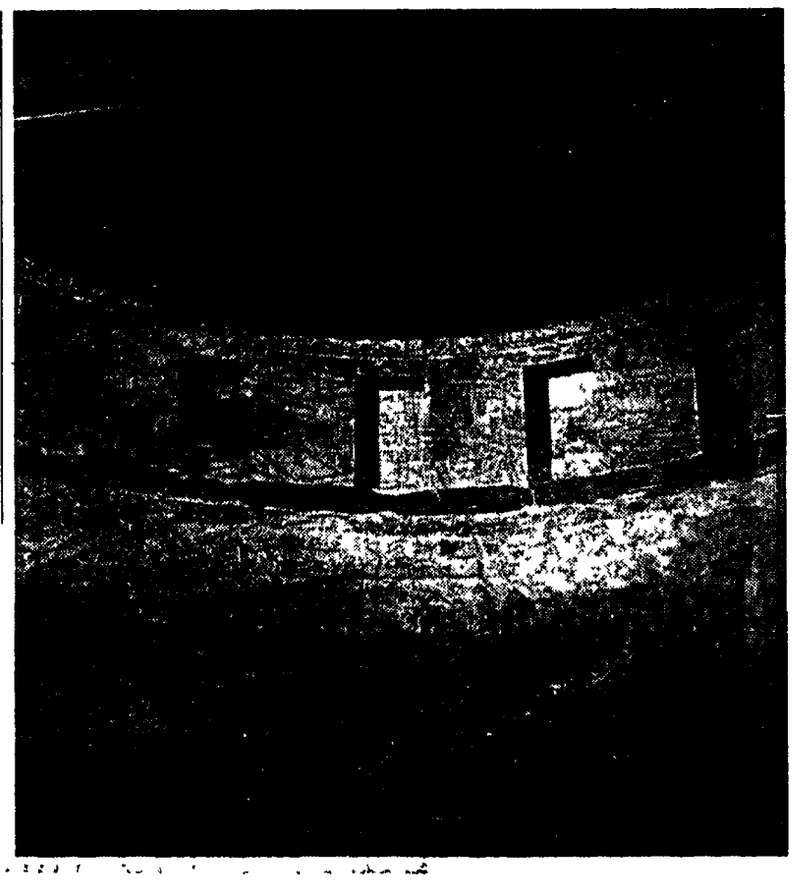
Il giardino col tempo divenne uno «status-symbol», una forma di ostentazione della ricchezza e del prestigio. Si sviluppò così una vera e propria arte del giardinaggio «opus topiarum» Abili maestri giardinieri diedero vita alle forme più disparate, combinando sapientemente lecci, bosso e cipressi il trionfo del sempreverde

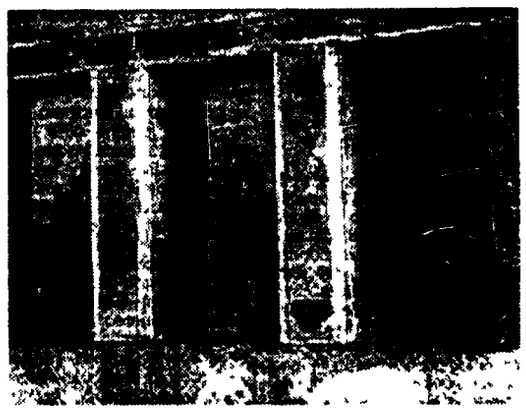
Attraverso lavori di intaglio («viridia tonsa» o «memora tonsilia») si realizzarono, oltre che semplici forme geometriche, scene figurate piuttosto complesse come scene di caccia, di battaglia o episodi tratti da racconti mitologici Taluni arrivarono perfino ad esprimere, con la felice combinazione di verdi arbusti, il proprio nome e quello del committente. La struttura del giardino era solitamente organizzata in rigide geometrie di viali culminanti al centro con una fontana. All'interno cortili porticati, esedre e peristili arricchivano architettonicamente il complesso, cinto perlopiù da cipressi o da lunghi filari di rosmarino e di mirto L'elemento acqua, attraverso ninfei e fontane con il corredo di statue e decorazioni varie, costituiva il completamento estetico di questi piccoli paradisi terrestri.

Qualcosa del genere doveva avere la villa di Mecenate sull Esquilino La «Turris maecenatiana, la Kolumbethra thermau ùdatos» e il cosiddetto «Auditonum», facevano certamente parte della primitiva edificazione La «Turris maecenatiana», che con la sua mole dominava la città, è nota soprattutto per la leggenda che vi collocava Nerone intento alla contemplazione del famoso incendio del 64 dopo Cristo L'altro edificio, dal nome complesso di «Kolumbethra thermau ùdatos», è da ritenere invece una vasca o una piccola costruzione termale

Questi due edifici sono oggi scomparsi, il terzo, «l'Auditonum» – da considerare con ogni probabilità un ninfeo – sarà oggetto del nostro incontro

Dalla «Turris maecenatiana», secondo la leggenda, Nerone si fermò ad ammirare le fiamme che, nel 64 dopo Cristo, distrussero la città. E la «Turris», insieme con il «Kolumbethra thermau ùdatos» e l'«Auditorium», faceva parte dell'edificio originario della villa di Mecenate all'Esquilino. Oggi «Turris» e «Kolumbethra» sono andate perdute. È rimasto l'«Auditonum», uno splendido ninfeo. E domani (l'appuntamento è alle 10 in largo Leopardi, davanti al teatro Brancaccio) visiteremo proprio l'ultima «reliquia» della sontuosa villa di «Gaius Maecenas». Protettore di artisti e intellettuali, il console di Cesare Ottaviano ebbe anche un altro merito: trasformare l'Esquilino, un colle dove non mancavano necropoli e fosse comuni, in una zona residenziale piena di giardini (gli «horti») che in poco tempo divennero un simbolo di ricchezza e prestigio. «Viridia tonsa»; «memora tonsilia», vere e proprie opere realizzate da abili giardinieri che, attraverso un paziente lavoro di intaglio, disegnavano scene di caccia, battaglie ed episodi mitologici. Per finire un consiglio: è indispensabile, per la visita, portare una copia de «l'Unità»: attraverso le fotografie potrete seguire meglio la spiegazione.





A lato, l'aula absidata con esedra e gradini dell'Auditorium Sopra, un particolare delle nicchie dipinte della sala centrale

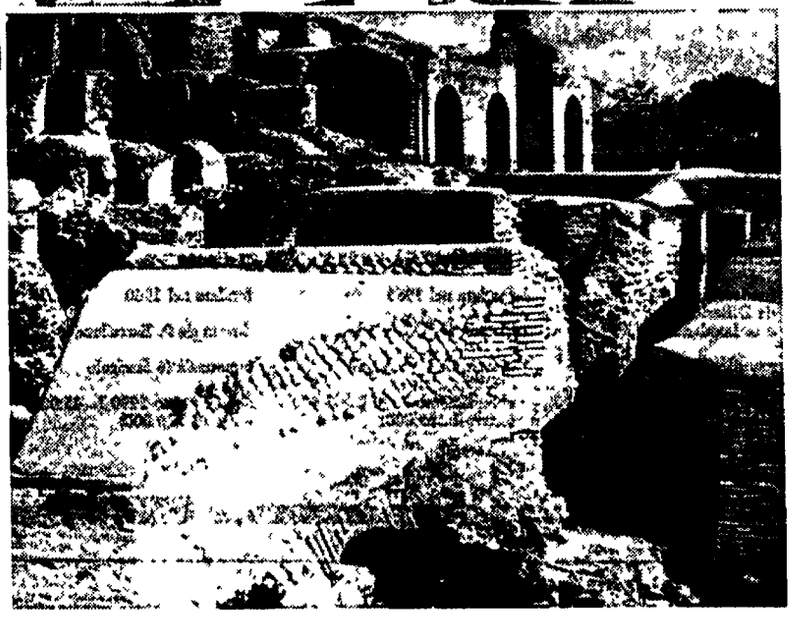
È stato presentato a Civitavecchia un progetto per sfruttare le virtù terapeutiche delle acque solfuree
Piscine, scivoli e fontane riempiranno una grande «piazza verde» di 54 ettari. Tutto pronto nel 1993

Non solo centrali, arrivano le Terme

Piscine e giochi d'acqua, fontane ornamentali e scivoli per i giovani che vogliono mantenersi in forma È il progetto terme che è stato presentato a Civitavecchia per sfruttare le «virtù» terapeutiche delle acque solfuree delle fonti taurine. «È una scelta che ci allontana dalle servitù delle centrali» dice il sindaco della città Barbaranelli. Tutto pronto nel 1993

SILVIO SERANGELI

Dopo il porto turistico da 1 150 posti in barca, le terme Civitavecchia conferma la scelta del turismo per sfuggire alle servitù delle centrali Enel e cambiare pagina Dopo mezzo secolo di silenzi e di timide proposte ora c'è il progetto per la creazione di un modernissimo complesso termale È stato presentato ufficialmente dalla società Coval Aurelio 2000 che attraverso l'esame delle commissioni consiliari ha avuto la meglio su un agguerrito lotto di imprese concorrenti Una grande «piazza verde» di oltre 13mila metri quadrati è il cuore delle nuove terme che sorgeranno in una villetta di 54 ettari delimitata dai ruderi degli edifici termali di epoca romana e dalla sorgente della Ficoncella nelle cui vasche sistemate alla meglio si affollano ancora tante persone In questo solarium sorgerà una piscina di 80 metri destinata al nuoto e tutt intorno, le acque solfuree sgorgheranno attraverso un incredibile gioco di fontane ornamentali, giochi d'acqua cascate scivoli incuneati fra gli ampi spazi verdi destinati alle passeggiate e al relax E le terme con le piscine di cura i fanghi gli anziani eternamente incurvati davanti agli aerosol? «Ovviamente le terme intese nel senso tradizionale ci sono - dice Carlo Carai estensore delle ipotesi di mercato del progetto – Ma noi vogliamo andare oltre Costruire un luogo tranquillo per vecchi tristi e malati è un'ipotesi perdente Abbiamo perciò tenuto conto dell'importanza che l'ecologia e la tutela dell'ambiente hanno attualmente Le nuove terme dovranno ospitare anche i giovani che vogliono mantenersi in forma, vogliono rilassarsi e divertirsi che hanno bisogno di una vacanza salutare e rigeneratrice» Non più solo terza età è lo slogan che viene ripetuto durante la presentazione del progetto Bar ristorante giochi passeggiate a cavallo, massaggi e cosmesi, palestre costituiscono le occasioni ghiotte della proposta E infatti radialmente al solarium sorgerà l'edificio termale che potrà ospitare 700 persone Piscina comune, fanghi aerosol vasche per la fisioterapia sorgeranno all'interno della struttura centrale Poco distante l'albergo a tre piani con 300 posti letto e ristorante Completano gli edifici dell'area termale 208 residenze turistiche e 67 residenze con impianti sportivi capaci di accogliere fino a 1 000 utenti Fatti i conti, le nuove terme di Civitavecchia potranno ospitare ogni giorno 2500 persone, seguite e servite da non meno di 300 addetti «È una scelta voluta con caparbietà da questa giunta – dice il sindaco Fabrizio Barbaranelli – Il superamento dello sviluppo a misura Enel è uno dei punti fondamentali del nostro programma La costruzione del porto turistico Riva di Traiano ha richiamato l'attenzione degli operatori turistici nazionali sulla nostra città Le terme sono una tappa fondamentale per la nostra economia e potranno fungere da elemento trainante per un ulteriore potenziamento del turismo» Sul piede di guerra gli ambientalisti che preferirebbero un parco termale e temono una operazione speculativa «Il progetto è stato vagliato accuratamente – dice il sindaco – dovrà superare l'esame del consiglio comunale per iniziare l'iter di verifica a livello regionale Perciò siamo tranquilli l'operazione è graduale e tende anche a recuperare il valore archeologico di una zona destinata al degrado e all'abbandono» Ottimisti i progettisti, anche sui tempi di realizzazione Gli 83 miliardi preventivati non costituiscono un problema, se l'iter burocratico non subirà rallentamenti i lavori potranno iniziare già nella primavera del '91 Nel 1992 potrebbe già funzionare il parco acquatico e nel '93 il progetto potrebbe essere completato



Di lato, le antiche Terme di Civitavecchia. A destra, il porto della città

Reumatismi, gotta? Quelle fonti sono miracolose

Le acque termali che sgorgano sulla collina che domina Civitavecchia erano conosciute ed apprezzate già in epoca etrusca come testimonia il ritrovamento di alcune tombe nella zona. Ma il periodo d'oro delle acque solfuree che escono dalle tre sorgenti Taurina, Ficoncella e Cannettaccio, iniziò nella Roma repubblicana, raggiungendo il massimo splendore con la costruzione dell'imponente complesso termale che erroneamente viene attribuito all'imperatore Traiano Sotto l'imperatore Adriano le terme di Centumcellae (così si chiamava Civitavecchia) divenne un punto di passaggio obbligato per le cure da stress della Roma bene Nel complesso a due piani, di cui restano le bellissime arcate e alcune piscine, tra i marmi e i mosaici, nelle numerose vasche, passarono sicuramente momenti di tranquillità e benessere fisico gli imperatori Traiano Adriano, Marco Aurelio e Commodo Poi la decadenza nel periodo medioevale Ma le acque della Ficoncella rimangono miracolose per la cura della scabbia della lebbra della tigna delle piaghe Le acque termali guariscono la sciatica e le malattie veneree, alleviano i dolori reumatici, cancellano la gotta Raccolte alla meglio tra i ruderi e nelle piscine abbandonate, le acque sono il rimedio a tutti i mali dei poveri. I prati della Ficoncella divengono un Campo dei Miracoli per i sudditi papalini che arrivano anche da Roma Garibaldi si ferma a lungo a Civitavecchia nel 1875 per seguire i lavori del parlamento facendo la cura delle acque delle sorgenti taurine Inutile sottolineare l'effetto miracoloso dei bagni nella vasca della sua residenza di Villa Lucchesi In pochi giorni l'anziano generale riuscì a salire le scale senza aiuto e a dare l'occasione ai cittadini di Civitavecchia per apporre la bella lapide È proprio la pubblicità suscitata dall'eroe portò alla creazione di una Società delle Terme Troppo avventuroso costruire lo stabilimento vicino alle fonti, meglio portare le acque in città La scommessa ebbe un grosso successo nel 1877 sul lungomare del Grand Hotel delle Terme Accanto ai vasti saloni liberty c'erano 50 camerini da bagno dove arrivava l'acqua solfurea L'albergo venne completamente distrutto dai bombardamenti

Il progetto dimenticato

L'area archeologica centrale in un libro di Panella

Dal lavoro di Petroselli e Vetere al disinteresse del pentapartito «Per ripartire ci vuole la variante generale al piano regolatore»

C'era una volta il Foro...

«Il Grand Louvre? Ma noi ce l abbiamo già» A parlare è Raffaele Panella architetto titolare della cattedra di Progettazione Urbana presso la facoltà di Architettura della Sapienza e curatore di questo *Roma Città e Foro* (Officina Edizioni lire 50 000) Il nostro Louvre è l area archeologica centrale, quel vasto sistema di fori piazze monumenti e vestigia dell antica Roma che va dall Appia antica all attuale piazza Venezia Per essere grande è grande, la sua ricchezza e il suo valore sono incommensurabili, ma nessuno se ne accorge O fa finta di non accorgersene

Se ne era accorto, tra i primi, il sindaco Luigi Petroselli quando ascoltando il «grido di dolore» sul degrado dei monumenti lanciato dalla Soprintendenza agli inizi del 1980 lancia la proposta della chiusura al traffico di Via dei Fori imperiali e dell'inizio di una vasta campagna di scavi archeologici che riporti alla luce quanto la strada, voluta dal regime fascista, aveva sepolto sotto un nastro d asfalto È il primo passo per arrivare alla creazione di un unico grande parco archeologico e di un grande museo a cielo aperto Ma l obiettivo è più ambizioso ribaltare una pratica di governo urbanistico della capitale che per decenni aveva soffocato il centro storico violentandone usi e funzioni negandone caratteristiche e vocazioni tutt al più ricordandosene in qualche discorso celebrativo, usandolo come un fiore (appassito dallo smog) all occhiello

Attorno a quell idea si accese come è noto un dibattito aspro ed acceso non sempre di alto livello ma si attivarono anche una serie di forze, energie e competenze per dare corpo alle idee per «mettergli le gambe», come si diceva una volta Il cammino (di cui qui accanto ricostruiamo le tappe più importanti) si interruppe bruscamente cinque anni dopo nel 1985, con la fine dell esperienza della giunta di sinistra E da allora non ha più dato segni di ripresa

Il libro di Raffaele Panella rappresenta dunque un contributo importante alla ripresa del discorso sul «progetto Fori», anche perché offre una quantità di materiali notevole saggi analisi storiche ricerche ed esperienze progettuali ed un'utile sintesi su tutta la vicenda Fori E in più espone una propria «idea di Piano», un proprio progetto che si affianca, pur con caratteristiche molto diverse, a quello elaborato da Leonardo Benevolo e Vittorio Gregotti per conto della Soprintendenza Laddove Benevolo unifica le sparse aree archeologiche (soprattutto nella zona dove sorgeva la collina Velia oggi occupata dalla prima parte di via dei Fori) con un area attrezzata a verde, un grande parco nel cuore della città il progetto del gruppo Panella organizza una serie di piazze monumentali che recuperano la vocazione originaria e le connette con un sistema di edifici e corti comunicanti, sedi di musei e di laboratori archeologici

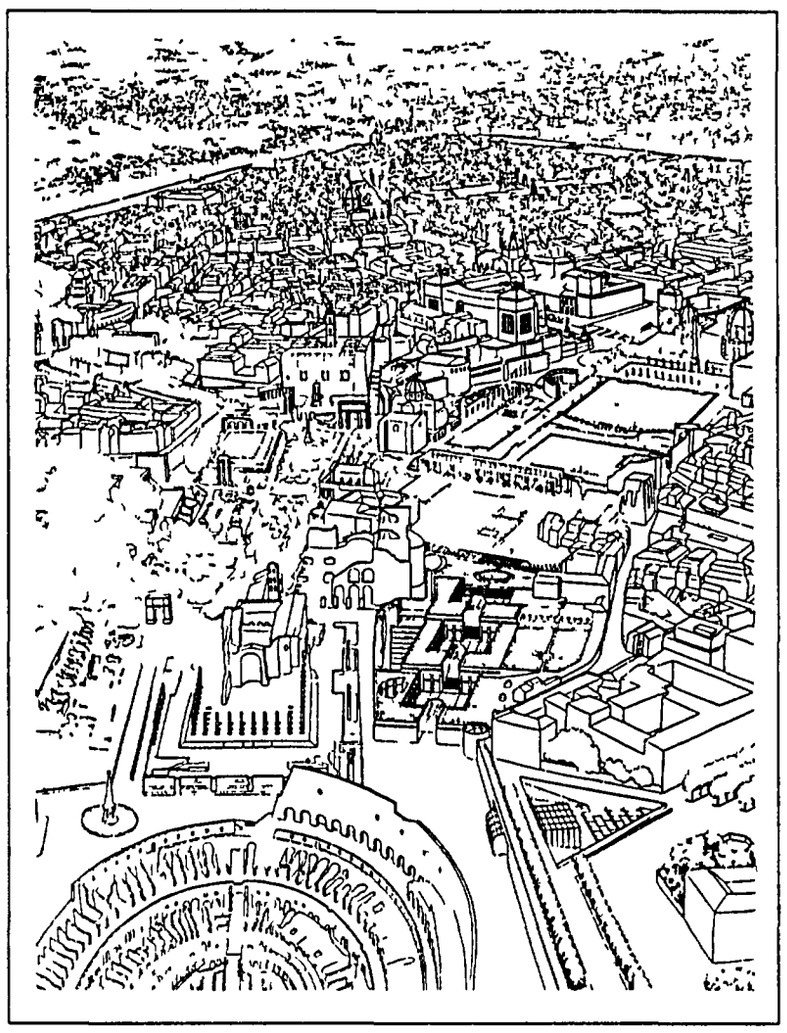
«Nel progetto di Benevolo – spiega Panella – c è un richiamo esplicito all immagine di Roma quale si presentava ai viaggiatori del Settecento e dell Ottocento Un immagine romantica di rovine immerse nel verde un aura goethiana e stendhaliana molto affascinante ma che a mio avviso non corrisponde alla sensibilità moderna con cui accostarsi ai monumenti Io mi sono sforzato di adottare un punto di vista più problematico che tenga conto delle ragioni della moderna archeologia ma non trascuri quelle della città moderna E che dia il giusto spazio anche alle ragioni dell architettura e dell urbanistica» E queste ragioni si fanno sentire in un altro dei punti caratterizzanti questo progetto quello delle «aree di bordo» È questo un tema che deriva dall esperienza fatta dallo stesso Panella quando nel 1981 attorno all allora assessore al centro storico Carlo Aymonino si riunirono un gruppo di esperti per mettere a punto il «progetto centro storico»

Da lì nasce l idea che un ruolo fondamentale nel ridisegnare l area archeologica dovessero assumerlo proprio i «bordi» quei lati più a contatto con la città moderna e premoderna Da lì prendono corpo nel piano di Panella le quattro nuove «porte» della città archeologica piazza Venezia la porta del fiume (tra Campidoglio Palatino e il Tevere), la nuova porta Esquilina e la porta Capena a sud «Porte nel senso simbolico di ingresso alla città antica – dice l architetto Panella – ma nei fatti vere e proprie cerniere urbane scambiatori di flussi e traffici cardini sui quali la città moderna si attesta non per invadere il centro ma per coesistere con esso Sistemi complessi che possono funzionare solo nell ambito di una revisione generale dei flussi di traffico con la creazione di alcuni tunnel viari Naturalmente nel mio discorso è sottintesa la realizzazione del lo Sdo anche se non è l unica condizione sufficiente al compiersi del progetto»

A giudicare dalle incertezze al riguardo mostrate dai primi passi della giunta Carraro le speranze per fare decollare il «progetto Fori» non sembrano molte Alcuni atti ed il raffacciarsi dell idea di un concorso internazionale (che pure era stata un iniziativa della giunta di sinistra) sembrano anzi andare in direzione contraria Da dove ripartire dunque? «Dalla variante generale al Prg – dice perentoriamente Raffaele Panella – Questo sarebbe il vero bando di concorso", il vero punto di avvio a partire dal quale indire tanti bandi di concorso tanti piani particolareggiati per le aree di bordo Una pluralità di contributi ma nell ambito di un indirizzo generale per le sorti dell intera area Occorre un atto politico la variante perché i tecnici e gli architetti possano esprimersi al meglio Solo da qui può realizzarsi la "città nuova" di cui parlava Petroselli»

Che fine ha fatto il «progetto Fori»? Che fine ha fatto la grande idea, lanciata dal sindaco Petroselli, di creare il più grande museo del mondo all'aperto riunificando i fori imperiali con quelli dell età repubblicana? Nei dieci anni in cui la sinistra ha governato Roma, quell idea fu lanciata, prese corpo, maturò in una serie di iniziative, discussioni e progetti che animarono il dibattito culturale sulla capitale Poi il silenzio e l'oblio quasi totale Ora un libro di Raffaele Panella, *Roma Città e Foro*, fa il punto della situazione e richiama l'attenzione su una grande questione politica e culturale abbandonata

RENATO PALLAVICINI



Dicembre 1980 Petroselli assiste all inizio dei lavori in via della Consolazione In alto, prospettiva del progetto di Raffaele Panella

Cinque anni per un «parco» mai nato

In principio c era il traffico i torpedoni carichi di turisti e le sfilate del 2 giugno Poi arrivò l Estate romana, e via dei Fori imperiali ma anche la basilica di Massenzio il Colosseo via della Consolazione e il Circo Massimo furono invasi da migliaia di cittadini Non tutto andò per il meglio non tutto fu entusiasmante ma quella splendida stagione non solo atmosferica fece capire che la città poteva essere un «altra» Poi ci si misero di mezzo i terremoti (quello della Valnerina e quello più disastroso in Campania) che fecero sentire i loro effetti anche sui ruderi romani già compromessi da anni d incuria e di degrado Così il 20 dicembre del 1978 il soprintendente archeologico di Roma Adriano La Regina, lanciò il primo grido d allarme sullo stato comatoso dei monumenti della capitale

1980. Il 21 di aprile, in coincidenza con la ricorrenza del Natale di Roma viene lanciata l idea della soppressione del tratto della via dei Fori compreso tra largo Agostino Ricci e piazza Venezia Nel dicembre dello stesso anno la giunta guidata da Luigi Petroselli avvia gli scavi sull area di via della Consolazione sotto al Campidoglio

1981. Il 13 febbraio viene istituita dal Comune di Roma la Commissione speciale per i Fori imperiali e nello stesso mese, la via dei Fori viene chiusa al traffico nelle domeniche La legge dello Stato n 92 del 21 marzo dispone particolari provvidenze per i monumenti antichi di Roma È un atto significativo del governo ma rimarrà, purtroppo uno dei pochi

1982. Nel mese di febbraio Carlo Aymonino presenta il programma 1981-1985 dell assessorato al centro storico da lui diretto Una delle aree strategiche è il sistema Campidoglio-Fori Viene promossa la formazione di quattro «laboratori» di studio e progettazione I loro lavori si intrecciano con quelli della Commissione speciale per i Fori imperiali (con Inu Inarch e Italia Nostra) con quelli di studi e ricerche private

1983. È l anno di grandi incontri e convegni culturali la mostra-convegno *Archeologia e progetto* il *Consulto su Roma* Viene presentato il «Progetto per la valorizzazione dell area dei Fori imperiali e dei Mercati Traianei» e vengono pubblicati il libro di Italo Insolera e Francesco Perego *Archeologia e Città* e il *Progetto per il centro storico* di Carlo Aymonino e Raffaele Panella Ma è l anno anche della «dissociazione» dello Stato Il ministro dei Beni culturali Vernola nega i fondi della legge Biasini per la realizzazione dell operazione Fori

1984. Si fa strada l idea di bandire un concorso internazionale e vengono definite le procedure per lo scavo dei fori di Nerva e Traiano La soprintendenza affida uno studio sull area archeologica ad una équipe diretta da Leonardo Benevolo

1985. Si precisa il piano di Italia Nostra per il parco dell Appia Antica Benevolo porta a termine il suo studio Nell estate le elezioni comunali sanciscono la fine dell esperienza della giunta di sinistra

□ *Re P*

Degrado a villa Torlonia

Villa Torlonia Mozart l'aiuta il Comune no

Un concerto per «salvare» villa Torlonia I messaggi augurali dei presidenti Cossiga Iotti, Spadolini, e dei ministri Ruffolo e Facchiano Ma ancora la «macchina» del Comune per intervenire sul degrado non parte I lavori dovevano iniziare nel dicembre scorso, i soldi ci sono Ma il Campidoglio non si decide Battistuzzi «È una delle priorità su cui la nuova giunta sarà chiamata a decidere»

DELIA VACCARELLO

Sulle ali della musica un appello per «salvare» Villa Torlonia Le magiche note di Scarlatti Schumann Mozart e Chopin modulate da sapientissime mani hanno risuonato ormai già il 13 febbraio tra le volte del teatro Ghione per sollecitare il restauro della villa Ma i frutti tardano ad arrivare La «macchina» del Comune, nonostante i finanziamenti non parte

Il concerto indetto dalla Regione è stato organizzato dall Associazione culturale villa Torlonia In un elegante cornice scenografica Marjolina De Robertis al clavicembalo Lya De Barbenis al fortepiano e al pianoforte hanno lanciato applauditissime dal pubblico convenuto I Sos melodico restaurare e trasformare la villa in un polo di attrazione per la vita culturale cittadina

Ad apprezzare la finalità dello spettacolo sono stati in molti Hanno inviato messaggi augurali il presidente della Repubblica Cossiga Giovanni Spadolini e Nilde Iotti i ministri dell Ambiente Giorgio Ruffolo e dei Beni culturali Anche Paolo Battistuzzi assessore capitolino alla cultura è parso sollecitare l iniziativa affermando che il restauro della villa è «una delle priorità su cui la nuova giunta sarà chiamata a decidere»

Ancora però a dieci giorni dal concerto e parecchi mesi dallo stanziamento dei fondi il restauro non parte L inizio dei lavori era stato annunciato per dicembre dello scorso anno il finanziamento è stato effettuato dal commissario Barbato e prevedeva una cifra superiore a quella stanziata inizialmente di circa 20 miliardi Il progetto però non riguarda il teatro della villa una delle strutture più importanti dal punto di vista architettonico tra quelle realizzate a Roma nei primi decenni del secolo scorso Insomma sembra tutto pronto ma la giunta Carraro non dà il via

È da quattordici anni che il Comune è latitante Da quando la grande villa suburbana è stata espropriata dall amministrazione capitolina poco o nulla è stato fatto per intervenire sul degrado È stata aperta al pubblico senza attuarne il recupero e la trascuratezza non è stata indolore Lo scorso anno una bambina di 11 anni una dei tanti che ogni giorno scorazzavano nella villa inventando fantastiche avventure tra le mura diroccate della Sierra Moresca è morta per il cedimento di un solaio Una sciagura annunciata La rete intorno all edificio fatiscente forata come un colabrodo più che una protezione era diventata un invito per i bambini affascinati dalla singolare costruzione e dal gusto della scoperta Da allora denunce e appelli sono fioccati Il Comune i funzionari della X ripartizione i dirigenti della V sono stati sotto il mirino della magistratura A più voce si è parlato di recupero Ma ancora nonostante la morte di Cristina Gonfiantini divenuta «vittima sacrificale» del degrado abbia sensibilizzato autorità ed opinione pubblica si registra soltanto un nulla di fatto

Editori Riuniti

RIVISTE

politica ed economia
fondata nel 1957
diretta da E Peggio (direttore) A Accornero S Andriani M Merlini (vice direttore)
mensile (11 fascicoli)
abbonamento 1990 L 50 000 (estero L 77 000)

riforma della scuola
fondata nel 1955
da D Bertoni Jovine e L Lombardo Radice
mensile (10 fascicoli)
abbonamento 1990 L 45 000 (estero L 70 000)

critica marxista
fondata nel 1963
diretta da A Zanardo
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento 1990 L 42 000 (estero L 65 000)

democrazia e diritto
fondata nel 1960
diretta da P Barcellona
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento 1990 L 45 000 (estero L 70 000)

reti
pratiche e saperi di donne
fondata nel 1987
diretta da M L Boccia
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento 1990 L 39 000 (estero L 57 000)

studi storici
fondata nel 1959
diretta da F Barbagallo
trimestrale (4 fascicoli)
abbonamento 1990 L 42 000 (estero L 63 000)

nuova rivista internazionale
fondata nel 1958
diretta da B Bernardini
mensile (11 fascicoli)
abbonamento 1990 L 55 000 (estero L 79 000)

Gli studenti possono usufruire della riduzione del 15% sulle tariffe in vigore Inviare le richieste direttamente all editore indicando l Istituto scolastico o la Facoltà e il numero di matricola

In omaggio a chi si abbona un volume scelto dal catalogo delle Edizioni Studio Tesi

Le quote di abbonamento possono essere versate sul c p n 502013 con vaglia postale o assegno bancario non trasferibile intestati a Editori Riuniti Riviste via Serchio 9/11 00198 Roma Per i rinnovi si prega di utilizzare il ccp prestampato inviato dall editore

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Dal 23 febbraio al 1° marzo

ANTEPRIMA

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

CINEMA
DARIO FORMISANO

Il maggio di Louis Malle e i crimini di Woody Allen

Woody Allen in «Crimini e misfatti»

Milou a maggio. Regia di Louis Malle, con Michel Piccoli, Miou Miou, Michel Duchaussoy. Francia. Al Capranichetta.La morte dell'anziana signora Vieuzac lascia solo il figlio sessantenne Milou. L'aria è serena nella vecchia villa circondata da vigneti e l'intera famiglia accorre per i funerali: il fratello Georges e la cognata Lily, la nipote Claire, la figlia Camille, il figlio di Georges. Tutto tranquillo se non si fosse nel maggio '68 con le università occupate, le pompe funebri in sciopero, una generale atmosfera di paura e smobilitazione. Quando la radio annuncia che anche De Gaulle è scomparso (ein provincia si amplificano notizie e sensazioni) l'intera famigliola se ne scappa in montagna, al riparo dai cambiamenti bruschi della società. Ma si tratterà soltanto diuna gita. Sceneggiato con Jean Claude Carrière è il nuovo controverso film di Louis Malle, reduce dal successo internazionale di *Arrivederci ragazzi*.

Il male oscuro. Regia di Mario Monicelli, con Giancarlo Giannini, Emanuelle Seigner, Stefania Sandrelli. Italia. Da oggi al Rivoli.Il «male oscuro» di Giuseppe Marchi, scrittore cinquantenne autore di sceneggiature di infimo livello che sogna il grande romanzo, è quello che lo ha portato, prima inutilmente in sala operatoria, poi sul lettino dello psicanalista. Quel che in realtà si rimprovera è il rapporto conflittuale avuto col padre, morto senza il tempo di un ultimo abbraccio. Come lui si ritirerà in campagna a coltivare un orto, dimentico delle difficoltà della vita e, forse, sereno. Tratto dal romanzo di Giuseppe Berto.

Dad, Papà. Regia di Gary David Goldberg, con Jack Lemmon, Ted Danson, Olympia Dukakis. Usa. Da oggi all'Embassy.«Non avevo più visto una così abile fusione di dramma e commedia dai tempi de *L'appartamento*», parola di Jack Lemmon. Il tutto, in un libro di William Warthon, pubblicato nel 1981, e presto acquistato dalla Amblin di Steven Spielberg. In *Dad* si raccontano i sorprendenti esiti dell'incontro tra Jake Tremont, pensionato settantacinquenne, ed il figlio adulto, da tempo lontano da casa. Sarà l'occasione per ritrovare la sicurezza e lo zelo di un tempo. Variazione sui rapporti padre-figlio, ed ennesima, cruciale oppdalla Amblin di Steven Spielberg. In *Dad* si raccontano i sorprendenti esiti dell'incontro tra Jake Tremont, pensionato settantacinquenne, ed il figlio adulto, da tempo lontano da casa. Sarà l'occasione per ritrovare la sicurezza e lo zelo di un tempo. Variazione sui rapporti padre-figlio, ed ennesima, cruciale opportunità per il grande estro di Lemmon.

Crimini e misfatti. Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Mia Farrow, Martin Landau, Sam Waterston. Usa. Al Quirinetta.Diciannovesima pellicola firmata da Woody Allen. Veri crimini e piccole infrazioni (il «misfatto» è nella traduzione italiana del titolo) s'intersecano e si sfiorano intorno ai soliti temi fondamentali: l'amore, la fede, la disillusione, il successo, il fallimento. E, ovviamente, il Bene ed il Male. Il giudizio affidatoall'arbitrio dello spettatore e tutto in bilico tra comico e drammatico, illustrando, con estro pacato e intimista, i dilemmi che affliggono i suoi protagonisti. Reduce dal festivaldi Berlino e variamente candidato agli Oscar prossimi venturi.

Uria di mezzanotte. Regia di Matthew Chapman, con Jennifer Jason Leigh, Peter Coyote, Brenda Vaccaro. Usa. Da oggi al Metropolitan.La giovane Carol ha ereditato una villa da uno zio sconosciuto e pensa di farne un night club alla moda. Scoprirà presto che è una «casa» nel più puro significato horror del termine, che vi si svolgevano strani riti sessuali e che «nel profondo della notte i sogni più morbosi si avverano». In originale *Heart of midnight* (Cuore di mezzanotte).

ROCKPOP
ALBA SOLARO

Al Classico uno strano frutto che profuma di soul e di ska

Strange Fruit. Domani sera, ore 21, al Classico, via Libetta 7. Strange Fruit è la più celebre delle canzoni interpretate da Billie Holiday, ma adesso è anche il nome di una band della capitale, una di quelle che non riescono a lasciare indifferenti. Sono in undici ad agitarsi sul palco, con grande professionalità ed uno spirito libero ed anticonvenzionale, come lo è pure la loro rilettura dei generi soul, funky e ska. Presenteranno le canzoni del loro primo album, titolo *At last*, nei negozi ad aprile. La salsa e i ritmi sudamericani sono decisamente la febbre musicale del momento, sulla cui scia stanno spuntando molti gruppi di amatori o profondi conoscitori di queste sonorità. È il caso dei Salsabor, sei musicisti romani, al Classico domenica sera con le musiche pescate nella salsa portoricana e newyorkese. Lunedì infine cambio di continente, si va in Africa con i Conga Topical, popolare band multietnica che cucina ritmi seducenti e allegri. L'ideale per chi non può star fermo.

Carnevale rock. Il Uonna club per i suoi festeggiamenti carnevalizi si sposta nei locali del cinema Astra, viale Jonio 225. Nella sala sgomberata dalle sedie e trasformata in pista da ballo, oggi e domani disco-house.

L'esperimento. Via Rasella 5. Le serate dell'Esperimento sono per chi ama le atmosfere da rock club, dense di fumo, birra, suoni duri, molti decibel. E il palco del piccolo ma animatissimo locale che sorge a due passi da piazza Barberini, funge da ottima palestra per molte rock band della città. Ospiti fissi il venerdì sono i Los Bandidos, che con molta grinta si tuffano nel ripescaggio di classici del rock'n'roll tradizionale e del rhythm'n'blues. Domani sera, per palati più robusti, sono di scena i No Fun. Il nome l'hanno preso in prestito ad una canzone degli Stooges, il che la dice lunga sulle loro inclinazioni per il rock metallico, proto-punk, del gruppo di Iggy Pop. Lunedì è in programma una specie di jam session di vari musicisti rock, che va sotto il nome di «Bandogs». A sorpresa invece il party di Carnevale, martedì grasso. Naturalmente all'insegna della trasgressione.

Euritmia Club. Parco del Turismo, Eur. Anche il tendone bianco di Euritmia non poteva sfuggire all'occasione festiva del Carnevale. Ecco allora domani sera un «sabato grasso» animato dalla musica degli Emporium, il cui repertorio, come il nome suggerisce, è proprio un emporio dove si può trovare di tutto, dal funky al rock, dal blues al ragtime. Per il martedì grasso immancabile omaggio al Brasile ed al Carnevale di Rio, con le musiche del Trio Magico, le ballerine di Mariangela Moreira, gare di lambada, giochi, cotillons. Latin jazz, rumba, salsa, cumbia e merengue per giovedì grasso con «El Baile».

Il pubblico del rock

CLASSICA
ERASMO VALENTE

In prima linea il pianoforte con Ohlsson in «tutto Chopin»

Chopin con Ohlsson. Stasera alle 21 (Auditorio della Conciliazione), l'Accademia di Santa Cecilia presenta l'illustre pianista Garrich Ohlsson alle prese anche lui, dopo Pollini, con un «tutto Chopin». In programma, tre Notturni, quattro Mazurke, Barcarola, Scherzo op. 54 quarta Ballata e altro.

Mozart e Beethoven. I tre turni sinfonici di Santa Cecilia (domenica, 17,30; lunedì, 21; martedì, 19,30) sono dedicati al terzo Concerto di Beethoven (al pianoforte Bella Davidovic) e al Requiem di Mozart. Direge Rudolf Bars.

«Invettiva» al Foro Italico. In prima esecuzione nella versione per coro e orchestra, si ascolterà domani, alle 21 (Foro Italico, stagione sinfonica della Rai), l'«Invettiva» di Guido Turchi. Segue «Taras Bulba» di Janàcek. Nella prima parte, il pianista Jerome Rose suona il Concerto di Mendelssohn e il Capriccio di Stravinski. Dirige Guido Guida.

Quintetti all'Olimpico. Il Quintetto «Jupiter», affermatissimo, suona mercoledì all'Olimpico, per la Filarmonica (alle 21), l'op. 57 di Sciostakovic e l'op 44 di Schumann.

Saradjan-Kogan. Due nomi prestigiosi, giovedì, al Ghione, nell'ambito del Festival promosso dalla rivista «Musica in Urss» ed Euromusica: Vagram Sarajan, violoncellista e Nina Kogan, pianista. Un bel «Duo», impegnato (alle 21) in musiche di Beethoven, Schumann, Rachmaninov, Sciostakovic.

Al S. Leone Magno. Domani alle 17,30, il Quartetto «Amati», splendido complesso svizzero, suona per l'Istituzione universitaria musiche di Beethoven (op. 18, n. 4), Szimanovski (op. 56, n. 2) e Sciostakovic (con il pianista Boris Bloch, il Quintetto op. 57).

Magaloff all'Italcable. Domenica alle 10,30 (e indiretta su Radiotre): per i Concerti dell'Italcable, suona al Sistina il pianista Nikita Magaloff esemplarmente deciso: Chopin (i Ventiquattro Preludi op. 28) e Beethoven (l'Appassionata).

Varisco all'Euterpe. Giovedì alle 17,30, al Seraphicum, suona, per l'Euterpe, il giovane pianista Giovanni Maria Varisco non meno di Magaloff sicuro della sua scelta: la giovanile Sonata di Stravinski e la Grande Sonata op. 37 – una e una sola – scritta da Ciaikovski nel 1878.

Castel Sant'Angelo. Domani alle 17,30, concerto del «Duo» pianistico a quattrop mani, Malagoli-Guerra, che suona, tra l'altro, i sedici Valzer di Brahms, op. 39, la Rapsodia Spagnola di Ravel, pagine di Maresca e Rendano.

Nuova Consonanza. Si è avviata ieri al Foro Italico, con musiche di Crivelli, Niro e Bortolotti, la seconda Rassegna dei compositori italiani contemporanei, promossa da Nuova Consonanza. Articolata in quattro serate, la Rassegna presenta lunedì alle 21 musiche di Porro, Mirigliano e Daniele Lombardidirette da Alberto Maria Giuri.

I tedeschi al Tempietto. Domani alle 18, in piazza Campitelli 9, il «Tempietto» presenta in pagine di Schubert a quattro mani il «Duo» pianistico Mariadele Mastrocinque e Frida Frascari (op. 10, op. 103, op. 30). Domenica, sempre alle 18, suonano i pianisti Carlo Tamassia (pagine di Wagner), Isenarda De Napoli (Mendelsshon) e Alessandra Ramacci (Rondò capriccioso e Variations Serieuses, ancora di Mendelssohn).

JAZZFOLK
LUCA GIGLI

Linda Mironti la «Tankio Band» e ancora Lee Konitz

La vocalist Linda Mironti

Big Mama (V.lo S. Francesco a Ripa 18). Continua fino a domenica l'appuntamento con la vocalist e sassofonista Rosa King, tre serate tutte all'insegna del funk e del rythm'n blues. Martedì blues party per festeggiare la fine del carnevale. Mercoledì consueto appuntamento settimanale con i «Mad Dogs». Da giovedì fino a sabato torna Lee Konitz, il sassofonista newyorkese che ha consolidato negli ultimi anni un rapporto continuo e di solida amicizia con il locale trasteverino. È importante ricordare a quei pochi che non lo sapessero, il ruolo determinante che Lee ha avuto nel dar vita al «cool jazz», agli inizi degli anni Cinquanta. Durante i due concerti romani il sassofonista americano sarà accompagnato come sempre dal raffinatissimo pianista Enrico Pieranunzi, dal contrabbassista Massimo Moriconi e dal batterista Giampaolo Ascolese.

Caffè Latino (Via Monte Testaccio 96). Oggi e domani «party di carnevale» fino a notte inoltrata con l'orchestra «Tankio Band» diretta dal tastierista Riccardo Fassi. L'organico si avvale della presenza di ottimi musicisti, tutti impegnati in aree musicali ben definite di stampo moderno. Alla tromba Aldo e Mauro Corvini, al trombone Mario Corvini, ai sassofoni Michel Audisso, Sandro Satta e Torquato Sdruccia, alla chitarra Fabio Zeppetella, al basso Massimo Moriconi, alla batteria Massimo D'Agostino e alle percussioni Alfredo Minotti. Domenica e lunedì concerto della vocalist Linda Mironti accompagnata da Alessandro Saba al basso, Silvano Melgiovanni alle tastiere, Eric Daniel al sax, Mario Schilirò alla chitarra e Peppe Giampietro alla batteria. Americana di origini italiane, Linda si è formata musicalmente nei club di New York. Il gruppo ripropone temi di cantanti come Chaka Khan e Aretha Franklin. Martedì «party di carnevale». Mercoledì e giovedì il gruppo di Rodolfo Maltese.

Grigio notte (Via dei Fienaroli 30-b). Stasera e domani musica salsa con i «Caribe». Martedì musica brasiliana con i «Salsabor». Mercoledì serata «Gostoso Brasil» con il gruppo «Kaneco». Giovedì quintetto del batterista Maurizio Bobo.

Classico (Via Libetta 7). Martedì ancora in concerto la cantante italo-americana Linda Mironti accompagnata dal suo abituale gruppo. Mercoledì e giovedì swing e blues con «Tavernese...Boogie».

Folkstudio (Via Gaetano Sacchi 3). Oggi no stop dalle 10 del mattino fino alla mezzanotte contro la chiusura del club. Domani replica straordinaria con lo spettacolo del cantante Paolo Pietrangeli. Domenica pomeriggio «Folkstudio giovani». Martedì e mercoledì ultimo doppio concerto di Paolo Pietrangeli. Giovedì unica serata con un gruppo di giovanissimi, i «Gallant Farm».

ARTE
DARIO MICACCHI

Antica grafica giapponese per l'industria moderna

Marco Lodola. Galleria La Nuova Pesa, via del Corso 507; ore 10/13 e 17/19,30. La danza in infiniti movimenti nello spazio sempre a due dimensioni. Le figure, ritagliate nel perspex, macchiate di rosso, offrono tutti i passi possibili di un movimento che non dovrebbe mai arrestarsi: un sistema di automi assai ironizzati.

Manifesti giapponesi comtemporanei. Istituto giapponese di cultura, via A. Gramsci 74; da mercoledì al 13 aprile; ore 9/12,30 e 14/18,30. Circa 200 tra i più recenti manifesti pubblicitari del Giappone sono proposti in una mostra di grande interesse dove immagini di tradizione antica sono messe alla prova da una produzione industriale modernissima. La raffinatezza batte ogni confronto possibile. Gli espositori sono Asaba, Fukuda, Inque, Kamekura, Matsunaga, Nagai, Okumura, Sato, Saito, Suzuki, Tanaka e toda.

Artisti stranieri d'espressione francese. Centro Culturale Francese, piazza Campitelli 3; da oggi al 16 marzo. Una mostra assai suggestiva per i modi del trapasso da un linguaggio a un altro: dai linguaggi neri ai linguaggi della pittura francese. Gli artisti sono dell'Africa nera, dell'Africa del Nord, delle Antille, della Guyana, di Haiti e del Madagascar. *Un mondo di giochi*. Galleria Trifalco, via del Vantaggio 22/a; fino al 10 marzo; ore 10/13 e 17/20. Fino e oltre i Campionati mondiali di calcio ne vedrete di mostre! Questa è bella e ben curata. Espongono Massimo Campi, Valeriano Ciai, Irma Costa, Carmelo Failla, Franco Ferrari, Emanuele Floridia, Luigi Menichelli, Mirek, Lina Passalacqua, Vincenzo Stinga; per fortuna immagini liriche e non pubblicitarie.

Alireza Bahrani. Arte San Lorenzo, via dei Latini 80; da sabato al 17 marzo; ore 17/20. L'iraniano Bahrani fila il colore come un tessitore spalancando cieli di stelle cadenti: è un po' vicino al nostro Dorazio ma con un senso dello spazio più cosmico.

Ghislian Mayaud. Forum arte contemporanea, corso Vittorio Emanuele 326; da oggi fino al 24 marzo; ore 11/13 e 17/20. Un francese assai raffinato che modula i colori e i segni delle sue composizioni ispirandosi a ritmi e moduli di altre arti dai versi alla musica.

Gli svaghi di Fontana. Galleria Il Millennio, via Borgognona 3; fino al 16 marzo, ore 17/20. Non passava tutto il suo tempo Lucio Fontana a fare i suoi tagli e buchi milionari; faceva anche certi nudini sensuali e vivacissimi di segno e di contrastate ombre. Qui ce n'è un pacchetto assai godibile.

Un manifesto giapponese

TEATRO
STEFANIA CHINZARI

Anna Proclemer affronta Beckett seppellita nella sabbia

Anna Proclemer

Giorni felici. Per festeggiare i suoi quarantotto anni con il teatro, Anna Proclemer ha scelto una vera e propria prova d'attrice con un autore, Beckett, e un regista, Antonio Calenda, che non aveva mai incontrato finora. Nello spettacolo è Winnie, una donna costretta a stare immersa nella sabbia per tutto il tempo e senza altre possibilità d'espressione se non la parola e il volto. Accanto a lei Virgilio Quagliato. Da questa sera al teatro la Cometa.

L'uomo, la bestia e la virtù. La storia di un tradimento di provincia, consumato tra l'«uomo» Paolino e la virtuosa signora Perella ai danni dell'insensibile marito ammiraglio, detto «la bestia». Un allestimento che esclude qualsiasi vena naturalistica e punta tutto sul grottesco e l'ironia. In scena Roberto Herlitzka, Elisabetta Carta, Bruno Alessandro e Mario Bussolino. Da questa sera al Piccolo Eliseo

Anita Garibaldi. Liberamente ispirato a *La donna del Generale* scritto dalla pronipote omonima, il testo di Mariela Boggio fa rivivere una delle più autentiche eroine della nostra storia. Anita riflette e racconta, in punto di morte, la sua vita, il figlio che ha in grembo, l'amore. Sabato al teatro Alba Radians di Albano.

Viva gli sposi. Torna la commedia di e con Nino Manfredi che, dopo i pienoni di gennaio, si trasferisce al teatro Olimpico. Un ritratto di famiglia sempre sul punto di sfasciarsi, ma fondamentalmente unita, con Giovanna Ralli, Gino Pernice e Anna Leilo accanto al noto attore. Da sabato.

Ugo. Nuovo allestimento per il testo di Carla Vistarini premiato dall'Idi nel 1987 e ora in scena per la regia di Vito Signorile. Il gorilla Ugo è un peloso e affettuosissimo scimmione capitato in casa di Simona e Alberto per caso, proprio nella serata organizzata in onore del direttore di Simona: una presenza dapprima minacciosa e poi struggente. Da lunedì al teatro Sala Umberto.

Liolà. La «commedia rusticana in tre atti» di Pirandello proposta dalla Compagnia stabile di Messina nell'originale versione agrigentina. Un affresco campestre dominato dalla figura di Liolà e dalle sue numerose esperienze amorose: le giovani contadine, il figlio che attende da Tuzza e Donna Mita, racchiuse nello stratagemma finale tipicamente pirandelliano. Massimo Mollica regista e protagonista, con Elena Croce e Tiziana Ricci. Da martedì al teatro Ghione.

In Exitu. Le tappe del giovane drogato Gino Riboldi che vive i suoi ultimi attimi di vita in un oscuro angolo della stazione di Milano. Una vittima-profeta del nostro tempo presa dalle pagine dell'ultimo romanzo di Testori. Ricordi, visioni e memorie ossessive affidate all'interpretazione di Franco Branciaroli (premiato come migliore attore dell'anno) Da mercoledì al teatro Valle

Labirinto cocktail. Ultimo appuntamento con la mini rassegna di cabaret organizzata al Labirinto. Mercoledì e giovedì sarà ospite del locale Pierfrancesco Poggi, che presenterà alcuni sketch del suo repertorio.

L'idiota. Tratto dal libro di Dostoevskij, lo spettacolo di Alessandro Berdini è un tentativo di allestimento scenico della parola letteraria, quanto più fedele possibile alla scrittura. Mercoledì e giovedì a Latina, sesto spettacolo nel cartellone della rassegna «Tavole della torre».

PASSAPAROLA

La condizione femminile. Convegno internazionale di studio promosso dall'Associazione ex parlamentari. Oggi (ore 15.30) e oggi presso la sala «Il Cenacolo» di piazza Campo Marzio. Relazioni e numerosi interventi dopo il saluto di Nilde Iotti.

Tai Chi Chuan. È primavera! Per risvegliare il tuo corpo con dolcezza, il Centro Malafronte propone un corso di «Tai Chi Chuan», l'arte del movimento per la ricerca dell'equilibrio psicofisico (Via Monti di Pietralata 16). Informazioni ai telefoni 41.80.369 e 25.96.626.

Lingua e cultura portoghese. Corsi di vario livello organizzati dall'Istituto S. Antonio (Via dei Portoghesi 2). Inizio primi di marzo, informaz. tel. 65.42.496 (da lunedì a venerdì ore 9-13).

Altritalia. Si è costituita in VIII Circoscrizione l'Associazione «Sandino»: raccoglie forze giovanili di varia estrazione socio-culturale e rappresentanti dell'immigrazione terzomondista presenti sul nostro territorio. In programma confronti e iniziative culturali e politiche per contrastare i processi di disgregazione ed emarginazione che caratterizzano le periferie romane.

Enoversi. La rassegna in corso all'Enoteca Kandiski (Via Cesare Baronio 84/86) prosegue stasera, ore 21.15, con la poesia che incontra il teatro: Fabrizio Pucci e Stefania Spugnini interpretano la pièce «A piena voce» su testi di Majakowski.

Edgardo Abbozzo. Personale dell'artista presso la Galleria «L'orsa maggiore» di Frosinone (Via Marco Minghetti 27). Vernice oggi, ore 18.30 (esposizione fino al 22 marzo, ore 17-20, giorni feriali.

Lettera internazionale. Esce il n. 23 della rivista trimestrale europea. Mercoledì, ore 21, incontro di lettori ed amici al Club 78 di via dei Riari (Trastevere). Parole a ruota libera sui programmi della rivista e musica jazz.

Aids e tossicodipendenze: attività di prevenzione. Incontro internazionale promosso da «Lila» e Provincia di Roma: domani, ore 9.30, alla Sala Conferenze di palazzo Valentini (Via IV Novembre 119/a). Introduzione di Antonio d'Alessandro, relazioni, dibattito e tavola rotonda.

Identificazione di un Caravaggio. Le nuove tecnologie per il riconoscimento delle opere pittoriche. Il caso di San Giovanni Battista: martedì, ore 10, presso la Sala S. Petronilla/Musei Capitolini. Interventi di Tittoni, Correale, Paoletti, Christiansen, Cordaro, Colalucci, Giantomassi e dibattito. Poi tavola rotonda (15.30) con Pietrangeli, Mahon, Calvesi, Spezzaferro, Argan, Gregori, Safarik, Frommel.

Donna-poesia. Domani, ore 18, Centro femminista (via della Lungara 19), incontro con la poesia Laura Cardarelli.

TELEROMA 56

Ore 12 «Il cacciatorpediniere maledetto», film; **14** Tg; **14.45** «Piume e paillettes», novela; **15.30** «Coccinella», cartone; **18.15** «Mash», telefilm; **19.30** «In casa Lawrence», telefilm; **20.30** «Dimenticare Venezia», film; **22.30** Teledomani; **23** Tg sport; **0.10** «Agente Tigre sfida infernale», film; **2.20** «Mash» telefilm.

GBR

Ore 9 Buongiorno donna; **12.45** «Cristal», novela; **14.30** Videogiornale; **17.45** «Pasioni», telefilm; **18.20** «Cristal», telefilm; **19.30** Videogiornale; **20.30** Rally «Sudore e polvere» sceneggiato; **22** Tg7 attualità; **22.45** Tennis Club; **23.45** Servizi speciali Gbr nella città; **2.05** «La valle degli alberi rossi», film.

TVA

Ore 12.30 «L'enigma viene da lontano», telefilm; **14** Cartoni animati; **17.30** «Charlie Chan», cartoni; **18.30** «George», telefilm; **19** Programma per ragazzi; **20** Calcio: Torneo di Viareggio; **21.30** A tutto calcio; **22.30** Immagini dal mondo; **23** Rubrica sportiva; **24** Speciale fantascienza; **1** Non stop.

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 9.30 Rubriche del mattino; **13** «Mash», telefilm; **13.30** «Ciranda de Pedra», telenovela; **15** Rubriche del pomeriggio; **17** «In casa Lawrence», telefilm; **18.30** «Ciranda de Pedra», telenovela; **19.30** Tg notizie; **20** Speciale Tg; **21** World sport special; **23.15** «Affondate la Bismarck», film; **0.30** Tg notizie.

TELETEVERE

Ore 9.15 «L'uomo di Toledo», film; **11.30** «Stanlio e Ollio in vacanza», film; **14.30** Fantasia di gioielli; **16** I fatti del giorno; **17.30** Speciale teatro; **18.30** La Sibilla Cumana; **19** Monika sport; **20** Telefilm; **21** La schedina; **22.15** Libri oggi a cura di Andrea Menaglia; **1** «Fra Diavolo», film; **3** «Taverna rossa», film

T.R.E.

Ore 8 «S.o.s. Squadra Speciale, telefilm; **9** «Le bambole del desiderio», film; **13** Cartoni animati; **16** «Pasiones», telenovela; **18** «La pupa del gangster», telefilm; **18.30** Documentario; **19** Anteprima goal; **20** Barzellette; **22.30** «Forza Italia», spettacolo; **24** Boxe '90, presenta Mario Bruno.

CINEMA

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **FA:** Fantascenza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L. 7.000 Tel. 426778	**Sorvegliato speciale** di John Flynn; con Sylvester Stallone - A (16-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 8.000 Tel. 851195	○ **Harry ti presento Sally.** Di Rob Reiner - BR (16-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 8.000 Tel. 3211896	○ **Scandalo Blaze** di Ron Shelton; con Paul Newman, Lolita Davidovich - DR (15.30-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 8.000 Tel. 5880099	○ **Légami!** di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas, Victoria Abril (VM18) (17-23)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	**Il sole buio** di Damiano Damiani, con Michael Paré, Jo Champa - DR (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 5.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	**Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - BR (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 7.000 Tel. 5816168	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 8.000 Tel. 875567	☐ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg; con Jason Robards, Christian Anholt - DR (16.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 8.000 Tel. 353230	○ **Harry, ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 8.000 Tel. 6793267	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman, con Maryl Streep, Roseanne Barr - BR (16-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 6.000 Tel. 8176256	Riposo
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	○ **Scandalo Blaze** di Ron Shelton; con Paul Newman, Lolita Davidovich - DR (15.30-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 6.000 Tel. 6875455	**Jesus of Montreal** di Denys Arcand -DR (16-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3581094	Saletta «Lumière». Omaggio a Pasolini e Davies Saletta «Chaplin.» **My beautiful laundrette** di Frears (18); **Another country** di Kaniewska (20.30); **La legge del desiderio** di Almodovar (22.30).
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 7.000 Tel. 347592	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 8.000 Tel. 4751707	■ **Dimenticare Palermo** di Francesco Rosi; con James Belushi, Mimi Rogers - DR (16-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 5.000 Tel. 4743936	Riposo
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 7.000 Tel. 393280	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini; con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 8.000 Tel. 6792465	**La vita e niente altro** di Bertrand Tavernier; con Philippe Noiret, Sabine Azema - DR (17-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 8.000 Tel. 6796957	**Milou a maggio** di L. Malle (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 8.000 Tel. 6878303	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston, con Rick Moranis - BR (15.45-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 5.000 Tel. 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 8.000 Tel. 6878652	○ **Il segreto** di Francesco Maselli; con Nastassja Kinski, Stefano Dionisi - DR (16.15-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 8.000 Tel. 870245	**Dad Papà** di Gary David Goldberg. PRIMA (15.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 8.000 Tel. 8417719	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker; con Al Pacino, Ellen Barkin - G (15.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 7.000 Tel. 5010652)	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 5.000 Tel. 582884	**È stata via** di Peter Hall - DR (16-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 8.000 Tel. 6876125	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini;con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 8.000 Tel. 5910986	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston; con Rick Moranis - BR (15.45-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 8.000 Tel. 865736	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston; con Rick Moranis - BR (16-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 8.000 Tel. 5982296	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini; con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 7.000 Tel. 6864395	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore; con Philip Noiret - DR (16-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 8.000 Tel. 4827100	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir; con Robin Williams - DR (15-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 8.000 Tel. 4827100	○ **Légami!** di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas, Victoria Abril (VM18) (16.30-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 7.000 Tel. 582848	**Lassù qualcuno è impazzito** di Jaime Uys - BR (16.15-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 7.000 Tel. 864149	○ **Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante** di Peter Greenaway - DR(15.45-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 7.000 Tel. 7596602	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman, con Maryl Streep, Roseanne Barr - BR (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 8.000 Tel. 6380600	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16.30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 8.000 Tel. 858326	**Fiori d'acciaio** di Herbert Ross; con Sally Field, Dolly Parton - DR (15.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 7.000 Tel. 582495	**Oliver & Company** - (D.A.) (15.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 8.000 Tel. 8319541	○ **Légami!** di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas, Victoria Abril (VM18) (16.30-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	**Alla ricerca della valle incantata** -(D.A.) (16-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 TEL. 5126926	L. 6.000	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone -BR (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 8.000 Tel. 786086	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston, con Rick Moranis - BR (16.15-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22.30)
MERCURY Via di Porta Castello, 44	L. 5.000 Tel. 6873924	Film per adulti (16-22)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3600933	**Urla di mezzanotte** di Matthew Chapman. PRIMA (16-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 8.000 Tel. 86569493	**Christian** di Gabriel Axel; con Nicolai Christensen - A (16.30-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 5.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 5.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 7.000 Tel. 7810271	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 8.000 Tel. 7596568	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini; con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15.30-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	**Black rain** (versione inglese) (16-22.40)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	**Porno club per apprendiste porno mogli** - E (VM18) (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	**Porno cuginette per calde vibrazioni carnali** - E (VM18) (11-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 462653	**Fiori d'acciaio** di H. Ross (15.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 8.000 Tel. 6790012	**Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - BR (16-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 8.000 Tel. 5810234	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker; con Al Pacino, Ellen Barkin - G (15.30-22.30)
REX Corso Trieste, 118	L. 7.000 Tel. 864165	Riposo
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 6.000 Tel. 6790763	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 8.000 Tel. 837481	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman; con Maryl Streep, Roseanne Barr - BR (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 8.000 Tel. 460883	**Il male oscuro** di **Caprioli** PRIMA (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 8.000 Tel. 864305	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini; con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 8.000 Tel. 7574549	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker; con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale, 53	L. 8.000 Tel. 485498	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 7.000 Tel. 8395173	**È stata via** di Peter Hall - DR (16.15-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.000 Tel. 864210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 4.000 Tel. 420021	Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	**Black rain** di Ridley Scott (16.15-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	**Che ora è** di Ettore Scola con Marcello Mastroianni e Massimo Troisi
TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 392777	**Non guardarmi non ti sento** di Arthur Hill (16-22.30)

■ CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde, 57/A	Tel. 530731	Alle 21 per la rassegna «Rapporti» **Le relazioni pericolose** di S. Frears
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4.000 Tel. 863485	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	**Il misfatto (Der Frevel)** di Peter Fleischmann (sott. italiani) alle 21
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 5.000 Tel. 3216283	Sala A: **Notturno indiano** di Alain Corneau (18.30-22.30) Sala B: Omaggio a Federico Fellini. **La dolce vita** (19); **Il Casanova** (22)
IL POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559)		**Voci d'Europa** di Corso Salani (20.30-22.30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19	Tel. 492405	**Matador** di Pedro Almodovar (16.30-17.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L. 3.000 Tel. 7313306	Riposo
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 4.500 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	**Astrid n. 2** - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 5.000 Tel. 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	**La signora e la bestia** - E (VM18) (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	**Body boulding nuova porno arte** - E (VM18) (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 4.500 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 5.000 Tel. 4827557	Film per adulti

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA	Tel. 9321339	**Alibi seducente** (15.30-22.15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	Tel. 9420479	SALA A: ○ **Harry ti presento Sally** di Bob Reiner - BR (16-22.30) SALA B: ☐ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg, con Jason Robards, Christian Anholt - DR (16-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	■ **Dimenticare Palermo** di Francesco Rosi; con James Belushi, Mimi Rogers -DR (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	L. 7.000 Tel. 9456041	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini; con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (16-22.30)
VENERI	L. 7.000 Tel. 9411592	**Orchidea selvaggia** di Zalman King; con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset E (VM18) (16-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	**Oliver & Company** - DA (16-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 5.000 Tel. 5603186	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 8.000 Tel. 5610750	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker; con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 8.000 Tel. 5604076	**Harlem nights** di e con Eddie Murphy

TIVOLI

GIUSEPPETTI	Tel. 0774/28278	Non pervenuto

TREVIGNANO

CINEMA PALMA	L. 4.000 Tel. 9019014	Riposo

VALMONTONE

MODERNO	Tel. 9598083	**La casa dei vizi erotici** - E (VM)

VELLETRI

FIAMMA	L. 5.000 Tel. 96.33.147	Riposo

SCELTI PER VOI

Una scena del film «Dimenticare Palermo» di Francesco Rosi

○ Il SEGRETO
È il nuovo film di Francesco Maselli, dopo «Storia d'amore» e «Codice privato», e ancora una volta è la storia di una donna. Dopo Valeria Golino e Ornella Muti, tocca a Nastassja Kinski trovare assieme al regista romano una nuova consacrazione di attrice matura. Nel film Nastassja è una cameriera che, durante una degenza in ospedale, conosce un giovane che si innamora di lei. I due, in seguito, tentano una convivenza che si rivela difficile... Film tutto giocato sui sentimenti, e su una tensione psicologica che sale pian piano sino al finale a sorpresa. Accanto alla Kinski un inaspettato, bravissimo Franco Citti.
EDEN

■ DIMENTICARE PALERMO
Da New York a Palermo, per capire cos'è la mafia. È il percorso di Carmine Bonavia, uomo politico italoamericano (è candidato alla poltrona di sindaco di New York) che basa buona parte della propria campagna elettorale sulla depenalizzazione della droga. Venuto in vacanza nella Sicilia dei suoi avi, Bonavia viene incastrato in uno sporco affare: un mafioso lo ricatta per fargli ritrattare la sua posizione, ma proprio a contatto con il potere della mafia (basato in buona parte sul narcotraffico) Bonavia si convince della bontà delle proprie idee. Fino a pagarle a caro prezzo. Ennesimo viaggio di Rosi nella corruzione d'Italia, ispirato a un romanzo di Edmonde Charles-Roux. Con James Belushi, fratello (bravissimo) del compianto John.
BARBERINI

○ LÉGAMI!
Pedro Almodovar firma forse, con questo «Légami», il suo film migliore, quello dove l'estro sulfureo e beffardo del regista spagnolo si mischia ad una dolce riflessione sull'amore. Girato quasi tutto in interni, nella stessa casa di «Donne sull'orlo di una crisi di nervi», il film racconta lo strano rapporto tra un giovane uscito da un manicomio e una pornostellina che sta girando un horror d'autore. L'uomo sequestra la fanciulla e la lega al letto, riempiendola nello stesso tempo di amorose cure. Lei reagisce, ma poi capisce che quel tenero pazzoide è l'uomo della sua vita.
ALCAZAR, KING, FIAMMA DUE

○ SCANDALO BLAZE
Louisiana 1959: il pittoresco governatore democratico Earl Long si invaghisce della spogliarellista Blaze Starr e perde le elezioni (ma alla fine, un attimo prima di morire di infarto, si prende la rivincita). È una storia vera, quella raccontata da questo film di Ron Shelton accolto malissimo in patria. Eppure il tono è gradevole, l'aria del tempo è ben evocata e i due interpreti azzeccati: sia Paul Newman, che si invecchia fino a sembrare un rottame d'uomo, sia la debuttante Lolita Davidovich
ATLANTIC, ADRIANO

■ SHE-DEVIL. LEI IL DIAVOLO
Susan Seidelman racconta un'altra storia di donne, tra nevrosi, look e postfemminismo. La diavolessa in questione è una casalinga brutta e grassa che si vendica del marito fedigrafo: l'uomo si è invaghito di una scrittrice di best-sellers sexy alla Jackie Collins, la quale imparerà presto sulla propria pelle il peso della vita familiare. Roseanne Barr è la casalinga, Maryl Streep la scrittrice. Il blend di comicità e cattiveria non è sempre perfetto, ma la commedia si vede volentieri.
ARISTON 2, GOLDEN, RITZ

☐ LA VOCE DELLA LUNA
Il nuovo Fellini. A due anni da «Intervista», il regista riminese torna con un film enorme (23 miliardi di costo) interpretato da due campioni della risata: Benigni e Villaggio. Solo che gli attori non fanno i comici in questo strano kolossal tratto liberamente dal «Poema dei lunatici» di Ermanno Cavazzoni. Il primo è Salvini, un misto tra Leopardi e Pinocchio, un poeta perso dietro un amore impossibile; il secondo è Gonnella, un sedicente ex prefetto con manie di persecuzione. Due viaggiatori nel mondo surreale e fantastico (ma non troppo) di Fellini, tra antiche ritualità contadine e degradazioni consumistiche.
CAPITOL, ETOILE, EXCELSIOR, PARIS, ROUGE ET NOIR

○ SEDUZIONE PERICOLOSA
È tornato, e siamo tutti contenti: dopo diversi anni di «esilio» (a causa di problemi personali, e di qualche fiasco come «Revolution») si rivede Al Pacino in un ruolo tagliato su misura per lui. Quello di un poliziotto alcolizzato, con il «privato» a pezzi, che si imbarca in un'indagine pericolosa: quattro uomini assassinati, dopo che avevano pubblicato un annuncio su una rivista per cuori solitari. Quasi sicuramente la colpevole è una donna che è uscita con tutti e quattro. Pacino la conosce, e finisce per innamorarsene, mescolando tragicamente indagini e sentimenti. L'attore è stupendo, a parte qualche eccesso, ed Ellen Barkin è sua degna partner.
EMPIRE, REALE, ROYAL

○ HARRY, TI PRESENTO SALLY
Un uomo e una donna, dieci anni di equivoci, per dirsi infine «ti amo». Harry, ti presento Sally è una commedia deliziosa, ben scritta (da Nora Ephron), ben diretta (da Bob Reiner) e ben interpretata (da Meg Ryan e Billy Crystal). Ruota intorno ad una domanda piuttosto diffusa: può un uomo essere amico di una donna che trova attraente? E cosa vuol dire essere amici? Tra battute fulminanti o annotazioni di costume, il film di Rob Reiner investiga sulla guerra dei sessi con divertita partecipazione: forse perché il regista è reduce da un divorzio dopo dieci anni di matrimonio con la collega Penny Marshall.
ADMIRAL, ARISTON, EMPIRE 2 MAJESTIC, NEW YORK

○ IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE
Ti amo tanto che ti mangerei. È una frase che a volte si dice, e il nuovo film di Peter Greenaway dimostra che può anche non essere solo una metafora. È una violenta allegoria dell'Inghilterra thatcheriana, dove i ricchi sono sempre più avidi e i poveri sempre più divorati. Il tutto si svolge in un ristorante extralusso: il Cuoro è un francese, il Ladro è il padrone della baracca, la Moglie l'ha sposato più per denaro che per amore e nei ritagli di tempo (nei bagni o, più volentieri, nelle cucine) si intrattiene con un raffinato Amante che è poi un cliente fisso del ristorante. Così il Ladro fa uccidere l'Amante, la Moglie consegna il cadavere al Cuoco e glielo fa imbandire in un'orrida cena in cui toccherà al Ladro il piatto più indigesto. Paradossale, grottesco, diabolico, con la fotografia supercolorata di Sacha Vierny. I patiti del cannibalismo e del cinema di Greenaway possono accomodarsi, gli altri prenotino un tavolo altrove.
GIOIELLO

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705)
Alle 21. **C'eravamo tanto amati** scritto e diretto da G. Basile
AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 6896211)
Alle 21. **Il cabarettiere** di N. Fiore; con C. Greco, L. Fusco.
AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Alle 20.30. Dario D'Ambrosi in **La trota Rassegna patologicamente insieme**
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21. **Una delle ultime sere di carnovale** di Carlo Goldoni
ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 -Tel. 5898111)
Al n. 21. Alle 21.15. **La morte per acqua** di L. M. Musati, con M. Panici, N. Ristori, R. M. Tavolucci.
Al n. 27. Alle 21. **Una stanza al buio** di G. Manfridi, con la Compagnia del T. Popolare di Messina.
BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 317715)
Alle 21.15. **Rumori di fondo** di G. Manacorda; con A. Di Stasio, L. Benatti. Regia di B. Mazzali
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Quelle finestre chiuse** di F. Canu; con A. Puglisi, C. Lawrence. Regia di M. Gagliardo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 21. **Otello** di e con Franco Venturini. Regia di Francomagno
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Dianora** da G. D'Annunzio.
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel. 5780480)
Alle 21. **La camera dei sogni** da G. Perec; con V. Gialli e N. Ferrero.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 21. **Disturbi di crescita**, scritto e diretto da Filippo Ottoni; con la Compagnia Delle Arti
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. PRIMA. **Giorni felici** di Samuel Beckett; con A. Prociemer
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
Alle 21. **Sabato, domenica e lunedì** di E. De Filippo; Compagnia La Combriccola; regia di A. Morisco
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 21. **40 ma non li dimostra** di P. e T. De Filippo; con G. Reder, W. Pirol, R. Santoro.
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612-7484644)
Martedì alle 10. **Mente locale** Granbadò di Torino
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **La collezione** di Harold Pinter; con G. Piperno, F. D'Amato. Regia di F. Ricordi
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. **Dolce ala della giovinezza** di T. Williams; con R. Falk, L Capolicchio. Regia di G. Patroni Griffi
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a -Tel. 802511)
Alle 21. **Il Tartomagno** con la Compagnia Teatrogruppo.
FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21. **Destate nella notte**
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 21. **Il grigio** scritto, diretto e interpretato da Giorgio Gaber
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4819710)
Alle 21. **Ritratto di donne in bianco** di V. Moretti
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci; con Lando Fiorini, Giusy Valeri
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA TEATRO: Alle 21. **L'alba, il giorno, la notte** di Dario Niccodemi. Regia di Paolo Panelli
SALA PERFORMANCE: Alle 21.30. **Humorror** di Aronica/Barbera; interpretato e diretto da Enzo Aronica
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A)
Alle 21.30. **Canta, canta che l'Italia fa 90**, scritto e interpretato da Dino Verde
LA PIRAMIDE (Via Benzoni, 51 - Tel. 5746162)
Alle 21. **All'uscita** di Luigi Pirandello; con la Compagnia Teatro La Maschera. Regia di M. Perlini
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6797205-6783148)
Sala A: Alle 21.15. **Un tintinnio risonante** di N. F. Simpson; con T. Sciarra, M. Rita Garzelli.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 312677)
Alle 21. **Quando il gatto non c'è...** di Mortimer e Cooke, con la Compagnia Cotta-Alighiero.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: **Alle 21. Conoscenza carnale di G. De Grassi** da J. Feiffer, con D. Poggi; regia di M. Milazzo. Alle 23. **Dandies Pub** con le Dandies;
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 20.45. **Morte di Giuda e il punto di vista di Pilato** di P. Claudel; con F. Morillo e L. Tani. Alle 22.30. **Sai che faccio, faccio un omicidio.** Scritto, diretto ed interpretato da F. D'Angelo
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21.15. **Il sottosuolo** di F. Dovstoevskij, interpretato e diretto da Valentino Orfeo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 16.15. **Gran galà dell'operetta. Alle 21.30. Sentiamoci per Natale** di M. Costanzo. Alle 24. **Notte inoltrata**
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 21. **L'uomo, la bestia e la virtù** di L. Pirandello; con R.Herlitzka, E. Carta. Regia di M. Parodi
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3619891)
Alle 21.15. **Tristana** di B.P. Galdos, con C. Esposito, U. Cevenini
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20.45. **Il papa e la strega** scritto e diretto da Dario Fo; con Franca Rame e Dario Fo.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 21. **Flor de gaggia, guarda si che po' fà la gelosia** di E. Liberti da Giraud; con A. Durante, E. Magnoni. Regia di L. Ducci
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **Angeli e soli... siam venuti su dal niente.** Un omaggio a Italo Calvino di Giorgio Gallione
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30. **Kekkasino** di Castellacci e Pingitore; con L. Gullotta, O. Lionello. Regia di P. Pingitore
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.15. **La strada della giovinezza** di C. Giudicelli con il Collettivo I. Morra. Regia di S. Scalfi
SPAZIOVISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Alle 20.45. **Perché Tommy Abbot, disegnatore di cartoni, fuggiva nella notte su una Topolino amaranto?** di Ugo De Vita. Musiche di Paolo Conte
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21. **Questa pazza pazza idea** con le sorelle Bandiera
SPERONI (Via Luigi Speroni, 13 - Tel. 4126287)
Domenica alle 18.30: 2ª Rassegna culturale **Oltre l'Aniene**
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Lunedì alle 21.30. **La signora omicidi** di S. Scandurra e S. Schemmari; con S. Tranquilli, C. Bernacchi. Regia di S. Schemmari
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. **Perversioni sessuali a Chicago** di David Mamet.
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Lo spettacolo **Concerto Gigli** è rinviato per motivi tecnici
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel.6869049)
Alle 21. **I legami pericolosi** di I.Omboni e P. Poli da Laclos; con P. Poli, M. Vukotic.
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5898031)
Alle 21. **Skandalon - W Fausto Coppi** di R. Kalisky; con F.Oppini, V. Ciangottini; regia di M. Perlini
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 19. **L'eden della tartaruga** di M. Bontempelli; con P.Caretto, S. Colombani; Alle 21. **Vita natural durante** di M. Santanelli, con S. Fantoni, M. Confalone.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 10. **Il gatto mammone** di G. Poggiani, con i Burattini di A. Cappuccio (per le scuole su prenotazione)
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Alle 10. **Guerrin Meschino** con la Compagnia dei Pupi siciliani dei fratelli Pasqualino. Regia di B. Olson (spettacoli per le scuole)
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta, 2 - Tel. 5896201 - 6893098)
Alle 10 in lingua italiana e alle 11 in lingua inglese. **Le mirabolanti avventure di Cecino alla ricerca delle uova della gallina d'oro**
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Domani e domenica alle 16.30. **La tempesta** di W. Shakespeare, versione di Roberto Galve. Alle 18.30. **Robin Hood** di W. Disney
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 16.45. **Castelli in aria** di Aldo Giovannetti
TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow, 52 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Tutte le mattine alle 16.30. **Papero Piero e il clown magico** di G. Taffone; con il clown Tata di Ovada
TEATRO IN (Vicolo degliAmatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Alle 10. **Amleto** di Shakespeare. Alle 17. **La Mandragola** di Niccolò Machiavelli, con la Carovana Evento di Arti in Trans
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 10. **Un uovo, tante uova** con le Marionette degli Accettella
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 10. **Canta, canta cantastorie** con la Compagnia Il Teatro della Tosse

MUSICA
■ CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Alle 21. Concerto del pianista Garrick Ohlsson. In Programma: Chopin, Notturni in fa maggiore op 15. n. 1 e in si maggiore op. 9 n. 3; Scherzo in mi maggiore op. 54; Barcarolle in fa diesis maggiore op. 60; Notturno in do diesis minore op. 27 n. 1; Ballata n. 4 in fa minore op. 52; Introduzione e Rondò in mi bemolle maggiore op. 16; Quattro Mazurke op. 24; Polacca in fa diesis minore op. 44
AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico, 1)
Alle 20.45. Concerto del quartetto romano di chitarra. Musiche di Togni, Zimmermann, Arcà, Stravinsky
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. Cin-ci-là. Rassegna operetta '90. Con Mina Blum, Licinia Lentini. Regia di Pitta De Cecco
Alle 21. Concerto di Francesco e Angelo Pepicelli (violoncello e pianoforte). Musiche di Schumann, Brahms, Beethoven

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Jazz classico con la Roman New Orleans Jazz Band
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Alle 22. A. Apuzzo elettric dream
CORTO MALTESE (Via Stiepovich, 141 - Tel. 5698794)
Alle 22. Musica brasiliana con gli «After Image»
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Concerto del gruppo «Cruz del sur» diretto da J. Ramon
EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri, 43 - Eur tel. 5915600)
Alle 22. Festa in maschera **Belli e cattivi** dedicata agli eroi dei fumetti
FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel. 6896302)
Alle 22.30. Hot jazz con la **Original no smoking Jazz Band**
HABANA (Via dei Pastini, 120 - Tel. 6781983)
Alle 21.30. Carnevale con il gruppo **Manoco** di Roland Ricaurte
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. **Funky and fusion dance** con Joy Garrison, Karen Moore e Gary Alston

SEZIONE PCI ITALIA

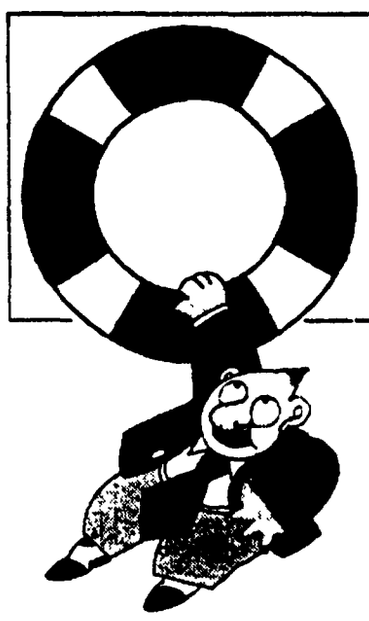
OGGI ore 18.00
presso i locali della sezione, via Catanzaro 3
Assemblea pubblica

L'Università, il movimento, i progetti di riforma

Introdurrà un gruppo di studenti dell'Università di Roma. Partecipa Carlo TRAVAGLINI, segr. dip. Università dir. Pci.

«NEI BOSCHI DI MONTEVIRGINIO»

È nata anche in Italia la prima scuola di QI GONG, gestita da medici e istruttori provenienti direttamente dal Beijing College (Facoltà di medicina tradizionale cinese) di Pechino.
Il verde rigoglioso dei Monti Sabatini, ricco di prati e di boschi ancora naturali, è stato scelto dal ministro della Sanità cinese, assieme ad un gruppo di periti, per la purezza dell'ambiente, che combina assieme la natura e quel «QI» (energia) che da essa l'uomo riceve.
Il QI GONG (traduzione letterale = lavoro ed utilizzo dell'energia) comprende tutta una serie di tecniche finalizzate tanto a scopi esterni (aumento del vigore fisico, utile nell'atletica, nella ginnastica, nella pratica agonistica, nelle arti marziali), quanto a scopi interni (rivolte, cioè, alla buona salute, alla cura di malattie, alla correzione di varie deficienze, alla meditazione profonda).
L'obiettivo principale che ci si prefigge con il QI GONG è il controllo e lo sviluppo delle potenzialità umane sia fisiche che psichiche, risultati ottenibili grazie al confluire di tecniche sperimetate nei secoli dalla tradizione filosofica e medica cinese.
I programmi di allenamento sono personalizzati, per cui il tipo di sforzo fisico richiesto è minimo e sopportabile da qualsiasi individuo.
Il programma di insegnamento e pratica si svolge in tre seminari di fine settimana ogni anno, della durata di quattro giorni ciascuno; il corso completo dura tre anni e si svolge presso il Convento seicentesco di Montevirginio (Lago di Bracciano - Manziana).
Vengono rilasciati attestati e diplomi vidimati e riconosciuti dalla Associazione mondiale di QI GONG, con sede a Pechino, e dal Beijing College of Traditional Chinese Medicine. È già stato organizzato il prossimo corso che avrà luogo dall'8 all'11 marzo.
È una occasione unica per tornare a integrarci nella natura; il verde del posto è non solo un ausilio, ma anche una gratificazione.
Associazione Italiana QI GONG, presso Coruzzi 06/99.51.503



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Se il dentista non è specialista la «deducibilità» è solo parziale

Caro Salvagente,

vorrei segnalarti una evidente incongruenza delle norme che presiedono alla dichiarazione dei redditi e che si traducono in un'ingiustizia a danno soprattutto dei contribuenti più deboli. Molti cittadini che ricorrono per cure e protesi dentarie a medici chirurghi «non specialisti» si vedono negare la possibilità di far rientrare le spese relative tra gli oneri deducibili integralmente dal reddito, in base all'articolo 10 del Tuir (Testo unico imposte sul reddito) e all'articolo 3 del Dpr n. 42/1988. Le avvertenze allegate al modello 740 precisano che detti oneri sono solo parzialmente deducibili in quanto non derivanti da parcelle di specialisti. Si tratta evidentemente di norme discriminatorie: perché i cittadini pazienti non dovrebbero essere tenuti a sapere se il medico chirurgo che li ha in cura è, oppure no, anche specialista; perché il cittadino medico è in ogni caso abilitato a intervenire in qualunque branca medica. Esiste oltretutto una sentenza della Commissione centrale tributaria che contesta a questo proposito le avvertenze del 740 e una sentenza specifica relativa a spese sostenute per prestazioni di operatori non medici e riconosciute in detrazione integrale. Tuttavia i funzionari dell'amministrazione finanziaria continuano a seguire la vecchia linea. Vorrei ricordare che nell'anno 1987 le sole spese odontoiatriche sostenute dai cittadini italiani sono ammontate a circa 12.700 miliardi. È evidente dunque che in ballo ci sono molte centinaia di miliardi che escono senza ragione dalle tasche dei contribuenti italiani.

Aldo Castiglioni
Venegono Inferiore (Varese)

In effetti l'anomalia denunciata si verifica. L'art. 10, 1° comma, lett. e, del Dpr n. 917 del 22 dicembre 1986 stabilisce la deducibilità delle spese sostenute per protesi dentarie a patto che in sede di dichiarazione venga indicato il domicilio e la residenza del percipiente. Non è aggiunto altro. Invece il ministero delle Finanze in sede di istruzioni alla compilazione della dichiarazione dei redditi consente la deduzione nei limiti e nelle condizioni indicate dal signor Castiglioni. La commissione centrale tributaria ha fatto bene a decidere in conformità alle disposizioni di legge riconoscendo le deduzioni ogni qualvolta la spesa si verifichi. Non credo che la deducibilità piena debba essere riconosciuta in base al soggetto che eroga il servizio, oppure alla potenzialità reddituale dell'usuifruitore del servizio medesimo ma semplicemente, come per altro dispone il legislatore, al verificarsi di un onere dovuto per protesi dentarie.

La protesi, e il relativo onere, non subisce modificazioni se la stessa è operata da un medico specialista o da un abilitato ad avere rapporti con l'esterno o da un semplice odontotecnico. La spesa esiste e, in quanto tale, deve essere considerata.

Infine le protesi dentarie non sono considerate dal legislatore prestazioni specialistiche; pertanto, l'assimilazione delle protesi alle prestazioni specialistiche non ha alcun motivo d'essere. Sempreché non si vogliano tutelare determinati operatori a svantaggio di altri. Ma tutto ciò non può essere sindacato dal ministero delle Finanze.

Per la sanità i lavoratori dipendenti pagano tre volte

Caro Salvagente,

ti scrivo per esprimere il mio profondo dissenso su come stanno andando le cose in materia di assistenza e di assistenzialismo. L'iniquità è scandalosa e, credo, incostituzionale perché viene fatto pagare tutto alla famiglia media con reddito da lavoro dipendente e figli a carico. I figli, poi, è come se non esistessero. Nessun valore né riconoscimento viene dato all'onere che la famiglia, in cui entrambi i genitori devono andare a lavorare, deve affrontare per la cura e la custodia dei figli: da piccoli li devi mandare al nido privato perché a causa del doppio reddito non entrano mai in graduatoria; non si percepiscono per loro assegni familiari perché con il reddito lordo – che spesso è di pura sopravvivenza – superi il tetto previsto dalla legge; non si prevede un'assistenza economica per farli studiare.

Detto questo vorrei sapere se c'è costituzionalità e equità sociale dei minimi stabiliti nel decreto n. 179 per accedere all'esenzione dai ticket sanitari prevista per i pensionati con reddito imponibile fino a 16 milioni oppure fino a 22 milioni se hanno il coniuge a carico è prevista anche in altri casi tra cui anche per i lavoratori attivi con reddito dell'intero nucleo familiare a partire da 6 milioni e 835mila lire.

Wanda Roncacci
Roma

La signora Roncacci ha sollevato questioni di estremo interesse sociale che travalicano la costituzionalità o meno del limite di reddito per l'esenzione dai ticket.

Giova ricordare che, fino all'emanazione delle leggi richiamate dal decreto del ministero dell'Interno n. 179/89, gli assegni familiari e le aggiunte di famiglia avevano un carattere previdenziale per tutte le persone a carico (coniuge, genitori, figli, ecc.) prescindendo dal reddito del richiedente. Con l'entrata in vigore di tali leggi queste prestazioni hanno assunto un carattere assistenziale e come tali assoggettate a un determinato limite di reddito. La condizione di indigenza potrebbe avere una validità se il limite di reddito avesse un'equità sociale che oggi equo non è.

Nel caso dei ticket, invece, non è in gioco l'assistenza economica, bensì il diritto universale alla tutela della salute previsto dall'articolo 32 della Costituzione.

I ticket hanno perso da tempo il carattere di strumento moderatore e razionalizzatore dei consumi per assumere quello di una vera e iniqua tassa sulla malattia. Per i lavoratori, particolarmente quelli dipendenti, al di là delle discriminazioni a loro danno introdotte, le iniquità rispetto al dettame della Costituzione sono tre: 1) si paga l'Irpef sull'intera retribuzione; 2) si paga una sensibile percentuale del salario per la sanità; 3) si paga il ticket quando ci si ammala.

Il nodo (costituzionale) da sciogliere – come da tempo prospettato dal Pci e dal sindacato – è quello della riforma fiscale che comprende anche il congelato finanziamento della sanità attraverso il fisco facendo pagare aliquote sul reddito delle persone fisiche e sul valore aggiunto delle imprese e, dunque, abolendo ogni forma di ticket e l'attuale sistema contributivo.

Per la casa mi volevano truffare: mi avete aiutato

Caro Salvagente,

sono un lavoratore dipendente. Dopo anni di ricerche avevo trovato finalmente da acquistare un villino a schiera di nuova costruzione, modesto ma dignitoso, in una zona piacevole e non ancora sovraffollata, alla portata delle mie tasche. Avevo controllato presso il Comune la regolarità del progetto. Avevo concluso un accordo di massima con il costruttore sul prezzo e sui tempi di pagamento.

Mi accingevo quindi a formalizzare l'acquisto con la firma del compromesso. Emozionato come uno studente, avendo studiato a memoria il Salvagente casa e forte di appunti circa le garanzie da richiedere, stilati con l'aiuto di amici più esperti, mi sono recato presso gli uffici dei signori R..., grossi e noti costruttori della zona Castelli.

Sono sceso su un altro pianeta. Mi è stato proposto uno stampato di 8 pagine; si è mostrata grande sorpresa quando ho chiesto di leggerlo prima di firmarlo. Esso conteneva una lunga serie di garanzie verso il venditore, alcune delle quali avrei accettato a fatica, e nessuna garanzia per l'acquirente.

Ho chiesto l'inserimento di alcune clausole elementari in mio favore: solo dopo un'iniziale fase di totale rifiuto a modificare in alcun modo lo stampato mi è stato chiesto quali fossero tali clausole. Ho chiesto: la garanzia del costruttore di realizzazione a regola d'arte e conforme al progetto e alle successive varianti: apriti cielo! «E se un operaio si è sbagliato e ha fatto un muro storto?»; la garanzia che il progetto osservava le norme antisismiche: «E se l'ingegnere ha sbagliato i conti?»; un termine di tempo per l'installazione del depuratore condominiale: «non posso perché non so quando me lo consegneranno»; la garanzia di ottenimento dell'abitabilità: «non dipende da noi, ma dalle autorità comunali; inoltre migliaia di appartamenti sono abitati senza avere l'abitabilità».

A tal punto ero già stato chiaramente individuato come un piantagrane e il titolare dell'azienda in persona ha voluto interrompere la trattativa. Non abbiamo quindi avuto l'opportunità di discutere le forme di pagamento: mi si chiedeva la firma di assegni post-datati, spingendomi a compiere un reato e sottraendomi qualsiasi arma di pressione in caso di inadempienza sui lavori di completamento.

Questi signori vendono case come caramelle; con la attuale richiesta possono permettersi di scegliere i loro clienti tra i meno accorti ed esigenti in fatto di rispetto dei propri diritti; è molto più facile che rispettare le leggi ed essere seri professionisti.

Riuscirò mai a comprare una casa?

Pino Franceschini
Roma

Ecco una lettera che conferma la necessità di essere attenti al massimo quando si deve acquistare una casa. Siamo anche un po' orgogliosi che il lettore sia stato messo opportunamente in allarme dalle indicazioni del Salvagente.

Il caso

Ci siamo dimenticati del cinema «Statuto»?

Caro Salvagente,

alcuni anni fa, molti lo ricorderanno, una grande tragedia colpì Torino e destò molta impressione in tutta Italia: l'incendio, con numerose vittime, del cinema «Statuto». Nei giorni successivi si scoprì che gran parte dei cinema italiani, come lo «Statuto», erano fuori-legge, che le uscite di sicurezza non esistevano o erano sbarrate, che molte sale erano vere e proprie trappole. Ci vollero delle vittime innocenti per tornare nella legalità. E così i cinema si dotarono di uscite di sicurezza con aperture a spinta. Molte sale si rinnovarono, altre chiusero, si respirò una certa aria di sicurezza.

Ma adesso? Siamo sicuri che quelle porte si aprano sempre con una spinta? Mi domando perché quelle uscite alternative non vengano aperte ogni tanto, per dare sicurezza agli spettatori, per cambiare l'aria nel locale, e soprattutto tra la fine di una proiezione e la successiva – in modo particolare quando la sala è gremita – per non costringere gli spettatori che escono ad ammassarsi contro quelli che entrano, spesso in stretti corridoi, avvolti nel fumo delle sigarette (perché lì si può!)?

L'altra sera (sabato) a Roma, sono andata a vedere l'ultimo film di Fellini. La sala era gremitissima. All'uscita c'è stata quasi una battaglia fra chi entrava e chi usciva. E ho pensato al cinema «Statuto».

Elsa Romiti
Roma

È vero, la situazione dei cinema sta peggiorando mese per mese, specie nelle grandi città, specie a Roma. Il personale è ridottissimo: una o due cassiere, una persona a ritirare i biglietti, nessuno in sala. La regolare proiezione del film, si può dire, è affidata alla tolleranza e all'educazione degli spettatori anche se ogni tanto c'è il furbo che fuma, il gruppetto che disturba volutamente, quello che occupa per decine di minuti più posti in attesa degli amici che stanno parcheggiando o finendo la pizza.

Ma la lettrice di Roma solleva il problema, molto serio e delicato, della sicurezza nelle sale cinematografiche. È certo che tutte le sale cinematografiche romane sono dotate di porte con il maniglione che, pigiato con forza, provoca lo scatto dell'apertura che conduce ad un'uscita diversa da quella principale. Che queste porte siano tutte in uno stato di completa regolarità non lo sappiamo. Esiste un'apposita commissionwe in ogni provincia cui è affidato il compito di vigilare sul rispetto delle norme di sicurezza. A questa commissione, che dipende dalla prefettura (si chiama commissione provinciale di vigilanza del pubblico spettacolo ed è formata da rappresentanti dei vigili del fuoco, da polizia, carabinieri, dal medico provinciale, da esperti) è demandato il compito di effettuare sopralluoghi nei cinema, nei teatri, negli stadi, nelle sale da ballo, per controllare che tutto sia regolare e, in caso contrario, per imporre l'esecuzione dei lavori necessari. Ma, come ben si può capire, in una città come Roma un simile compito non è di facile attuazione. Ogni quanti giorni vengono fatti i controlli? E il controllo che eventuali irregolarità riscontrate siano state eliminate?

Un tempo nei luoghi di pubblico spettacolo era obbligatoria la presenza di un vigile del fuoco. Ora non è più così. Anche negli stadi di calcio, dove si accalcano decine di migliaia di persone, i vigili del fuoco sono sostituiti da personale civile sommariamente istruito appartenente a società sportive. In pratica si è privatizzato per fare economie, per aumentare i guadagni. E con lo stesso criterio nei cinema si è ridotto drasticamente il personale. Di conseguenza, anche quando le sale sono gremite, non ci sono gli addetti che possano consentire a chi ha veduto lo spettacolo di uscire da porte diverse da quelle degli spettatori che entrano in sala per la visione successiva. Non è in tutti i cinema così. Ma in molti sì. E concordiamo con la lettrice: si creano in questo modo situazioni di disagio, di pericolo.

Enti privati senza controllo per riabilitare gli handicappati

Caro Salvagente,

sono un terapista della riabilitazione che lavora a Roma, e vorrei sottolineare degli aspetti che mi sembrano trascurati dal fascicolo sull'handicap.

Come viene gestita la riabilitazione nel Centro-Sud? Le Usl, attraverso le Utr ossia le strutture pubbliche preposte, non gestiscono direttamente le attività ma, mediante l'uso della convenzione con privati, hanno delegato interamente questo servizio di riabilitazione. Questi enti privati non sono soggetti a nessun controllo reale ma, anzi, molto spesso queste assegnazioni diventano armi di potere e di lottizzazione. Tutto ciò in un quadro di tutela inesistente dei lavoratori impegnati in queste strutture private, a tutto svantaggio degli handicappati.

Vi chiedo quale sia la forma di controllo e le eventuali iniziative che le opposizioni, e il Pci, hanno condotto.

Lettera firmata
Roma

Il nostro lettore pone delle considerazioni più che fondate. Purtroppo, in una città come Roma (situazione del resto generalizzabile in larga parte del Centro-Sud), gli operatori sono stati lasciati a sè stessi. È vero che alcune cooperative che hanno convenzioni con il Comune non sono controllate né, d'altra parte, sono adeguatamente aiutate. Ad esempio già da un anno il Comune di Roma rinvia il rinnovo della convenzione e la ristrutturazione di alcuni servizi gestiti dalle cooperative, come l'assistenza domiciliare e i tirocini di lavoro. La paga che possono dare ai propri operatori le cooperative, infatti, è vergognosa. Chi rimane ancora a fare questi servizi lo fa per interesse personale e non certamente per benefici economici. A Roma la situazione è gravissima, così come gravissima è, in misura diversa, in tutto il Meridione, ma non per colpa delle associazioni quanto per le responsabilità delle pessime gestioni comunali.

Per quanto riguarda i comunisti, vogliamo ricordare che, a Roma, il gruppo pci aveva presentato al Comune già nella passata legislatura una proposta di delibera quadro per gli handicappati che provvedeva a tutte le situazioni, migliorandole e allargandole. Nell'ultima giunta del consiglio comunale fu accettata da tutti i partiti con la promessa della maggioranza di approvarla nella oramai famosa seduta fiume in cui vennero ratificate più di mille delibere. Esclusa, però, quella riguardante gli handicappati. I comunisti, ora, ripresenteranno questa delibera. Speriamo in una sorte migliore per questa legge.

Le pensioni delle ostetriche: sono irrisorie e non arrivano

Caro Salvagente,

voglio parlare del trattamento riservato alle ostetriche anziane dal loro ente di previdenza (Enpao) che ha la sua sede a Roma. Questo ente è stato sciolto per legge nel 1980, con la possibilità di rimanere iscritte per quelle lavoratrici che – ultimando il pagamento delle quote previste – avrebbero vista integrata la loro pensione. E appunto quelle che decisero di rimanere iscritte hanno dovuto versare all'ente dal 1980 522mila 950 lire l'anno per ottenere, secondo la legge, una modesta rendita al compimento del 60° anno di età.

Ebbene, molte di noi, dopo l'invio della regolare domanda di pensione, non ricevono, dopo anni, neppure una semplice comunicazione. Chiedo se è possibile recuperare i non pochi milioni versati all'ente negli ultimi anni.

Caterina Savio
Borbiago (Venezia)

Ad alcuni mesi dall'emanazione di due distinti provvedimenti legislativi, siamo sempre più convinti che la situazione esistente all'Enpao, l'ente di previdenza delle ostetriche, resti di assoluta gravità e segnale di pesanti responsabilità e omissioni, specie nei confronti delle lavoratrici iscritte. Premessa l'inutilità del tenere ancora in vita un ente che per legge già nel 1983 doveva essere stato assorbito dall'Enpam, ci domandiamo come e perché sia stato consentito e così a lungo di non pagare la pensione alle lavoratrici che ne avevano diritto. Peraltro, parliamo sempre di trattamenti di importo assai contenuto per non dire irrisorio. Il decreto legge n. 390 del 7 dicembre 1989 ha stanziato poco più di 66 miliardi a copertura dei ratei di pensione relativi al periodo 1984/1989 e l'ente dovrebbe avere già provveduto ad inviare a tutte le interessate la richiesta di produrre un certificato di esistenza in vita (chi non l'avesse ancora ricevuta provveda a presentare il suddetto documento al più presto).

E lo scioglimento dell'ente? La legge n. 389 del 7 dicembre 1989 ha già provveduto, con sorprendente e insolita rapidità, a disporre il rinvio al 30 giugno 1990. A parte la fondata preoccupazione che i pagamenti di pensione subiscano un ennesimo ritardo per l'anno in corso (la legge è intervenuta a sanare l'arretrato) non ci abbandona il dubbio che a giugno un ulteriore decreto intervenga a prorogare lo scioglimento dell'Enpao. C'è solo da chiedersi a chi giovi una situazione così dannosa e per taluni versi vergognosa.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185 Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Girolamo Ielo (curatore del fascicolo Irpef); Paolo Onesti (esperto di problemi previdenziali); Jaures Sacchetti (Spi-Cgil).

Domani in edicola

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

LA RISERVATEZZA
a cura di Carla Rodotà

IL DIRITTO ALLA RISERVATEZZA
COSTITUZIONE E NUOVE LEGGI
LA SENTENZA SULLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE
IMMAGINE E VITA PRIVATA
I PERSONAGGI PUBBLICI
GRAVIDANZA E STATO CIVILE
IL DIRITTO ALL'IMMAGINE
IL DIRITTO ALL'IDENTITÀ PERSONALE
LE BANCHE DATI
IL CONTROLLO DELLE INFORMAZIONI
IL RISCHIO DI DISCRIMINAZIONI
LE LEGGI DI POLIZIA
I DIVIETI
IL CENTRO INFORMAZIONI
I CONTROLLI DEL MINISTERO
L'ACCESSO AI DATI
VERIFICHE DEL PARLAMENTO
IL RICORSO AL GIUDICE
NELLA FAMIGLIA
RAPPORTI TRA CONIUGI
GENITORI E FIGLI
IL DOMICILIO
LA SEGRETEZZA DELLA CORRISPONDENZA
LE LIMITAZIONI
NEI RAPPORTI DI LAVORO
LO STATUTO
ACCERTAMENTI SANITARI
VISITE PERSONALI DI CONTROLLO
USO DI IMPIANTI AUDIOVISIVI
RISERVATEZZA DEL DATORE DI LAVORO
INFORMAZIONI SUI MILITARI
NEI RAPPORTI ECONOMICI
I RUOLI DELLE IMPOSTE
RACCOLTA DI INFORMAZIONI
I CONSIGLI TRIBUTARI
IL SEGRETO BANCARIO
SCHEDATURE DEI CLIENTI
I LIMITI DEL DIRITTO
LIBERTÀ DI CRONACA
I «SOGGETTI PUBBLICI»
LA MALATTIA
GIUSTIZIA E PROCESSI
IL DIRITTO DI ACCESSO
L'ISTAT
CONTROLLO SULLE INFORMAZIONI
I MEZZI DI TUTELA
IL SEQUESTRO
L'AZIONE INIBITORIA
RISARCIMENTO DEI DANNI

l'Unità
50. GIUSTIZIA

Le prove Ferrari all'Estoril

Sul circuito portoghese nuovo record sul giro del pilota inglese che ha battuto il primato del suo compagno: «E potevo fare anche meglio» Da lunedì toccherà alla McLaren di Senna

La zampata del Leone Mansell sorpassa Prost

Che zampata il leone inglese! Ti strappa il record della pista: con 1'13"88 sbriciola il minuto 14"52 colto il giorno prima da Prost, fa fuggire a gambe levate il francese e manda a carte quarantotto il teorema di corso Marconi: Alain come testa d'ariete nella battaglia per il titolo mondiale. *Hic est leo*: «Qui c'è un leone», ruggisce Mansell, che con questa nuova Ferrari sente odore di mondiale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

ESTORIL. Il caldo che batte implacabile sulla pista portoghese non scioglie gli ardori combattivi di Nigel «Spaccone». Leone lo hanno definito gli Agnelli, gente che la sa lunga in fatto di uomini, con l'eco in sottofondo di Romiti dottor Cesare. Un leone pronto a tirare zampate inaspettate e micidiali nella zuffa della Formula 1. Leone di soprannome e come di fatto dimostra d'essere. Arriva nel torrido circuito dell'Estoril dal Sestriere, ancora intorpidito dagli ozi domestici: la neve malamente arata insieme alla moglie Diletta, i giochi con i tre figli, che sono la grande passione della sua vita.

Passa tre giorni come trasognato, il capo ciondolante di qua e di là, poche parole, per lo più gergo tecnico per la delizia dei patiti del genere: il sovrasterzo, il cambio, l'affidabilità. L'uomo è così, d'altronde, pragmatico fino all'eccesso, tutto casa e bottega, poco o punto incline ai piaceri dialettici. E il caldo che opprime tutti sembra averlo rammollito fino a farne un vitellino.

Ma il leone che è in lui sonnecchia. E al momento opportuno tira fuori gli artigli con la sua stessa gente. Che barba! Per tre giorni tutti dietro al Bonaparte del volante: Prost qua, Prost là, mo' fa il record, mo' ne fa un altro.

E lui, quel francesino alto una spanna, a discettare sostenuto sulle possibilità di arrivare a 1'13"05, un secondo netto sotto il tempo di un altro piccoletto, Pier Luigi Martini, artefice con la Minardi di un exploit decembrino.

Lui zitto, lui l'inglese, Nigel «Spaccone». Sa che le parole sono aria. Aspetta l'occasione, incurante del caldo che fa tanto smaniare Alain perché gli rende la pista meno veloce. Storie! È l'ultimo giorno di prove. Il sussiegoso francese è già pronto al viaggio di ritorno, bagagli a bordo pista ed elicottero acceso, si concede soltanto qualche ultimo giro per calibrare dei dettagli. Il più è fatto: chi glielo strappa il record fresco fresco?

Ecco il ruggito, cui segue fulminea la zampata. Va in pista l'inglese con la nuova macchina. Primo giro: 1'15"12. Secondo giro: 1'14"56; Prost è a un soffio. Terzo giro: 1'13"88. Prost preferisce riprendere la via di casa. Nigel non si ferma. Fa un quarto giro. Ottiene 1'14"12. «Potevo far meglio – mormora come a scusarsi –, ma ho beccato un uccellino sulla pista e ho perso diversi decimi».

È il suo giorno. Lo sente quando si mette al volante per la simulazione di gran premio. Fa una trentina di giri. Si deve fermare. Ne fa altri 21. Risultato: 58" più veloce del Berger che in settembre, sulla Ferrari, vinceva alla faccia di Ayrton Senna, speronatosi proprio con Mansell. Non basta: una manciata più veloce del belga Thierry Boutsen che con la Williams sta simulando anche lui una gara.

Finisce in gloria la giornata. In un tripudio di auspici favorevoli, Nigel si allontana dall'Estoril sfoderando, lui, il leone, un sorriso mansueto: i suoi piccoli lo attendono nell'isola di Man.

Se questa di oggi è vera gloria, lo si saprà lunedì prossimo. Toccherà ad Ayrton Senna, al suo debutto stagionale dopo una lunga parentesi di polemiche con Jean Marie Balestre, ancora non sopite, squagliarsi al sole portoghese con la nuova McLaren e far vedere di che pasta son fatti lui e la sua macchina.

Nigel Mansell ha stabilito ieri il nuovo record all'Estoril

Basket. Coppa dei Campioni

La Philips va ko a Spalato e dice addio all'Europa Non basta il solito Meneghin

SPALATO. La Philips ha dato addio definitivamente ai suoi sogni europei. Battuti ieri sera sul parquet di Spalato dalla Jugoplastika per 95-89 nel secondo turno di ritorno del girone finale a otto, i milanesi hanno perso ogni speranza di raggiungere Saragozza, sede delle «final four» di Coppa dei Campioni. Restano infatti ancora cinque partite da giocare: tre in casa contro i polacchi del Lech Poznan, gli isreliani del Maccabi e i greci dell'Aris di Salonicco; due in trasferta contro gli spagnoli del Barcellona e i francesi del Limoges. Neppure facendo il «pieno» la Philips avrebbe la certezza di qualificarsi. Il ko subito a Spalato conferma il momento nerissimo della squadra di Casalini in caduta libera anche in campionato dove rischia di rimanere fuori dopo tanti anni dai play-off.

Ieri sera la sconfitta della Philips è stata anche meno clamorosa del previsto. Il primo tempo era infatti terminato con gli jugoslavi in vantaggio di un solo punto: 48-47. Il 95-89 finale premia gli jugoslavi ma non punisce l'orgoglio dei milanesi che hanno disputato un incontro dignitoso, con un McAdoo positivo, un Riva intraprendente, un Meneghin gladiatore stimolato dal confronto con il giovane asso jugoslavo Radja. E proprio grazie a questi uomini, guidati da un D'Antoni piuttosto lucido, la Philips è riuscita ad andare avanti anche di otto punti in avvio di ripresa. Poi – complici anche alcune decisioni arbitrali che l'hanno penalizzata e sulla quale la panchina milanese ha protestato a lungo – è caduta nei soliti difetti. È stata soprattutto l'uscita di Meneghin a mandare definitivamente in tilt i campioni d'Italia. Cureton, l'americano «tagliato» per il campionato ma ancora titolare in Coppa dove non sono possibili avvicendamenti, ha dimostrato una volta di più tutta la sua pochezza e – una volta responsabilizzato – non ha risposto alle attese. Grande la partita di Toni Kukoc, il giovane jugoslavo osservato speciale della serata: 32 punti, 10 su 18 al tiro da due, 6 su 9 da tre, un uomo impossibile da fermare. L'anno prossimo, quando lascerà la Jugoplastika, Kukoc troverà un bel pacco di soldi ovunque vorrà andare (il Valladolid ha già offerto due milioni e mezzo di dollari).

JUGOPLASTIKA	**95**
PHILIPS	**89**

Jugoplastika. Sretenovic, Perasovic 11, Pavicevic 7, Kukoc 32, Sobin 9, Savic 8, Ivanovic 10, Radja 18, Tabak, Naglic.
Philips. Aldi 2, Pittis 14, D'Antoni 7, Cureton 3, Meneghin 12, Riva 22, Montecchi 4, McAdoo 25, Chiodini, Anchisi.
Arbitri. Zych (Polonia) e Gregoriev (Urss)
Note. Tiri liberi Jugoplastika 15 su 21, Philips 19 su 24. Spettatori 7.000.

Boxe

Per Tyson la rivincita si allontana

NEW YORK. Non ci sarà rivincita fra James *Buster* Douglas e Mike Tyson, o almeno non subito: il nuovo campione dei pesi massimi dovrà mettere in palio il suo titolo contro il connazionale Evander Holyfield, al vincitore toccherà poi il detronizzato «King Kong». Lo ha stabilito a Tokio il comitato esecutivo della Wbc. Da parte sua, il neocampione Douglas ha già posto le condizioni per la prima difesa del titolo: 25 milioni di dollari (oltre 30 miliardi di lire) è il suo prezzo, come ha spiegato a Las Vegas il suo promoter Bob Arum. L'accordo – secondo Arum – dipende da come finirà la causa fra Douglas e il suo ex manager Don King: quest'ultimo aveva un'opzione per i prossimi cinque match del suo assistito che Douglas spera di annullare. La faccenda come è intuibile si presenta piuttosto intricata: c'è una corsa alla «gestione Douglas» cui si stanno candidando in molti, in troppi. Fra gli interessati c'è Steve Winn (che organizzò l'ultimo Leonard-Duran) il quale da parte sua si è rivolto a un tribunale dello Stato del Nevada per annullare il contratto Douglas-King: proprio nel Nevada dovrebbe svolgersi il match Douglas-Holyfield.

Ciclismo. Sipario in Sicilia

Sorensen in fotofinish Agli italiani le briciole

La Settimana Siciliana è stata vinta sul filo di lana dal danese Sorensen che batte Rooks per la somma dei piazzamenti. Buon terzo Chiappucci, sesto Fondriest. Visto nei panni del buon gregario Moreno Argentin. Molto combattuta l'ultima tappa che ha registrato la sorprendente vittoria di Dazzani su Pierobon. «Bagarre» in partenza e alla fine si contano 81 ritirati fra i quali Giupponi e Saronni.

GINO SALA

CAPO D'ORLANDO. Il settimo Giro di Sicilia termina sul lungomare di Capo D'Orlando con l'urlo di Rolf Sorensen. Un urlo di gioia perché al tirar delle somme il danese di Copenaghen è dichiarato vincitore a spese di Rooks per somma di piazzamenti, una formula che viene applicata quando due corridori concludono una gara a tappe con lo stesso tempo. In questo caso la giuria sfoglia l'album della competizione e premia l'elemento che ha ottenuto il miglior punteggio nell'arco dei vari traguardi. Va detto che l'olandese Rooks si era messo in sella con un piccolo, ma prezioso vantaggio (2") e con la speranza di vivere di rendita, speranza svanita quando Sorensen si è aggiudicato l'abbuono di un traguardo volante. Va detto anche che ieri il danese è stato brillantemente assistito dai compagni di squadra e principalmente da Moreno Argentin, trasformatosi per l'occasione in un gregario perfetto. Sorensen è un ciclista di buon spessore, è un giovanotto di 25 primavere che risiede da anni a Montecatini Terme e che ha concluso la stagione '89 con un significativo terzo posto nella Coppa del Mondo. Nella sua pagella i successi di maggior rilievo sono una Tirreno-Adriatico, il Gran Premio Cerami, il Gran Premio di Stoccarda, il Trofeo Pantalica, il Giro dell'Etna e la Coppa Bernocchi.

L'ultima prova, vinta in volata dal romagnolo Dazzani, è stato uno scampolo di vero ciclismo, di azioni tambureggianti che hanno fatto registrare una bella media (42,670) a cavallo di un tracciato impegnativo. Ho il taccuino pieno di attaccanti, già in partenza (Colle Rizzo) il gruppo era spezzato in più parti, e mi compiaccio con quei corridori che forse hanno avvertito le critiche dei giorni scorsi e che ieri hanno onorato la bandiera. Tanti, purtroppo, si sono spenti sulla prima salita e ben 81 nomi compongono l'elenco dei ritirati. Tra costoro Giupponi e Saronni, in ritardo di 3' 40" dopo appena una ventina di chilometri e anche se siamo all'inizio di stagione, se c'è tempo per crescere, per conquistare la buona forma, devo aggiungere che ha deluso pure Gianni Bugno, sempre al coperto, sempre in ombra e trentaduesimo in classifica con un distacco di 2' 11". A conti fatti gli italiani si salvano con la terza moneta di Chiappucci e il sesto posto di Fondriest. Ecco due ragazzi che pedalano con l'obiettivo della Milano-Sanremo.

Una corsa movimentata, dicevo. Sul circuito di Capo D'Orlando che dovrebbe essere teatro del Mondiale '93, la Panasonic di Rooks ha perso la partita con l'Ariostea di Sorensen. Più d'uno i tentativi, ma tutti controllati da Argentin e compagni compreso quello effettuato da Rooks, Fondriest e Chiappucci. Nell'ultimo dei sei giri il plotone si è frazionato e William Dazzani ha avuto la sua giornata di gloria sfrecciando su Pierobon.

Ordine d'arrivo: 1) William Dazzani (Italbonifica), km. 181 in 4 ore 14'30", media 42,670; 2) Pierobon (Malvor); 3) Schur (Chateau d'Ax); 4) Sciandri (Carrera); 5) Van der Poel (Weinmann).
Classifica finale: 1) Sorensen; 2) Rooks; 3) Chiappucci a 6"; 4) Theunisse a 10"; 5) Gianetti a 19".

Claudio Chiappucci

Sci nordico. Staffetta 4x10 km

Quattro piccoli azzurri dietro ai giganti del Nord

Lo sci nordico azzurro ha vissuto un'altra grande giornata ieri in Val di Fiemme nella staffetta 4x10 valida per la Coppa del Mondo. I quattro azzurri – Maurilio De Zolt, Silvano Barco, Giorgio Vanzetta e Marco Albarello – hanno ottenuto uno splendido secondo posto a soli 8"2 dalla invincibile Svezia. Gli azzurri hanno superato quartetti celebri come quelli finlandese, norvegese e sovietico.

REMO MUSUMECI

Il grande Gunde Svan – alto, bello, elegante – si è voltato sul rettifilo che conduceva al traguardo di Tesero, e dopo aver visto che l'atleta chiuso nella tuta rossa e nera si avvicinava troppo, ha chiesto a se stesso l'ultimo sforzo. E ha passato il traguardo con il vantaggio minimo di otto secondi e due decimi. E dunque la staffetta azzurra ieri ha vissuto una giornata straordinaria con un secondo posto in Coppa del Mondo che fa rivivere le leggendarie imprese di Seefeld-85 e di Oberstdorf-87. Da allora lo sci di fondo azzurro si era un po' sgonfiato e aveva bisogno di un acuto che ricordasse ai campioni del «Grande Nord» che gli italiani esistono ancora.

La corsa a passo classico non era cominciata bene e infatti il «vecchio» Maurilio De Zolt aveva passato il primo traguardo all'ottavo posto consegnando a Silvano Barco un testimone appesantito da 15" di ritardo. E con Silvano Barco la situazione non era per niente migliorata perché il ragazzo era finito nella frazione più veloce, con la neve abbastanza calda ma non ancora rovinata dai tanti passaggi. E infatti a Silvano è riuscito di migliorare leggermente la posizione – dall'ottavo al settimo posto – ma appesantendo gravemente il ritardo, da 15" a 37". All'*enfant du pays* Giorgio Vanzetta si chiedeva dunque il miracolo che non era stato capace di compiere il giorno prima nella corsa individuale sui 15 chilometri. Ma Giorgio ha una curiosa peculiarità per essere un campione che *deve* esprimersi in una disciplina essenzialmente individuale: sa esaltarsi nelle prove collettive e ha saputo perciò riagganciare svedesi, norvegesi, finlandesi e tedeschi per ridare al fondo italiano la gioia di una giornata luminosa.

Giorgio è amatissimo dalle sue parti e infatti lo hanno sostenuto come di più non era possibile: bandiere, cori, trombe. E ha compiuto il miracolo facendosi perdonare l'infelice esibizione di mercoledì. Il veterano trentino è passato sul traguardo dopo lo svedese Christer Majbaeck e dopo il norvegese Vegard Ulvang, campionissimi. Non sembrava vero in quella impossibile giornata di sole e su una striscia di neve disegnata nel fondovalle osservare un fondista italiano alla pari coi signori del «Grande Nord». E dietro – e ben lontani – finlandesi e sovietici.

Marco Albarello si è lanciato sui 10 chilometri dell'ultima frazione con 24" da recuperare: davanti a lui il leggendario svedese Gunde Svan e il giovane norvegese Terje Langli. Il campione del Mondo di Oberstdorf non sta bene. È afflitto da carenza di emoglobina e da un male fastidioso. Prima della corsa sui 15 chilometri Marco, alla domanda sul perché non si consegnava al chirurgo per uscire dal tunnel, rispondeva che aveva bisogno di dimostrare a se stesso e a chi crede in lui di avere ancora molto da dare, nonostante il dolore. Lungo il percorso gli hanno urlato: «Prima morire e poi cedere». Ma non c'era bisogno di spronarlo. Ha ripreso Gunde Svan e Terje Langli e ha ceduto solo al campionissimo che però ogni tanto si voltava per vedere se il vantaggio accumulato era sufficente.

Maurilio De Zolt

Atletica

Carlo Occhiena sulla scia di Livio Berruti

ROMA. Ha dovuto aspettare trent'anni Livio Berruti per poter ammirare un suo concittadino altrettanto veloce. Si chiama Carlo Occhiena, è un ragazzo torinese di diciassette anni e mezzo tesserato con una piccola società la Ceat Cavi di Pont Donnaz. L'altro ieri a Torino è diventato il nuovo campione italiano indoor dei 200 metri correndo la distanza nell'incredibile tempo di 20"99, nuovo record della categoria juniores. Ma le dimensioni dell'impresa realizzata da questo imberbe velocista sono ancora più cosistenti: alla sua età nessuno al mondo ha fatto meglio di lui su una pista al coperto. Negli anni passati Occhiena è stato un autentico collezionista di primati giovanili: la sua qualità più preziosa è la capacità di mantenere una corsa decontratta anche quando l'acido lattico ingolfa la muscolatura, una caratteristica che potrebbe portarlo all'eccellenza internazionale sulla distanza doppia, i quattrocento metri. Intanto Occhiena preferisce insistere, a ragione, sui duecento metri; col suo exploit di mercoldì si è guadagnato la maglia azzurra nei prossimi Europei indoor di Glasgow ai primi di marzo.

Tennis

McEnroe: «Fra un anno mi ritiro»

FILADELFIA. Sta per giungere il momento dell'abbandono anche per la più spettacolare racchetta del tennis moderno: sulla breccia ormai da tredici stagioni, John McEnroe, oggi trentunenne, ha dichiarato ieri di voler tirare avanti ancora per dodici mesi al massimo. «Giocherò ancora per un anno», ha dichiarato a Filadelfia, poco prima di farsi eliminare nel secondo turno del torneo valevole per il circuito Atp in cui era iscritto come testa di serie numero 4: il connazionale Richey Reneberg l'ha battuto in tre set, 6/7 6/3 6/3.

Tuttavia McEnroe non ha ancora deciso «il momento» in cui smetterà, «la data non è importante, potrà essere anche una scelta improvvisa». Ha piuttosto sottolineato di voler essere più selettivo nella scelta dei tornei cui partecipare nella prossima stagione, probabilmente nella speranza di chiudere in bellezza. «Se quest'anno il mio gioco non migliorerà più – ha spiegato – tenterò di utilizzare il mio tempo disputando i grandi tornei sperando naturalmente di vincerne la maggior parte».

Giro del mondo a vela. Le barche incrociano un navigatore solitario

Incontrarsi a Capo Horn

L'equipaggio di Gatorade, l'imbarcazione italiana che partecipa alla Whitbread, ha doppiato Capo Horn. Anche l'equipaggio italiano adesso veleggia nell'altro Oceano. Emozionante è stato il passaggio dei francesi di Charles Jourdan che sono riusciti a mantenersi al terzo posto. Dieci metri davanti a loro è passato Alain Gautier, navigatore solitario e loro connazionale.

GIULIANO CESARATTO

DA BORDO DELLA GALVARINO. Con un giorno di ritardo Gatorade, l'unica barca italiana che partecipa alla regata intorno al mondo, ha doppiato ieri mattina Capo Horn. Nella sala radio della Galvarino è stato trasmesso un messaggio: «Abbiamo spremuto il limone», chiaro sintomo delle difficoltà incontrate da Gatorade. Lo skipper della Gatorade, Jacopo Marchi, ha inoltre fatto sapere che l'inseguimento è stato favorito dai forti venti di nord-ovest che soffiavano alla media di oltre 30 nodi.

Dopo venti minuti sono state avvistate le vele rosse dello Steinlager 2 che si avvicinava velocemente al giro di boa. Il capitano Quinto ha lanciato col megafono l'avvertimento di stare attenti alle improvvise folate di vento.

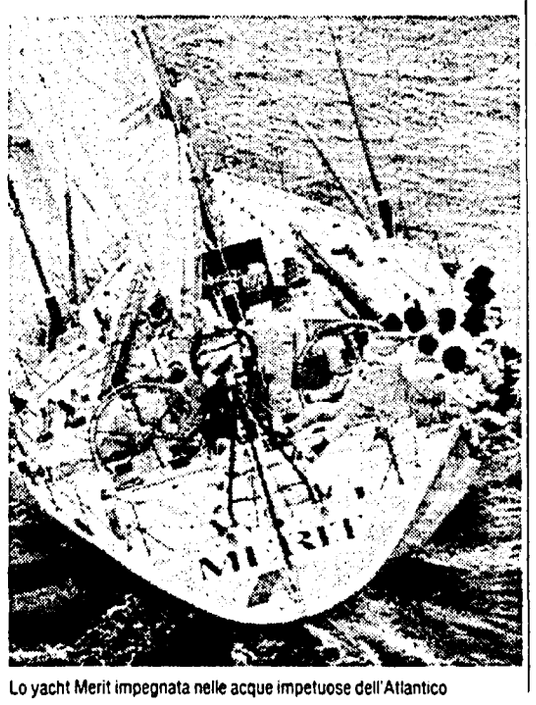
Dopo mezz'ora è arrivata l'imbarcazione di Charles Jourdan, imbarcazione costruita da un industriale piemontese, Sandro Guzzi. Dopo sette ore di navigazione i giornalisti hanno cominciato a trasmettere dalla nave appoggio della regata i loro servizi sottolineando come in quel momento le condizioni del mare fossero pessime, con forti venti che spiravano da est-ovest contro direzione.

Il momento dell'arrivo di Gatorade è stato salutato con il tradizionale lancio di indumenti smessi, una tradizione che da queste parti è entrata nell'uso comune. Al passaggio delle barche si è appreso che gli equipaggi hanno compiuto delle vere e proprie audacie marinare.

Non è stato possibile identificare con precisione la posizione della barca italiana. Anche se dal rilevamento satellitare effettuato alle 8,30 del mattino risultava che Gatorade veleggiasse in dodicesima posizione, a sole sette miglia dall'undicesimo scafo e a 8 dai sovietici di Fazisi, i più diretti, i più tenaci avversari di Gatorade, fin dall'inizio della regata.

Della barca italiana restano, nel racconto delle ultime 48 ore, le immagini di sforzi fisici notevoli e di grosse intuizioni tecniche.

Particolarmente emozionante, bisogna sottolinearlo, è comunque stato il passaggio dei francesi di Charles Jourdan, sempre terzi. Dieci metri davanti ai francesi ha infatti incrociato Alain Gautier, un loro connazionale in gara per la «Globe Challenge», la regata senza tappe intorno al mondo per solitari. Gli skipper delle due barche si son parlati via radio. Alain Gautier non vedeva una barca da quasi tre mesi.


Lo yacht Merit impegnata nelle acque impetuose dell'Atlantico

BREVISSIME

Coni. Si svolgerà stamani con inizio alle 9 al Foro Italico il consiglio nazionale.

Lippi confermato. L'allenatore del Cesena ha firmato un contratto che lo lega alla società bianconera fino alla fine della stagione 1990-'91.

Giusti ko. Il centrocampista dell'Independiente e della nazionale argentina dovrà rimanere lontano dai campi di gioco per due mesi a causa di uno stiramento muscolare.

Coppa del Golfo. La nazionale di calcio degli Emirati Arabi Uniti ha pareggiato per 1-1 con l'Oman.

Pallavolo. La Teodora Ravenna incontrerà nella prima partita delle finali della Coppa dei Campioni in programma da oggi a domenica a Forlì il Racing Paris.

Basket. Gianni De Michelis e Eduardo Marin Portela, presidenti della Lega italiana e di quella spagnola, hanno firmato ieri uno statuto per la costituzione di una Lega europea per far fronte contro la pallacanestro «pro» Usa.

Chavez. Il pugile filipino ha perso il titolo minimosca versione Ibf contro il thailandese Lookmingkowam per ko alla settima ripresa.

Hockey su ghiaccio. Nel primo incontro della finale dei play-off il Bolzano ha superato l'Asiago 6-4.

Biathlon. Le prove della 7,5 km femminile e della 10 Km maschile sono state rinviate a causa dell'inagibilità della pista resa impraticabile dal forte aumento della temperatura.

Connors-Mecir. I due tennisti si esibiranno lunedì prossimo al Palafiera di Forlì.

Honeygan. Il pugile inglese tenterà la riconquista del titolo mondiale dei welters Wba, sabato 3 marzo a Londra affrontando l'americano Mark Breland.

Vasaloppet in forse. Quasi certamente la più famosa fra le gare di fondo con gli sci aperta ai dilettanti non sarà disputata per mancanza di neve.

Rosi. Il campione del mondo superwelter (Ibf) metterà volontariamente in palio il titolo contro l'americano Kewin Dagle, il 14 aprile a Montecarlo.

Canè. Il numero 1 del tennis italiano è stato eliminato nel secondo turno del torneo di Stoccarda (6/0 6/4) dal cecoslovacco Mecir. Becker ha battuto a fatica Volkov e Noah è stato sorprendentemente battuto da Svensson.

Calcio Usa. Per farlo decollare attirando nel contempo più sponsor la Wsl e la Asl si sono unificate dando vita ad una nuova Lega nazionale «American Professional Soccer League».

Dopo Olanda Italia

«Senza gioco, non segneremo mai» Polemica spiegazione del giocatore viola alla cronica sterilità dell'attacco che non segna da 287'

Vicini invece va controcorrente «Ci mancavano quattro titolari» Ma Bergomi non l'ha convinto come sostituto di Baresi

Baggio punta il dito sul ct

Schillaci, un nome per cambiare l'attacco

Questa volta mancavano quattro titolari, ma tutta questa grande differenza non la si è vista. Pur cambiando i fattori il prodotto rimane lo stesso. E, infatti, dà sempre: zero a zero. La realtà è che questa Nazionale è brava nel cercare di non far giocare gli altri, ma è al limite dell'ignavia quando il gioco bisogna costruirlo. Vicini continua a ripetere che la squadra verrà tirata a lucido nel ritiro premondiale, ma intanto una rinfrescata si potrebbe cominciare a darla da subito. Il ct ha «sposato» Giannini e gli resta fedele, ma è un matrimonio che soltanto lui può considerare felice. Dice che per Schillaci la porta rimane aperta, ma non vuole gravarlo di eccessive responsabilità. Il centravanti della Juventus non ha avuto un'adolescenza spensierata e non pensiamo che una convocazione in nazionale lo possa sconvolgere più di tanto. Forse potrebbe sconvolgere le tacite decisioni già prese all'interno del clan azzurro.

□ R.P.

Roberto Baggio in azione durante la partita di Rotterdam

Archiviata anche l'Olanda, la pratica Italia continua a restare inevasa. Vicini si ritrova con un grandissimo Vierchowod, ma non è questo il problema. Nel rompere il gioco gli azzurri sono maestri e il «russo» della Sampdoria può essere uno dei tanti. Il problema, come dice anche Roberto Baggio, è che «se non c'è il gioco, non possono venir fuori le azioni da gol».

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

ROTTERDAM. La levataccia per il ritorno a casa non lascia tracce sul volto scolpito di Pietro Vierchowod. La sua battaglia «nazionale» contro Van Basten l'ha vinta, ed è uno dei pochi che può cantare vittoria in questa squadra azzurra dove ormai gli squilli di tromba sono un'eco lontana. Il «russo» sembra aver convinto Vicini. Anche se il ct non intende rinnegare le sue prime scelte. A Ferri titolare non rinuncia e lo dice a chiare note ricordando le ottime prestazioni dell'interista in nazionale. Il tempo di riprendersi completamente dall'infortunio e Ferri tornerà in pianta stabile nel suo ruolo di stopper.

Ma sempre nel settore difensivo dovrebbero esserci altre novità. Niente di copernicano. Vicini, però, sulla questione dell'eventuale sostituto di Baresi, in caso di forfait dell'«insostituibile» centrale rossonero, non sembra più così convinto della soluzione interna Portare due liberi ai Mondiali potrebbe essere un lusso, ma dopo l'incerta prova di Bergomi diventa una necessità. Vicini continua a ritenere uno spreco un libero di professione in panchina.

«Conviene sempre portare giocatori duttili, capaci – dice il ct – di risolvere le diverse situazioni che si possono creare nel corso di una partita». Tirando le somme, quindi, per un Luca Pellegrini (o chi per lui) un posto, perlomeno nella lista dei ventidue ci sarà.

Baggio, invece, si giocava ben altro di una normale presenza nella rosa dei Mondiali. A Rotterdam, per lui, era una sorta di prova della verità. L'ha superata? Lui la voglia di fare bene c'è la messa tutta. O perlomeno tutta quella che il suo non certo eccezionale momento di forma gli consente di questi tempi. Ma quella che sulla carta doveva essere una squadra costruita su misura per lui, si è ben presto sfilacciata ed ha evitato di strapparsi solo perché è riuscita a tirare la consumata cerniera lampo difensiva. E Baggio anziché perdersi è riuscito anche ad inventarsi difensore. Ma lui nel dibattito su: «Questo Baggio dove lo metto?», non vuole prendere la parola: «Io gioco come mi mettono in campo». E di più non vuole dire, ma poi dovendo spiegare le poche, anzi rare, azioni da gol dell'altra sera, qualche cosa la dice: «Se non c'è il gioco, come possono nascere le azioni da gol?». Ma per non apparire troppo drastico subito aggiunge: «Ma il gioco verrà, ai Mondiali sarà tutta un'altra cosa».

Azeglio Vicini, intanto, fa un bilancio di questo ultimo stock di amichevoli. Dà un'insufficienza, con giustificazione annessa, alle partite contro Brasile e Argentina («Non avevamo gli uomini nelle migliori condizioni»). Ricorda con piacere il primo tempo contro l'Inghilterra e non butta via nemmeno la partita con l'Olanda: «Mancavano quattro titolari e, come avevo detto alla vigilia, l'aspetto che mi premeva soprattutto verificare era la consistenza di un certo tono atletico. E una risposta positiva, sotto questo profilo, c'è stata».

E intanto Vialli riprende a segnare

GENOVA. Gianluca Vialli è tornato a segnare. Un gol di testa, nella porta lasciata sguarnita da Pagliuca, su preciso assist, sempre di testa, di Dossena. Uno dei tanti nella partitella effettuata ieri mattina dai resti della Sampdoria (mancavano gli azzurri Vierchowod e Mancini), ma che suggella il ritorno alla rete dell'attaccante blucerchiato dopo un mese e mezzo di inattività. Per la prima volta Vialli si è allenato con i compagni. Ha giocato, senza paura, ed ha pure segnato. Ormai è sicuro, rientrerà il 4 marzo con la Juve.

Quanto al lungo digiuno del gol dell'Italia di Vicini (oltre 270 minuti senza segnare) ha commentato: «È un fatto casuale, di poca importanza. Abbiamo affrontato Brasile, Argentina, Olanda e Inghilterra, le quattro difese più forti del mondo. Saremo tra le protagoniste ai Mondiali. Non sono allarmato, anche perché in attacco Vicini continua a fare esperimenti. Sono sicuro che ai Mondiali vedrete una bella Italia, soprattutto all'attacco, capace di segnare senza problemi».

Il «barone» Nils Liedholm ricorda gli anni in cui allenò la Roma e il Milan
«Domenica non sarò al Flaminio, ma il loro calcio lo conosco, gliel'ho insegnato io»

«Radice e Sacchi mi copiano ancora»

Otto mesi fa, il 30 giugno dello scorso anno, l'ultima panchina, per Nils Liedholm. Un congedo amaro: quel giorno, a Perugia, la Roma perse 1-0 con la Fiorentina lo spareggio-Uefa. Da allora, poca Svezia, qualche viaggio a Roma e molta Cuccaro nella sua azienda vinicola. Il Barone e il calcio sembrano essersi persi di vista. Ma parlare con lui, del suo amarcord, in vista di Roma-Milan, è un piacere.

STEFANO BOLDRINI

Liedholm, chi vince?

È un incontro aperto. La Roma in casa ha sempre giocato delle ottime partite, il Milan ha una fisionomia ben precisa. In casa o fuori esprime la stessa aggressività. La differenza, secondo me, è nei rischi. La Roma, con un risultato positivo, ha tutto da guadagnare, mentre una sconfitta non comprometterebbe la corsa verso l'Uefa. Per gli uomini di Sacchi, invece, perdere potrebbe significare tornare all'inseguimento del Napoli.

Il Milan abbandonato tre anni fa, la Roma l'estate scorsa. E' rimasto qualcosa di Liedholm nelle squadre attuali?

Nei giocatori che ho aiutato a crescere, sicuramente: penso a Baresi, Ancelotti, Maldini, Giannini, Nela. Nel gioco, si sa, sono cambiate. La Roma ha abbandonato la zona, dopo aver avuto il coraggio di praticarla per prima e di insistere. Ora è più aggressiva. La mia squadra era sicuramente più tecnica, erano gli altri che si preoccupavano di aggredirci. Il Milan fa una zona più veloce in difesa, anche perchè Sacchi ha a disposizione giocatori molto rapidi. Tutte e due, comunque, si affidano ad un concetto fondamentale, che io ho sempre predicato: il possesso del pallone.

Qual è il giocatore che più degli altri sa interpretare il calcio di Liedholm?

Baresi. L'ho seguito da quando aveva tredici anni. Un grandissimo giocatore: ha classe, fisico, coraggio, voglia di applicarsi. Uno dei più grossi talenti del calcio mondiale, senza dubbio.

Roma e Milan, nel recente passato, si sono scambiate diversi giocatori. L'ultimo caso è Massaro: il milanista, quest'anno, si sta rivelando punta autentica.

Massaro attaccante non mi sorprende. L'anno scorso fece cinque gol, risolvendoci molte partite. Bellissimo fu quello segnato a Bergamo, all'Atalanta. Un tiro al volo, su lancio lungo di Desideri. Mi resi conto di avere un giocatore che vedeva bene la porta, ma avevo già Voeller, Renato e Rizzitelli. Non potevo proporre anche lui.

Uno scambio mancato, invece, riguarda Desideri. Il romanista l'estate scorsa sembrava sulla rotta di Milano. L'affare è saltato, e Desideri, adesso, è il capocannoniere della Roma.

Desideri, quando è in forma, è fortissimo. Peccato il malanno di questi giorni, un giocatore come lui avrebbe potuto decidere la partita. È migliorato anche tatticamente, Ha una forza fisica non comune, un tiro fra i più potenti del calcio italiano. Deve solo imparare a pensare di più, a frenare la sua impulsività. Uno dei migliori, comunque, fra i giovani. Merita, secondo me, di entrare nella lista dei ventidue per il mondiale.

Torniamo ad uno dei giocatori cresciuti con Liedholm: Ancelotti. Due infortuni gravissimi, le ginocchia praticamente ricostruite. A lui si affida Vicini per far quadrare il centrocampo della nazionale.

E fa bene. Ancelotti sarebbe stato sempre decisivo per la nazionale. Per lui, purtroppo, sono state decisive le ginocchia, altrimenti in maglia azzurra avrebbe giocato più di sessanta partite. Il primo infortunio, nell'81, gli fece saltare il mondiale in Spagna. In Messico, ebbe qualche problema e non giocò mai. Il mondiale italiano è la sua occasione. Un giocatore come lui, con il suo equilibrio psico-fisico, capace come pochi di interpretare la partita, può dare molto alla squadra azzurra.

Roma e Milan, significa anche Viola e Berlusconi. Due presidenti certamente diversi.

Viola ha saputo costruire una grande squadra scegliendo bene e spendendo poco. Un grande presidente del passato. Berlusconi, invece, è l'uomo che nel calcio è riuscito a portare le novità. Il presidente del presente, considerati i risultati, e del futuro.

Cinquant'anni di fila nel calcio, gli ultimi otto mesi fuori. Cosa si prova, Liedholm?

Ci si abitua, come d'altronde a tutte le cose. Mi mancano la gioia di insegnare, l'atmosfera degli spogliatoi. Ma svegliarsi la domenica senza pensare alla formazione è comunque una sensazione piacevole. Una pausa mi serviva.

Pensa a un ritorno in panchina.

Lasciamo stare non voglio parlare del futuro.

Sarà al Flaminio domenica?

No, a Roma verrò ai primi di marzo. La partita, comunque, la seguirò alla radio.

Niels Liedholm, 67 anni, il tempo delle grandi sfide è ormai passato

Contro il Genoa una Juve decimata Zavarov ko fermo per un mese

Alla Juve piove sul bagnato. Dopo aver perso Schillaci, fermato per una giornata dal giudice sportivo, Zoff domenica contro il Genoa dovrà fare a meno anche di Zavarov (nella foto). Il sovietico nell'allenamento di ieri si è procurato lo stiramento del retto femorale destro e dovrà osservare sette giorni di assoluto riposo. Rientrerà in squadra soltanto fra un mese. Il tecnico bianconero, dovendo rinunciare pure al portoghese Barros, sarà probabilmente costretto a lanciare in prima squadra il giovane attaccante della primavera Michele Serena.

Matthaeus «scalpita» per domenica ma Trap frena

Lothar Matthaeus ha saggiato le sue condizioni fisiche ieri sera in un incontro di beneficenza disputato a Cislano. Il centrocampista nerazzurro al termine si è detto pronto per giocare domenica il difficile incontro con la capolista Napoli. Molto più prudente è risultato Giovanni Trapattoni. «Matthaeus ha dimostrato di aver smaltito piuttosto bene lo strappo muscolare alla coscia destra, ma deciderò soltanto sabato se schierarlo o meno in campo».

Ad Ascoli insulti e spinte fra giocatori e tifosi

Atmosfera pesante al termine dell'allenamento sostenuto dall'Ascoli. Ultima in classifica e sconfitta domenica a Bologna, la formazione marchigiana è stata contestata dai tifosi presenti sugli spalti dopo aver perso per 2-0 una partitella contro la squadra giovanile. Alcuni giocatori, Lorieri, Colantuono, Aloisi e Arslanovic, non hanno gradito i cori di scherno dei contestatori e si sono precipitati sulle gradinate. Solo l'intervento dei compagni di squadra e di altri tifosi ha scongiurato la rissa.

Semifinali tutte italiane nel Torneo di Viareggio

Definito il quadro delle semifinaliste nel prestigioso torneo internazionale giovanile di calcio «Coppa Carnevale '90» in svolgimento a Viareggio. Fiorentina-Cesena e Napoli-Roma sono gli incontri di domani che indicheranno le due formazioni che si contenderanno il trofeo. Nelle due partite giocate ieri, il Napoli ha superato il Milan 7-6 dopo i rigori (i tempi regolamentari erano finiti 2-2); la Roma ha battuto 5-4 il Parma anch'essa ai rigori (1-1 il punteggio dopo i '90). La finalissima si giocherà lunedì prossimo alle 15.30 alla presenza del Ct della nazionale azzurra Azeglio Vicini e dei massimi dirigenti della Federcalcio.

Il Coni rivela: «Oltre alla Russo altri 34 atleti dopati nell'89»

La riunione di ieri della Giunta Coni ha ancora una volta affrontato il problema del doping. La Federazione medici sportivi ha reso noti i risultati degli esami antidoping svolti dai laboratori di Roma e Firenze nel 1989. Su un totale di 5 193 controlli effettuati si sono avuti 35 casi positivi. Fra questi è incluso quello del portiere della nazionale femminile Eva Russo. Il presidente del Coni Gattai non ha però indicato gli altri 34 nomi degli atleti che hanno fatto ricorso a sostanze dopanti. Si è parlato anche di questioni economiche (riduzione del costo per la stampa delle schedine e vendita del prato dell'Olimpico) e della Federazione Hockey e pattinaggio, attualmente sotto la gestione del commissario Pescante, la cui assemblea straordinaria dovrebbe svolgersi sul finire di maggio.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raidue. 18,20 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 15,30 Videosport: Biliardo da Battipaglia; 18,45 Tg3 Derby.
Italia 1. 23 Calciomania; 1,10 Basket Nba.
Rete 4. 23,20 Il grande golf.
Odeon. 22,30 Forza Italia;; 24 Boxe '90.
Tmc. 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 21,30 Mondocalcio; 22,50 Stasera sport: Calcio, Coppa Inghilterra.
Capodistria. 13,45 Mon-gol-fiera; 15 Boxe di notte; 15,45 Speedy; 16,15 Juke box (replica); 16,45 Basket Nba: Utah-Detroit; 16,15 Wrestling spotlight; 19 Campo base; 19,30 Sportime; 20 Calcio, campionato tedesco: Colonia-Bayern Monaco; 21,55 Sottocanestro; 22,40 Il grande tennis; 0,40 Eurogolf; 1,40 Juke box.

Inchiesta

Viola incontra Labate

ROMA. Il presidente della Roma, Dino Viola, ha incontrato come previsto il capo dell'Ufficio indagini della Federcalcio, Labate. Argomento del colloquio, le dichiarazioni rilasciate dal massimo dirigente giallorosso dopo la partita Napoli-Roma (terminata 3-1), in merito all'arbitraggio di Luci. Viola si è limitato a commentare così il faccia a faccia: «Il discorso è stato di carattere generale». Un contrattempo, intanto, per Radice. Il tecnico si è ieri sottoposto ad una serie di esami, e ha avuto qualche problema nella fase di recupero dopo il test cardiaco sotto sforzo. Gli è stato applicato un Holter, apparecchio che registra le frequenze del cuore. Radice lo dovrà portare 24 ore, annotando su un foglio tutte le attività svolte in questo arco di tempo. Desideri, infine, è ancora ricoverato al «Fatebenefratelli». Deve completare gli accertamenti.

Il produttore interessato all'acquisto della Fiorentina

Cecchi Gori prende tempo però l'affare gli piace

Il produttore cinematografico Mario Cecchi Gori non smentisce il suo interessamento per l'acquisto della Fiorentina. Ha dichiarato di avere avuto un contatto con i Pontello, ma ha fatto presente di essere molto impegnato nel lavoro. La moglie lo ha sconsigliato: «È libero solo la domenica e dovrebbe sottoporsi ad un duro sforzo per spostarsi da Roma a Firenze. E un'avventura che non credo riuscirebbe a sopportare».

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Non ha detto sì ma non ha detto neppure no, Mario Cecchi Gori, quando gli è stato chiesto se è disposto a rilevare il pacchetto azionario della Fiorentina.

Il noto produttore cinematografico, che non ha mai nascosto di essere un super tifoso della Fiorentina, dopo avere confermato la sua lontana intenzione di acquistare la società viola, si è lasciato sfuggire che «qualche contatto con i Pontello c'è stato a suo tempo. Sì, lo ammetto, ne abbiamo parlato di questa cosa. E se le condizioni sono ragionevoli può darsi che qualche cosa vada in porto. Però, ci sono delle difficoltà oggettive: non ho molto tempo a disposizione. Fra l'altro abito a Roma dove ho i miei interessi». Ecco, quindi direi che la faccenda è molto più complicata di quanto non sembri

La moglie del produttore cinematografico, raggiunta telefonicamente, ha raccontato che suo marito ha già avuto un colloquio con un gruppo di tifosi.

«L'ho sconsigliato di imbarcarsi in una avventura del genere – ha affermato la signora Cecchi Gori –. Mio marito è libero solo la domenica. Se accettasse la presidenza della Fiorentina dovrebbe sottoporsi ad un tour de force settimanale: dovrebbe spostarsi da Roma a Firenze in continuazione. E lo ripeto: per quanto mi riguarda, io l'ho sconsigliato. Non so proprio se ce la farebbe».

Il presidente della Fiorentina, Renzo Righetti, e il direttore sportivo, Nardino Previdi, trincerandosi dietro il silenzio stampa, non hanno voluto commentare la dichiarazione rilasciato da Mario Cecchi Gori.

I soci di maggioranza, i Pontello, nei giorni scorsi, dopo la manifestazione di protesta dei tifosi della Curva Fiesole, hanno fatto sapere di essere disposti a cedere le loro azioni (detengono il 92%, *ndr*) solo a precise condizioni: garanzie finanziarie e morali. Chi vuole acquistare la Fiorentina deve impegnarsi a rafforzare la squadra e a non cedere i migliori pezzi.

I soci di maggioranza hanno fatto anche sapere che sarebbero disposti a trattare la cessione della società partendo da una base di Trenta miliardi ed hanno aggiunto che in questo periodo Roberto Baggio è ancora della Fiorentina, ma che fra un mese (dopo i risultati delle partite di Coppa Uefa contro l'Auxerre) la situazione potrebbe cambiare.

Se la Fiorentina nella prossima stagione partecipasse alla Coppa Uefa, Baggio resterebbe quindi in maglia viola. Se invece la squadra fosse eliminata dal giro internazionale, Baggio sarebbe ceduto.

Dal 26 marzo al 2 aprile CICLOAMATORI e CICLOTURISTI in SENEGAL con la PRIMAVERA CICLISTICA

IL MOTIVO

Con spirito di amicizia verso i popoli africani, per contribuire allo sviluppo delle relazioni amichevoli dell'Italia in un clima di solidarietà antirazzista, il Velo Club Primavera Ciclistica sostenuto anche dall'UISP e dal giornale l'UNITA' parteciperà all'organizzazione del 1° Giro ciclistico del Senegal, che si svolgerà dal 26 marzo al 2 aprile 1990, una manifestazione che sarà anche un concreto aiuto allo sviluppo del ciclismo in Africa.
Lo spirito d'avventura che è insito nel ciclismo si potrà manifestare in pieno nello svolgimento delle gare sulle strade africane inesplorate dal grande ciclismo e la bicicletta, nobile e modesta macchina, sarà il veicolo sul quale arriverà in Africa un pacifico messaggio dall'Italia, un invito ad entrare in competizione per raggiungere traguardi più alti.
Ne guadagnerà la causa della pace e della fratellanza, ma ne guadagnerà anche il ciclismo facendosi paladino di questa causa.

IL COSTO

Partecipare costerà ai cicloturisti e cicloamatori italiani L. 1 500.000 tutto compreso. La partenza avverrà a Roma il 26 marzo con volo Alitalia diretto a Dakar e il rientro la mattina del 3 aprile.

LE ISCRIZIONI

Per le iscrizioni e le informazioni rivolgersi alla Primavera Ciclistica (telefono 06/5921008 - 5912912 - Roma) oppure all'UISP (06/5758395 - 5781929 - Roma).
Le iscrizioni si chiuderanno il 25 febbraio 1990.

LE REGOLE

Possono iscriversi alla gara cicloamatori e cicloturisti. La Federazione del Senegal iscrive i suoi dilettanti.
Il giro sarà agonistico per dilettanti del Senegal e cicloamatori italiani; per gli altri sarà cicloturistico.
Ogni giorno alla partenza tutti i partecipanti si raduneranno insieme. La prima parte della gara (circa il 30%) sarà percorsa a passo turistico, quindi i partecipanti all'agonistica (contraddistinti dal numero dorsale) inizieranno la gara. All'arrivo dovranno arrivare entro tre ore anche i cicloamatori per aver diritto al diploma che attesta la loro partecipazione a ciascuna delle tappe previste.
Le classifiche saranno a tempo e a punti per l'agonistica, esclusivamente per società la turistica, per la quale tuttavia ciascun concorrente riceverà il brevetto di «ciclista esploratore del Senegal».

LE TAPPE

1ª tappa (in due frazioni)
Dakar - Mbour di km. 83
Mbour - Joal Fadiout - Mbour di km. 61

2ª tappa
Mbour - Kaolak di km. 106

3ª tappa
Kaolak - Toubackouta di km. 66

4ª tappa
Diouloulou - Ziguinchor di km. 80

5ª tappa (in due frazioni)
Ziguinchor - Cap Skirin di km. 65
Cap Skirin - Ziguinchor di km. 65

ASSISTENZA MECCANICA CICLI Tomasini

VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA

E LUCIANO PAVAROTTI.

Il caldo colore, il profumo e il sapore sincero di Vecchia Romagna Etichetta Nera. La cal-

da voce del grande tenore, la viva atmosfera della nostra tra-

dizione. In una

sola splendida confezione trovi l'inconfondibile bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera

e la musicassetta n. 2 che raccoglie 12 celebri canzoni italiane in-

terpretate da Luciano Pavarotti. Vecchia Romagna Etichet-

ta Nera sa darti tutto il calore della tradizione italiana.

FINO AD ESAURIMENTO

IL CALORE DELLA TRADIZIONE ITALIANA.